

Alla politica e alle varie associazioni compete uno sforzo di formazione delle coscienze. Compete anche alla Chiesa. Tutte le comunità cristiane hanno un ruolo importante da compiere in questa educazione. Spero altresì che nei nostri seminari e nelle case religiose di formazione si educi ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente. Poiché grande è la posta in gioco, così come occorrono istituzioni dotate di potere per sanzionare gli attacchi all'ambiente, altrettanto abbiamo bisogno di controllarci e di educarci l'un l'altro.

(Par.214, Laudato Si)



LA GUIDA

per comunità' e parrocchie
sull'ecologia integrale

LA GUIDA per comunità' e parrocchie sull'ecologia integrale



Comunità
Laudato si'



FONDAZIONE
LANZA

IN COLLABORAZIONE CON:



UFFICIO NAZIONALE
PER I PROBLEMI SOCIALI
E IL LAVORO
della Conferenza Episcopale Italiana



LA GUIDA
per comunità
e parrocchie
sull'ecologia
integrale



LA GUIDA per comunità' e parrocchie sull'ecologia integrale

a cura di Andrea Stocchiero, policy officer FOCSIV – Volontari nel Mondo

La Guida è stata redatta da Claudia Alongi, Matteo Mascia e Andrea Stocchiero.

Si ringraziano Don Bruno Bignami per l'introduzione e Simone Morandini per la scrittura del primo capitolo, tutti gli autori dei contributi e dei box: Don Marco Cagol, Don Massimo Naro, Giacomo Costa sj, Don Gabriele Scalmana, Enrico Giovannini, Gianni Bottalico, Daniela Finamore, Mons. Antonio Di Donna, Don Antonio Panico, Adriano Sella, Cecilia Dall'Oglio, Antonio Caschetto, Daniele Spadaro.

Deutsche Post STIFTUNG

Si ringrazia la Deutsche Post Foundation per il finanziamento della pubblicazione.

Progetto grafico e impaginazione: Gianluca Vitale - vgrstudio.it

Illustrazioni: Giulia Crivellaro

Stampa: VAL - Varigrafica Alto Lazio

Roma, 2020

Copyright FOCSIV 2020

Via San Francesco di Sales 18, 000165 Roma

Tel. 06 6877796/867

focsiv@focsiv.it

www.focsiv.it

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compreso microfilm e copie fotostatiche) in lingua italiana e straniera, sono riservati per tutti i Paesi.

Si ringrazia Arte Sella per la collaborazione.

<http://www.artesella.it>

Copertina: Jaehyo Lee - 0121-1110=115075 - Copyright Arte Sella ph Giacomo Bianchi

- Pag 15: Radice Comune, Henrique Oliveira, 2019

- Pag 160: Attraversare l'anima, Will Beckers, 2015

- Pag 46-47: Réservoir-Ascesa/Rise, John Grade, 2018



Questo rapporto è stato realizzato nel quadro del progetto "Make Europe Sustainable for All", sostenuto dall'Unione europea, il cui partner italiano è Engim Internazionale.

Le opinioni espresse nella presente pubblicazione sono di unica responsabilità degli autori e in nessun caso possono considerarsi espressione delle posizioni dell'Unione europea.

INDICE

PREFAZIONI di don Luigi Bressan e Gianfranco Cattai	5
INTRODUZIONI di don Bruno Bignami e Andrea Stocchiero	6
1. AMA LA TERRA COME TE STESSO di Simone Morandini	16
Focus: Discernere con la Laudato Sì di Giacomo Costa SJ	22
2. TUTTO È CONNESSO: ATTUARE L'ECOLOGIA INTEGRALE di Matteo Mascia	24
Focus: Una rilettura breve della Dottrina Sociale della Chiesa e dei suoi principi alla luce del paradigma dell'ecologia integrale di don Marco Cagol	37
Focus: Sviluppo sostenibile ed ecologia integrale veri antidoti al Covid 19 di Enrico Giovannini	40
Focus: Lo Sviluppo sostenibile a livello locale: un utile riferimento per l'ecologia integrale di Gianni Bottalico	43
3. LE PRATICHE DI ECOLOGIA INTERALE di Claudia Alongi e Matteo Mascia	47
1. Nuove relazioni per una vera ecologia umana. L'esperienza del monastero di Siloe	48
Focus: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5): la conversione ecologica alla luce della fede in Cristo di don Massimo Naro	53
2. Centro Nocetum: luogo di spiritualità, accoglienza e condivisione nella Diocesi di Milano	55
3. Il Gallo Verde: la responsabilità di custodire il creato della Chiesa Valdese di Milano	60
4. Il Gruppo di acquisto di energia rinnovabile nella Diocesi di Padova	68
Focus: La campagna sul disinvestimento dai combustibili fossili di Daniela Finamore	75
5. Il progetto Frà Sole del Sacro Convento di Assisi	77
6. Il nuovo complesso parrocchiale Redemptoris Mater di Cinisi nella Arcidiocesi di Monreale	84
7. Il cammino sinodale e la mobilità sostenibile nella Diocesi di Bolzano Bressanone	91
Focus: Suggestioni per un percorso diocesano di pastorale del Creato di don Gabriele Scalmana	98
8. Il Refettorio Ambrosiano: un luogo bello e buono nella Diocesi di Milano	100
9. Il progetto Regeneration nella Diocesi di Torino	108
10. Il progetto Scaldacuori, recupera, rigenera, ricuce le cose e le persone nella Diocesi di Caltanissetta	113
11. A pesca di plastica nella Diocesi di San Benedetto del Tronto	120
12. L'economia del bene comune della Cooperativa Valle del Marro nella Diocesi di Oppido Palmi	126

13. Il progetto Bene 2.0 nella Diocesi di Reggio Calabria e Bova	133
14. Una terra dal "fuoco dentro": l'esperienza dei custodi della terra nella Diocesi di Acerra	141
15. Il progetto Diaconia della Diocesi di Frosinone	149
Focus: Taranto: il suo dramma e la sua lenta transizione di don Antonio Panico	157
16. Opera seme nella Diocesi di Nardò Gallipoli	161
17. La rete dei piccoli comuni del Welcome nella Diocesi di Benevento	167
18. L'agricoltura sociale nelle Diocesi di Cuneo e Torino	176
19. Al Ciliegio nella Diocesi di Mazara del Vallo	184
20. L'esperienza di Goel nella Diocesi di Locride Gerace	190

4. LE RETI E LA FORMAZIONE PER L'ECOLOGIA INTEGRALE **196**

Il gruppo di studio Custodia del Creato	196
La rete interdiocesana dei nuovi stili di vita	198
Le Comunità Laudato Si'	200
La rete degli Animatori Laudato Si'	202
La rete del progetto Policoro	204
La rete NeXt: dai Cercatori di LavOro ai Cantieri di LavOro	206
FOCSIV: una rete per la giustizia e la pace tra i popoli nell'ecologia integrale	208
La formazione di Casa Comune del Gruppo Abele	210
La info-formazione di EcoOne Italia	212
ASviS: la cultura della sostenibilità per l'attuazione dell'Agenda 2030	214
Fondazione Lanza: l'etica nelle politiche ambientali	216
La rete dei Centri per l'Etica Ambientale	218
Il Coordinamento del Forum di Etica Civile	219



PREFAZIONI

Come cristiani sentiamo il mandato espresso già nelle prime pagine della Bibbia a “custodire” il Creato per tutta l’umanità. Ci spingono poi ad agire l’invito di Cristo all’amore solidale e la fiducia che in tale vasto compito non siamo soli. Crediamo che camminiamo verso una pienezza di vita, pur nel travaglio del generare; ma possiamo anche distruggere il tutto. La pandemia del Covid-19 ci insegna quanto restiamo fragili e che siamo un’unica famiglia umana, che può subire o reagire. E’ in tale contesto culturale e sulla base di necessità urgenti e di prospettive nuove che appare questa Guida. Focsiv è lieta di presentarla proprio all’inizio dell’Anno speciale della Laudato Si’, poiché il “grido” di Papa Francesco non è esortazione a commemorare ma a impegnarci in modo concreto e duraturo.

Nel libro si incontrano, con una finalità di “ecologia integrale”, proposte venute dalla concretezza del vissuto. Vi sono spunti per chi vuol riflettere sulla svolta ecologica, ma soprattutto sul come rispondere a una responsabilità. Non resta tempo per attendere a “far sul serio”, anche con piccoli passi, da estendere poi a un approccio globale da parte di tutti quanti amano il bene comune e un futuro sostenibile.

Luigi Bressan, Vescovo rappresentante della CEI presso FOCSIV

FOCSIV è impegnata con convinzione per l’ecologia integrale guardando sia al sud che al nord del mondo. Da sempre siamo vicini alle grida dei poveri e sempre di più assieme, della terra. Le nostre associazioni condividono con le comunità del sud nuove pratiche di agroecologia e tutela della biodiversità, promuovendo la dignità del lavoro e la resilienza delle comunità locali.

Con i nostri giovani in servizio civile e corpi civili di pace operiamo con movimenti sociali e popoli indigeni contro l’estrattivismo che genera lo sfruttamento incontrollato e l’inquinamento delle risorse naturali: terre e acque morte. Da sempre siamo convinti assertori dei cambiamenti stili di vita, qui da noi, e per trasformare le strutture di peccato che originano lo sfruttamento.

Questa guida è un passo di questo nostro cammino, e del cammino di tante altre persone e organizzazioni con cui condividiamo l’appello di Papa Francesco. Non è facile trasformare le intenzioni in opere. L’abbiamo sperimentato in questa raccolta di pratiche ma siamo fiduciosi che l’impegno di tanti crescerà. Con l’esperienza drammatica del Covid siamo sempre più convinti che stiamo sulla stessa barca. E’ la nostra casa comune da custodire e dobbiamo farlo con urgenza.

Gianfranco Cattai, Presidente FOCSIV



INTRODUZIONI

UNA GUIDA CHE (SI) FACCIA STRADA

Don Bruno Bignami, direttore Ufficio nazionale sui problemi sociali e del lavoro della Conferenza Episcopale Italiana

Questa Guida non è solo una guida.

È anche un passaporto che dichiara l'identità di chi se ne serve. Ed è una mappa che indica dove siamo e dove vogliamo andare.

Questa riscrittura in seconda e rinnovata edizione della prima fortunata Guida per comunità e parrocchie ecologiche, pubblicata nel 2017, testimonia che il progetto sta intercettando un'esigenza diffusa. Stiamo vivendo la stagione della Laudato Si': l'enciclica sociale di papa Francesco ha davvero innescato processi irreversibili sia culturali sia di stili di vita.

L'ecologia integrale ha mandato in soffitta l'ecologia «a compartimenti stagno», che finiva nel collo dell'imbuto di poche questioni: la raccolta differenziata dei rifiuti, l'invito a non gettare le carte o le immondizie per terra e la raccomandazione di evitare sprechi inutili. Al massimo si poteva aggiungere l'esclamazione «bravi!» ai gruppi scout per la loro intraprendenza in campo ecologico.

Un quadro insufficiente di fronte all'emergenza climatica.

L'ecologia integrale, invece, obbliga a ragionamenti di più grande respiro. Tiene insieme la scelta delle vacanze familiari con la mobilità ordinaria per recarsi al lavoro. Dà risalto agli investimenti finanziari e alla quotidiana pulizia degli ambienti in cui viviamo.

Evita sia inutili sprechi di acqua nella gestione ordinaria della casa sia consumi esagerati di energia. Valorizza i progetti di economia circolare e le scelte economiche circa i capi di abbigliamento o di calzature. Fa guardare al carrello della spesa e al termostato del condizionatore o del riscaldamento.

Si occupa della qualità del cibo sulla tavola e ascolta il grido dei poveri della terra.

Si interessa dei modelli di agricoltura e di come educare i figli alla sobrietà. Si prende a cuore gli impegni promossi dall'Agenda ONU 2030 e i problemi di inquinamento locale. Tiene d'occhio la centralina dell'Arpa sui livelli di particolato sottile e la qualità dei regali per le feste di compleanno negli oratori. Educa alla responsabilità dei propri spazi di vita e alla contemplazione delle bellezze visitate in un viaggio turistico.

Insomma, non vale il discorso che oggi tutto è più complesso per giustificare qualsiasi forma di disimpegno. In realtà, nel «tutto è connesso» ci sono un respiro e una responsabilità che coinvolgono ogni persona e ogni categoria. I grandi temi dei cambiamenti cli-

matici e delle sfide ambientali per un futuro sostenibile non sono appannaggio esclusivo di capi di stato o di leader che influenzano la comunicazione. Sono alla portata di tutti. Riguardano il bambino che si accorge della cura dei genitori per gli spazi di tutti; l'adolescente che scende in piazza per rivendicare un futuro al quale non si sente invitato; il giovane che mette il naso oltre l'happy hour serale per sognare un mondo diverso; l'adulto che smette di fingere che nulla sia successo per dedicarsi a stili di vita sostenibili; l'anziano che può narrare, dal secondo dopoguerra ai nostri giorni, un cambiamento di paradigma necessario perché l'ambiente parli di vita per tutti.

Chi può mettere in dubbio la necessità di una Guida? E' un aiuto ad abitare il nostro tempo. Con le sue novità e con i suoi necessari cambi di rotta all'insegna della responsabilità.

A queste esigenze sacrosante, si aggiunga il ruolo di una Chiesa che non sta a guardare, come se tutte le questioni ecologiche non la riguardassero. E' casa nostra! Qualcuno potrebbe lamentare che ci troviamo fuori dal tempo massimo della profezia, perché questa andava scritta a caratteri cubitali qualche decennio fa, quando cominciava ad albergiare un giorno inquinato e grigio, alla pari di giornate uggiose o nebbiose in val padana.

Come in tutte le stagioni ecclesiali, c'è chi vola sulle ali della profezia e chi è a rimorchio.

Non meraviglia.

La Guida è insieme una raccolta e un invito. Raccoglie le buone pratiche già esistenti e le ripropone con libertà. Ciascuno così può fare discernimento e progettare il suo impegno. Invita a generare altre buone pratiche, che possono arricchire il patrimonio già consistente e rafforzare il processo avviato da papa Francesco con Laudato Si'. L'impegno riguarda le diverse realtà ecclesiali: le diocesi, le parrocchie, gli istituti religiosi, i monasteri, le associazioni, i movimenti, i gruppi, le famiglie... fino ai singoli cristiani.

Ciascuno può, per il semplice fatto che abita questo bellissimo e fragile pianeta. Ma soprattutto, perché custodisce una riserva etica che nasce dal progetto di Dio sulla creazione. La cura della casa comune è parte integrante del servizio credente al bene comune. Non si aggiunge come un di più o come un occholino schiacciato alle mode del momento. E' un colossale «sì» al dono del Creatore.

La comunità ecclesiale può offrire due contributi.

Il primo è etico e motivazionale.

La cura per il creato è un modo per uscire da noi stessi.



Così ci abituiamo ad autotrascenderci, guardando oltre la siepe ravvicinata dell'autoreferenzialità. Se la comunità cristiana visse con convinzione ciò che predica, darebbe un forte contributo per fare uscire l'umanità odierna dalle sabbie mobili dell'inconsistenza e della chiusura. Potrebbe persino capitare che guardando gli stili di vita ecclesiali qualcuno ne rimanga affascinato per la sobrietà che rimanda all'Oltre e all'Altrove. Sarebbe una vita capace di interpellare e di convertire. «Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società» (LS 208).

Il secondo contributo è di direzione.

Talora la rincorsa al fare delle cose fa perdere di vista l'essenziale. La comunità ecclesiale può custodire questo senso e proporlo. L'affanno non è mai saggezza. L'impazienza del fare non è necessariamente concretezza del vivere. E' più sapiente ascoltare i tempi della creazione. E' meglio riconoscere che il tempo è superiore allo spazio, per cui bisogna saper fare le scelte giuste che permettono di guardare in prospettiva.

E' bene preoccuparsi di non far mancare ciò che non ha data di scadenza e seminare quello che può rimanere in dono alle future generazioni. In epoca di pandemia o post-pandemia varrà la pena riflettere su questo racconto

dei padri del deserto, ripreso dall'arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini:

“Il monaco Agatone fremeva di impazienza. In città infuriava l'epidemia e in lui ardeva il desiderio di correre là per dare aiuto. Si consultò con Abbà Antonio: “Abbà Antonio, c'è bisogno di aiuto là dove infuria il morbo e troppi sono contagiati. Devo correre in città! Subito, subito!”. Abbà Antonio rispose: “Quello che hai nel cuore è una santa ispirazione, ma prima scava un pozzo”. Il monaco Agatone era impaziente, ma obbediente. Con grande energia scavò un pozzo e ne venne acqua abbondante e buona. Tornò quindi da Abbà Antonio: “Abbà Antonio, c'è bisogno di aiuto là dove infuria il morbo e troppi sono contagiati. Devo correre in città! Subito, subito!”. Abbà Antonio rispose: “Quello che hai nel cuore è una santa ispirazione, ma prima semina il grano”. Il monaco Agatone era impaziente e fremeva, ma era anche obbediente. In tutta fretta seminò il campo di grano. Tornò quindi da Abbà Antonio: “Abbà Antonio, c'è bisogno di aiuto là dove infuria il morbo e troppi sono contagiati. Devo correre in città! Subito, subito!”. Abbà Antonio rispose: “Quello che hai nel cuore è una santa ispirazione, ma prima raccogli in un libro le parole sapienti dei santi monaci”. Il monaco Agatone era impaziente e fremeva ed era esasperato, ma anche obbediente.

Scrivendo giorno e notte portò a compimento l'impresa. Tornò quindi da Abbà Antonio: “Abbà Antonio, c'è bisogno di aiuto là dove infuria il morbo e troppi sono contagiati. Devo correre in città! Subito, subito!”. Allora Abbà Antonio rispose: “Quello che hai nel cuore è una santa ispirazione. Parti subito. C'è bisogno di te. In fretta, in fretta!”

Non si sa più nulla del monaco Agatone. Quello che si sa è che ancora adesso, dopo molti e molti anni, i monaci si dissetano all'acqua del pozzo, ogni anno raccolgono grano nel campo seminato e continuano a meditare le parole dei santi monaci.

La Guida ci prenda per mano. Ci tenga in cammino. On the road. Si faccia strada nella vita di molte persone. Faccia strada sulla via della saggezza ecologica.

L'ECOLOGIA INTEGRALE IN PRATICA. INTRODUZIONE ALLA LETTURA

Andrea Stocchiero, FOCSIV

Questa Guida cerca di indicare i cammini verso l'applicazione del concetto di ecologia integrale proposto da papa Francesco nell'enciclica Laudato Sì. Cammini plurali perché i contesti e i tempi sono diversi: perché la creatività genera opere diverse ma che traggono ispirazione e convergono verso una

visione comune, quella del bene comune, della pienezza e della bellezza della vita, che si fa insieme con le persone, con fratello sole e sorella luna.

Iniziamo con una riflessione sulla conversione ecologica (il primo capitolo), sulle motivazioni profonde che muovono il nostro animo e la nostra mente verso la necessità e il desiderio di cambiare le nostre relazioni con le persone e con la terra che abitiamo. Il creato è l'opera dell'amore di Dio, che ne è il solo Signore. L'uomo è chiamato a contemplare e a custodire con lo stesso amore la terra e la trama di relazioni che tutto connette, e quindi ad ascoltare il suo grido legato a quello dei poveri.

Da qui sorge l'imperativo della conversione ecologica e la proposta dell'ecologia integrale perché esiste un peccato ecologico, perché siamo corresponsabili di un sistema non sostenibile. Siamo quindi chiamati a creare un bene comune che si fondi sulla giustizia sociale ed ecologica. Questo capitolo, così come i successivi, è corredato da un contributo che focalizza la riflessione sull'importanza del discernimento della Laudato Sì. Il secondo capitolo propone un approfondimento del concetto di ecologia integrale nel suo insieme e scomponendolo nelle dimen-

sioni indicate da Papa Francesco, la dimensione sociale e ambientale, quella politica, culturale e spirituale, della vita quotidiana. Una scomposizione che però è artificiale perché tutto è connesso.

Ecco allora la sfida di far sì che questa scissione non si traduca in un riduzionismo economico o tecnologico, ma che invece si rifletta nella ricerca di feconde connessioni tra l'ambientale e il sociale, lo spirituale e l'economico. Costruendo così l'integralità che genera il bene comune. L'emergenza climatica e la recente pandemia del COVID-19 ci mostrano chiaramente come tutto sia connesso, e questa consapevolezza ci dovrebbe portare a comportamenti ed atti capaci di tenere tutto assieme in modo coerente. Il contributo del focus alla fine del secondo capitolo è sulla corrispondenza tra l'ecologia integrale e la Dottrina Sociale della Chiesa

Il concetto e la prassi dell'ecologia integrale trova inoltre un utile e fecondo dialogo con l'Agenda 2030 e gli obiettivi di sviluppo sostenibile della comunità internazionale. Le Nazioni Unite infatti, nel 2015, hanno condiviso un vero e proprio programma politico per sconfiggere la povertà, ridurre le disuguaglianze e salvaguardare il pianeta, la nostra casa comune. Si tratta di ben 17 obiettivi che coprono le diverse dimensioni della vita e, anche in questo caso, si sottolinea l'universalità e l'integralità dell'agenda.

Tra ecologia integrale e Agenda 2030 vi è una corrispondenza di alcuni contenuti che è da valorizzare, con un approccio critico, e che indica il rapporto tra la Chiesa, il popolo di Dio, e la comunità più ampia degli uomini.

L'impegno per l'ecologia integrale si realizza nel mondo e deve dialogare, come auspicato da Papa Francesco, con tutti gli uomini di buona volontà. Le pratiche di ecologia integrale devono relazionarsi e interrogare la politica per lo sviluppo sostenibile. A tal riguardo i focus offerti sono sul rapporto tra ecologia integrale e sviluppo sostenibile, e sulla sua traduzione a livello locale nelle Regioni e Comuni italiani.

Il cuore della Guida è il terzo capitolo, dove si raccolgono le pratiche di ecologia integrale. Rispetto alla edizione precedente, quella attuale si concentra unicamente sulle pratiche italiane. Lo scopo è quello di mostrare i percorsi di ecologia integrale di diverse diocesi e organismi cattolici nel loro rapporto con il territorio. Non è stato possibile avere uno sguardo a 360 gradi su tutte le esperienze esistenti. Si è quindi scelto, sulla base comunque di una buona conoscenza e raccolta di informazioni a livello nazionale, di focalizzare l'attenzione sulle pratiche più significative proprio per lo sguardo integrale, capace di coniugare e di connettere le diverse dimensioni: il collegamento tra dimensione ambientale e sociale, e

quindi anche tecnologica ed economica, con alla base quella spirituale e, come vedremo sinodale. Tenere insieme tutto non è semplice e facile ma è creativo e generativo.

Questo capitolo è corredato da alcuni preziosi focus sulla conversione ecologica, sull'esperienza pastorale in un territorio difficile e sfidante come Taranto, sulla campagna per il disinvestimento dalle fonti fossili, e su alcuni suggerimenti per una pastorale diocesana del Creato tratti dall'esperienza bresciana. Infine l'ultimo capitolo raccoglie alcune iniziative di formazione e di reti particolarmente impegnate per far attecchire l'ecologia integrale nelle diverse diocesi italiane. Le iniziative sono sicuramente molte di più, quelle qui descritte si caratterizzano per la diffusione sul territorio e per la capacità di affrontare i diversi aspetti dell'ecologia integrale.

Le pratiche raccontate mostrano chiaramente una Chiesa in uscita, testimone e profetica, seme di esperienze generatrici del bene comune. Le persone contano, in tutte le pratiche, le figure di laici, in particolare giovani, sacerdoti e vescovi di frontiera, risultano testimoni vivaci, credibili e affidabili dell'amore per la propria terra, per le persone, segno di Dio. Persone che si sono sentite chiamate ad essere presenti, sentinelle in ascolto e pronte all'azione per il territorio dove sono chiamate a servire.

Una Chiesa che sta nelle periferie, con persone e comunità vulnerabili, rigenerando la bellezza dei territori. Salvando i territori dall'incuria e dal degrado. Dalla terra creando inclusione sociale ed occupazione. Una Chiesa che risponde alle esigenze delle nuove generazioni contro l'abbandono e la rassegnazione, per ricreare comunità con sorella natura.

Per questo diverse pratiche vengono dal Sud Italia dove, purtroppo, è più diffuso il grido dei poveri e anche della terra. Sono esperienze forti di cambiamento che si scontrano con molte difficoltà ma che hanno saputo creare una massa critica capace di avanzare e di innestare un processo di trasformazione. In diversi casi (ad esempio ad Acerra e nella Piana di Gioia Tauro) la Chiesa ha preso posizioni scomode contro il malaffare, la criminalità e una politica inetta.

E' una Chiesa che tutela arte e recupera bellezza con la bioarchitettura (a Cinisi), cascate e masserie (da Frosinone a Salemi a Milano) monasteri (come a Siloe), un vecchio teatro trasformato in Refettorio per i poveri a Milano, di paesaggi con panorami mozzafiato (Reggio Calabria), fino alla bellezza del mare (San Benedetto). E assieme alla cura della terra la cura delle relazioni con i fratelli più deboli, accogliendo migranti che diventano

persone che contribuiscono alla rigenerazione dei territori.

Vi sono alcuni elementi comuni che caratterizzano queste pratiche e che rappresentano esempi per nuovi percorsi. Sono queste, appunto, delle guide per il cammino.

Abbiamo già detto delle persone. Sono essenziali ma vi è bisogno di gruppi di "innovatori" sociali ed ambientali con una forte vocazione, motivazione, e soprattutto tenacia. Gruppi che si costituiscono in strutture, imprese sociali per il cambiamento, attraverso fondazioni e cooperative. In molte pratiche queste imprese diventano catalizzatrici di altre organizzazioni sociali, economiche e istituzioni. Creatrici di relazioni di fiducia e speranza. Nodi di reti che non ingabbiano ma liberano energie per la vita.

Infatti, non c'è cambiamento sociale ed economico se non si creano trasformazioni di scala. Il fare rete è indispensabile. Da soli non si cambia. Tutte le pratiche qui indicate hanno creato reti, alcune anche a scala nazionale e internazionale, dal conosciuto progetto Policoro a GOEL, alle nuove comunità Laudato Sì, e altre.

Reti necessarie non solo per i salti di scala ma anche e soprattutto per la mobilitazione di conoscenze e competenze diverse.

A tal riguardo emerge la pratica di Fra Sole del Sacro Convento di San Francesco ad Assisi, dove istituzioni, imprese, consulenti si sono poste al servizio di un grande progetto, rendere sostenibile la fruizione di oltre 3 milioni di turisti. E in generale sono molte le competenze mobilitate per sostenere le diverse pratiche di buona economia e tecnologia, e di nuova socialità nel segno del rispetto dell'ambiente.

La motivazione è fondamentale.

E' fondamentale una Chiesa capace di parlare al cuore e alla mente, di discernere e di accompagnare processi di cambiamento con il dialogo. La dimensione spirituale è al cuore degli innovatori, è il nutrimento della vita quotidiana per la cura della casa comune.

La contemplazione e la spiritualità sono al centro di alcune pratiche come quelle di Siloe, di Nocetum e del Gallo Verde valdese.

Sono necessarie alcune scelte forti e di rottura con le pratiche del passato. Le istituzioni ecclesiali come le Diocesi e l'Istituto di sostentamento del clero possono dare in comodato d'uso terreni ed edifici per iniziative di cura dei fratelli e della terra, come mostrato nel caso di Reggio Calabria e di Frosinone. Se ciò avvenisse in tutte le Diocesi e per tutti i possedimenti dell'Istituto si risponderebbe concretamente alla chiamata di Papa Francesco. Così alcune pratiche hanno assunto

l'impegno civico di gestire terre e immobili confiscati alle mafie da Mazara del Vallo alla Locride. Scelta coraggiosa, esposta ad attentati, che investe in attività economiche sostenibili, in agricoltura biologica, nel recupero di manifatture tradizionali, innovandole.

Nello stesso senso diverse Diocesi si sono già impegnate a gestire la propria tesoreria in modo da disinvestire progressivamente dalle fonti fossili: una scelta che va allargata e che può diventare segno per le scelte di imprese e banche.

Nello stesso tempo è possibile investire in energia rinnovabile o acquistare energia pulita come nel caso della Diocesi di Padova che ha organizzato un Gruppo di Acquisto Solidale, coinvolgendo quindi più parrocchie assieme. Le scelte possibili sono tante. L'appoggio dell'Apostolato del Mare a San Benedetto del Tronto per il riciclo di plastica raccolta dai pescherecci dal mare, porta al cambiamento degli stili di vita: parrocchie e fedeli che decidono di non usare più la plastica monouso.

E così per la mobilità sostenibile come indicato dal bel manuale della Diocesi di Bolzano, grazie al suo cammino sinodale, e come dimostrato dall'UNITALSI con il suo furgone "Laudato". Fino all'impegno per l'accoglienza di migranti assieme a persone vulnerabili del proprio territorio come nel progetto della rete dei piccoli comuni Welcome.

Progetto che rigenera la cura per i territori delle aree interne in via di abbandono e spopolamento. In questi casi la Chiesa si schiera a fianco dei deboli e chiede alla politica di fare la sua parte emanando norme avanzate per l'agricoltura sociale e biologica, la gestione dei rifiuti, la riduzione del consumo di suolo, l'acqua pubblica, l'accoglienza dei migranti, il welfare territoriale, l'energia rinnovabile e altro. E' necessario che le pratiche si innestino in politiche pubbliche coraggiose e coerenti. La Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, oltre a migliorarsi, deve tradursi in politiche regionali e municipali con cui le pratiche di ecologia integrale possano dialogare e dare ancor più frutto.

Più in profondità, diverse pratiche che operano nell'economia sociale si interrogano sul concetto di valore che non corrisponde al prezzo di mercato. Beni prodotti grazie a queste economie civili hanno difficoltà ad entrare in un mercato che non è fondato sui principi del bene comune, ma del profitto a breve termine, senza vincoli sociali e di rispetto della natura, come indicherebbe la Dottrina Sociale della Chiesa e la Laudato Sì. Il prezzo giusto che è vero valore, risponde invece al rispetto dei diritti sociali e umani e alla necessità della custodia della terra. Il mercato è una istituzione sociale e politica, non è un dato di natura o un principio dogmatico, esso quindi può e

deve essere riformato e regolato per la cura della casa comune in modo da riconoscere il valore del prezzo giusto.

La scelta non avviene per decisioni singole ma collettive. Alcune pratiche sono frutto non solo di decisioni di gruppi di “innovatori” ma anche di veri e propri cammini sinodali, dal caso di Cinisi alla diocesi di Bolzano. Cammini che inducono cambiamenti sia delle proprie comunità sia dei territori dove risiedono le parrocchie. Sono cammini di comunione concreta.

Prima di chiudere questa introduzione non possiamo non rilevare come la Chiesa abbia difficoltà a raccontarsi, a mostrarsi, a comunicare. Abbiamo trovato pratiche bellissime che però fanno fatica ad uscire dal proprio contesto. Essere umili non significa essere modesti e timidi.

Oggi nella cacofonia della comunicazione è necessario essere sentinelle e far circolare le informazioni migliori. Questo anche per dare trasparenza alle pratiche, diverse realizzate con i finanziamenti dell’8x1000.

Ciò stimolerebbe, sarebbe motivo di ispirazione per altre pratiche (a cui questa Guida spera di contribuire) e accrescerebbe le disponibilità a sostenerle.

Infine, auspichiamo che questa guida sia utile, motivo di ispirazione, per pratiche che sappiano farsi politica di cambiamento, per tramutare le grida dei poveri e della terra in canzone di speranza.

Ringraziamo tutte le persone e organizzazioni che si sono lasciate interrogare e che ci hanno dato informazioni preziose sui loro percorsi di ecologia integrale, sulle opportunità di rete, di informazione e formazione, e al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima che ha avuto l’idea originale della Guida, tradotta da FOCSIV nella prima edizione del 2017, e ora sostanzialmente rielaborata in chiave nazionale.



CAPITOLO 1

AMA LA TERRA COME TE STESSO

Simone Morandini, Fondazione Lanza, e componente del Gruppo Custodia del Creato dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI

Chi legge l'Enciclica *Laudato Si'* (LS) vi sente risuonare un forte affetto per la terra, madre, sorella, primo grande dono di Dio. Questo il vero nucleo profondo, da cui sgorga anche l'appello di papa Francesco per la cura della casa comune minacciata. Un messaggio impegnativo, che alcuni hanno però accolto con stupore (talvolta persino con sospetto) come fosse distante da ciò che davvero dovrebbe stare a cuore alla fede cristiana. Eppure papa Francesco ha solo riproposto – di fronte alla gravità della crisi socio-ambientale – una affermazione cara alla tradizione: il creato è l'opera dell'amore di Dio, che ne è il solo Signore. Non a caso, l'Enciclica dedica proprio all'approfondimento teologico del “vangelo della creazione” il II capitolo, per concludersi poi nel VI con un forte riferimento alla spiritualità ecologica.

Proviamo, allora, ad entrare in questo spazio, per lasciarci ispirare anche noi all'amore per la terra e all'impegno di cura per essa; proviamo a ascoltare la potente promessa ecologica custodita dalla Scrittura, parola di spe-

ranza per un pianeta minacciato ed assieme chiamata alla conversione integrale.

CONDIVIDERE LA TENEREZZA DEL CREATORE

Queste pagine esplorano, dunque, una dimensione della fede talvolta sottovalutata, ma di cui il Credo ed il canone biblico custodiscono tutta la forza e che le chiese cristiane hanno riscoperto in questi ultimi decenni nel dialogo ecumenico. In tale spazio incontriamo la tenerezza del Creatore per i viventi, l'appassionato amore per la creazione di un Dio benedicente che per sette volte la dichiara bella e buona con la sua parola potente (Gen.1). Là incontriamo il volto di Colui che in essa in ogni tempo si comunica e si dona, fino a farsi carne, assumendo un corpo ed entrando nella storia della vita a riempirla della sua presenza. Davvero in Gesù viene nel mondo quella stessa Sapienza creatrice, che era presso il Creatore fin dal principio (Gv. 1, 1-3) e che farà fremere di gioia e di speranza ogni creatura: “*Esulti la terra*” cantiamo nella notte di Pasqua. Dalla Croce sgorga, infatti, quello Spirito che vivifica ogni vivente (Sal. 104, 30) e tutto orienta al rinnovamento ed alla salvezza (Rom. 8, 19-22).

Sono tanti i testi della Scrittura – spesso richiamati anche dalla liturgia - nei quali la fede cristiana scopre la radice profonda di un impegno ecologico.

Occorrerà tornare sempre e di nuovo a meditarli, lasciandoci rimandare da essi anche alla *contemplazione del creato* (LS, nn.233-234), alla quotidiana scoperta di una bellezza che invita a lodare il Creatore ed a coltivare in noi l'amore per la terra. I salmi sono una guida preziosa in tal senso, attraversati da un canto di benedizione, cui le stesse creature sono convocate. Ma la stessa intuizione vive nella lode che *Francesco d'Assisi* – prezioso testimone di ecologia integrale - indirizzerà a colui che di ogni cosa è l'autore.

Proprio attraverso il *Cantico delle Creature*, poi - sottolinea ancora la *Laudato Si'* al n.92 - veniamo pure condotti a guardare al creato anche come una *rete di legami*: sole, luna, stelle, terra, acqua intessono una comunità della creazione che è assieme un prezioso spazio di vita. Tutto è connesso! non è fatta di realtà isolate il mondo donatoci da Dio: espressione di un Creatore che è amore, vive essa pure di una trama di relazioni (ecologiche, sociali, interpersonali). Un cammino di crescita spirituale saprà contemplare tale ricca relazionalità, per celebrarla davanti al Signore in un cuore ricco di misericordia e di tenerezza, in “una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità” (LS, n. 240). Preziosa in tal senso la tradizione ortodossa, di cui il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli ha evidenziato il contributo prezioso alla cura del creato.

Aprire il proprio cuore al canto di una creazione così interconnessa significa però anche *intendere il grido* che viene dalla terra, intrecciandosi a quello dei poveri (LS n.49); significa guardare anche alla violenza che fa gemere la madre terra e le sue creature, specie le più fragili (LS n.2). È come scoprire una Croce che ha le dimensioni del cosmo: l'estinzione di specie, il degrado di ambienti, la perdita di fertilità della terra, l'inquinamento delle nostre città e dei mari sono solo alcune delle armoniche che risuonano nel gemito della creazione e che trovano eco anche nei nostri territori. L'esperienza di chi in essi opera e ben conosce quindi la terra potrà aiutare a cogliere la forza di tale gemito, mentre il contributo delle scienze ambientali ed economiche sarà prezioso per interpretarlo.

Sono apporti che aiuteranno la fede nel Creatore ad esprimersi come *invocazione e preghiera*, davvero solidale col grido della terra e dei poveri. La orienteranno al contempo a farsi *impegno di custodia*, teso a risanare la creazione violata, in una pratica di cura che dia corpo all'amore di Dio per essa. La terra, infatti, primo grande dono del Creatore, è realtà preziosa, che ci è affidata anche per le *prossime generazioni*, perché esse pure vi possano costruire una vita buona. La tensione tra lo stupore per la bellezza vivificante ed il gemito che vi intendiamo si fa dunque ap-

pello, rivolto alla responsabilità credente, per la conversione.

CONVERSIONE INTEGRALE: STILI DI VITA E DISCERNIMENTO

Conversione ecologica: far emergere “le conseguenze dell’incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo” (LS n.218), nel nostro quotidiano e nei nostri stessi stili di vita. Un processo che chiede in primo luogo di riconoscerci personalmente coinvolti nella responsabilità per ciò che lacera la madre terra e di cambiare decisamente rotta, avviando percorsi diversi.

Occorre allora un discernimento attento: guardare con attenzione alle nostre vite e verificare ciò che in esse contribuisce al degrado della creazione di Dio. Solo chi sa riconoscere le varie dimensioni del proprio quotidiano peccato ecologico – lo spreco e l’abuso dei beni creati, la superficialità nell’usarli, l’egoismo che non sa dividerli – può aprirsi alla novità di un altro cammino, ad uno stile di vita più leggero. Il n.211 della *Laudato Si’* invita a cogliere il peso anche di comportamenti cui talvolta prestiamo poca attenzione (dalla pratica della raccolta differenziata alla sobrietà nei consumi alimentari ed idrici, fino all’attenzione nella scelta dei mezzi di trasporto): anche in essi possiamo essere custodi della terra di Dio, testimoniando amore per essa.

Davvero tanti, dunque, gli ambiti coinvolti in una conversione che voglia realmente essere integrale. Non dimentichiamo, tra l’altro, che – se essa è in primo luogo fatto intimo e personale – tuttavia mai è solo questione individuale. Le nostre scelte ed i nostri stili di vita testimoniano anche dei valori che li animano ed in qualche misura invitano altri a dividerli. Persino le nostre personalissime opzioni di consumo sono anche segnali al mercato, cui la stessa economia presta attenzione: ecco, quindi, che talvolta piccoli gesti, ove condivisi da molti, possono assumere un peso imprevedibile.

Per questo va sottolineata la *dimensione comunitaria* del discernimento, in cui condividiamo sia il riconoscimento dei comportamenti inadeguati che l’impegno ad abbandonarli, assumendone di nuovi. Ciò è particolarmente vero di fronte alla complessità della crisi socio-ambientale, che necessariamente chiama la responsabilità personale a farsi *corresponsabilità condivisa*. Vi sono, infatti, scelte che prendono davvero consistenza e rilevanza se prese assieme, a partire dal dialogo e dalla riflessione condivisa. Per questo è così importante che le comunità (parrocchiali, diocesane e religiose) dedichino tempo ed attenzione alla loro responsabilità di custodia della terra, facendosi laboratori di cura, creativamente orientati al rinnovamento degli stili di vita.

CONVERSIONE INTEGRALE: ECONOMIA E SOCIETÀ

Esse potranno pure avvalersi del prezioso contributo del *magistero sociale* della Chiesa Cattolica (così come di quello delle altre Chiese cristiane), che aiuterà tra l’altro ad allargare lo sguardo: non sono solo i comportamenti personali che vanno trasformati. Occorre guardare con attenzione anche alla forma di vita socio-economica che è venuta costruendosi negli ultimi secoli, profondamente segnata dall’ingiustizia e da un’insostenibilità, che non sa garantire futuro. Il Sinodo sull’Amazzonia del 2019 ne ha colto una delle espressioni più significative in un *estrattivismo* che vede la terra solo come cava di materiali da estrarre ad ogni costo, senza riguardo per gli ecosistemi né per chi li abita. La *Laudato Si’*, d’altra parte, ha svelato in essa un’*economia dello scarto*, caratterizzata dallo spreco e dalla produzione di rifiuti, ma anche dalla marginalizzazione di tanti uomini e donne (LS nn.21-22).

L’ingiustizia e il trattamento – spesso disumano – loro riservato sono strettamente intrecciati col degrado ecologico; la stessa povertà in molte aree del pianeta è strettamente intrecciata con la sottrazione di preziosi beni ambientali da parte di economie più strutturate. Uno sguardo integrale aiuta, dunque, a cogliere il drammatico intreccio del *peccato ecologico* con quello *sociale*, in una intercon-

nessione che ci rende tutti in qualche misura corresponsabili.

La lotta contro le diverse forme di disumanità, cui chiama la Dottrina Sociale della Chiesa, rivela, dunque, un legame imprescindibile con l’impegno per la cura della casa comune.

CONVERSIONE INTEGRALE: LO SGUARDO SUL MONDO

A monte di tante realtà problematiche la LS individua poi un atteggiamento profondamente immorale: il *relativismo pratico* di chi considera solo se stesso ed il proprio interesse come metro di misura di ciò che è giusto e sbagliato (nn.122-123).

Proprio in tale autocentratura si radica un’economia tutta orientata al profitto individuale ed incurante dei poveri e delle future generazioni. In essa affonda pure le radici quello che la stessa Enciclica chiama *antropocentrismo dispotico*: una visione che considera gli esseri umani come dominatori della terra e tutte le altre creature come meri strumenti per il loro agire. Non è questa la prospettiva di una Scrittura che vede invece l’essere umano posto nel giardino del creato per *coltivarlo e custodirlo* (Gen. 2,15), in una creatività che è chiamata a dispiegarsi rispettando la terra e le sue strutture. Il nostro ruolo singolare nel creato non ci rende cioè signori della terra; essa ci precede e ci è stata donata e noi siamo piuttosto ospiti, chiamati ad usarne i beni

in modo responsabile e solidale e non a sfruttarla ed impoverirla.

La conversione ecologica deve dunque essere ad ampio raggio: deve essere trasformazione del cuore, della mente e delle pratiche; interesserà gli stili di vita personali e comunitari ed al contempo la forma sociale che abitiamo e lo stesso orizzonte culturale che la sostiene. C'è quindi in essa anche una radicale dimensione politica: la cura della terra interpella anche le istituzioni – locali, nazionali e sovranazionali – e la società civile. Interpella quindi al contempo la responsabilità civile dei cittadini, chiamati ad una partecipazione attiva – personale e comunitaria – anche in tale ambito.

PAROLE PER IL CAMBIAMENTO

Alcune parole possono aiutarci a delineare percorsi diversi, se davvero le decliniamo alla luce della fede nel Creatore e nel contesto della crisi socio-ambientale.

La prima parola è bene comune, spesso trascurata da un contesto troppo individualista. Eppure i beni ambientali sono davvero tra quelle realtà che solo assieme – in comune – possono essere fruite in pienezza. Quelle per cui vale la grande indicazione del Concilio Vaticano II sulla destinazione universale dei beni (Costituzione *Gaudium et Spes* n.69), creati da Dio perché siano per la vita di ogni uomo ed ogni donna. C'è, dunque, al cuore della fede nel Creatore una forte esigenza di

ecogiustizia, una chiara coscienza che sono i poveri i primi a pagare per un degrado ambientale che spesso toglie loro risorse essenziali per la loro esistenza. La cura della terra invita, dunque, al contempo a superare visioni miopi dell'idea di proprietà, che dimenticano l'ipoteca sociale ed ecologica che grava su di essa. All'idea di bene comune si collegano pure quegli altri grandi principi che la Dottrina Sociale della Chiesa ha elaborato nel corso del 'Novecento e che trovano nuova attualità in questo inedito contesto: *giustizia e solidarietà*, da ripensare anche in relazione ai beni ambientali (acqua, clima, energia); *sussidiarietà*, a sottolineare i vari livelli in cui viene ad articolarsi la responsabilità per il creato. Ad essi si affianca poi la *sostenibilità*, ad estendere l'esigenza di giustizia ad una presa in carico anche del benessere delle generazioni future.

Il Sinodo sull'Amazzonia ha posto al centro della nostra attenzione anche un'altra espressione di grande suggestione: quel *buen vivir* che dice di un'esistenza vissuta in armonia "con se stessi, con la natura, con gli esseri umani e con l'essere supremo" (*Documento Finale*, n. 9). Un'armonia che include "acqua e territorio, natura, vita comunitaria e cultura", in un'"intercomunicazione tra tutto il cosmo dove non ci sono né escludenti, né esclusi" (*ivi*). È una prospettiva certo molto legata alla cultura latinoamericana, ma che offre risorse

importanti ed ispirazione anche alla nostra conversione ecologica.

Forse, però, l'interrogativo più forte che orienta al cambiamento viene ancora dalla stessa *Laudato Si'*, che si chiede:

"che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori. Se non pulsa in esse questa domanda di fondo, non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti" (n.160).

Davvero la fede nel Creatore chiama ad uno sguardo volto al futuro, nel segno della preoccupazione e della responsabilità di chi sa di essere personalmente coinvolto in esso. Dobbiamo tornare sempre e di nuovo a meditare tali domande, lasciandoci muovere ad un'attiva pratica di cura.

PER ABITARE LA TERRA

Il percorso di queste pagine ha fatto emergere diverse dimensioni della nostra responsabilità nei confronti della terra, che raccogliamo ora in alcune immagini.

Ci siamo scoperti *amministratori*, di una terra che non è nostra, ma ci è affidata dal Creatore per coltivarla prendendocene cura e condividendone i frutti nella giustizia. Ci siamo scoperti *custodi e sentinelle*, chiamati a vegliare con lungimiranza sulla stessa terra, alzando la voce di fronte a chi la minaccia, ad un'economia che uccide. Ci siamo pure scoperti sacerdoti del creato, che ne portano dinanzi al Signore il grido ed il canto, nel rendimento di grazie e nell'invocazione.

Un compito complesso, dunque, quello che ci è affidato, dai molti risvolti, urgente ed impegnativo. Eppure, la *Laudato Si'* si conclude invitando ad assumerlo gioiosamente: "camminiamo cantando. Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza" (n. 244). L'ultima immagine sarà, dunque, quella del *testimone*, che vive la speranza nella pratica quotidiana e da essa attinge forza per continuare ad operare per la cura, anche quando la notte appare più oscura. Il testimone che sa quindi coraggiosamente indicare possibilità di buon futuro per la creazione di Dio, costruendo sostenibilità per le prossime generazioni.

Alle nostre comunità di coltivare tali figure, perché informino le pratiche dei credenti nei confronti della terra.



Discernere con la Laudato Si'

Giacomo Costa SJ, direttore rivista
Aggiornamenti Sociali

Dopo aver letto la Laudato Si', o ascoltato un esperto che ce la presenta, a livello personale così come nell'ambito di un gruppo, di una associazione, di una comunità, di una parrocchia, sorge quasi spontanea la domanda: «E adesso che cosa facciamo? Come possiamo mettere in pratica la LS? Quali progetti dobbiamo portare avanti?». La domanda può prendere una colorazione più "vocazionale" – «A quale passo il Signore ci stia chiamando?» –, più "orientativa" – «Dove cogliamo la presenza di Dio e in che direzione ci invita a muoverci?» –, o più "organizzativa" – «Come riorientiamo le nostre attività?». O magari, meglio ancora, queste dimensioni si tengono insieme.

L'Enciclica non dà risposte immediate a nessuna di queste domande. Per di più è scritta per il mondo intero, cioè per situazioni e contesti diversissimi. Non per questo manca di concretezza: parla davvero di tante dimensioni della nostra vita – sociale, ambientale, spirituale, economica, politica, educativa, ecc. – e soprattutto della loro interconnessione; chiama a raccolta e invita al dialogo e alla collaborazione con le persone più diverse, perché ciascuno metta in

gioco le sue competenze e la sua passione per la cura della casa comune. Ma non è un manuale di istruzioni che basta semplicemente applicare. Allo stesso tempo il modo in cui il testo è strutturato, suggerisce un metodo, un modo di procedere e di pregare che, usando termini più tradizionali, si può chiamare discernimento: un percorso in tre fasi che sono scandite da tre verbi: riconoscere, interpretare, scegliere (cfr EG n.51). I sei capitoli della LS possono essere raggruppati due a due secondo la successione di quei passaggi. Il passo del riconoscere viene spesso confuso con un'analisi più o meno accurata della realtà, magari da affidare a un gruppo di esperti o da consulenti. Si tratta invece di una operazione complessa, che coinvolge varie fonti, ma soprattutto chiama in causa l'interiorità e la fede della persona o del gruppo che la compiono. Riguarda la situazione e gli eventi fuori di noi, quanto le emozioni, i sentimenti e i movimenti del nostro cuore. I dati non parlano da soli e gli avvenimenti non dischiudono automaticamente un significato inequivocabile, ma sono necessari per non perdere concretezza (cfr LS, n. 15) e sfuggire al rischio di astrazione. La Parola di Dio e gli insegnamenti della Chiesa non sono postulati da cui dedurre indicazioni da seguire pedissequamente, ma principi di ispirazione e criteri di orientamento. Parola di Dio e avvenimenti necessitano però di qualcuno che li

impasti e assuma il rischio di lasciarsene interpellare, mettendo in gioco i propri sentimenti e le peculiarità della propria esperienza di fede. Per farlo occorre assumersi un rischio, perché si mettono in modo desideri, si sperimentano spinte e attrazioni diverse. E non è facile distinguere quelle che vengono dallo Spirito di Dio e quelle che invece ci indirizzano verso il male. Per questo serve la seconda tappa, quella dell'interpretare: richiede di fare la fatica di sostare e andare in profondità, senza inseguire l'impulso della prima risonanza emotiva che la realtà suscita dentro di noi. Si tratta di un passaggio cruciale, che richiede attenzione e finezza, perché esposta a equivoci, inganni, illusioni e seduzioni di varia origine, così come all'incertezza e allo scoraggiamento.

Per il credente la chiave per evitare di prendere abbagli è l'incontro con Gesù vivo nella propria vita, una familiarità che pian piano modella sguardo e prospettive: a questo servono la preghiera e la contemplazione. È questo incontro a renderci capaci di una lettura profetica della realtà: la critica del paradigma tecnocratico e la proposta dell'ecologia integrale, che sono al cuore di LS, non sono formulate con un lessico confessionale, ma si reggono su questa intelligenza della fede che è capace di tradurre nel concreto dell'oggi l'ispirazione dell'antropologia cristiana e della teologia della creazione

Il terzo passo richiede di scegliere, di prendere una decisione e metterla in atto, perché non si può fare tutto. L'obiettivo di questo passaggio è identificare le modalità concrete per realizzare quello a cui ci sentiamo chiamati, verificare se disponiamo dei mezzi o come possiamo procurarceli. Altrimenti la nostra decisione resterà velleitaria. Il ricorso a tecniche di programmazione o a competenze gestionali può aiutare, ma è importante che si articolino con la dimensione spirituale. Quindi: riconoscere, interpretare, scegliere. Papa Francesco è il primo a seguire questo metodo, praticandolo con libertà feconda, in modo mai pedissequo e senza trasformarlo in una gabbia, privilegiando la concretezza dell'applicazione rispetto alla formalizzazione teorica. A ciascun credente e a ciascuna comunità compete la scelta del registro con cui dare espressione a quello che la relazione profonda con il Signore ha fatto emergere, i termini di ambiti di impegno, di stile più o meno esplicitamente confessionale, di scelta di alleati e compagni di strada. Il Vangelo stesso ci ricorda che sono possibili opzioni diverse – il lievito che si perde nella pasta non è la fiaccola che risplende sul lucerniere – e come Chiesa abbiamo bisogno di crescere nella capacità di "camminare insieme" articolando sensibilità diverse ma sempre tenendo insieme annuncio del Vangelo e cura della casa comune.

CAPITOLO 2

TUTTO È CONNESSO: ATTUARE L'ECOLOGIA INTEGRALE

Matteo Mascia, *Fondazione Lanza, Componente Gruppo Custodia del Creato Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI*

INTRODUZIONE

La situazione ecologica a livello globale così come a livello nazionale e locale rappresenta oramai una delle principali preoccupazioni per chi vive oggi sul pianeta e per le future generazioni. Questioni globali come il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità, la deforestazione, la desertificazione si intrecciano in termini di causa ed effetto con problematiche più strettamente locali come l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, il dissesto idrogeologico, il consumo di suolo e la riduzione dei terreni agricoli frutto di un sistema economico e sociale fondato su una crescita illimitata e sul disconoscimento dei limiti della natura e delle sue risorse. Tutto ciò interagisce fortemente con la qualità della vita e il benessere delle persone e delle comunità umane: crescenti impatti sulla salute che la pandemia del Covid19 ha reso di drammatica attualità, condizioni di lavoro inumano e insalubre a cui sono ancora costrette centinaia di milioni di persone - uomini, donne, minori - e

più in generale un progressivo aumento delle disuguaglianze sociali, culturali ed economiche a livello locale, nazionale e globale.

Si tratta di una realtà inedita per la storia dell'umanità per la sua dimensione globale, in quanto interessa non singole aree o regioni, ma l'intero pianeta e dunque tutta l'umanità e per il preoccupante ritmo di accelerazione con cui sta avvenendo il deterioramento dell'ambiente e delle risorse naturali con le sue drammatiche conseguenze sulla condizione umana.



Come ben sottolinea papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'* (LS) non ci troviamo di fronte a due crisi separate una ambientale e un'altra sociale, bensì ad un'unica crisi socio-ambientale perché "l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme

e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale" (LS 48).

LA PROPOSTA DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

In questo tempo nuovo caratterizzato dalla profondità e dalla velocità dell'impatto umano sulla creazione tutta, le nostre società sono chiamate a ripensare il modello di sviluppo economico e sociale. Come scrive papa Francesco "si tratta di ridefinire il progresso" che è tale solo se migliora in modo integrale la qualità della vita delle persone e delle comunità e lascia in eredità alla future generazioni un ambiente migliore. La questione non è di fermare irrazionalmente il progresso e lo sviluppo umano, ma essere consapevoli che "rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo ad un'altra modalità di progresso e di sviluppo" così da "aprire la strada ad opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo" (LS 191).

Per leggere, e provare a comprendere, l'attuale complessa realtà papa Francesco propone il paradigma concettuale dell'ecologia integrale (EI). La scelta di utilizzare il termine ecologia, inteso nel suo significato etimologi-

co (oikos=casa e logos=discorso, dunque discorso sulla casa) e scientifico (lo studio delle relazioni tra tutti gli organismi e il loro ambiente) esprime l'idea della rete di relazioni complesse che caratterizzano questo nostro tempo tanto a livello personale, collettivo e istituzionale quanto a livello interspecifico, tra le diverse forme di vita che abitano il pianeta. Scrive papa Francesco "Non è superfluo insistere ulteriormente sul fatto che tutto è connesso. Il tempo e lo spazio non sono tra loro indipendenti, e neppure gli atomi o le particelle subatomiche si possono considerare separatamente. Come i diversi componenti del pianeta - fisici, chimici e biologici - sono relazionati tra loro, così anche le specie viventi formano una rete che non finiamo mai di riconoscere e comprendere. Buona parte della nostra informazione genetica è condivisa con molti esseri viventi. Per tale ragione, le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d'ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà". (LS 138)

Il paradigma dell'EI propone, dunque, una lettura del mondo attuale secondo un approccio che chiede di tenere insieme le problematiche ambientali con quelle economiche e sociali: "Quando parliamo di "ambiente" facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che

la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà.

Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, un'ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale... le cui soluzioni richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura" (LS 139).

La consapevolezza di tenere uniti aspetti che spesso sono concepiti come separati è ribadita anche in un passaggio precedente dove si afferma che la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità. L'EI, in altre parole, richiama l'idea del mondo come un ecosistema dove, se si agisce su una parte ne risentono anche tutte le altre e, dunque, è necessario adottare un approccio in

grado di coniugare le diverse prospettive che nel mondo di oggi sono invece frammentate e divise.

ECOLOGIA INTEGRALE E SOSTENIBILITÀ

Leggere e comprendere la realtà attraverso la lente dell'EI consente di assumere una visione integrata (sistemica) delle diverse dimensioni attorno a cui si articola la vita personale e collettiva perché "Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di rapportarsi con gli altri e con l'ambiente. C'è un'interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale e così si dimostra ancora una volta che il tutto è superiore alla parte" (LS 141).

Una visione complessa che chiede di superare le divisioni e la frammentazione di questo nostro tempo ed in questa prospettiva converge con l'Agenda 2030 il documento approvato dalle Nazioni Unite nel settembre 2015 e sottoscritto da 193 paesi. Attraverso i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) e i 169 sotto obiettivi, viene proposto un vero e proprio piano d'azione per il cambiamento e la trasformazione dell'attuale modello economico che, alimentato dal "paradigma tecnocratico", sacrifica al profitto i diritti e la dignità delle persone e, nello stesso tempo, non



rispetta i limiti e gli equilibri della natura con un ritmo di sfruttamento insostenibile delle sue risorse naturali.

Certo si tratta di due documenti tra loro molti diversi, ma con significative convergenze. Entrambi partono dall'interrogativo di quale mondo vogliamo lasciare a coloro che verranno dopo di noi. Essi inoltre, sottolineano l'importanza che "nessuno rimanga indietro" e per far questo è necessario un agire responsabile e coordinato su scala globale. Le azioni proposte devono essere intraprese con urgenza e richiedono di compiere "passi audaci e trasformativi incentrati sulle persone" (Agenda 2030) ciò significa ripensare in profondità l'attuale modello economico e sociale mettendo al centro l'impegno concreto per la lotta alla povertà, l'affermazione dei diritti umani e l'inclusione sociale, l'accesso universale alla salute e al benessere, la riduzione delle disuguaglianze e l'educazione, la

realizzazione di un modello circolare e decarbonizzato di produzione che assicuri risorse per tutti riducendo al massimo il consumo di natura, la rigenerazione urbana e l'uso sostenibile della terra e delle altre risorse naturali, il coinvolgimento e la partecipazione politica dei cittadini e delle comunità locali nelle scelte di sviluppo territoriale, la promozione di istituzioni democratiche forti e giuste insieme con la ricerca di una corresponsabilità comune per la cura della casa comune.

Vi è un altro aspetto, forse ancora più rilevante, che accomuna l'enciclica Laudato Si' e l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e i rispettivi paradigmi dell'ecologia integrale e della sostenibilità. Entrambi pur riconoscendo che siamo di fronte a grandi rischi e pericoli, esprimono una visione positiva nella possibilità del cambiamento a partire dalla fiducia nelle per-

sone e nelle istituzioni sociali perché come scrive papa Francesco “La speranza ci invita a riconoscere che c'è sempre una via d'uscita, che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi” (LS 205).

La sostenibilità nella sua accezione più autentica consente una lettura della crisi attuale che va oltre la critica negativa dell'azione umana, la crisi come grande opportunità per ripensare il nostro modo di vivere nel mondo. In questa prospettiva l'Agenda 2030 e gli SDGs rappresentano prima di tutto un motivo di speranza e poi una risposta concreta e reale alla sfida principalmente politica – nel senso più alto del termine – del progetto dell'EI: “La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare” (LS 13).

ECOLOGIA INTEGRALE E PASTORALE

A cinque anni dalla pubblicazione della Laudato Si' (e dell'Agenda 2030) la strada da compiere è ancora lunga, ma il cammino è iniziato e i primi frutti sono germogliati nella società e nella Chiesa italiana grazie al crescente impegno di cittadini, famiglie, associazioni, parrocchie, comunità religiose, ma anche imprese, enti locali, centri di ricerca che

promuovono percorsi, iniziative, attività cercando di tenere assieme l'attenzione all'ambiente, all'economia solidale, alla solidarietà e all'inclusione sociale.

Si pensi alle politiche pubbliche attuate a livello urbano per un uso responsabile del territorio, dell'energia, dei rifiuti, per la mobilità lenta e le infrastrutture verdi che riducono l'inquinamento e migliorano le condizioni igienico-sanitarie e dunque la qualità della vita delle persone, così come le iniziative contro lo spreco alimentare e il loro recupero a fini sociali e le prime timide risposte al crescente fenomeno della povertà energetica. In ambito economico, il riferimento è a quella parte crescente del mondo della produzione impegnato nel far emergere una nuova economia civile e circolare, che mette al centro la persona, la sua dignità e i suoi diritti e nello stesso tempo ricerca una maggiore efficienza nell'uso delle risorse e una riduzione del consumo di natura e dell'inquinamento.

Si pensi, infine all'affermarsi di comportamenti e scelte di consumo personali e collettive che valorizzano la ricerca di beni e servizi sostenibili, la cura dei beni comuni, la sobrietà come scelta di vita. Questi tre livelli di azione sono tra loro interconnessi e si alimentano reciprocamente come emerge anche dalle esperienze e dalle buone pratiche del mondo ecclesiale presenti in questa Guida.

Si tratta di un percorso fondamentale dentro cui la comunità cristiana è chiamata a svolgere un ruolo attivo per orientare e motivare un agire per il cambiamento favorendo prima di tutto la comprensione dei processi di trasformazione di questo nostro tempo che, per dirla con le parole di papa Francesco, rappresenta non un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca.

Alla comunità cristiana, in particolare, è chiesto di declinare l'EI nell'insieme di iniziative pastorali che caratterizzano la sua attività e che rappresentano il segno visibili e concreto del suo essere Chiesa. Un processo che non può limitarsi ad un semplice aumento della sensibilità ecologica o all'adozione di comportamenti virtuosi, per quanto necessari e urgenti. È necessario invece, ridefinire il quadro e gli obiettivi generali della vita pastorale. Come scrive don Bruno Bignami (direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale sociale e del lavoro) bisogna risignificare la stessa pastorale ordinaria che è chiamata ad assumere “la spiritualità ecologica come orizzonte di comprensione di tutte le scelte pastorali”.

Essa, continua Bignami, attraversa il lavoro e il senso della festa, le scelte economiche, l'organizzazione degli spazi della comunità, la liturgia e i suoi linguaggi, la formazione catechistica, i tempi delle famiglie, la progettazione delle vacanze e dei campi estivi, la qualità della vita comunitaria, le strutture educative e sanitarie, la formazione dei giovani, la pre-

senza nella scuola, gli orientamenti politici, la vita comune del clero, le modalità con cui si progettano e si gestiscono gli edifici e le proprietà ecclesiali, le stesse iniziative per la carità.

Tutte queste attività vanno declinate nella prospettiva della sostenibilità e dell'ecologia integrale per far questo è indispensabile rivedere e ripensare la pastorale ordinaria che nella sua quotidianità entra nella vita concreta delle persone e delle famiglie facendosi promotrice e motivatrice di un profondo cambiamento sociale.

ATTUARE L'ECOLOGIA INTEGRALE: AMBITI E PERCORSI POSSIBILI

Come argomentato nelle pagine precedenti, l'EI propone un approccio sistemico nel quale la questione ecologica non è separata dalla società, ma è parte integrante della vita sociale, politica, economica, culturale, così come della vita delle persone a livello spirituale, professionale, intellettuale, affettiva, religiosa.

Si tratta di un approccio la cui ricaduta interessa tutti i livelli dell'agire da quello individuale a quello familiare, da quello comunitario-locale a quello nazionale e internazionale.

In questa prospettiva e riprendendo le indicazioni di papa Francesco (capitolo IV LS) si può provare ad articolare l'EI in sei diverse dimensioni, tra loro strettamente interdipendenti, attorno a cui declinare altrettanti ambiti d'azione per leggere, orientare, misurare le iniziative della comunità cristiana (a livello diocesano e parrocchiale) nella direzione di una pastorale dell'EI.



I. Ecologia naturale

È questo l'ambito più direttamente legato alla cura del creato e delle sue risorse che chiede di agire

nella direzione di ridurre l'impronta ecologica attraverso azioni volte alla salvaguardia e alla valorizzazione delle matrici ambientali quali l'acqua, l'aria, la terra, la biodiversità, l'energia. Si tratta di iniziative per un più corretto ed efficiente utilizzo delle risorse naturali: riduzione dei rifiuti, risparmio energetico, recupero delle aree verdi, tutela della biodiversità, recupero e riuso degli scarti alimentari.



II. Ecologia economica

Le scelte economiche sono sempre un atto morale, è quindi indispensabile introdurre comportamenti e scelte organizzative pro attive

che indicano una direzione di cambiamento

rispetto al modello economico prevalente fondato sullo sfruttamento delle persone e della natura. In questo ambito rientrano la trasparenza dei bilanci, la tracciabilità delle forniture, gli acquisti verdi e responsabili, gli investimenti finanziari, ma anche tutte le questioni legate al lavoro dignitoso (clima collaborativo, remunerazione, contratti, ...), alla creazione di occupazione e alla promozione dell'imprenditoria giovanile.



III. Ecologia sociale

L'attenzione alla persona è da sempre il cuore dell'azione della comunità cristiana. Il riferimento è

qui rivolto alle iniziative contro la povertà (accoglienza, borse della spesa, "cucine popolari", pranzi di solidarietà, ... e più recentemente empori sociali, contributo al pagamento bollette energetiche), l'esclusione e la mobilità sociale (fondi di solidarietà, sostegno al lavoro, sostegno/supporto allo studio, animazione bambini/giovani, ...), l'accompagnamento ai servizi socio-sanitari (vittime di tratta/violenza, senza fissa dimora, minori non accompagnati, ...), l'accoglienza dei migranti e richiedenti asilo.



IV. Ecologia politica

Questo ambito di impegno fa riferimento alla partecipazione attiva e responsabile attraverso

una puntuale attività di controllo del potere politico e un effettivo coinvolgimento nelle scelte di sviluppo di un territorio. Oltre ai percorsi di formazione sociale e politica, si segnala l'importanza di attivarsi pubblicamente per denunciare chi inquina e degrada le risorse naturali e il territorio così come i crescenti fenomeni di discriminazione e razzismo, di partecipare in modo attivo ai percorsi promossi dalle istituzioni e dagli altri attori locali per la cura dei beni comuni. In questo ambito rientrano anche le iniziative di solidarietà e di cooperazione con le comunità più vulnerabili del Sud del mondo.



V. Ecologia culturale

È questa una dimensione centrale perché la crisi socio ambientale richiede prima di tutto una profonda azione culturale ed educativa. In questo ambito si possono considerare i percorsi e le iniziative di educazione e formazione, le attività ecumeniche e interreligiose, quelle che promuovono l'arte e la bellezza nelle sue diverse articolazioni e linguaggi. L'attenzione va anche rivolta alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale, così come delle tradizioni e delle culture locali.



VI. Ecologia umana

È la dimensione più intima, implica la "necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge































morale iscritta nella sua propria natura" (LS 155) che nel ricercare un proprio equilibrio e "senso" interiore chiede di riconoscere il proprio corpo e il suo essere in relazione con l'ambiente, gli altri esseri viventi e con Dio. Rientrano in questo ambito le attività dedicate ai percorsi di spiritualità e di riscoperta della creazione come dono di Dio, così come la creazione di luoghi e occasioni per accompagnare percorsi di ricerca interiori.

Attorno a queste sei dimensioni che compongono l'ecologia integrale, pur con la consapevolezza che sono tutte tra loro interconnesse, nella tabella seguente vengono riportate le 20 buone pratiche raccontate nella presente Guida, classificate in base agli ambiti di intervento prevalenti

Buone pratiche e Diocesi di riferimento

	Ecologia Naturale	Ecologia Economica	Ecologia Sociale	Ecologia Politica	Ecologia Culturale	Ecologia Umana
Nuove relazioni per una vera ecologia umana. L'esperienza del monastero di Siloe						
Il Centro Nocetum: luogo di spiritualità, accoglienza e condivisione nella Diocesi di Milano						
Il Gallo Verde: la responsabilità di custodire il creato della Chiesa Valdese di Milano						
Il Gruppo di acquisto di energia rinnovabile nella Diocesi di Padova						
Il progetto Frà Sole del Sacro Convento di Assisi						
Il nuovo complesso parrocchiale Redemptoris Mater di Cinisi nella Diocesi di Palermo						
Il cammino sinodale e la mobilità sostenibile della Diocesi di Bolzano						
Il Refettorio Ambrosiano: un luogo bello e buono nella Diocesi di Milano						
Il progetto Regeneration nella Diocesi di Torino						
Il progetto Scaldacuori: recupera, rigenera, ricuce le cose e le persone nella Diocesi di Caltanissetta						

Buone pratiche e Diocesi di riferimento

	Ecologia Naturale	Ecologia Economica	Ecologia Sociale	Ecologia Politica	Ecologia Culturale	Ecologia Umana
A pesca di plastica nella Diocesi di San Benedetto del Tronto						
L'economia del bene comune della Cooperativa Valle del Marro nella Diocesi di Oppido Palmi						
Il progetto Bene 2.0 nella Diocesi di Reggio Calabria e Bova						
Una terra dal "fuoco dentro": l'esperienza dei custodi della terra nella Diocesi di Acerra						
Il Progetto Diaconia nella Diocesi di Frosinone						
L'opera seme nella Diocesi di Nardò Gallipoli						
La rete dei piccoli comuni del Welcome nella Diocesi di Benevento						
L'agricoltura sociale nelle Diocesi di Cuneo e Torino						
Al Ciliegio nella Diocesi di Mazara del Vallo						
L'esperienza di Goel nella Diocesi di Locride Gerace						

La tabella colloca le 20 buone pratiche presentate nella Guida all'interno delle 6 dimensioni dell'EI proposte, indicando i tre ambiti di intervento prevalenti per ognuna di esse. Le pratiche nella loro complessità contengono tutte le sei dimensioni dell'ecologia integrale che sono tra

loro strettamente interconnesse, la funzione della tabella è di evidenziare l'intreccio tra le diverse dimensioni e nello stesso tempo segnalare e orientare l'impegno delle comunità verso quegli ambiti meno sviluppati in una prospettiva di miglioramento futuro.

CONCLUSIONI

Gli ambiti richiamati rappresentano luoghi e percorsi dove una pastorale rinnovata può portare un contributo attivo nella direzione di una vera conversione ecologica per rispondere all'attuale crisi socio-ambientale con comportamenti, pratiche e forme di vita ispirate all'ecologia integrale.

Una conversione che richiede forti motivazioni e una passione per la cura della casa comune in grado di trasformare tanto la dimensione interiore, quanto l'agire quotidiano nel segno di una maggiore attenzione all'ambiente e alle persone.

Una conversione fondata sulla convinzione che "Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana" (LS n. 217).

FONTI

- Agenda 2030 - <https://www.unric.org/it/agenda-2030>, 2015.
- B. Bignami, *Non tutto è perduto, itinerari pastorali a partire da Laudato Si'* in "Rivista del Clero italiano" n. 7/8, 2018.
- G. Costa, P. Foglizzo, *L'ecologia integrale*, in "Aggiornamenti Sociali", Agosto-Settembre 2015.
- E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, Laterza, Bari-Roma 2018.
- M. Mascia, *Lo spazio dell'ecologia integrale: ambiente, economia, società*, in "Etica per la professione", n. 1/2019.
- Papa Francesco, *Laudato Si'. Sulla cura della casa comune*, Città del Vaticano 2015.



Una rilettura breve della Dottrina Sociale della Chiesa e dei suoi principi alla luce del paradigma dell'ecologia integrale

Don Marco Cagol, Vicario per le relazioni con il territorio Diocesi di Padova e componente del Gruppo esperti dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI

«Dai frutti li riconoscerete» (Mt, 7, 16). Queste parole di Gesù ci rimandano alla giusta misura della fede: una profonda relazione con Dio, che trasforma la vita, rendendola capace di generare frutti buoni. San Giacomo, nella sua lettera, parlerebbe di "opere" (cfr. Gc 2,17: «Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in sé stessa è morta»). Opere che sono compendiate nell'unico sintetico comandamento della carità. Questa guida prende luce da questa "essenza" della fede cristiana. E cerca di aiutare le comunità di cristiani a compiere "opere buone" anche nella modalità di svolgimento delle loro attività strutturate.

Ma cosa vuol dire compiere "opere buone" nella modalità di esercizio delle varie attività, quali feste, sagre, mensa, scuole, mense, empori, attività di oratorio, consumi, edilizia, rapporti di lavoro, ecc.? Il riferimento non può che

essere quel grande patrimonio di pensiero cristiano che è la Dottrina sociale della Chiesa (DSC). Essa è la traduzione in ambito sociale delle "opere" che il Vangelo elenca in modo stringato ed elementare. La DSC da più di cento anni ci fornisce i principi e i criteri pratici per orientare le scelte sociali e comunitarie secondo l'insegnamento evangelico. Perché non esistono azioni della vita umana che non possano essere fecondate dal Vangelo: organizzare il lavoro, decidere come e cosa consumare, costruire un edificio, applicare una tecnologia, usare il denaro, delineare istituzioni, utilizzare risorse naturali, ecc. Conoscere la DSC ci aiuta nelle nostre piccole e grandi scelte sociali, e nelle nostre piccole e grandi responsabilità comunitarie.

Oggi, con l'enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco, la DSC è arricchita e per così dire reinterpretata dal paradigma dell'ecologia integrale. Si approfondisce così la grande questione dell'uomo, che Giovanni Paolo II e Benedetto XVI avevano indicato come criterio centrale per il discernimento di ogni scelta nella costruzione della società. Il paradigma dell'ecologia integrale ci spinge a considerare che l'uomo è snodo di molteplici relazioni: con Dio, con gli altri (dimen-

sione già lungamente esplorata) e con il creato; e quest'ultima relazione viene oggi messa a tema come particolarmente decisiva per la stessa chiamata alla vita dell'essere umano. Inoltre, l'ecologia integrale evidenzia anche in modo chiaro come i vari elementi della creazione sono in strettissima relazione tra loro.

Per discernere dunque le diverse scelte concrete da compiere, oggi siamo spinti con urgenza a considerare l'insieme di queste relazioni, tutte decisive per la vita sulla terra. Possiamo fare un esempio, molto pertinente alle intenzioni di questa guida, di come l'ecologia integrale aiuta a rileggere in profondità la DSC. Uno dei principi classici della DSC è quello della destinazione universale dei beni.

Esso afferma che «Dio ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto, all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità» (Gaudium et spes 69). Si nota come qui il punto centrale è dare un criterio di giustizia nelle relazioni tra gli uomini nell'uso dei beni creati, ribadendo che questo corrisponde al disegno di Dio, Signore della realtà. Fermo restando

ciò, l'ecologia integrale dischiude tutta un'altra serie di nessi, che danno maggiore profondità al principio stesso. Un primo nesso è la relazione tra i beni e Dio: l'ecologia integrale ci insegna che i beni non sono solo funzionali ai bisogni degli uomini, ma hanno un significato anche in sé stessi, proprio in riferimento a Dio, e dunque meritano, oltre che di poter essere utilizzati da tutti gli uomini, di essere anche custoditi per il valore che hanno.

Un secondo nesso è la relazione tra l'uomo e i beni creati, fondato sul rapporto che l'uomo ha con Dio. L'uomo è creatura singolare rispetto alle altre non perché possa farsene proprietario assoluto, o dilapidatore, o sfruttatore, ma perché condivide con il Creatore la responsabilità della custodia delle altre creature e di tutti i beni creati. Ne può ricavare sostentamento (come indica l'invito biblico a "coltivare la terra"), ma contemporaneamente deve custodirne la stessa esistenza, affinché tutta la creazione possa essere alla fine ricapitolata in Dio, e anche per garantire all'umanità futura la sopravvivenza sulla terra. Infatti, vi è anche un terzo nesso, che allarga il concetto di giustizia nella destinazione dei beni creati: la relazione tra le diverse generazioni che si succedono sulla terra.

Quando si dice che i beni sono "per tutti gli uomini e per tutti i popoli", è necessario intendere anche le generazioni future, che sono parte anch'esse dell'umanità cui Dio ha destinato la terra.

Un quarto nesso riguarda la relazione tra tutti gli esseri creati: il consumo di risorse come se fossero illimitate, lo spreco e l'ingiustizia nella distribuzione dei beni creano squilibri nell'insieme, che rischiano di ritorcersi contro la stessa umanità e l'intera creazione.

La povertà crea degrado anche nel creato, e il degrado del creato crea povertà, impedendo di fatto che ciascuno possa avere di che vivere.

Si può notare, infine, che la capacità di cogliere questi nessi dipende anche dalla percezione che l'uomo ha di sé stesso: come creatura, come figlio di un Dio che è Padre, come animatore e custode delle altre creature. In altre parole, il paradigma dell'ecologia integrale si radica in quella dimensione spirituale della vita umana, che dà l'anima all'agire e al pensare cristiano.

Una dimensione da sempre presente nella DSC, ma oggi esplicitata con ancora più chiarezza.

Questa rilettura, di un principio imprescindibile della DSC, dà grande forza e ulteriore luminosità di motivazioni alle scelte piccole e grandi di una comunità, che spesso riguardano proprio l'uso dei beni creati.

Si tratta, in ultima analisi, di una crescita ulteriore nella verità concreta della fede e dell'amore, secondo il Vangelo.



Sviluppo sostenibile ed ecologia integrale veri antidoti al Covid 19

Enrico Giovannini, Università di Roma "Tor Vergata" e Portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)

La Roadmap per la ricostruzione presentata dalla Commissione europea in occasione del Consiglio europeo del 23 aprile scorso si intitola "Per un'Europa resiliente, sostenibile e giusta". Sono tre aggettivi centrali nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile sottoscritta da tutti i Paesi del mondo, compresa l'Italia, nel 2015. Ma sono anche le parole giuste per esprimere, in estrema sintesi, come dovrebbe essere l'Italia che vorremmo uscire dalla crisi da Coronavirus.

Purtroppo, questo è un risultato tutt'altro che scontato, in quanto la traiettoria di uscita dipenderà dalle scelte che come individui, come imprese e come società faremo nei prossimi mesi. Inoltre, poiché l'Italia che è entrata nella crisi non era né resiliente, né sostenibile e tantomeno giusta, è facile comprendere che si tratta di operare cambiamenti profondi nel funzionamento del nostro sistema socioeconomico e politico, in una situazione di grande fragilità. Siamo pronti e disponibili a farlo?

E cosa comporterebbe una tale scelta? Per ciò che concerne la resilienza, cioè la capacità di tornare, in presenza di uno choc, alla situazione precedente, l'Italia non dovrebbe proprio sperare di tornare dove era pochi mesi fa, ma dovrebbe provare a "rimbalzare avanti" verso una situazione diversa e migliore. Per far ciò è urgente stimolare una "resilienza trasformativa", cioè la capacità dei singoli, del sistema economico e della società di fare ciò che pochi mesi fa sembrava impossibile. Ad esempio, dovremmo rivedere in profondità le diverse politiche economiche, sociali e ambientali usando nuove categorie mentali, come proposto dal Joint Research Centre della Commissione europea, il quale suggerisce di disegnare le politiche in base a finalità di "protezione", "prevenzione", "preparazione", "promozione" e "trasformazione".

Così facendo capiremmo, ad esempio, quanto dei miliardi di fondi pubblici stanziati per fronteggiare la crisi vanno alle diverse finalità, invece che litigare sui singoli strumenti da mettere in campo. Magari, così facendo, scopriremmo che ci stiamo concentrando troppo su un obiettivo di breve termine invece che sul futuro del nostro Paese, o viceversa.

Solo pochi mesi fa, la scelta per lo sviluppo sostenibile, nelle sue diverse dimensioni (economica, sociale e ambientale), veniva vista dagli scienziati, dai politici, dal mondo della finanza e dai capi azienda come l'unica possibile. Basti pensare alle dichiarazioni fatte e ai rapporti pubblicati in occasione del World Economic Forum di Davos a fine gennaio, che prefiguravano un profondo e necessario cambiamento a favore di un capitalismo più responsabile e sostenibile.

Ora, proprio a causa della crisi, è venuto il momento di far seguire decisioni concrete a quelle dichiarazioni ed è molto positivo che la Commissione europea, che aveva adottato lo sviluppo sostenibile e l'Agenda 2030 come architrave delle proprie politiche, stia insistendo sulle priorità stabilite solo pochi mesi fa (dal Green Deal alla digitalizzazione, dalla lotta alle disuguaglianze all'innovazione per creare occupazione più duratura e di qualità) anche per il finanziamento della fase di ripresa.

Analogamente, assumono particolare valore la scelta operata alcuni mesi fa dalla Banca Europea per gli Investimenti (BEI) di non finanziare più, a partire dal 2021, progetti basati sulle energie fossili, e il lavoro svolto dalle istituzioni europee

per definire la "tassonomia" delle attività economiche sostenibili, la revisione della direttiva sulle dichiarazioni non finanziarie delle imprese, e la proposta del bilancio 2021-2027, fortemente orientata allo sviluppo sostenibile.

È ora che l'Italia deve decidere in che direzione andare: se, in nome della crescita del PIL a tutti i costi, si sarà pronti a sacrificare tutto il resto, dalla sicurezza dei lavoratori al sostegno a imprese poco efficienti o che hanno evaso il fisco e prosperato grazie al lavoro nero, dal ritorno all'investimento sulle energie fossili all'assistenzialismo fine a se stesso: o se, assumendo una visione di sviluppo sostenibile ed equo, si sarà pronti a cambiare in profondità la regolamentazione e il sistema degli incentivi/disincentivi a favore dell'innovazione tecnologica, produttiva e sociale, della transizione ecologica e dell'economia circolare, della mobilità sostenibile e di un migliore bilanciamento tra attività lavorative e di cura, della lotta alle disuguaglianze, comprese quelle di genere, e della formazione di capitale umano a tutte le età.

Il Rapporto dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) pubblicato a maggio 2020 analizza le conseguenze

¹<https://www.consilium.europa.eu/media/43384/roadmap-for-recovery-final-21-04-2020.pdf>

della crisi sulle diverse dimensioni dell'Agenda 2030 e propone numerose azioni per portare l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile. Va ricordato, peraltro, che il principio su cui questo concetto si basa ha a che fare con la giustizia tra generazioni e sappiamo bene come le giovani generazioni stiano chiedendo da tempo un profondo cambiamento di rotta in nome della lotta alla crisi climatica e non solo.

Ma non sono loro a detenere le posizioni di potere, pubblico e privato: le decisioni da cui dipenderà il nostro futuro collettivo, a breve e a lungo termine, verranno prese dalle attuali classi dirigenti, fatte da adulti-anziani, in netta prevalenza uomini. Saranno loro a scegliere se la crisi debba essere affrontata con gli schemi concettuali e le ricette che hanno fatto dell'Italia un Paese vulnerabile, poco resiliente, insostenibile e pieno di disuguaglianze, o se sia arrivato il momento di un profondo cambiamento di impostazione. In un caso e nell'altro, il peso principale delle scelte finirà sulle generazioni più giovani, visto anche che le politiche pubbliche anticrisi verranno finanziate attraverso un consistente aumento del debito pubblico.

Non dovremmo, quindi, pretendere che quelle scelte siano assunte in linea con le preferenze di chi poi ne pagherà il conto per decenni? Ecco perché, nelle attuali condizioni, la scelta per lo sviluppo sostenibile non solo è la più conveniente da tutti i punti di vista, ma è anche l'unica eticamente corretta.

Papa Francesco, esercitando in modo straordinario il sacerdozio profetico, con l'Enciclica Laudato Si' ha chiaramente indicato nell'ecologia integrale la strada da seguire per trasformare il nostro sistema socioeconomico nella direzione di uno sviluppo sostenibile da tutti i punti di vista. C'è chi sostiene che dopo questa crisi il mondo non sarà più quello di prima. Spetta a noi far sì che sia migliore.



Lo Sviluppo sostenibile a livello locale: un utile riferimento per l'ecologia integrale

Gianni Bottalico, Segretariato ASviS, Responsabile Enti Territoriali

Nel 2015 la comunità internazionale, pochi mesi dopo l'enciclica Laudato Si' e prima degli Accordi di Parigi sul cambiamento climatico, ha approvato l'Agenda 2030 ed i suoi 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs).

Si tratta una Agenda universale e integrata per trasformare i nostri modelli di vita in modo sostenibile, equo e giusto, "senza lasciare nessuno indietro".

E' un riferimento istituzionale importantissimo per l'ecologia integrale.

In Italia si assiste a un significativo fermento a tutti i livelli, dalla società civile al mondo delle imprese, dal Governo nazionale alle Regioni, alle Province autonome e alle città. Purtroppo abbiamo perso qualche anno a causa della mancanza di una chiara e condivisa strategia di attuazione dell'Agenda 2030 che non ha permesso al nostro Paese di fare quel salto di qualità che ha invece caratterizzato l'azione di altri Paesi. Oggi abbiamo il dovere, direi l'obbligo di recuperare il gap.

Quali sono i passi che l'Italia ha intrapreso per declinare i principi e gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile?

Innanzitutto l'adozione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS)¹, frutto di un intenso lavoro tecnico e di un ampio processo di consultazione con le amministrazioni centrali, le Regioni, la società civile, il mondo della ricerca e della conoscenza, ha l'ambizione di disegnare la visione del futuro sviluppo incentrata sulla sostenibilità, quale valore condiviso e imprescindibile per affrontare le sfide globali del nostro Paese.

Secondo passaggio la costituzione del "Forum per lo sviluppo sostenibile". Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), alla Prima Conferenza nazionale per lo sviluppo sostenibile, ha presentato ufficialmente il Forum quale spazio di confronto fra istituzioni ed esponenti della società civile, nel quale far emergere le pratiche della sostenibilità e favorire l'incontro delle politiche pubbliche con le energie sociali per una corretta ed efficace attuazione della Strategia.

¹presentata al Consiglio dei Ministri il 2 ottobre 2017 e approvata dal CIPE il 22 dicembre 2017.

Compito affidatogli è quello di contribuire con scambi di informazione e analisi al monitoraggio e alla revisione della Strategia, offrendo indicazioni operative alle diverse istituzioni, così come alla posizione italiana nell'ambito dei negoziati internazionali sull'attuazione dell'Agenda 2030. Il Forum è organizzato in gruppi di lavoro corrispondenti alle aree identificate dalla Strategia stessa (persone, pianeta, prosperità, pace e partnership), e a quella di natura trasversale dei "vettori della sostenibilità" (conoscenza, educazione e comunicazione).

Terzo passaggio, quello di dotare l'Italia di una "governance" per l'Agenda 2030. Per questo viene costituita la Cabina di regia "Benessere Italia" con l'obiettivo di coordinare, monitorare, misurare e migliorare le politiche di tutti i ministeri nel segno del benessere dei cittadini.

Ma la SNSvS prevede anche un altro passaggio tra i più strategici: la "territorializzazione".

Affida questo compito alle Regioni, alle Province Autonome e alle Città Metropolitane che devono approvare e adottare le proprie Strategie Regionali/Metropolitane di Sviluppo Sostenibile, assicurando il coordinamento degli indicatori scelti, l'interazione con i 12 indicatori di BES² integrati nel DEF³ dal 2018 e garantendo un coordinamento metodologico dei processi di definizione delle singole strategie di sostenibilità orientate all'attuazione dell'Agenda 2030 e della strategia di sviluppo sostenibile nazionale.

Anche le Regioni e le Città Metropolitane devono istituire Forum per la costruzione e definizione delle loro Strategie per lo Sviluppo Sostenibile coinvolgendo e ascoltando le comunità attraverso percorsi partecipativi durevoli nel tempo. Questo, molto sinteticamente, lo scenario istituzionale. Ad oggi non abbiamo evidenza completa di quanto sia stato realizzato a fronte dei finanziamenti ricevuti. Diverse regioni si sono mosse per tempo, altre sono in cammino.

L'ASviS, sottoscrivendo Protocolli di Intesa con molte Regioni, Città Metropolitane, città capoluogo, ha messo a disposizione le sue competenze e le sue conoscenze. Inoltre, attraverso la sua rete di aderenti, sta promuovendo e stimolando il protagonismo territoriale proprio perché l'Agenda 2030 è realizzabile solo se radicata a livello locale e se capace di raccogliere l'adesione e la collaborazione di tutti: istituzioni, enti privati e pubblici, imprese, associazioni di categoria, istituzioni scolastiche, mondo accademico, terzo settore, volontariato, parrocchie.

Con questo spirito stanno nascendo a livello territoriale associazioni di secondo livello o reti di coordinamento con lo scopo di "territorializzare l'Agenda 2030". Compito: sensibilizzare gli operatori pubblici e privati, la pubblica opinione e i singoli cittadini sull'Agenda per lo sviluppo sostenibile, promuovere programmi di formazione allo sviluppo sostenibile; far conoscere e valorizzare buone pratiche di sviluppo sostenibile espresse dagli attori locali; supportare l'ASviS nel monitoraggio dei progressi a livello regionale degli SDGs.

Il nostro impegno e il nostro auspicio è che queste esperienze abbiano a moltiplicarsi. L'invito è per tutti! Le diocesi, le parrocchie, le associazioni di ispirazione cristiana, sono chiamate a partecipare attivamente e a portare il movimento dell'ecologia integrale per il bene comune.

FONTI

<https://asvis.it/>

<https://www.minambiente.it/pagina/la-strategia-nazionale-lo-sviluppo-sostenibile>

<https://agenda2030.provincia.tn.it/content/download/1386/13552/file/Agenda%202030%20-Documento%20posizionamento%20Trentino.pdf>

<https://www.polis.lombardia.it/wps/portal/site/polis/DetailioRedazionale/pubblicazioni/studi-e-documenti/rapporto-lombardia-2019-agenda+2030-190407ist>

http://statistica.regione.veneto.it/AltriFiles/Rapporto_di_posizionamento_Volume.pdf

² Il benessere equo e sostenibile (BES) è un indice, sviluppato dall'ISTAT e dal CNEL, per valutare il progresso di una società non solo dal punto di vista economico, come ad esempio fa il PIL, ma anche sociale e ambientale e corredato da misure di disuguaglianza e sostenibilità.

³ Documento di Economia e Finanza.

CAPITOLO 3

LE PRATICHE DI ECOLOGIA INTEGRALE*Claudia Alongi e Matteo Mascia*

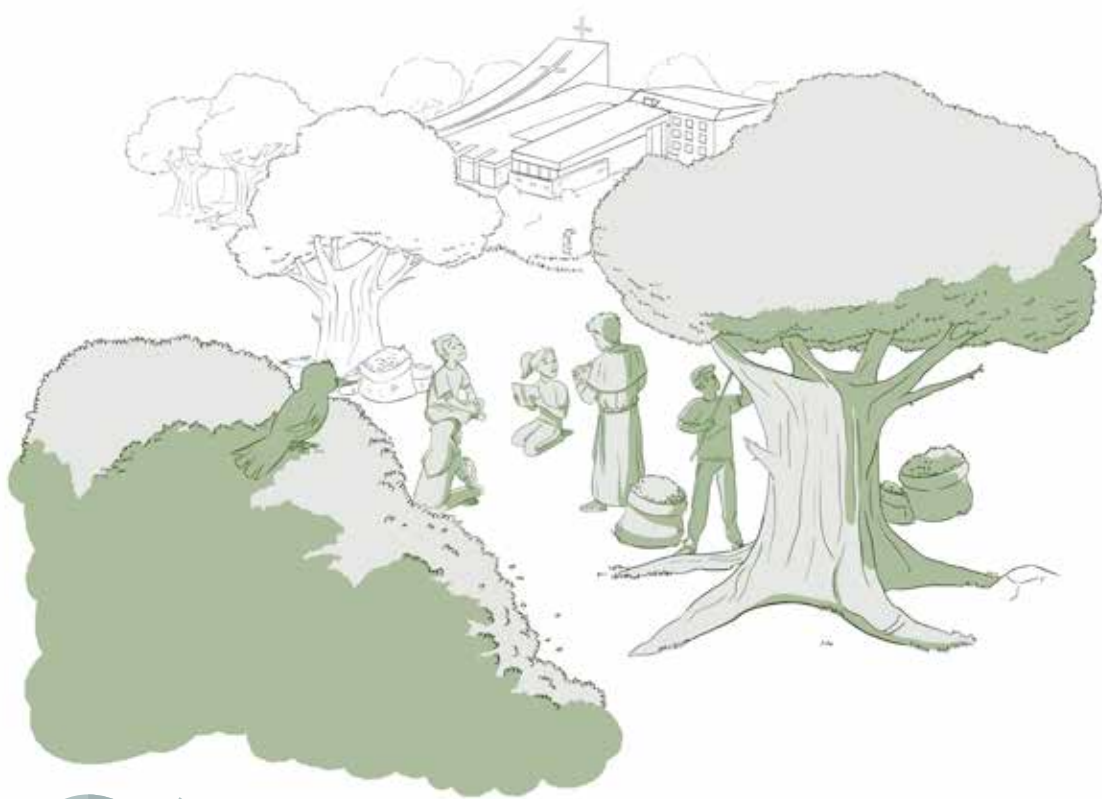
Di seguito presentiamo venti pratiche di ecologia integrale raccolte in tutta Italia. Il racconto di queste pratiche è organizzato evidenziando, per ognuna di esse, il contesto e le motivazioni, il percorso con gli obiettivi, le attività e la rete dei soggetti coinvolti per attuare l'ecologia integrale nelle sue diverse ed interconnesse dimensioni, i risultati raggiunti, il percorso futuro con i possibili elementi di replicabilità.

Buona lettura!

1. Nuove relazioni per una vera ecologia umana. L'esperienza del monastero di Siloe

"... Ma non si può prescindere dall'umanità. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia. Quando la persona umana viene considerata solo un essere in più tra gli altri, che deriva da un gioco del caso o da un determinismo fisico, «si corre il rischio che si affievolisca nelle persone la coscienza della responsabilità». Un antropocentrismo

deviato non deve necessariamente cedere il passo a un "biocentrismo", perché ciò implicherebbe introdurre un nuovo squilibrio, che non solo non risolverà i problemi, bensì ne aggiungerà altri. Non si può esigere da parte dell'essere umano un impegno verso il mondo, se non si riconoscono e non si valorizzano al tempo stesso le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità." Francesco, Laudato Si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015 n. 118.



INTRODUZIONE

La Comunità di Siloe è una piccola comunità di monaci (attualmente composta da otto monaci e un novizio) che seguono la Regola di San Benedetto. Incontriamo Fra Roberto Lanzi, che ci racconta il percorso di come è nato il Monastero, delle scelte e delle attività che si svolgono, ma prima di tutto il senso profondo dell'esperienza di un luogo di ristoro e di rigenerazione interiore per le persone: "Noi, disarmati delle conoscenze tecnico-scientifiche per il governo della realtà, abbiamo le "armi" della tradizione monastica quali via per ricostruire in ogni tempo il volto sfigurato dell'uomo che si è inoltrato nei territori della dissomiglianza da Dio.

Queste "armi" si esercitano nel contesto di un cenobio/comunità, grembo della rigenerazione, nello Spirito, della persona. Comunità come luogo di "nuove relazioni", di una ecologia relazionale" vivificante che ristabilisce la capacità dell'uomo di "stare con": stare con Dio, stare con se stesso; con l'altro da sé e con l'alterità delle molteplici forme del creato; con l'alterità della natura che pure è un "oggetto vivente, fragile, finito e dal quale dipende la nostra stessa vita" come scrive Elena Pulcini nel suo bel saggio "La cura del mondo". Una Comunità, quindi, quale ambito relazionale per "coltivare l'umano" aiutando l'altro a ri-trovarsi nella autenticità.

La conoscenza di sé è uno dei tratti caratteristici della spiritualità Benedettina che vede nella interiorità la dimensione costitutiva dell'esperienza di fede".

IL PERCORSO

Il Monastero di Siloe, posto sulle colline della Valle dell'Ombrone, tra le province di Siena e Grosseto, nasce nel 1996 grazie alla donazione di un podere di 11 ettari in parte coltivati ad olivo ed ha la configurazione canonica di "associazione pubblica di fedeli" nel 1997, da parte del Vescovo di Grosseto.

Il complesso monastico vero e proprio cresce e si sviluppa nel tempo a partire da un progetto architettonico ispirato all'architettura cistercense, realizzato esclusivamente con materiali ecocompatibili.

Il primo intervento nel 2000 è stato la realizzazione la cappella della Santissima Trinità, ristrutturando il vecchio ovile esistente.

Grazie a successive donazioni e a contributi previsti da diversi bandi, si è poi realizzato il lato est con le celle (2002-2005), la parte sud, con una sala conferenza, un luogo di accoglienza per gruppi e la biblioteca (2008-2013). Nel 2016 è stata la volta dell'"Eremo dei Santi": quattro casette per l'ospitalità. Il prossimo obiettivo è la costruzione della Chiesa del monastero e del lato ovest (foresteria) che completeranno il chiostro.

Rispetto al progetto complessivo attualmente è stato edificato circa il 60% del volume previsto

Gli edifici sono realizzati con pietre locali e materiali come legno (un legno particolare – il cedro rosso - che non necessita di verniciature), rame e ferro al fine di garantire la massima efficienza energetica. L'energia elettrica è prodotta da un impianto fotovoltaico, il riscaldamento e l'acqua calda da un impianto solare-termico e da un impianto a biomasse alimentato con gli scarti della lavorazione delle olive coltivate nei terreni della comunità. All'interno gli impianti sono ridotti al minimo necessario per limitare i campi elettromagnetici, mentre l'acqua che proviene da un pozzo perforato a pochi metri dal monastero viene accumulata in una cisterna sotterranea e interamente restituita al luogo mediante un impianto di fitodepurazione.

Anche le modalità di gestione dell'azienda agricola che produce olio, vino, legumi, peperoncino, miele, cereali, zafferano, pasta artigianale da grani antichi, seguono l'approccio della sostenibilità nel rispetto dei dettami della agricoltura non intensiva e biologica, così come nella tradizionale rotazione delle colture per favorire la fertilità del suolo e la cura della biodiversità. Come ci spiega Fra Roberto Lanzi la ricerca di un modo corretto di abitare il creato vuole testimoniare "che

tipo di responsabilità ci assumiamo circa l'impronta ecologica ambientale e che tipo di "impronta relazionale umana" determiniamo nella nostra azione quotidiana".

L'attenzione al creato è parte integrante della tradizione monastica, ma essa è perseguita a Siloe con una responsabilità ancora più specifica attraverso la ricerca di una nuova modalità di abitare la terra in grado di tenere assieme le diverse dimensioni, personali, sociali, ambientali, culturali che caratterizzano la vita sociale di questo nostro tempo, in un approccio integrato.

La scelta di buone pratiche costruttive per l'abitare, insieme con il lavoro della terra secondo criteri di sostenibilità esprimono con coerenza il percorso umano-spirituale della comunità che promuove l'incontro tra l'ecologia umana e l'ecologia naturale, che papa Francesco ha saputo magistralmente fondere nel paradigma dell'ecologia integrale.

Al centro della proposta spirituale, come ci ha raccontato Fra Roberto Lanzi, vi è dunque la necessità e l'urgenza di "rigenerare l'uomo" affinché diventi "capace di operare" per esercitare la sua funzione nel creato e con il creato, per "una vita buona e bella" perché la "cura e custodia del creato" non può darsi se i custodi non sono "costituiti", anzi se l'uomo non è rinnovato, non è rigenerato dallo Spirito.

Certo le conoscenze del mondo delle tecnologie possono darci gli strumenti indispensabili all'operare, ma occorre che gli strumenti siano governati da persone che abbiano la consapevolezza del bene comune, la consapevolezza di quanto sia conveniente alla natura umana e utile all'umano consorzio. Le tecnologie, in quanto strumenti dell'operare dell'uomo e del suo rapportarsi con la natura e l'ambiente, non sono mai neutrali rispetto alla questione ecologica. Solo le persone rigenerate possono "prendere in mano il creato" e custodirlo per lo "scopo" per cui ci è stato dato: la Vita!

E non solo conservarlo ma anche trasformarlo continuando l'opera creatrice di Dio, operando per il bene del vivere, che è "cosa buona e bella", in tutte le declinazioni che nel tempo essa deve assumere, con il divenire stesso della consapevolezza di sé e del proprio intorno che l'uomo nel tempo matura. In questa prospettiva, la vita monastica scandita dalla preghiera e dal lavoro agricolo viene integrata con l'accoglienza e l'accompagnamento spirituale di ospiti e pellegrini, ma anche con iniziative artistiche e culturali sui temi della cura del creato.

Il percorso ha visto un ampio coinvolgimento di soggetti e attori. Nel corso del tempo la comunità di Siloe ha sviluppato una ampia rete di contatti e relazioni a livello locale, regiona-

le e nazionale. Attraverso il proprio Centro Culturale San Benedetto promuove e ospita varie iniziative culturali come, per esempio, in occasione del 1° settembre, "La giornata per la custodia del creato" in collaborazione con la Diocesi di Grosseto, con l'Ufficio Nazionale di pastorale sociale e del lavoro della CEI e con altre realtà.

Presso il monastero nel mese di luglio si svolge il Siloe Film Festival, una rassegna nazionale di cortometraggi chiamati a rispondere ad una domanda ogni anno diversa su temi quali la bellezza, il volto dell'altro, la compassione, la speranza, il male (...). Rassegna, giunta alla sua settima edizione, che si realizza in collaborazione con istituzioni locali e nazionali. Il Centro Culturale San Benedetto del monastero di Siloe è poi tra i soggetti promotori della rete nazionale dei Centri per l'Etica Ambientale (CepEA) un coordinamento di realtà culturali ed educative impegnate nella promozione di un nuovo umanesimo ecologico.

Il monastero di Siloe è oggi una realtà conosciuta e apprezzata che nel corso di tutto l'anno accoglie, per brevi soggiorni, persone in cerca di tranquillità, di pace interiore, di una parola di conforto e di accompagnamento. Le possibilità di ospitalità sono attualmente limitate alle quattro casette dell'Eremo dei Santi, per un totale di 8 persone.



Come racconta Fra Roberto “niente è più controcorrente di tutto questo rispetto a ciò che ordinariamente si vive, nella dimenticanza di sé, abbagliati da molti miraggi e sedotti da innumerevoli sirene.

Molte persone che raggiungono il monastero ci confermano che c'è una vera nostalgia di autenticità e un grande desiderio, spesso confuso e indistinto, di ri-trovarsi e rivedere completamente i propri criteri di valutazione della vita e il proprio stile di vita”. Un risultato che evidenzia l'originale e indispensabile contributo che la piccola Comunità monastica di Siloe offre nel cammino per la custodia e la cura del creato.

IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

L'impegno e l'auspicio dei monaci di Siloe è di continuare ad avere “occhi nuovi” per riconoscere il creatore nel creato e poter così assumere “gli impegni verso il creato che il Vangelo

di Gesù ci propone” ed in questa azione continuare ad essere testimonianza di un diverso modo di abitare la terra, essere “fiaccole di speranza” di cui oggi c'è grande bisogno per sperare in un futuro possibile nel quale credere e per il quale operare.

Se l'esperienza della costruzione di un monastero non è immediatamente replicabile, lo sono certamente il messaggio e il percorso umano-spirituale proposto che testimonia la ricerca di una rinnovata spiritualità ecologica che nasce dall'insegnamento del Vangelo e dalla comprensione delle conseguenze del nostro modo di pensare, sentire e vivere.

FONTI

Si ringrazia per le informazioni fornite e la revisione della pratica Fra Roberto Lanzi della Comunità di Siloe. Informazioni in: <http://www.monasterodisiloe.it>



«Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Apocalisse 21,5): la conversione ecologica alla luce della fede in Cristo

Don Massimo Naro¹

Il titolo assegnato ci invita a interpretare il concetto e, soprattutto, l'esperienza della “conversione ecologica” in prospettiva cristologica: si tratta, infatti, di comprendere «la conversione ecologica alla luce della fede in Cristo», per coglierne le implicazioni esistenziali e, più a monte, le motivazioni spirituali, che ci interpellano sia in quanto cittadini del mondo e abitanti della Terra – «nostra casa comune» (LS 3) – sia in quanto discepoli del Signore Gesù e testimoni del suo vangelo. (...)

Inoltre, proponiamo una lettura ermeneutica ispirata al Vaticano II, in Gaudium et Spes 46, che reputa indispensabile prendere seriamente in considerazione «le necessità più urgenti di questo nostro tempo, alla luce del vangelo e dell'esperienza umana». La conversione ecologica, senza dubbio, è una di queste «necessità più urgenti». Essa consiste nel cambiamento delle condotte “ambientali”, individuali e collettive, per frenare il degrado ecologico

nel mondo, a cominciare dal luogo in cui ciascuno vive, e – se possibile – per capovolgere tale degrado in un risanamento del pianeta Terra, ormai ferito a vari livelli. Nondimeno – come papa Francesco annota al n. 217 di LS – la crisi ecologica, essendo un fenomeno complesso e globale, suscita anche l'«appello a una profonda conversione interiore».

Vale a dire che anche la conversione ecologica, in risposta alla crisi ecologica, ha da essere olistica e totale, interessando non solo la nostra mentalità sociale e la nostra sensibilità politica, e coinvolgendo non solo le nostre conoscenze scientifiche e le nostre strategie economiche, ma anche la nostra coscienza credente.

Essa, perciò, «comporta [pure] il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo» (LS 217).

Del resto, il termine “conversione” – nel greco neotestamentario metánoia oltre che epistrophé – è una parola che ha a che fare non solo con un nuovo modo di comportarsi, ma anche con un nuovo modo di concepire le cose, di ragionare sui problemi, di vedere il mondo.

¹ Stralci dell'intervento al 5° Seminario nazionale di pastorale sociale “Il respiro della terra. La conversione ecologica e la pastorale sociale”, San Benedetto del Tronto 14-17 febbraio 2020.

Conversione ecologica, in tal senso, significa capire che la «sana relazione col creato» è «una dimensione della conversione integrale della persona» (LS 218): «Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana» (LS 217).

Veramente, dunque, sono in ballo le «convinzioni» che derivano dalla nostra fede, giacché «ciò che il vangelo ci insegna ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di sentire e di vivere» (LS 216). Vale a dire che la lieta notizia, annunciata a partire dalla Pasqua di Cristo, impegna i cristiani a riorientare e a reimpostare la loro vita ad ogni livello e in ogni dimensione, anche al livello ambientale e nella dimensione ecologica.

(...) La conversione ecologica è, per il credente, non un'opzione senza alternative o l'urgenza di far di necessità virtù, bensì una responsabilità e – più precisamente – una vocazione alla quale rispondere per sé e a nome del creato. In tal senso essa ha un'indole escatologica: prende le mosse dal di dentro del mondo, lì dove Dio si è seminato tramite il Bimbo nato a Betlemme e il Crocifisso sepolto fuori

Gerusalemme, mentre pure anela a compiersi in Dio nel Risorto ancora segnato dalle «sue ferite trasfigurate» (Querida Amazonia 74): «L'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero» (LS 233). «Non fuggiamo dal mondo né neghiamo la natura quando vogliamo incontrarci con Dio» (LS 235). «Alla fine, ci incontreremo faccia a faccia con l'infinita bellezza di Dio (cf. 1Cor 13,12) e potremo leggere con gioiosa ammirazione il mistero dell'universo, che parteciperà insieme a noi della pienezza senza fine. [...] Gesù ci dice: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Apocalisse 21,5). La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto» (LS 243).

2. Centro Nocetum: luogo di spiritualità, accoglienza e condivisione nella Diocesi di Milano

“È ammirevole la creatività e la generosità di persone e gruppi che sono capaci di ribaltare i limiti dell'ambiente, modificando gli effetti avversi dei condizionamenti, e imparando ad orientare la loro esistenza in mezzo al disordine e alla precarietà. Per esempio, in alcuni luoghi, dove le facciate degli edifici sono molto deteriorate, vi sono

persone che curano con molta dignità l'interno delle loro abitazioni, o si sentono a loro agio per la cordialità e l'amicizia della gente. La vita sociale positiva e benefica degli abitanti diffonde luce in un ambiente a prima vista invivibile” Francesco, Laudato Si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015 n. 148.



INTRODUZIONE

«Quando abbiamo iniziato a pregare a Nosedo la situazione presentava un notevole degrado, sia sociale sia ambientale; la Parola di Dio ci ha guidato a vedere, comprendere e quindi ad agire di conseguenza. Per questo è nata Nocetum, che cerca di prendersi cura dell'uomo nella sua integrità, cioè della sua anima, del suo corpo e dell'ambiente in cui vive, riconoscendolo come opera meravigliosa e unica del Creatore. In particolare, per quanto riguarda la "salvaguardia del Creato", termine con cui il mondo cristiano fa riferimento alle problematiche ecologiche, abbiamo avuto l'opportunità di vivere una grande esperienza: il completamento e l'inaugurazione del Depuratore di Nosedo e la nascita del Parco della Vettabbia, di cui la Chiesetta di Nosedo è stata considerata parte integrante.

Questi eventi, molto importanti per la collettività, sono stati letti da noi come segni della benevolenza di Dio su questo luogo, che ha visto scorrere la Storia, con la S maiuscola quella dei vescovi di Milano e degli imperatori e la storia con la s minuscola quella degli uomini semplici, dei contadini, degli artigiani, dei monaci cistercensi, e oggi dei cittadini di periferia, degli immigrati, dei rom» Suor Ancilla Beretta, Festa del Creato 2007

IL PERCORSO

Il Centro Nocetum nell'arco di trent'anni ha fatto rivivere un antico borgo nella periferia sud di Milano, al confine tra città densa e ambito rurale. Si è impegnato, con fondi propri e grazie a lunghi processi di partecipazione dal basso, per restituire alla città un bene che da rudere e luogo degradato è divenuto spazio aperto e fruibile. Porta del Parco Agricolo Sud Milano deve le sue origini all'intuizione e all'opera di Suor Ancilla (appartenente all'Ordo Virginum di Milano) che, insieme a altre consacrate e alcuni laici, ha speso dal 1988 dieci anni nell'ascolto incessante della Parola di Dio e nello studio della storia del territorio. La scelta del nome Nocetum deriva dal toponimo latino che identifica un'area in cui storicamente era presente un luogo di culto in un bosco di noci.

Oggi il centro omonimo con la chiesa di origini paleocristiane dei Santi Filippo e Giacomo, la Cascina ristrutturata (400 m²), il salone polifunzionale (100 m²), il laboratorio di trasformazione di prodotti ortofruttili, la cucina professionale, la bottega per la vendita dei trasformati, il terreno coltivato costituisce la Cascina Corte San Giacomo. In essa sono accolti la Comunità Educativa e l'Alloggio per l'Autonomia – in convenzione con il Comune di Milano – per l'ospitalità di mamme e bambini con progetti verso l'autonomia; gli uffici dei soci lavoratori; sale per riunioni e incontri; servizi igienici e di necessità varie.

Le consacrate che hanno dato vita al luogo risiedono anche esse nel fabbricato principale. Oltre agli edifici nel corso del tempo si sono realizzati vari interventi migliorativi che hanno permesso di dotare il Centro di un giardino a verde di circa 1000 mq, di un'area a orto, di un'aia domestica e di alcune arnie, dando luogo a una vera e propria City Farm e infine di un ettaro di terreno, coltivato a orto-frutteto, risorsa importante sia come opportunità lavorativa sia come filiera agro-alimentare per prodotti a km 0.

Le attività del Centro Nocetum sono molteplici e coniugano in un approccio integrato i temi del sociale con quelli della sostenibilità ambientale, dell'attività agro-alimentare, della promozione del territorio, della sensibilizzazione culturale, del dialogo ecumenico e della spiritualità. Sono state tante le iniziative condotte negli anni, a partire dal sostegno alle fasce più povere, con l'ospitalità di mamme sole con bambini, la distribuzione del pacco viveri a nuclei di indigenti, il doposcuola per bambini in difficoltà, lo spazio gioco per i bimbi del territorio da 0 a 6 anni, ma anche corsi di apicoltura, corsi di cucina per sostenere la lotta allo spreco, corsi di coltivazioni sostenibili gratuiti rivolti a tutti, visite didattiche all'area city farm.

Le attività principali riguardano i percorsi per l'autonomia personale e lavorativa, inizialmente per le donne ospiti con i loro bambini,

servizio poi esteso alle fasce protette della popolazione più fragile con attività di sostegno alla ricerca del lavoro (valutazione e sviluppo delle competenze, stesura curriculum, corsi, formazione professionale). In questa direzione la Bottega, la cucina professionale, il laboratorio di trasformazione, la city farm e l'area verde rappresentano occasioni in cui poter sperimentare percorsi formativi e lavorativi strutturati per sviluppare, anche nel lungo periodo, competenze specifiche in un contesto tutelato.

Le attività per l'ambiente attraverso la gestione e promozione del Punto Parco Nocetum del Parco Agricolo Sud Milano, la sistemazione e manutenzione del "Bosco-frutteto" attiguo a Corte San Giacomo con un contratto di collaborazione tecnica stipulato con il Comune di Milano, la promozione del Km 0 e dello sviluppo della filiera agroalimentare, attraverso percorsi didattico-educativi e visite guidate per scuole e gruppi, la promozione della logica dal "campo alla tavola", avviando un'attività di ristorazione e catering plastic free con prodotti di filiera corta locali.

Le attività di animazione culturale e sociale realizzate attraverso centinaia di convegni, incontri, presentazioni, concerti, iniziative culturali, raccolte firme, feste del borgo, eventi ecumenici e feste del creato.



L'economia circolare e agroecologica a Nocetum

Nocetum nel 2019 ha vinto come capofila il bando Coltivare Valore di Fondazione Cariplo con il progetto ACE (Agroecology Circular Economy for a new south Milan). Un progetto strategico dove sono stati già ingaggiati 70 soggetti in stato di fragilità, 20 soggetti in condizione di svantaggio in inserimento lavorativo, ma prevede anche la piantumazione di circa 1500 alberi di cui 600 da frutto di antiche varietà, il potenziamento della produzione ortofrutticola e vivaistica e l'ingaggio di circa 200 cittadini come potenziali membri della CSA (Community Supported Agriculture).

Fondamentale per il Centro Nocetum (costituito da un'Associazione OdV, una Cooperativa sociale A+B e un'Associazione privata di fedeli) è stato il lavoro in rete e la collaborazione attiva con gli enti del terzo settore del territorio, con l'amministrazione pubblica, i poli scolastici, la parrocchia, il decanato e la Diocesi, in particolare con il Servizio per la pastorale sociale e il lavoro, il Servizio per la pastorale del turismo e dei pellegrinaggi, la Caritas Ambrosiana, il Servizio per l'ecume-

nismo e il dialogo. Nocetum è soprattutto una comunità aperta alla città e al territorio, un luogo partecipato e vissuto da cittadini, turisti, pellegrini, studenti che frequentano in modo continuativo e a vario titolo gli spazi e al cui interno sono impegnate a livello lavorativo 20 persone, tra dipendenti e professionisti consulenti e oltre 50 volontari.

Il Centro Nocetum è oggi una comunità riconosciuta e consolidata nel territorio per la sua capacità di coniugare la pratica religiosa con l'impegno civile e per le sue attività che fin dall'inizio hanno ricercato un approccio integrato tra la dimensione sociale e quella ambientale.

IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

Il Centro Nocetum, che fa parte del Gruppo per la Custodia del Creato della CEI ed è membro attivo della delegazione cattolica del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano, desidera continuare a sviluppare la logica dell'ecologia integrale incrementando la dimensione spirituale abbinata al sostegno delle fasce deboli del territorio, nella logica dell'inclusione, sviluppando la cura dell'ambiente e la riqualificazione paesaggistica insieme alla qualità delle produzioni agro-alimentari, svolgendo un ruolo primario nell'educazione ambientale e alla sostenibilità. In questa direzione recentemente, anche su invito dell'Arcivescovo, ha avviato una collaborazione più stabile con Caritas Ambrosia-

na come Comunità Laudato Si' e con FOM (Fondazione Oratori Milanesi) per sviluppare i temi dell'ecologia integrale attraverso convegni, momenti d'incontro e sviluppo di buone pratiche.

Il percorso di Nocetum evidenzia il valore aggiunto di questa esperienza e mette in luce anche le caratteristiche che possono consentire una sua replicabilità in altri contesti e territori. Innanzitutto, la forte motivazione spirituale iniziale di un gruppo di persone, consacrate dell'Ordo Virginum, che al progetto hanno dedicato il proprio impegno personale e professionale; il riferimento costante con la Chiesa locale; la grande povertà di mezzi e strutture che ha favorito la ricerca e la promozione di nuove reti territoriali perché

solo insieme è possibile dare risposte adeguate "al grido della terra e al grido dei poveri" (solitudine, esclusione sociale, degrado ambientale); il valore di un progetto partecipativo nato dal basso a partire dall'ascolto della Parola di Dio che ha permesso di cogliere i bisogni che via via emergevano consentendo, nel tempo, di realizzare un percorso originale di riqualificazione e di rivitalizzazione di un territorio e di una comunità.

FONTI

Si ringrazia per le informazioni fornite e la revisione della pratica Gloria Mari, Presidente della Nocetum Società Cooperativa Sociale. Informazioni in: <https://www.nocetum.it>



3. Il Gallo Verde: la responsabilità di custodire il creato della Chiesa Valdese di Milano

“Questi contributi dei Papi raccolgono la riflessione di innumerevoli scienziati, filosofi, teologi e organizzazioni sociali che hanno arricchito il pensiero della Chiesa su tali questioni. Non possiamo però ignorare che anche al di fuori della Chiesa Cattolica, altre Chiese e Comunità cristiane – come pure altre religioni – hanno sviluppato una profonda preoccupazione e una preziosa riflessione su questi temi che stanno a cuore a tutti noi”.

Francesco, Laudato Si'.

Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015 n. 7.

INTRODUZIONE

Nella visione biblica (Genesi 1,15), la creazione è concepita come uno spazio vitale sensatamente ordinato e reciprocamente interconnesso, come un giardino che l'essere umano deve coltivare e custodire. Egli è inserito all'interno di questa "casa della vita", da un lato come una creatura compagna di altre creature, dall'altro, in quanto "collaboratore di Dio" quale custode responsabile della "terra del Signore" (Sal 24,1).

La conservazione del creato è un compito centrale della Chiesa, come ricorda il primo passo del Credo, nel quale esprimiamo la nostra fede in Dio Creatore: "Credo in Dio Padre, l'Onnipotente, il Creatore del cielo e della terra".



Per rendere concreto l'impegno di cura e responsabilità per la salvaguardia del creato oggi più che mai è necessario l'impegno di ogni persona e di tutte le istituzioni, a partire dalle organizzazioni ecclesiariche.

È per rispondere a questo impegno che nasce la proposta del sistema di gestione ambientale "Gallo Verde" che consente attraverso il coinvolgimento attivo di quanti frequentano la Chiesa Valdese di adottare obiettivi e azioni per contribuire attivamente a tutelare il clima e l'ambiente e diffondere una nuova coscienza ambientale all'interno ed all'esterno della comunità.

IL PERCORSO

L'attuazione di un primo sistema di gestione ambientale per il "settore ecclesiastico" avviene nel 2000 da parte della Chiesa Protestante del Württemberg, insieme al KATE e.V. (Kontaktstelle für Umwelt & Entwicklung - Punto di contatto per l'ambiente e lo sviluppo) di Stoccarda, in Germania. Il sistema denominato "Gallo Verde" (Grüne Gockel), è un adattamento dello standard europeo EMAS III (Eco Management and Audit Scheme) per monitorare, registrare, valutare e modificare positivamente l'impatto ambientale di un'organizzazione/comunità, in modo continuativo e permanente.

Nella Chiesa Valdese di Milano il Gallo Verde è nato in maniera tanto spontanea quanto casuale.

Ce lo racconta Claudio Garrone che dopo un periodo di formazione in Germania, come auditor ambientale nell'ambito del Progetto Gallo Verde, è arrivato a Milano e ha parlato di questa possibilità ad alcuni membri della comunità i quali, colpiti "da improvviso entusiasmo" hanno detto "vorremmo applicare questo progetto anche nella nostra comunità".

Successivamente la proposta è stata presentata al Consiglio della chiesa della comunità, prima, ed all'Assemblea della chiesa appositamente convocata, poi. Il resto l'hanno fatto l'interesse, l'impegno e, perché no, l'entusiasmo che questa possibilità di fare qualcosa per il "giardino" che Dio ci ha posti a custodire, ha suscitato nella maggioranza.

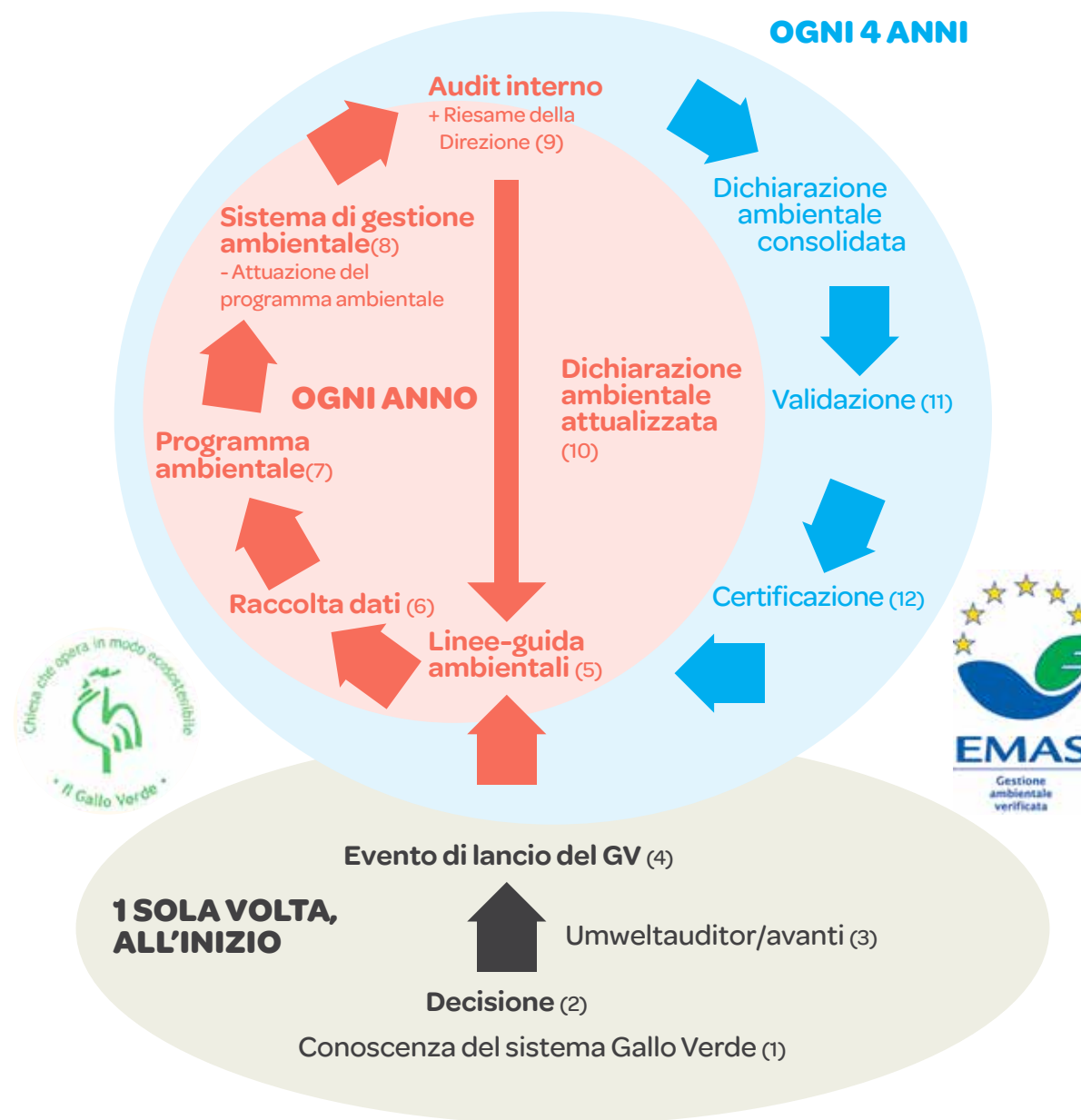
Il progetto è stato dunque approvato dalla Chiesa Evangelica Valdese di Milano che ha trasmesso la richiesta di adesione all'Ufficio Ambiente e Energia della Chiesa Evangelica Regionale tedesca (BUE) e individuato uno/ due esperti/e per accompagnare la comunità nella definizione e attuazione del processo.



Concretamente il sistema di gestione ambientale si articola in 4 fasi: la prima è quella della raccolta e registrazione dei dati ambientali della comunità, ovvero i consumi mensili alimentari, ecc. (valutazione ambientale); la successiva richiede di definire gli obiettivi e le misure concrete che si intendono raggiungere, con l'indicazione delle tempistiche e delle risorse necessarie/disponibili (programma ambientale); la terza prevede l'avvio delle azioni e delle misure individuate mediante un

sistema di gestione che attraverso successive fasi e test consente di verificare i miglioramenti nel consumo di natura, nella riduzione dei consumi energetici e dei materiali, fino alla raccolta differenziata dei rifiuti (gestione ambientale); la quarta consiste nella adozione di una Dichiarazione ambientale, il documento che presenta e comunica i risultati (numerici, analitici e programmatici) raggiunti in tutte le fasi del processo di gestione ambientale.

SISTEMA GALLO VERDE



* nel 2° anno dopo la certificazione: visita di esperti (audit intermedio)

Una volta completato il percorso questo viene verificato e convalidato da esperti esterni indipendenti e viene conferito il certificato ambientale comunitario "Gallo Verde". Successivamente la comunità/parrocchia certificata è chiamata a proseguire e a ricercare il miglioramento continuo degli obiettivi contenuti nel programma ambientale misurato annualmente. La certificazione è valida per 4 anni e può essere rinnovata a seguito di un successivo esame da parte di un verificatore accreditato di terza parte.

Il sistema di gestione ambientale Gallo Verde risponde ai principi di giustizia sociale e ambientale che richiedono una più equa condivisione delle risorse naturali, con particolare attenzione alle persone e alle popolazioni più vulnerabili del Sud del mondo, in una prospettiva che coinvolge chi vive oggi sul pianeta, ma anche le future generazioni a cui deve essere garantito un futuro dignitoso. La sua realizzazione consente di affrontare gli impegni per la sostenibilità in modo integrato con particolare attenzione per la tutela dell'ambiente, la riduzione dei costi e la trasparenza dei bilanci, la diffusione di una maggiore coscienza ambientale all'interno e all'esterno della comunità/parrocchia. Dal punto di vista pratico, il Gallo Verde promuove la riduzione degli impatti ambientali diretti, prodotti da tutti gli edifici e tutte le strutture delle comunità/parrocchie, e

dall'insieme delle attività ordinarie e straordinarie che annualmente vengono organizzate. Si interviene sui consumi di energia elettrica e termica privilegiando l'utilizzo di fonti rinnovabili e il risparmio energetico, sul consumo di acqua, sulla gestione dei rifiuti, sull'utilizzo di prodotti per la pulizia, per l'ufficio, sui consumi alimentari e su quelli legati alla mobilità. A fianco delle procedure per la riduzione dei consumi e dell'impatto ambientale in una prospettiva di miglioramento continuo, la comunità certificata Gallo Verde predispone e promuove campagne di sensibilizzazione e di informazione, e attività educative nella prospettiva della sostenibilità, dove il rispetto dell'ambiente si accompagna con la giustizia sociale ed economica.

Per le sue caratteristiche e per il contesto nel quale viene realizzato tutto il processo che porta alla definizione, realizzazione e mantenimento del sistema di gestione ambientale, Gallo Verde richiede l'attivo coinvolgimento della comunità coinvolta. La proposta di adesione deve essere presentata, discussa e approvata dal Consiglio e dall'Assemblea della Chiesa, organismi che sono chiamati anche a validare le linee guida teologiche e ambientali del progetto, il che presuppone un'attività informativa e di sensibilizzazione iniziale in tutte le iniziative che animano la vita delle comunità/parrocchie.

L'avvio del processo avviene poi in occasione di una manifestazione/evento pubblico in cui viene presentato l'intero progetto facendo diventare il tema della "creazione" un'occasione di confronto intergenerazionale all'interno della comunità. Inoltre, è la comunità stessa che definisce insieme al/agli esperto/i coinvolti le azioni da intraprendere e i tempi per attuare il sistema di gestione ambientale (mediamente 12-18 mesi). Un'ampia partecipazione è promossa anche in tutta la fase di gestione dove gli esperti sono chiamati ad un costante lavoro formativo-educativo e di confronto sui temi ambientali, per restituire alla comunità l'acquisizione delle conoscenze ambientali raccolte, le criticità incontrate e i miglioramenti raggiunti. In questa prospettiva il Gallo Verde favorisce e promuove l'emergere di competenze e talenti tra i membri della Chiesa ed aiuta a costruire una nuova cultura comunicativa nelle comunità, nelle parrocchie e nelle istituzioni ecclesiastiche.

I risultati riguardano la riduzione dell'impatto ambientale di una comunità/parrocchia, sotto forma di risparmio dei consumi energetici (fino al 30% in meno di consumo di energia termica/riscaldamento e fino al 20% in meno di energia elettrica), delle risorse naturali (acquisti verdi, prodotti regionali e stagionali), riduzione fino al 25% del consumo di acqua, diminuzione dello spreco e del conseguente volume dei rifiuti residui, ecc.).

Ad essi si aggiunge un risparmio economico e gestionale, soprattutto sotto forma di riduzione dei costi delle bollette. Vi è poi un risultato meno tangibile, ma altrettanto importante dato da una maggiore consapevolezza della centralità della tutela del Creato all'interno della comunità sia quella interna alla Chiesa sia quella esterna che vive nel territorio dove essa è inserita.



Il certificato del Gallo Verde

La scelta del nome si

ispira al Vangelo di Luca capitolo 22, 54-62 dove il gallo canta quando Pietro rinnega Gesù. Oggi il gallo canta e parla ad alta voce per ricordarci quando rinneghiamo Dio come Creatore, disprezzando e distruggendo il Creato, ponendoci al di sopra di esso. Una seconda ragione ispirativa è rappresentata dal fatto che il gallo è presente su molti campanili delle chiese (in Germania) - saldamente ancorato con entrambe le zampe, ma con la testa tra le nuvole e un'ampia vista in tutte le direzioni, perché libero di muoversi semplicemente secondo l'andamento del vento.

IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

La comunità di Milano ha avviato il processo di gestione ambientale fin dal 2008 conseguendone la certificazione che è poi stata confermata per un secondo quadriennio, ed è attualmente impegnata a proseguire questo cammino. Per quanto riguarda gli sviluppi futuri, l'obiettivo è diffondere il più possibile la conoscenza di questo sistema di gestione ambientale nel maggior numero possibile di Diocesi, singole Chiese, istituzioni e strutture, in un'ottica allargata di salvaguardia del Creato ecumenica, così da favorire una più ampia e convinta adesione al sistema certificato del Gallo Verde: piccoli passi e piccoli gesti, per un grande cambiamento in senso ecologico e di attenzione e difesa della giustizia sociale e ambientale nel nostro Paese.

Il sistema "Gallo Verde" può essere adottato ed adattato a qualsiasi realtà ecclesiastica senza alcuna necessità di conoscenze preventive e/o specialistiche, anche se richiede un accompagnamento da parte di una/due persone esperte. A 20 anni dalla sua introduzione rappresenta un sistema maturo e facilmente gestibile per parrocchie e organizzazioni ecclesiali di ogni tipo, anche grazie a

specifici programmi di formazione per esperti e persone interessate che però vengono svolti attualmente solo in Germania.

Qui infatti sono ben 851 le realtà (comunità evangeliche, parrocchie ed istituzioni ecclesiastiche) che hanno implementato tale sistema di gestione ambientale.

Il Gallo Verde rappresenta anche un esempio di ecumenismo attivo, infatti più di 76 Chiese evangeliche regionali, diocesi, chiese libere, istituzioni ecclesiastiche, diaconali e singole parrocchie hanno unito le loro forze nella rete ecumenica "*Kirchliches Umweltmanagement*" (KirUm) per far progredire insieme il tema della gestione ambientale della chiesa.

In Italia solo la Chiesa Valdese di Via Sforza a Milano ha aderito al sistema Gallo Verde. In assenza di specifiche attività formative, ha promosso alcuni momenti di presentazione animata presso 4-5 comunità Valdesi italiane e presso la Commissione Sinodale per la Diaconia della Chiesa Valdese², proprio allo scopo di divulgarne i contenuti in vista di una sua replicabilità in altre realtà ecclesiastiche.

Nella prospettiva di una più ampia diffusione della certificazione Gallo Verde nell'ambito della Diocesi Ambrosiana è stata particolarmente importante la visita alla Diocesi di Friburgo in Germania, organizzata dal Consiglio Ecumenico delle Chiese Cristiane di Milano nel settembre 2019, a cui hanno partecipato tra gli altri, un rappresentante dell'Ufficio Energia & Ambiente della Chiesa Evangelica del Baden e il responsabile della Pastorale Sociale e del Lavoro dell'Arcidiocesi di Milano don Walter Magnoni.

L'esperienza italiana è stata anche presentata al Festival Biblico a Vicenza e alla scuola Casacomune Laudatoqui di Torino.

FONTI

Si ringrazia per le informazioni fornite e la revisione della pratica Claudio Garrone auditor ambientale del Progetto Gallo Verde.

Informazioni in:

http://www.galloverde.it/index.php?option=com_search&searchword=verde+milano

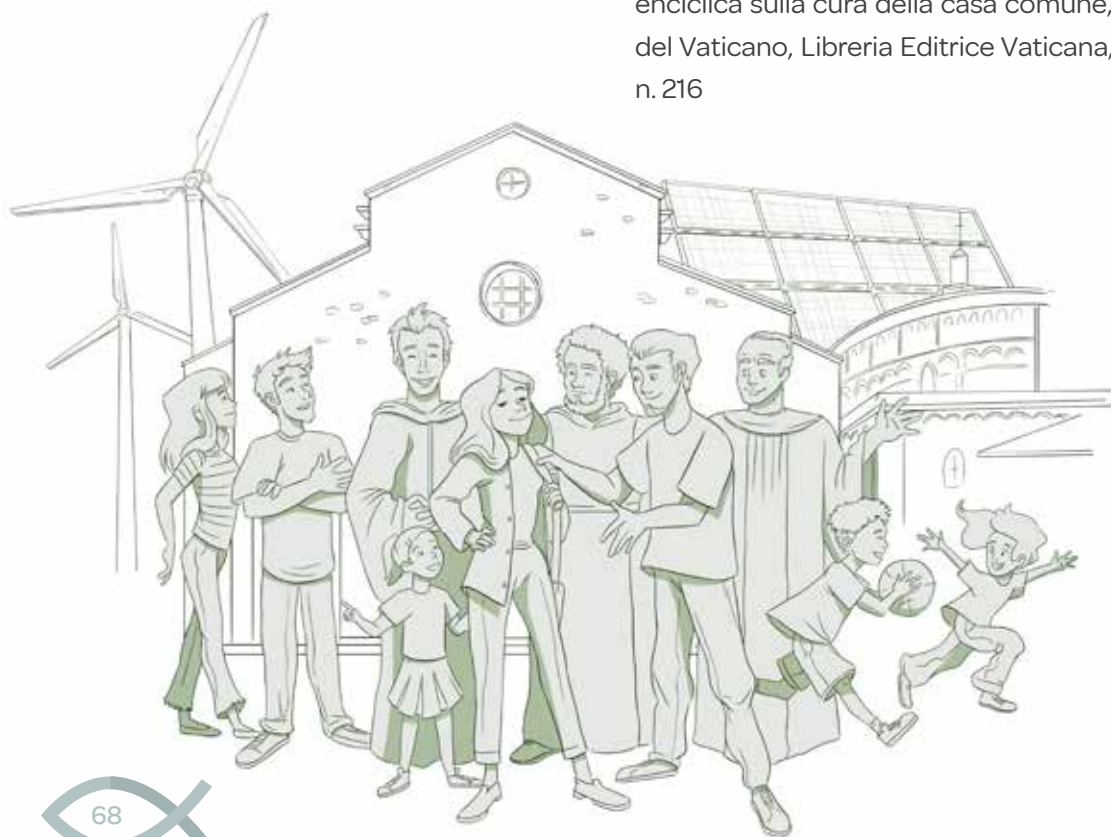


²L'organo di gestione della Diaconia Valdese è la Commissione Sinodale per la Diaconia (CSD), una commissione amministrativa nominata annualmente dal Sinodo, che è l'assemblea generale che regge la Chiesa Evangelica Valdese. La Commissione Sinodale per la Diaconia è composta da sette persone che rimangono in carica per un massimo di sette anni consecutivi e svolgono il loro compito a titolo gratuito. La Commissione Sinodale per la Diaconia risponde del proprio operato al Sinodo e la sua attività viene annualmente vagliata da una apposita Commissione d'Esame, anch'essa nominata dal Sinodo.

4. Gruppo di acquisto di energia rinnovabile nella Diocesi di Padova

“La grande ricchezza della spiritualità cristiana, generata da venti secoli di esperienze personali e comunitarie, costituisce un magnifico contributo da offrire allo sforzo di rinnovare l'umanità. Desidero proporre ai cristiani alcune linee di spiritualità ecologica che nascono dalle convinzioni della nostra fede, perchè ciò che il Vangelo ci insegna ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di sentire e di vivere. Non si tratta tanto di parlare di idee, quanto soprattutto delle motivazioni che derivano dalla spiri-

tualità al fine di alimentare una passione per la cura del mondo. Infatti, non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, senza una mistica che ci animi, senza «qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà seno all'azione personale e comunitaria». Dobbiamo riconoscere che non sempre noi cristiani abbiamo raccolto e fatto fruttare le ricchezze che Dio ha dato alla Chiesa, dove la spiritualità non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che ci circonda.” Francesco, Laudato Si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015 n. 216



INTRODUZIONE

Risparmiare, favorire una cultura di conversione ecologica, utilizzare fonti rinnovabili, rispondere all'appello di bene per l'umanità e per il futuro contenuto nella Laudato Si'. Sono queste le motivazioni principali, come ci raccontano don Gabriele Pipinato (Vicario episcopale per l'economia) e Vanna Ceretta (economa diocesana), che hanno portato la Diocesi di Padova a formare un "Gruppo di acquisto energia rinnovabile".

Un progetto nato per rispondere non solo a parole, ma con gesti concreti al rispetto del creato, un principio che appartiene alla visione biblico-cristiana, che prescrive all'uomo di coltivare e custodire la terra. La creazione di una grande rete di parrocchie che acquistano energia da fonti rinnovabili, rappresenta una risposta generativa nella direzione della cura della casa comune: risponde all'urgenza di agire per la riduzione dell'inquinamento, la lotta al cambiamento climatico e la tutela della salute e nello stesso tempo rafforza il legame e la condivisione tra le comunità parrocchiali, tra queste e la stessa Diocesi. Si tratta di un risvolto pratico dell'essere Chiesa che da concretezza all'invito di papa Francesco secondo cui "Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la somma di beni individuali" perchè la conversione ecologica necessaria per promuovere un cambiamento duraturo non può che essere "comunitaria" (LS 219).

IL PERCORSO

Il progetto del gruppo di acquisto energie rinnovabili prende forma tra il 2016 e il 2017 in occasione dell'annuale ciclo di incontri dell'economato della Diocesi con i parroci e i membri dei consigli parrocchiali per la gestione economica. Stimolati dalla pubblicazione dell'Enciclica Laudato Si' e sollecitati dalla necessità di passare al mercato libero dell'energia, numerosi partecipanti chiedono alla Diocesi di attuare delle azioni di sostegno e accompagnamento considerato anche l'impatto ecologico del settore energetico.

Le motivazioni riguardano in particolare la richiesta di creare le condizioni per esercitare una più forte pressione sul fornitore per garantire un miglior prezzo di acquisto dell'energia, ma anche maggiori controlli e una maggiore responsabilità sotto il profilo etico e ambientale; nonché la disponibilità di supporto tecnico specifico a disposizione delle parrocchie.

A partire da queste sollecitazioni l'ufficio amministrativo diocesano, con il supporto di alcune persone esperte del settore impegnate a vario titolo a livello diocesano, ha approfondito l'argomento e ha elaborato un capitolato di acquisto che prevedeva alcune condizioni etiche tra cui la fornitura di energia da fonti rinnovabili 100% con "garanzia d'origine".



Il vescovo di Padova Claudio Cipolla in Assemblée diocesana

Successivamente ha invitato una trentina di aziende ad avanzare la propria offerta. Le risposte sono state 23 e dopo una serie di valutazioni e verifiche dell'Ufficio stesso, la scelta è ricaduta sulla ditta AGSM Energia Spa di Verona con la quale si è poi sottoscritto un

contratto di acquisto collettivo di energia con alcune specifiche caratteristiche (nel box seguente sono indicati gli elementi di vantaggio).



Gli elementi di vantaggio della convenzione per l'acquisto di energia rinnovabile

Si evidenziano i seguenti elementi a favore di una convenzione con un fornitore di energia:

- 100% dell'energia fornita è prodotta da fonte rinnovabile con "garanzia d'origine Go" certificata;
- le componenti economiche negoziabili (esclusi cioè i corrispettivi di trasporto, gli oneri di sistema e le accise) prevedono sia uno sconto sulla quota fissa mensile che si riduce a meno della metà rispetto ai normali prezzi di mercato, che condizioni di vantaggio sulla quota proporzionale ai consumi;
- rispetto alla "tutela" la convenienza economica per la singola utenza si stima mediamente pari a 100/150 €/anno (oltre iva), con una ovvia forte dipendenza dalla quantità consumata;



- è rilevante evidenziare che anche rispetto ai singoli contratti già sottoscritti in precedenza sul libero mercato dalle parrocchie più attente, tutti i singoli confronti operati hanno confermato la convenienza economica della convenzione di gruppo;
- la convenienza non può sorprendere, se si pensa alla dimensione del gruppo d'acquisto diocesano;
- a tale convenienza va attribuito inoltre una valenza aggiuntiva, poiché si riferisce ad una fornitura 100% da fonte rinnovabile, più pregiata e quindi più costosa di quelle da mix di fonti varie.



Il bilancio trasparente della Chiesa di Padova

Tra le altre azioni che vedono la Chiesa padovana impegnata nel cammino per un'ecologia integrale segnaliamo la gestione trasparente e responsabile del patrimonio ecclesiale attraverso la pubblicazione del proprio bilancio a partire dal 2015 e la cui ultima edizione, per la prima volta certificata da una società terza, è stata presentata a settembre 2019 (<http://www.diocesipadova.it/che-cosa-faro/>).

Come ci racconta don Gabriele Pipinato, il percorso ha richiesto un impegnativo lavoro negli anni che ha portato ad un nuovo modelli di rendiconto con il coinvolgimento di tutti gli organi diocesani preposti, a partire dalla convinzione che "la credibilità della Chiesa passa anche per la gestione responsabile e la precisa rendicontazione di quanto viene offerto".

La pubblicazione del bilancio, sottolinea don Gabriele, consente di mettere in evidenza "quali sono le priorità pa-



storali che una comunità diocesana si è data, perché è dall'utilizzo che facciamo dei soldi che capiamo noi per primi, e mostriamo al mondo, cosa ci sta veramente a cuore".

La scelta della trasparenza e della responsabilità in ambito economico rappresenta una "autentica azione pastorale" in quanto offre alla comunità una fotografia di come vengono usate le risorse economiche e finanziarie ed in questo modo favorisce il dialogo, la crescita della fiducia, la credibilità del messaggio evangelico.

È all'interno di questo cammino che è nata e si è sviluppata la buona pratica del Gruppo di acquisto per le energie rinnovabili e che è maturata la volontà di aderire alla campagna per il disinvestimento promossa dal Movimento Cattolico Mondiale per il Clima avvenuta ufficialmente nell'agosto del 2019.

La realizzazione del gruppo di acquisto risponde positivamente all'invito dell'ecologia integrale promosso dalla Laudato Si' in quanto, nella sua semplicità, agisce contemporaneamente sulla dimensione ambientale sociale ed economica: contribuisce alla riduzione dell'inquinamento e del consumo di risorse ambientali, favorisce un miglioramento della qualità della vita e nello stesso tempo a una riduzione dei costi e una maggiore redditività tanto del sistema produttivo che delle famiglie e dei consumatori. Quella dell'energia rinnovabile è però solo una delle azioni intraprese dalla Chiesa di Padova nel suo cammino per un'ecologia integrale.

Il progetto del gruppo di acquisto nasce dall'ascolto del territorio, in particolare dei rappresentanti dei consigli parrocchiali per la gestione economica all'interno di alcuni percorsi formativi promossi per accompagnare e condividere una più corretta, responsabile e trasparente gestione delle risorse economiche, sia per l'Ente Diocesi che per le singole parrocchie. Un ampio coinvolgimento è poi avvenuto una volta sottoscritta la convenzione attraverso numerosi incontri a livello vicariale e parrocchiale per illustrare ai vari rappresentanti delle parrocchie e degli enti diocesani i contenuti dell'accordo sia dal punto di vista tecnico-economico che motivazionale e pastorale.

È stata questa una fase fondamentale per promuovere e favorire il coinvolgimento e la condivisione della scelta di aderire al gruppo di acquisto che ha richiesto uno sforzo importante in termini di comunicazione e supporto tecnico e amministrativo. Agli appuntamenti promossi direttamente dall'ufficio amministrativo si sono aggiunti gli incontri organizzati dai consigli parrocchiali per la gestione economica per presentare e motivare la scelta di adesione al gruppo di acquisto alla comunità.

Dopo il primo anno la convenzione è stata rinnovata e dal 2019 la possibilità di aderire al gruppo di acquisto è stata ampliata anche ai dipendenti. Al momento sono 156 su 495 le parrocchie che hanno volontariamente aderito e che in questo modo riforniscono 472 utenze con energia elettrica prodotta solo da fonte rinnovabile: chiese, residenze, centri parrocchiali, scuole dell'infanzia, luoghi di carità. Il consumo annuo complessivo è pari a 3,3 milioni di KWh, con una corrispondente spesa di 880.000 €, ripartita su oltre 4.000 bollette emesse. Il risparmio economico è stimabile a circa 100-150 Euro/anno per ogni utenza e dipende dalle specifiche condizioni contrattuali associate alla stessa utenza prima dell'adesione al gruppo d'acquisto.

Le parrocchie aderenti al gruppo di acquisto energia hanno successivamente chiesto all'ufficio amministrativo diocesano di attivare anche una convenzione per la fornitura di gas naturale, con motivazioni identiche a quelle che hanno portato alla fornitura di elettricità. Tale convenzione per il Gas è stata sottoscritta all'inizio del 2019 ed ha già visto aderire 104 parrocchie.

IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

Continua l'azione di informazione e di comunicazione/motivazione per ampliare il gruppo di acquisto ad altre realtà parrocchiali e diocesane. È in preparazione una targa da consegnare alle parrocchie aderenti al gruppo di acquisto in modo da rendere visibile e far conoscere la scelta dell'acquisto di energia da fonti rinnovabili. A partire da questa iniziativa si è costituito il gruppo di lavoro Laudato Si' coordinato dall'Ufficio amministrativo con il coinvolgimento dell'Ufficio di pastorale sociale, della Fondazione Lanza, delle associazioni Noi e Azione Cattolica già impegnate con alcune iniziative in materia. Il gruppo è attualmente impegnato in un percorso per accompagnare e sostenere le parrocchie nella difficile, ma necessaria ed urgente azione di riduzione dei rifiuti prodotti nell'ambito delle loro attività (sagre, grest, pranzi di comunità, campi estivi), con particolare attenzione per la plastica monouso.

Al momento è stato somministrato un questionario per raccogliere una serie di dati e informazioni sulle modalità di gestione delle stoviglie e dei rifiuti a livello parrocchiale/vicariale al fine di elaborare insieme una serie di proposte, anche di tipo formativo, volte a sostenere ed accompagnare dal punto di vista pastorale, organizzativo ed economico le necessarie scelte di cambiamento che devono essere attuate. In prospettiva, l'obiettivo del gruppo di lavoro è di allargarsi e coinvolgere altri uffici e realtà ecclesiali per rafforzare e coordinare i percorsi esistenti e promuovere insieme concreti cammini diocesani per un'ecologia integrale.

L'iniziativa per le sue caratteristiche si presta ad essere replicabile. Qualunque altra Diocesi interessata può proporre alle proprie parrocchie la stessa iniziativa per creare un gruppo d'acquisto e farsi carico di supportarlo con un livello adeguato di competenza tecnica. Questi passaggi tecnici richiedono di essere accompagnati da una forte azione di sensibilizzazione e di motivazione delle realtà parrocchiali sull'importanza e il significato pastorale dell'iniziativa e sulla sua convenienza economica.

FONTI

Si ringraziano per le informazioni fornite e la revisione della pratica don Gabriele Pipinato, Vicario episcopale per l'economia, e Vanna Ceretta, economista diocesana. Informazioni in: <http://www.diocesipadova.it/>



La campagna cattolica sul disinvestimento dai combustibili fossili promossa dal Movimento Cattolico Mondiale per il Clima

Daniela Finamore, Coordinatrice Campagna Disinvestimento

In tutto il mondo istituzioni quali banche, imprese, università, organizzazioni religiose, fondi pensione ed altre ancora investono il proprio denaro in azioni, obbligazioni o altri tipi di investimento per generare degli utili da poter utilizzare per le proprie attività. Molti di questi investimenti finanziano l'estrazione e la produzione di energia fossile, causa del cambiamento climatico.

Il disinvestimento è esattamente l'opposto: è la vendita sul mercato di azioni ed altri tipi titoli. Il disinvestimento è venuto alla ribalta come tattica chiave nella caduta dell'Apartheid, sistema immorale che negava i diritti fondamentali alla maggioranza della popolazione del Sud Africa. Può essere uno strumento utile per contrastare la crisi climatica? E perché? Esistono almeno tre argomentazioni che sostengono la validità del disinvestimento dai combustibili fossili. La prima si basa sui dati forniti dagli scienziati: al fine di rispettare gli obiettivi internazionali per limitare l'aumento delle temperature a 1.5/2°C, l'80% delle

fonti fossili deve rimanere nel suolo. La seconda di carattere finanziario: se gli accordi internazionali sul cambiamento climatico verranno rispettati, gli investimenti nei combustibili fossili perderanno il proprio valore, e questo potrebbe portare il mondo ad una nuova crisi finanziaria. La terza argomentazione è di tipo etico: è immorale trarre utili da investimenti in compagnie di combustibili fossili che, ignorando gli accordi internazionali continuando a cercare, estrarre e vendere dalle proprie riserve, danneggiano il nostro pianeta e chi lo abita.

Proprio facendo leva su questa argomentazione di tipo morale, il Movimento Cattolico Mondiale per il Clima ha lanciato nel 2016 la Campagna Cattolica sul Disinvestimento dai combustibili fossili invitando le istituzioni cattoliche a impegnarsi a disinvestire da compagnie petrolifere, di gas e di carbone: ovvero a rivedere, in un arco di tempo di cinque anni, le proprie politiche di investimento e ad escludere investimenti in compagnie di combustibili fossili.

La campagna mira ad essere una risposta concreta al messaggio dell'Enciclica Laudato si, incoraggiando le istituzioni cattoliche a svolgere un ruolo profeti-

co: disinvestire dai combustibili fossili e rendere questa decisione pubblica stigmatizzando un sistema che sta danneggiando la nostra casa comune e colpendo in misura maggiore le comunità più vulnerabili.

Disinvestire dai combustibili fossili è un modo concreto per rispondere alla crisi ambientale con chiarezza e urgenza, ed accelerare la giusta transizione già in corso. 167 istituzioni cattoliche hanno già aderito alla campagna. Tra queste, conferenze episcopali, arcidiocesi, ordini religiosi e diocesi di tutto il mondo. In Italia 32 istituzioni cattoliche si sono già impegnate ad abbandonare investimenti in combustibili fossili con un ruolo chiave assunto principalmente dalle diocesi (tra le tante, le Diocesi di Assisi, Napoli, Padova, Palermo, Vercelli) che costituiscono più della metà degli impegni presi in Italia nel mondo cattolico.

Per maggiori informazioni sulla campagna e modalità di adesione:

<https://catholicclimatemovement.global/it/disinvestire-e-reinvestire/>

<https://catholicclimatemovement.global/it/disinvestire-e-reinvestire/impegno/>

Adesioni italiane alla Campagna: Diocesi di Palermo, Napoli, Salerno – Campagna – Acerno, Siracusa, Vercelli, Assisi, Caserta, Civitavecchia e Tarquinia, Gubbio, Padova, Pescara, Savona – Noli.

Altre organizzazioni: Aggiornamenti Sociali, ALTIS – Graduate School Business & Society of the Università Cattolica del Sacro Cuore, Caritas Italiana, FOCSIV, Movimento Focolari, Greenaccord onlus, Il Dialogo, Gesuiti italiani, Lega consumatori, MASCI nazionale e dell'Umbria, Comunità Monastica di Siloe, Istituto Serafico, Sacro Convento, Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita, Nomadelfia, Movimento Cristiano Lavoratori

5. Il progetto FRA' SOLE del Sacro Convento di Assisi

“Laudato Si', mi' Signore », cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: « Laudato

Si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba “. Francesco, Laudato Si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015 n. 1.





Comincia così il progetto Fra' Sole. Un'idea chiara e una domanda personale.

Fra' Mauro Gambetti Padre Custode del Sacro Convento di Assisi, in www.valori.it

Con frate Sole e frate Vento, con sor'Acqua e frate Foco, la Terra è alleata degli uomini, perché tutti insieme si possa elevare un inno alla Vita, al suo Autore. Da questa prospettiva è semplice tracciare dei percorsi che consentano all'uomo di trarre dalla Terra nutrimento, energia, bellezza e di coltivarla, custodirne gli equilibri, abbellirla affinché la vita si arricchisca e si moltiplichi. La domanda dovrebbe giungere a toccare il cuore: di cosa sono responsabile io? Di cosa è responsabile la mia fraternità?

Abbiamo voluto fare il nostro patto con la Terra. Abbiamo ripreso alcune pratiche virtuose e alcune linee progettuali per la sostenibilità avviate nel tempo dal Sacro Convento e le abbiamo condivise con partner qualificati, cui siamo profondamente riconoscenti. Insieme abbiamo sviluppato e dato ordine all'azione della Comunità, una realtà indubbiamente singolare.

INTRODUZIONE

Assisi è una delle principali località italiane dove arte, natura, bellezza e spiritualità riescono ad esprimersi in modo straordinario. Non a caso è patrimonio dell'umanità, ed è visitata da circa 7 milioni di turisti e pellegrini l'anno. Per una cittadina di poco più di 28.000 abitanti è sicuramente motivo di orgoglio, ma ha anche un caro prezzo da pagare in termini di sostenibilità. Le risorse naturali locali, gli spazi, la disponibilità di acqua, la salubrità dell'aria si degradano con l'impatto di milioni di visitatori.

La sensibilità a questi problemi è cresciuta e negli ultimi anni la città è impegnata in un percorso per rendersi eco-sostenibile, implementando tutta una serie di buone pratiche con l'obiettivo di ridurre entro il 2030 le emissioni di CO² del 40% ed eliminare completamente la plastica usa e getta.

Questo percorso di conversione ecologica non poteva non avere come ambasciatori i frati francescani che, attraverso un ambizioso progetto all'insegna della sostenibilità, stanno facendo da apripista verso una coraggiosa rivoluzione ecologica.

Il progetto Fra' Sole nasce ad Assisi nel settembre 2017, e trova nel messaggio francescano della Laudato Sì il suo manifesto con la proposta di uno stile di vita connotato da tre imperativi: non inquinare, non sprecare, non sfruttare; e da tre principi: non sei padro-

ne di nulla, la vita sulla terra dipende anche da te, l'economia è benefica solo se ordinata allo sviluppo sostenibile e alla bellezza. Il progetto ha come obiettivi: la messa in opera di soluzioni e buone pratiche di sostenibilità nel complesso monumentale per la riduzione dell'impatto ambientale prodotto dal passaggio di milioni di visitatori, la realizzazione di attività di sensibilizzazione alle tematiche ambientali; la creazione di un disciplinare replicabile dedicato alle realtà monumentali e alle comunità chiuse.

Fra' Sole è un progetto unitario di sostenibilità del complesso monumentale del Sacro Convento di Assisi, comprendente la Basilica Superiore, la Basilica inferiore, la Tomba di San Francesco, il Convento e la Selva.

E' promosso dalla Custodia Generale del Sacro Convento, che ha sottoscritto presso il Ministero dell'Ambiente, un protocollo di intesa con l'Agenzia Regionale di Protezione Ambientale dell'Umbria, e con Sisifo Sostenibilità e Resilienza, con il patrocinio della Città di Assisi, Regione Umbria, del Ministero dell'Ambiente e del Pontificio Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

IL PERCORSO

Giuseppe Lanzi, amministratore di Sisifo¹ e coordinatore del progetto, e Massimiliano Muggianu, direttore della Sarvex², ci raccontano come ha visto la luce l'iniziativa. Nasce quasi per caso, frutto di un incontro tra Fra' Mauro Gambetti, che oltre ad essere custode del Sacro Convento, è laureato in Ingegneria, Lanzi e Muggianu, attuale direttore operativo del progetto Fra' Sole, e poi Walter Ganapini, ex direttore generale di Arpa Umbria e membro onorario del Comitato Scientifico dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, e Andrea Di Stefano, responsabile progetti speciali Novamont. Questa avventura è nata intorno alla domanda: cosa può fare in più in fatto di sostenibilità il Sacro Convento, rispetto a quello che già fa per sua natura, nello spirito del fondatore?

Il progetto non partiva da zero: la comunità dei frati da molto tempo si interrogava su come ridurre il proprio impatto ambientale. Alcune pratiche erano già in corso e avevano bisogno di essere ordinate e rafforzate.

Il progetto si pone quindi in continuità con gli interventi precedenti, per mettere tutto a sistema, con interventi sull'immobile, ma an-

¹Società di progettazione di interventi che nascono dalla condivisione tra tutti i soggetti interessati di una visione comune di sostenibilità e resilienza. <https://www.sisifo.eu/>

²Sarvex è una società che eroga servizi di facilitazione a favore di organizzazioni, imprese, pubbliche amministrazioni, soggetti singoli o reti di soggetti, con particolare attenzione alle tematiche della sostenibilità e della resilienza delle stesse nelle varie fasi che ne caratterizzano il ciclo vitale: start-up, consolidamento, sviluppo e supporto al cambiamento organizzativo. <https://www.sarvex.it/>



I contributi dei partner del progetto

Accanto ai frati numerosi partner hanno fatto crescere la sostenibilità del complesso con i loro interventi, coordinati da Sarvex. Il Consorzio italiano compostatori ha realizzato un punto di auto-compostaggio circolare nell'uliveto del Sacro Convento; mentre il Consorzio imballaggi alluminio ha allo studio azioni di riduzione della produzione di rifiuti con fontanelle distribuite, borracce, ricorso a materiali di consumo interamente riutilizzabili e/o riciclabili, alla cui preparazione sono stati dedicati momenti formativi ed informativi. Con Polycart – azienda di Assisi – è stato realizzato lo shopper in Mater-Bi, biodegradabile e compostabile per milioni di pellegrini, diventando così anche un importante veicolo di disseminazione del progetto.

Altri partner rilevanti sono Novamont creatore del Mater Bi e Terna Spa (la Società che gestisce la rete elettrica nazionale) per ottimizzare i consumi e l'efficienza energetica del polo monumentale di Assisi.

E' prevista la realizzazione di opere ed impianti tra i quali l'installazione di un tri-generatore, in grado di produrre calore in inverno ed aria fredda in estate, oltre all'energia elettrica necessaria al Convento e per la ricarica dei veicoli elettrici ad uso dei residenti.

Al Sacro Convento si organizzano spesso eventi per migliaia di persone nei quali, per la ristorazione, non è possibile utilizzare del materiale lavabile. Grazie ad Ecozema sono stati eliminati tutti i prodotti in plastica tradizionale, sostituiti con materiali biodegradabili e compostabili, che possono essere quindi avviati al compostaggio industriale.

La riduzione dei rifiuti parte ancor prima: un'analisi dettagliata di tutti gli acquisti della comunità ha fatto modificare le politiche di acquisto andando a considerare anche la tipologia degli imballaggi, la loro consistenza ed il loro fine vita, optando per quelli con meno packaging e di più facile riciclo, considerando quindi anche i costi sociali ed ambientali nascosti dal prezzo.

Innumerevoli problemi tecnici ed architettonici impediscono di installare pannelli solari o altre tecnologie di autoproduzione dell'energia in loco; diventa quindi necessario fare ulteriori approfondimenti sulle migliori tecnologie disponibili. Grazie alla partnership con ERG – azienda che si è trasformata abbandonando il settore petrolifero per diventare un primario produttore di energia da fonti rinnovabili – non solo il Sacro Convento potrà dire di essere alimentato esclusivamente da energia pulita, ma addirittura di aver realizzato una sorta di Km zero dell'energia visto che la quasi totalità della produzione umbra di energia idroelettrica è di questo operatore.

E infine Banca Etica che accompagna Fra' Sole, sostenendo economicamente l'iniziativa e offrendo le sue competenze per assistere la comunità nelle scelte sull'uso del denaro. Con il Sacro Convento è iniziato un percorso di consulenza per la gestione delle risorse finanziarie in modo eticamente orientato³.

³https://www.bancaetica.it/blog/news/assisi-diventa-modello-economia-circolare-sacro-convento-banca-etica-insieme-per-progettamento_sviluppo_e_supporto_al_cambiamento_organizzativo. <https://www.sarvex.it/>

che sulla vita quotidiana dei frati e con grande attenzione ai flussi dei milioni di pellegrini che ogni anno visitano la Tomba di San Francesco. Fin da subito è emersa l'esigenza di un approccio nuovo perché si trattava di intervenire su una struttura frutto di secoli di sovrapposizioni, modifiche e ampliamenti, con vincoli di ordine artistico e paesaggistico, che rendono il Complesso Monumentale del Sacro Convento di Assisi un unicum.

Fra' Sole è iniziato come un vero e proprio pellegrinaggio di sostenibilità, nel quale il percorso si è definito man mano che si procedeva: a partire dall'analisi delle materie in uscita (rifiuti del sistema convento) si è risaliti alle materie in ingresso e alle abitudini di acquisto per la gestione della struttura, per poi passare a verificare l'efficienza di utilizzo della risorsa acqua, e all'indagine sui flussi input-output di energia.

Un primo studio di Arpa Umbria ha analizzato i flussi di energia e gli impianti esistenti, individuando delle potenziali migliorie sia nei consumi elettrici, che in quelli necessari al riscaldamento dell'immobile e al suo raffrescamento, nonché alla produzione di acqua calda sanitaria.

Una seconda analisi ha generato la fotografia delle quantità di rifiuti prodotti, nelle diverse frazioni, dando specifiche indicazioni prima di riduzione, poi di riciclo con un nuovo sistema dedicato di raccolta differenziata spinta,

in tutte le aree interne al Convento. L'analisi ha messo sotto la lente di ingrandimento non solo le ricadute ambientali, ma anche quelle sociali ed economiche del ciclo di vita del Complesso Monumentale.

Perché tutto questo possa funzionare era ed è necessaria la consapevolezza e la collaborazione di ciascuno dei frati di Assisi. Al Sacro Convento vivono 70 frati di diversa provenienza e cultura che, con le loro abitudini incidono sul territorio in cui vivono: pregano, lavorano e quotidianamente entrano in contatto con circa 200 persone che fruiscono degli spazi interni, e milioni di visitatori e pellegrini che visitano il Complesso monumentale e la Basilica. I frati pertanto sono chiamati ad esserne operatori ed ambasciatori perché le loro scelte influiscono sul mondo.

Fra' Sole ha curato anche la comunicazione con la Sala Stampa del Sacro Convento, la rivista San Francesco Patrono d'Italia e Valori.it. L'agenzia EcoComunicazione ha realizzato il logo che permette di comunicare le parole chiavi del progetto, sacro convento, circolarità, cammino e bellezza. Il progetto è presente in internet con un sito e un blog in diverse lingue e ha suoi canali su tutti i maggiori social network.

Si auspica di implementare ulteriormente queste attività anche con la collaborazione della Sala Stampa del Sacro Convento.

Fra Sole è l'esempio dell'approccio sistemico

alla sostenibilità ispirato a quei criteri scientifici che possono rendere replicabili, efficaci ed efficienti delle scelte ispirate innanzitutto al cambiamento degli stili di vita.

A due anni dall'avvio del cammino, emerge che gli interventi realizzati stanno già producendo risultati importanti, riduzione dei consumi di acqua, energia, materie prime, rifiuti. E così le emissioni di CO² in atmosfera scendono. Le analisi dei flussi di acqua, energia e materie/rifiuti e il calcolo dei corrispondenti indici di riduzione di impatto in termini sia di materia che di kg di CO² equivalente, si sono basate su criteri specifici (come ad esempio il rilievo dei consumi di risorse negli anni 2015-2018 e la stima dei kg di CO² equivalente emessi in atmosfera).

I risultati ottenuti sono stati pubblicati sulla rivista Valori⁴ nel dicembre 2019, dove si evince che la riduzione delle emissioni di CO² del complesso è stata di 355.886 kg, pari all'81% delle emissioni stimate nel 2018, e di 1102 kg di plastica risparmiata nel biennio 2018-19.

IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

Fra Sole è un progetto in continuo divenire pertanto prossimamente si lavorerà per l'installazione segnaletica verticale interna per favorire la raccolta differenziata; migliorare l'efficienza degli impianti e gli approvvigionamenti energetici con l'obiettivo di

⁴ <https://valori.it/assisi-progetto-sostenibilita-sacro-convento/>



raggiungere la classe APE, superiore a quella A2 già certificata; redigere un disciplinare di sostenibilità per la replicabilità del progetto; produrre una pubblicazione scientifica con i risultati raggiunti alla chiusura degli interventi; ridurre l'impatto ambientale di milioni di pellegrini: al momento è stato studiato un Kit del pellegrino fornito di posate e borracce che possano evitare il monouso, la Città di Assisi ha riaperto alcune decine di fontanelle dove poter riempire le borracce che verranno messe a disposizione; rinnovare il parco auto, puntando a sostituire l'intero parco macchine con auto elettriche e ibride.

In attesa della pubblicazione del disciplinare, possiamo comunque dire che il progetto può essere replicato in contesti dove si verificano condizioni di comunità di residenti concen-

trate in un unico complesso abitativo, quali le comunità religiose, diverse tipologie di comunità chiuse, carcerarie, scuole, ospedali, residenze per anziani, case di accoglienza, strutture mete di pellegrini, altre con analoghe condizioni. E, come si è scritto, risulta essenziale attivare una rete di competenze scientifiche, istituzionali e imprenditoriali, capaci di trasformare le strutture e i comportamenti in stili di vita sostenibili.

FONTI

Si ringraziano per le interviste Giuseppe Lanzi e Massimiliano Muggiani. Informazioni in:

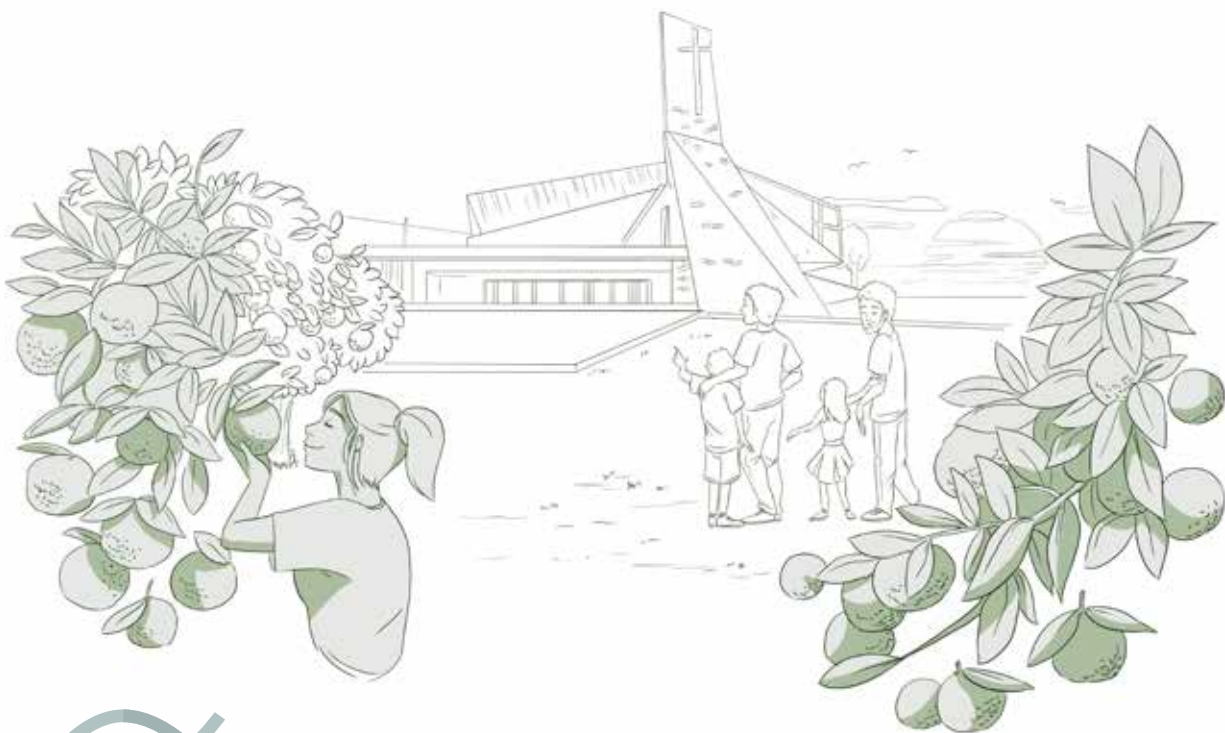
www.frasole.org; <https://youtu.be/-akZXJvAQ-Bo>;

<https://www.youtube.com/watch?v=9M8ur-KteFok>

6. Il nuovo complesso parrocchiale Redemptoris Mater a Cinisi nella Arcidiocesi di Monreale

“Insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. È parte dell'identità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile. Non si tratta di distruggere e di creare nuove città ipoteticamente più ecologiche, dove non sempre risulta desiderabile vivere. Bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali

dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare. È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente.” Francesco, Laudato Si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015 n. 143



INTRODUZIONE

Dopo due anni dalla pubblicazione della prima eco guida FOCSIV, ritorniamo a fare tappa a Cinisi, meravigliosa terra tra aranci e mare a pochi chilometri da Palermo per incontrare il nuovo parroco della chiesa Ecce Homo, Don Antonio Chimenti. Cinisi è la città natale di Peppino Impastato, vittima innocente di mafia ucciso il 9 maggio del 1978. Cinisi è meta di pellegrinaggio laico in ricordo di Peppino per migliaia di persone che visitano la Casa della memoria dedicata a lui e alla madre Felicia. E' un bene di interesse storico culturale, simbolo della storia collettiva della lotta contro la mafia e simbolo che la lotta alla mafia si può fare anche nel proprio piccolo, nel quotidiano, come fece Peppino contro il boss Gaetano Badalamenti, che viveva a "cento passi" da casa sua.

Cinisi, nonostante un'eredità pesante, nel corso degli anni ha saputo cambiare la sua narrazione grazie alla capacità di coniugare un cammino della custodia della memoria con la salvaguardia ambientale. Cammino lento, faticoso e non privo di ostacoli, ma che negli anni ha portato ad una rinascita cercando di far leva su tutto il bello e il buono che questa terra potesse offrire.

Tra qualche anno, Padre Antonio si augura che la sua città, possa diventare anche meta

di pellegrinaggio religioso e d'arte perché nel Dicembre 2020 sarà completato un progetto pilota, pioneristico e straordinario: la costruzione del nuovo complesso parrocchiale Redemptoris Mater. La nuova chiesa, ci racconta Don Antonio, è un bel percorso di comunità, di partecipazione all'insegna della ecologia integrale, ed è già il simbolo della Chiesa delle idee e dei sogni di una collettività.

In realtà l'idea si può datare al 1989, anno in cui una parrocchiana lasciò una generosa donazione con la quale don Pietro D'Aleo (parroco precedente) acquistò il terreno per la costruzione della nuova chiesa. Poi nel 1992 fu edificato un capannone che è l'attuale chiesa provvisoria, grazie all'aiuto di tanti fedeli e benefattori. Chiesa che ancora oggi, da 30 anni, è utilizzata per tutte le celebrazioni festive. Poi sono iniziati gli innumerevoli passaggi burocratici per la costruzione della nuova chiesa, che in quegli anni caddero completamente nel vuoto, al punto che la comunità insieme al parroco decisero di migliorare la chiesa "capannone" e tenersi quella.

Fino al 2013, quando il vescovo, stimolato da un progetto della CEI per la costruzione di nuove chiese in Italia, su quelli che furono chiamati "percorsi diocesani", inserì la parrocchia dell'Ecce Homo in questa graduatoria nazionale, affiancando Padre D'Aleo,

ormai anziano, con il giovane parroco Don Antonio Chimenti, appunto, appassionato di arte, architettura e bellezza. Si è quindi deciso di partecipare al concorso CEI che finanzia il 75% dell'intera opera di costruzione di una chiesa e oratorio con i fondi dell'8xMille della Chiesa Cattolica Italiana. Cinisi è una delle tre località vincitrici del concorso.

IL PERCORSO

Il progetto ha visto la partecipazione di 40 studi di progettazione di giovani architetti, ma soprattutto la partecipazione attiva di tutta la comunità. Don Antonio, per coinvolgere al meglio i parrocchiani, decide di fornire strumenti di conoscenza, organizza grazie a degli amici architetti degli incontri di approfondimento di architettura contemporanea, di studio dei luoghi di culto moderni. Strumenti di conoscenza che come diceva Peppino Impastato potessero insegnare a riconoscere la Bellezza, apprezzarla, perché solo con la conoscenza la comunità di Cinisi avrebbe potuto concepire un nuovo progetto, un capolavoro d'ingegno ed elaborare insieme il sogno di una vera chiesa.

Ai fedeli tutti, a partire dai più piccoli, è stato chiesto come e cosa avrebbero voluto nella loro chiesa; attraverso numerosi incontri e questionari si è giunti alla stesura del documento preliminare alla progettazione grazie

al sostegno professionale dell'Ufficio tecnico della Diocesi di Monreale.

È stato inoltre significativo approfondire i principi e criteri per il risparmio energetico (bioarchitettura, gestione delle risorse naturali), la durabilità (es. criticità nell'uso di particolari materiali in relazione con l'ambiente), la sicurezza e l'analisi di fattibilità finanziaria.

Grazie a questo percorso scandito da focus group e seminari tematici, laboratori di idee, tavoli tecnici e momenti di formazione, la comunità è riuscita ad elaborare un documento narrativo delle esigenze e delle aspettative del territorio, sotto il profilo religioso, sociale, ecclesiale e pastorale. Dal documento emerge soprattutto l'esigenza che il progetto risponda a criteri di bioarchitettura e di sostenibilità ambientale e sociale oltre che economica.

Tra questi un alto livello di qualificazione energetica, ottimizzazione dell'irraggiamento solare, minimizzazione dell'utilizzo delle risorse non rinnovabili e massimizzazione di quelle rinnovabili, utilizzazione di materiali a ridotto impatto ambientale e ad elevata riciclabilità, possibilmente a km zero.

Questo è stato un documento imprescindibile al quale gli studi di progettazione dovevano attenersi per poter elaborare il progetto. I 40 studi concorrenti sono stati coinvolti a

loro volta in incontri e seminari di approfondimento, in un continuo e serrato intreccio tra progetto, committenza e comunità, prestando ascolto a tante voci, dalle amministrazioni ai parrocchiani, dalla diocesi ai tecnici. Dopo quasi due anni di analisi dei vari elaborati, viene scelto da una giuria di esperti affiancata da una commissione di parrocchiani, il progetto dello studio Kuadra di Cuneo, progetto che ha saputo coniugare al meglio ingegno architettonico e linee guida della comunità cinisense.

Dal dicembre 2017 Don Antonio viaggia su e giù per Cuneo, ha lavorato a stretto contatto con lo studio per seguire tutti gli aspetti e le scelte progettuali, definito il calendario delle scadenze.

La prima pietra è stata collocata a luglio 2019 e la consegna dei lavori è stata fissata per dicembre 2020. Quindi a fine anno la comunità potrà festeggiare il suo primo Natale e il nuovo anno nella nuova chiesa, che è stata dedicata alla Vergine Madre del Redentore, simbolo di comunione e di unità.

La chiesa avrà una capienza di circa 700 posti, vi sarà anche un apposito spazio per la nursery e l'area esterna attrezzata per l'oratorio dei ragazzi. Un secondo lotto che sarà costruito subito dopo la consegna della chiesa, ospiterà il teatro di 350 posti e otto aule per le attività pastorali.



Questi spazi sono pensati per essere utilizzati non solo dalla parrocchia ma per le esigenze di tutta la diocesi e del territorio circostante di Cinisi e Terrasini. I locali saranno disponibili per una pluralità di attività in cui tutti gli abitanti potranno ritrovarsi e vivere momenti di socialità e convivenza fraterna. Alla fine di tutto il percorso sarà dismessa l'attuale chiesa provvisoria e su quello spazio sarà realizzato un campetto in cui sarà possibile svolgere attività sportive. In definitiva sarà una casa per la comunità e della comunità aperta a tutti.

Il 50% del fabbisogno energetico sarà assorbito da fonti naturali rinnovabili, grazie all'utilizzo di pannelli fotovoltaici. Tutto il complesso sarà adeguatamente coibentato e fornito di riscaldamento per i mesi invernali e di raffreddamento per quelli estivi, con un complesso sistema di trattamento dell'aria, energeticamente sostenibile. I luoghi liturgici come l'altare, la presidenza, l'ambone, il fonte battesimale, saranno realizzati con la pietra viva del monte Pecoraro, ai piedi del quale la città di Cinisi è posta.

Ecco perché un intero lato della Chiesa avrà una vetrata trasparente di più di 36 metri che farà vedere "l'Orto degli Ulivi" e sullo sfondo il monte con un dentro e fuori che non ha soluzione di continuità.

È stata fatta una regolare gara di appalto, anche se non si era obbligati, ma per una volontà di trasparenza nei confronti della collettività "abbiamo invitato - ci racconta Don Antonio - diverse ditte che obbedissero a vari criteri, primo fra tutti l'iscrizione alla White List delle Prefetture di competenza per dissipare il campo da eventuali infiltrazioni mafiose.

Naturalmente, il fatto che a vincere sia stata una ditta locale - confessa Don Antonio - "ci riempie di gioia, perché ha permesso di utilizzare manodopera locale, che certo non manca e soprattutto non guasta!" E' stato firmato tra impresa, parrocchia e diocesi un protocollo di legalità che prevede l'obbligo di intervenire qualora si riscontrassero pressioni di tipo mafioso volte a compiere attività illegali e violazioni della legge.

Sebbene il 75% dei costi sia stato finanziato dalla CEI, per il rimanente 25% la comunità con la guida di Don Antonio si è mobilitata per una massiccia raccolta fondi, come ad esempio il "MATTONE DAY", donando un mattone per la costruzione della nuova Chiesa, verrà inciso in nome del benefattore.



Percorsi Diocesani

I Percorsi Diocesani, con il supporto del Servizio Nazionale per l'edilizia di culto, sono stati un'esperienza di Progetti Pilota che finora ha coinvolto solo tre comunità parrocchiali nelle diocesi di Forlì-Bertinoro, Lucca e Monreale.

Tali Percorsi Diocesani sono stati un esperimento di architettura partecipata e sostenibile, ma soprattutto un esperimento di definizione dell'identità della committenza di una chiesa ovvero della comunità che in quella chiesa deve abitare.

Le parrocchie, scelte in base alla loro disponibilità a seguire il lungo iter concorsuale e in base alla completezza dei progetti di fattibilità già presentati, sono insediate in condizioni geografiche, culturali e sociali tra loro molto diverse: dalla chiesa della Resurrezione del Varignano, un quartiere popolare di Viareggio, alla parrocchia dei Romiti, lungo il fiume Montone, appena fuori



dalla città storica di Forlì, al complesso Redemptoris Mater di Cinisi, alle spalle della Montagna Longa, nelle campagne vicino a Palermo. I tre complessi parrocchiali si avvicinano alla fine del cammino progettuale.

E' importante sottolineare che l'originale volontà di radicamento nei luoghi sembra aver trovato, nei tre progetti vincitori, una risposta concreta, anche se, in ciascuno dei tre casi, a partire da una prospettiva diversa.

L'esperimento da questo punto di vista è stato un successo.

IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

La costruzione di nuove chiese è una preziosa occasione per gettare una presenza sul territorio interessato e offrire nuovi spazi di aggregazione sociale e cura del creato. Nel caso di Cinisi l'intervento edilizio è stato catalizzatore di un processo di rigenerazione urbana che valorizza l'uomo nella bellezza che lo circonda, valore di fondamentale importanza per sognare un futuro migliore, in un luogo pieno di contraddizioni, avendo a cuore la bellezza che dà senso e profondità a ogni esistenza, alla qualità di vita delle comunità.

L'inaugurazione della Chiesa sarà un momento di festa e partecipazione di tutta la comunità. A partire dal quale il percorso proseguirà con nuove attività di approfondimento dell'ecologia integrale, in parrocchia e nel territorio. L'esperienza sta portando infatti molti frutti: la costruzione della Chiesa è stata l'occasione per far crescere nella comunità una maggiore attenzione alla cura della casa comune garanzia di un futuro più bello di ecologia integrale.

Il progetto è replicabile qualora la CEI intenda portare avanti i Percorsi Diocesani, attuabili laddove le comunità locali intendano impegnarsi attivamente in un percorso sinodale, mettendo in campo un protagonismo propositivo capace di far leva su tutte le risorse

umane che vivono la comunità parrocchiale, nessuno escluso, in un rapporto positivo con il territorio circostante, le sue istituzioni, e tutti gli uomini di buona volontà

«Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà. È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l'abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore». (tratto dal Film Cento Passi di Marco Tullio Giordana)

FONTI

Si ringrazia per l'intervista Padre Antonio Chimenti. Informazioni in <https://www.cephomocinisi.it/nuova-chiesa/> e https://www.focsiv.it/wp-content/uploads/2017/06/eco-guida_web.pdf

7. Il cammino sinodale per l'ecologia integrale e la mobilità sostenibile della Diocesi di Bolzano Bressanone

«Si avverte una crescente sensibilità riguardo all'ambiente e alla cura della natura, e matura una sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro pianeta. Facciamo un percorso, che sarà certamente incompleto, attraverso quelle questioni che oggi ci provocano in-

quietudine e che ormai non possiamo più nascondere sotto il tappeto. L'obiettivo non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare.» Francesco, Laudato Si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015 n.18



INTRODUZIONE

Sebbene della cura ambientale e della qualità della vita il Trentino Alto Adige ne abbia fatto un marchio che lo contraddistingue nel mondo, il cambiamento climatico sta cambiando in modo importante il suo eco-sistema.

A partire dalla fine del XIX secolo le Alpi si sono scaldate di circa 2 gradi Celsius, il doppio della media globale. Si tratta di un aumento più marcato in primavera e in estate, ed è stato particolarmente intenso a partire dalla fine degli anni '80. Questo sta portando a tutta una serie di modifiche degli ecosistemi. I ghiacciai si stanno sciogliendo ad un ritmo sempre più accelerato, i periodi di siccità si fanno più intensi così come le precipitazioni atmosferiche, e questo ha tutta una serie di conseguenze sul dissesto idrogeologico, per le falde freatiche, per il paesaggio alpino con i suoi bellissimi boschi.

Nel 2018 il Trentino Alto Adige è stato investito da una tempesta violentissima, chiamata Vaia, un vento che la notte del 29 ottobre soffiò oltre i 200 km/h e che colpì tutto il Triveneto e parte della Lombardia. Una tempesta arrivata da un mar Adriatico insolitamente caldo che ha scaricato tutta l'energia accumulata incanalandosi in valli e pendii, e che ha spazzato via circa 43.000 ettari di foresta. Il legno delle piante abbattute ha causato una proliferazione del Bostrico, un insetto che attacca le conifere. A causa del riscaldamento si assiste anche al proliferare della cimice

asiatica e della *Drosophila Suzuki*, una specie himalayana che colpisce gli alberi da frutto.

La frequenza di eventi estremi sta crescendo, e la comunità altoatesina si deve attrezzare per farvi fronte adottando comportamenti virtuosi, diventando più resiliente. Per questo la Diocesi di Bolzano si è impegnata in un importante cammino sinodale.

IL PERCORSO

Stiamo vivendo un cambiamento epocale sempre più rapido, più complesso. Come rispondere a questa complessità, quale modello educativo per questo contesto? Sono le domande a cui la Diocesi di Bolzano e Bressanone ha cercato di rispondere coinvolgendo l'intera comunità in un cammino sinodale che ha visto impegnata la Chiesa altoatesina dal 30 novembre 2013 all'8 dicembre 2015. Il motto che ha accompagnato la diocesi in questo cammino è stato "la Parola di Dio ci può dare delle buone risposte alle questioni urgenti del nostro tempo, per permetterci, come Chiesa locale, di dare il nostro contributo nella realtà in cui viviamo". In questo percorso quindi, la pubblicazione dell'enciclica *Laudato Si'* nel maggio 2015, è andata a confermare, rafforzare e potenziare il cammino sinodale già avviato. In questi due anni la comunità si è interrogata sul tema della salvaguardia del creato, della giustizia sociale, su come agire concretamente per la cura della Casa Comune e divenire una comunità ad impatto zero. Tra i provvedimenti approvati



dall'assemblea sinodale, ad esempio, si legge che in ogni ristrutturazione o nuova costruzione di edifici ecclesiastici si deve tener conto dell'efficienza energetica e della sostenibilità, privilegiando l'uso di energie rinnovabili per gli impianti di riscaldamento. Il Sinodo ha inoltre stabilito che tutti i terreni di proprietà della Chiesa siano coltivati secondo metodi di produzione ecologici, e i responsabili dei beni agricoli sono stati chiamati ad avviare una graduale conversione all'agricoltura biologica. Uno stile di vita "semplice e sostenibile" diventa una sorta di segno distintivo delle iniziative e degli eventi organizzati in ambito ecclesiale, che devono rispondere a criteri di sobrietà e sostenibilità. I risultati del Sinodo sono stati raccolti in un volume dal titolo "Sulla Tua Parola"⁵.

Un frutto di questo sinodo diocesano, ci racconta, Martin Pezzeri è stato anche la nascita dell'Ufficio per il dialogo, di cui è il direttore. Ufficio che promuove il dialogo della Chiesa con persone di altre confessioni e religioni, culture e del mondo per approfondire i temi relativi a lavoro, giustizia sociale, salvaguardia del creato e tutela della domenica. Su volere del vescovo Mons. Ivo Muser è stata inoltre avviata una collaborazione tra l'Ufficio per il dialogo e l'Istituto "De Pace Fidei". Infatti, già nel 2013, la diocesi grazie all'Istituto "De Pace Fidei" aveva realizzato un filmato bilingue dal titolo "La salvaguardia del creato" con l'intento di rendere noto e diffondere l'impegno delle Chiese in tema di tutela dell'ambiente e di cura del creato.

⁵ <https://www.bz-bx.net/it/sinodo.html>
<https://www.agensir.it/quotidiano/2016/6/20/diocesi-bolzano-bressanone-pubblicati-gli-atti-del-sinodo/>
<https://www.focsiv.it/news/dalla-diocesi-di-bolzano-nuovi-orientamenti-pastorali-per-lattuazione-della-laudato-si/>



Qualche suggerimento di mobilità sostenibile dal "Manuale per l'Ambiente"

Un utilizzo responsabile della mobilità rappresenta una sfida per la politica come per il singolo cittadino, poiché si tratta di una questione di impostazione di fondo e di stili di vita. La politica può contribuire a migliorare la situazione mediante diverse misure quali l'aumento della rete di mezzi pubblici, la riduzione della velocità, divieti temporanei di circolazione, la promozione di veicoli a bassa emissione di sostanze tossiche e l'introduzione di pedaggi adeguati.

Le reti ciclabili vanno ampliate, ponendo attenzione soprattutto alla sicurezza di quanti le utilizzano. I mezzi di trasporto pubblici sono, quando possibile, da preferire. Ogni chilometro percorso in maniera sostenibile è un contributo ad un pianeta vivibile ed un esempio di atteggiamento rispettoso del clima.

Nell'acquistare veicoli per parrocchie ed associazioni ecclesiali, considerare i valori di consumo quale indicatore importante per un uso rispettoso del clima.



Considerare l'opinione di esperti nella manutenzione dei veicoli: se la pressione delle gomme è, ad esempio, ottimale, si può risparmiare carburante. Realizzare parcheggi per le biciclette del personale e degli ospiti delle parrocchie. In occasione di gite parrocchiali o di pellegrinaggi, preferire mezzi di trasporto comunitari. Ricorrere al Car sharing quale ottima integrazione dei mezzi di trasporto rispettosi dell'ambiente (ad es. il treno).

Uno stile di guida prudente e a bassi giri aiuta a produrre meno CO₂. Guidando l'auto, ridurre la velocità al fine di risparmiare carburante e di pesare meno su ambiente e persone. In caso di sosta di almeno 20 secondi, conviene spegnere il motore per evitare gas di scarico inutili. In occasione di viaggi di gruppo o di pellegrinaggi di lungo tragitto, ricordare che molti chilometri percorsi in volo rappresentano un poco onorevole picco quanto all'emissione di gas serra dannosi per il clima.

La Diocesi di Bolzano grazie a tale struttura, nata nel 1994 con la denominazione di "Istituto per la Giustizia, la Pace e la Salvaguardia del Creato", è da sempre in prima linea sui temi ambientali. Il suo primo direttore è stato infatti don Karl Golser, pioniere dell'impegno per la responsabilità del Creato in Italia e in Europa.

Il risultato di questa collaborazione è stato nel 2018 la pubblicazione de "Il manuale per l'ambiente" (nel settembre 2019 è stata pubblicata la seconda edizione aggiornata⁶). un passo concreto per sensibilizzare e rafforzare le coscienze nello sforzo di sviluppare stili di vita sostenibili in campo sociale ed ecclesiale. Non si tratta di un documento teorico, ma di uno strumento per promuovere la custodia del creato, partendo da questioni molto pratiche.

Le proposte intendono essere funzionali ad un agire consapevole del fatto che decisioni prese localmente possono avere effetti sull'intero pianeta. Il manuale si rivolge a tutte quelle persone che sono chiamate a prendersi cura del creato nelle parrocchie e nei gruppi ecclesiali con suggerimenti e proposte concrete per e la sostenibilità, quali il consumo (acqua, terreno, piante e animali), l'energia, il cibo, la mobilità, fornendo una serie di consigli pratici (v. box a fianco sulla mobilità sostenibile).

⁶ <http://www.hs-itb.it/istituto-de-pace-fidei/manuale-ambiente.html>

Il tema della mobilità sostenibile è particolarmente sentito anche perché nella Diocesi si è realizzata una pratica per certi aspetti unica nel suo genere realizzata dalla locale sezione dell'UNITALSI, l'associazione cattolica dedicata al servizio degli ammalati ed al loro trasporto in pellegrinaggio presso santuari italiani ed internazionali.

E' la storia della conversione ecologica di un Fiat Ducato immatricolato nel 1995 adattato al trasporto dei disabili che, sulla spinta del messaggio di papa Francesco, nell'ottobre 2015 viene salvato dalla rottamazione trasformandolo da diesel in un mezzo elettrico ribattezzato "Laudato".

Conversione realizzata grazie all'incontro con una start-up di Bolzano nella movimentazione elettrica.

Come ci racconta il presidente Enrico Broccarello, "Volevamo rispondere all'auspicio del capitolo 112 dell'Enciclica Laudato Sì: È possibile, tuttavia, allargare nuovamente lo sguardo, e la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale".

"Laudato" è la tappa finale di un lavoro durato mesi grazie al quale al pulmino, da tempo fermo per problemi meccanici e di inquinamento, è stato sostituito il motore endotermico in

un apparato elettrico. E' stata salvata la struttura e l'allestimento, cambiando l'energia del movimento, con una forza motrice pulita ed economica. Questo ha permesso di dare nuova vita a un mezzo oramai in disuso. Il progetto, realizzato con il contributo di alcune aziende del territorio, le Acli, Confcooperative e il Comune di Bolzano, ha potuto contare anche sul patrocinio dell'Ufficio Pastorale delle Salute (CEI) ed è stato presentato come progetto all'UNITALSI Nazionale.

Finito l'iter di rigenerazione, ci racconta sempre il presidente Broccarello, si è deciso di provare su strada le prestazioni di Laudato in un pellegrinaggio molto speciale. "Abbiamo intrapreso un viaggio all'insegna del rispetto, della tutela del creato, per promuovere l'abbattimento di ogni barriera architettonica e culturale".

Il 26 agosto del 2016, Laudato è partito dal Passo del Brennero, e ha fatto tappa a Bolzano, Verona, Carpi, Rimini, Loreto, Gualdo Tadino, destinazione finale Roma.

Dove, il 31 agosto 2016 è stato accolto e benedetto da Papa Francesco prima dell'udienza, presso l'Arco delle Campane all'interno della Città del Vaticano. In ogni tappa Laudato è stato accolto dai presidenti delle sottosezioni UNITALSI e dalle autorità civili e religiose. Alcuni soci e testimonial locali hanno provato

la tecnologica offerta da una pedana elettrica che agevola l'entrata e l'uscita delle carrozine. In questo modo si è diffusa informazione e promossa la sensibilità per la conversione ecologica.

L'incontro con il Papa ha permesso di lasciare il segno di come l'Associazione sia attenta ai temi del rispetto e della tutela del creato, che sono alla base dell'attenzione e della promozione della vita soprattutto la più fragile. "Al Papa abbiamo consegnato anche tante lettere dei nostri disabili che abbiamo incontrato nelle diverse tappe". Peraltro, il viaggio fino a Roma ha indicato alcuni limiti tecnologici del mezzo, per cui si è deciso di apportare altre migliorie. Il furgone è stato preso sotto l'ala del Polo-Tecnologico di Rovereto e, sempre seguito da un progettista, è stato rigenerato completamente con nuove batterie, centraline e tecnologie. Ed è stato ri-omologato.

Per divulgare questa esperienza è stata creata una pagina facebook dove è stato raccontato il viaggio tappa per tappa. E' stato realizzato inoltre un piccolo video di animazione che spiega anche ai più piccoli le fasi della conversione. Grazie al supporto della Rai Locale e all'attenzione dei mezzi stampa, sono state rilasciate interviste e si è raccontata la storia e il viaggio del pulmino speciale.

IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

Se si volesse replicare l'esperienza di Laudato bisogna tenere conto che, come tutte le operazioni alternative e sperimentali, sia umane che tecnologiche, non è facile pensare ad un recupero a basso costo. Non si tratta di una grande produzione di tipo industriale con economie di scala. E' essenziale il supporto di progettisti e di aziende che appoggino la riconversione tecnologica. Ci vogliono competenze da mobilitare e quindi bisogna guardare oltre il proprio territorio, a livello nazionale. Nel futuro il progetto potrebbe diventare sostenibile per quello che riguarda la riconversione di mezzi speciali o attrezzati (furgoni con bracci meccanici, ambulanze, camion per smaltimento rifiuti). Grazie a Laudato diverse officine meccaniche di vecchia generazione hanno chiesto la possibilità di usufruire di formazione per acquisire le competenze per una meccanica più al servizio dell'ambiente. La sensibilità sta crescendo e il mercato si sta in parte adeguando ad una nuova domanda, e in parte promuovendo il cambiamento con innovazioni tecnologiche. Questa pratica va a sostenere il cambiamento, dimostrando che è possibile.

Infine, una considerazione del Presidente "sicuramente nell'incontrare persone, aziende, abbiamo scoperto il grande fascino che questa Enciclica suscita nelle persone, anche non credenti". Persone che si mettono in gioco e

diventano capaci di doni e di solidarietà per l'inclusione sociale e la cura dell'ambiente. E' un messaggio di speranza, l'impegno ecologico sta attecchendo nelle nostre comunità e, come una palla di neve, può diventare un movimento di trasformazione per il bene comune, per la nostra casa comune.

FONTI

Si ringraziano per le interviste Martin Pezzeri dell'Ufficio Dialogo della Diocesi di Bolzano e Bressanone, e tutto il team Unitalsi: Broccanello Enrico, Macchia Luciano, Ansaloni Massimo, Pascolini Giuseppe, Broccanello Paolo, Fazzi Enrico - Fazzi Industries (progettista).

Informazioni sono disponibili in:

<https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2019-10/ricostruire-il-patto-educativo-globale.html>

<http://www.hs-itb.it/it/istituto-de-pace-fidei/manuale-ambiente.html>

<https://www.facebook.com/175754556181947/videos/176248386132564/> (cartone animato)

<https://www.facebook.com/175754556181947/videos/177952472628822/>

<https://www.altoadige.it/cronaca/bolzano/papa-francesco-benedice-laudato-il-pulmino-per-disabili-dell-unitalsi-di-bolzano-1.25792>



Suggerimenti per un percorso diocesano di pastorale del Creato sulle tracce dell'enciclica Laudato Si' di papa Francesco

Don Gabriele Scalmana, già incaricato della pastorale del creato nella diocesi di Brescia

UN FORTE IMPEGNO ECCLESIALE CENTRALE

In primo luogo, il Vescovo col Consiglio Pastorale Diocesano, deve promuovere, con convinzione, la pastorale del creato attraverso l'azione dell'Ufficio Diocesano per l'Impegno Sociale. Poiché si tratta di una pastorale fortemente integrata ("ecologia integrale"), l'incaricato/a prende contatto con gli altri organismi diocesani, onde programmare una stretta collaborazione:

- a) Col seminario e con le altre scuole di formazione (Istituti Superiori di Scienze Religiose, Facoltà teologiche, scuole varie diocesane...) per l'aspetto teologico;
- b) Con gli altri Uffici (giovani, catechesi, liturgia, tempi dello spirito...) per l'aspetto educativo, celebrativo, spirituale;
- c) Con l'Ufficio Amministrativo e le altre agenzie di servizi diocesani per invitare Curia, Parrocchie, Istituti Ecclesiastici di ogni tipo, alla coerenza e alla virtuosità

ambientale: eliminazione della plastica e dell'acqua commerciale, risparmio energetico, differenziazione dei rifiuti, evitare cementificazioni inutili.

A SERVIZIO DELLE COMUNITÀ CRISTIANE PERIFERICHE

L'incaricato/a di pastorale del creato deve curare poi i rapporti con le parrocchie e le altre comunità cristiane (religiosi/e, scuole, monasteri, case di cura...):

- a) Intervenendo nelle riunioni (liturgiche o assembleari) dei preti, dei catechisti, dei fedeli per diffondere la conoscenza della Laudato Si' e per accrescere la consapevolezza dell'importanza del creato nel pensiero e nella prassi cristiana;
- b) Suscitando, d'accordo col parroco e con gli altri operatori pastorali, degli incaricati per l'animazione locale di pastorale del creato; tali incaricati vengono poi coordinati, a livello diocesano, in un gruppo denominato (a Brescia) "Custodi del Creato".

ATTRAVERSO L'AZIONE CONGIUNTA DI LAICI E PRETI

Il gruppo Custodi del Creato, cui partecipano prevalentemente laici, ma anche preti e religiosi, funge da promotore di iniziative a livello diocesano e locale:

a) La giornata del creato e il mese del creato in settembre, secondo anche le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana e il Messaggio del Papa;

b) Altre giornate con forte richiamo ambientale: del ringraziamento (novembre), della terra (22 aprile), delle vittime dei disastri ambientali e industriali (9 ottobre);

c) Incontri di teologia e di spiritualità del creato, aperti a tutti o rivolti a gruppi particolari, svolti anche con modalità nuove, ad esempio, attraverso le reti "social" o con camminate, bicicletate, percorsi a tappe di più giorni sul territorio (esercizi spirituali itineranti), campi estivi o invernali per bambini e giovani...

IN ATTEGGIAMENTO DI ASCOLTO E DI DIALOGO CON TUTTI

Occorre infine insistere perché le comunità cattoliche:

a) Si aprano agli altri cristiani e ai credenti di altre religioni impegnati per l'ambiente, attraverso incontri di riflessione e di preghiera, particolarmente durante il mese del creato che ha una forte valenza ecumenica ("Giustizia, pace, salvaguardia del creato");

b) Siano attente alle questioni ambientali del proprio territorio: inquinamento, rifiuti e discariche, rapporti ambiente / lavoro, industrie, pratiche agricole e allevamenti, trasporti...;

c) Prendano contatto con i gruppi e i movimenti ambientalisti di base, sostengano le giuste proteste della popolazione contro le scelte improprie delle autorità come pure, d'altro canto, sostengano le autorità in caso di decisioni impopolari, ma necessarie per la salute dei cittadini;

d) Collaborino con quei partiti e quei soggetti che propongono modelli di economia e di società civile alternativi al capitalismo predatorio oggi imperante.

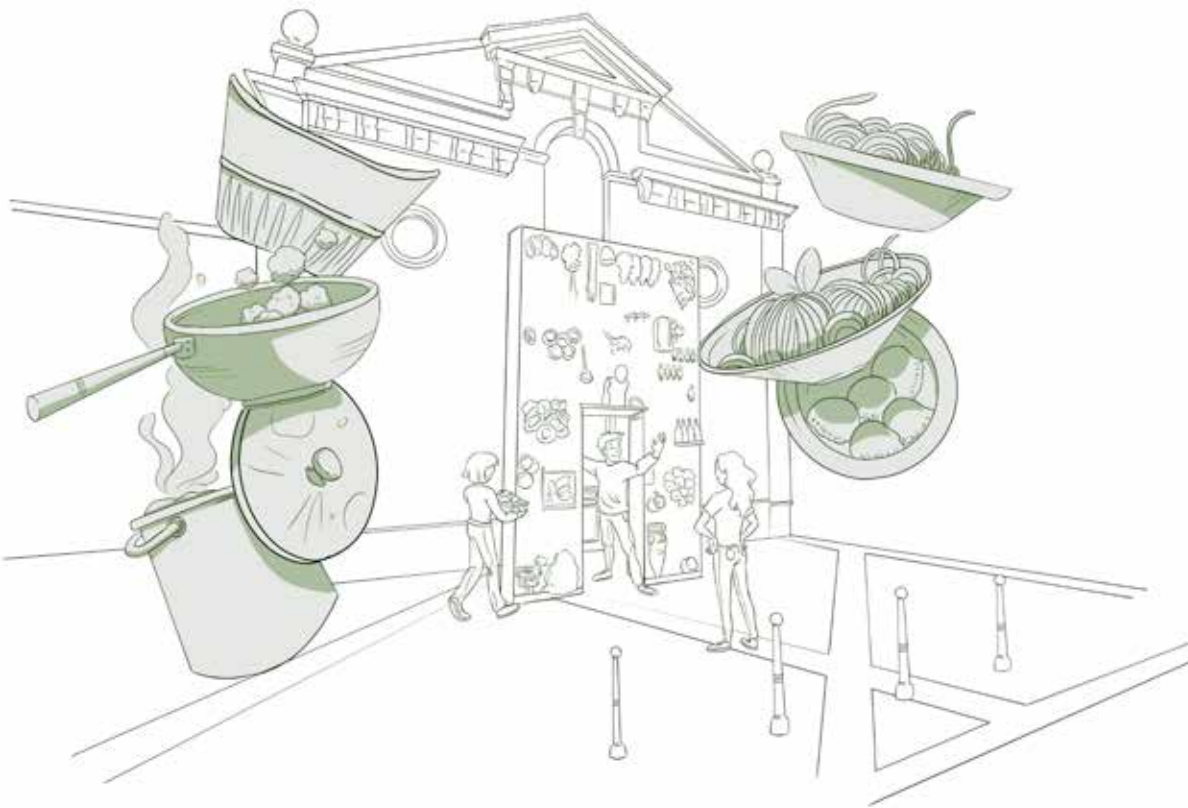
Non è facile realizzare tutto questo, ma bisogna provarci! Lo Spirito del Signore completerà la nostra opera!

8. Refettorio Ambrosiano: un luogo bello e buono nella diocesi di Milano

“Data l’interrelazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano, coloro che progettano edifici, quartieri, spazi pubblici e città, hanno bisogno del contributo di diverse discipline che permettano di comprendere i processi, il simbolismo e i comportamenti delle persone.

Non basta la ricerca della bellezza nel progetto, perchè ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita

delle persone, la loro armonia con l’ambiente, l’incontro e l’aiuto reciproco. Anche per questo è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all’analisi della pianificazione urbanistica.” Francesco, Laudato Si’. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015 n. 150.



INTRODUZIONE

Il Refettorio Ambrosiano è un’iniziativa che si propone di tradurre un concetto semplice a cui il Santo Padre ci richiama costantemente: essere Chiesa in “uscita”, capace di aprirsi al territorio e al dialogo. Un luogo “buono” e “bello”, dove solidarietà ed arte si incontrano per nutrire il corpo e lo spirito attraverso la bellezza delle opere che custodisce e delle relazioni che favorisce.

Ci piace infatti pensare che l’opera d’arte più preziosa che il refettorio custodisce sia l’incontro. L’incontro delle intuizioni e delle competenze di chi ha voluto questo progetto aggregando ed appassionando altri alla sua realizzazione. L’incontro delle storie di chi quotidianamente vive questo luogo: ospiti, volontari, operatori e di quanti passano di qui. Il vangelo non ci chiede semplicemente di dar da mangiare agli affamati, ma di considerarli degni di partecipare a un banchetto. In quest’ottica non è secondario il “come” ti dà da mangiare: se ti invito a un banchetto, preparo il meglio per te e mi preoccupa che tu stia bene, ti senta atteso, benvenuto.

La scelta di chiamarlo Refettorio esprime efficacemente questa logica. Il refettorio è l’ambiente dove nelle comunità si consumano i pasti, ma l’etimologia della parola apre a un significato più ampio: richiama l’idea del ristorare, del rigenerare. Rigenerato è il cibo che viene cucinato, frutto del recupero di

eccedenze alimentari che rischierebbero altrimenti di essere buttate via. Rigenerato è lo spazio che ospitava un vecchio teatro degli anni 30 ormai in disuso e che è stato restituito alla comunità anche in questa sua funzione originaria. Il refettorio è anche luogo di incontri, dibattiti, spettacoli attorno al tema del cibo e non solo, aperti al quartiere e alla città. Rigenerato è il tempo delle persone che vivono il refettorio. La cena è una sosta che ristora le giornate faticose degli ospiti (ma forse anche dei volontari) e che, ci auguriamo, possa contribuire a far ripartire i loro cammini. Perché nulla può essere davvero scartato, neppure il dolore o la fatica, ma a tutto e a tutti deve essere offerta una seconda possibilità. (Luciano Gualzetti, Direttore Caritas Ambrosiana, tratto da Guida al Refettorio Ambrosiano, Milano 2018).

IL PERCORSO

Il percorso che ha portato alla realizzazione del Refettorio Ambrosiano è il racconto di un’intuizione e del desiderio di realizzare un segno concreto e permanente per rispondere alla povertà e allo spreco alimentare, due aspetti della “cultura dello scarto”, nato in occasione dell’esposizione universale Nutrire il pianeta. Energia per la vita, che si è svolta a Milano dal 1° maggio al 31 ottobre 2015.



Le eccedenze alimentari tornano ad avere un valore

Dal 2016, Caritas Ambrosiana ha valutato che la forma più idonea di sostegno al reddito per le persone in difficoltà economica per l'accesso al cibo fosse l'Emporio della Solidarietà, per una logica di educazione alimentare, per la libertà di scelta delle persone che vi si rivolgono, per la propria funzione pedagogica applicata alla povertà economica.

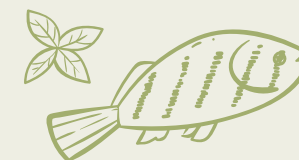
Gli Empori in Diocesi sono passati da 3 a 8 insediandosi a Milano Lambrate, Milano Barona, Milano Niguarda, Garbagnate Milanese e Saronno, Cesano Boscone, Molteno e Varese.



Il numero di persone che accede agli Empori e alle Botteghe, per il tramite dei Centri di Ascolto parrocchiali territoriali è arrivato nel 2019 a 6.310, e i beni alimentari distribuiti sono arrivati a circa 510 tonnellate. Inoltre, sempre nel 2019, sono stati ricevuti e distribuiti – attraverso la rete degli Empori, delle botteghe e dei Centri di Ascolto – circa 9.300 pacchi alimentari anche grazie agli aiuti AGEA, Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura, programma europeo di sostegno alla produzione agricola dei Paesi della Comunità per la parte relativa all'aiuto agli indigenti.

Un'idea che nasce dall'incontro e dalla volontà della Diocesi di Milano, insieme alla Caritas Ambrosiana, di Davide Rampello architetto e curatore del palinsesto eventi di Expo e di Massimo Bottura chef che insieme hanno saputo dare concretezza al progetto coinvolgendo architetti, designer, artisti, istituzioni locali e culturali e importanti marchi italiani.

Concretamente, la Curia milanese ha individuato e messo a disposizione l'ex teatro annesso alla parrocchia San Martino nel quartiere Greco realizzato negli anni Trenta, la Caritas Ambrosiana si è accollata i costi della ristrutturazione e ha messo in opera il progetto che il Politecnico di Milano con un pool di architetti ha curato, mentre gli artisti, i designer, le imprese coinvolte hanno donato



Accanto agli Empori, nel 2017 hanno preso vita le Botteghe Solidali Caritas, legate alla Parrocchia, dove sono ubicate e con spazi più piccoli rispetto agli Empori, ma con un funzionamento analogo: vi si accede dopo colloqui con il Centro di Ascolto della Caritas parrocchiale e sono distribuiti beni alimentari attraverso tessere di accesso.



I principali donatori di prodotti alimentari sono: Ipercoop Lombardia, i clienti della stessa Ipercoop nella prima raccolta alimentare, i produttori di beni alimentari freschi (verdura e frutta) presso So.Ge. Mi Spa. Caritas Ambrosiana, inoltre, ha stipulato accordi con la grande distribuzione, in particolare con UNES, per l'acquisto di prodotti alimentari a prezzo altamente competitivo.



le opere e gli arredi. In particolare i tavoli, vere opere d'arte, disegnate dai maggiori designer contemporanei: Bellini, Cerri, Cibic, Citterio, De Lucchi, Dwan, Iacchetti, Lissini, Mendini, Novembre, Origoni, Rota, Urquiola.

I lavori di ristrutturazione realizzati tra il 2014 e il 2015 hanno portato alla riqualificazione dello spazio architettonico sia interno che

esterno, il foyer del vecchio teatro è stato trasformato nello spazio di accoglienza degli ospiti, la platea è diventata il refettorio, la zona scenica la cucina con una enorme cappa in rame dove la luce entra e i fumi della cucina escono. Dal punto di vista dell'efficiamento energetico si è scelto di utilizzare solo energia elettrica e pertanto non vi sono caldaie con conseguente emissioni di gas e di fumi

nell'ambiente, anche se per salvaguardare le caratteristiche di pregio proprie dell'edificio, ai sensi del Decreto Legislativo 42/2004, non è stato possibile prevedere impianti fotovoltaici. All'interno sono state collocate varie opere d'arte: l'affresco "Homo Novus" di Enzo Cucchi, la scultura in poliuretano che rappresenta un'Acquasantiera di Gaetano Pesce, la fotografia su tela "Pane Metafisico" di Carlo Benvenuto. Nella parte esterna sono state predisposte una grande porta, la Porta dell'Accoglienza dell'artista Mimmo Paladino e la scritta luminosa a lettere capitali di neon blu NOMOREEXCUSES (non più scuse) realizzata dall'artista Maurizio Nannucci.

Il Refettorio è stato aperto il 5 giugno 2015, un anno dopo l'avvio del progetto di ristrutturazione, e per tutto il rimanente periodo dell'Expo un gruppo di 50 grandi chef si sono alternati nel preparare piatti della cucina internazionale con le eccedenze e gli avanzi di giornata.

Una volta conclusa l'esposizione universale, il Refettorio ha continuato la sua attività servendo la cena, cinque giorni a settimana, per circa 90 persone, con alimenti che per ragioni commerciali vengono scartati dalla vendita, e ha avviato un'intensa attività culturale.

Al cuore del progetto l'idea di realizzare una struttura permanente che nella città di Milano fosse in grado di offrire una risposta, per

quanto parziale, ad una emergenza sociale e ambientale in un approccio integrato.

Da un lato il crescente fenomeno della povertà alimentare cioè la possibilità di consumare cibo di qualità e in maniera regolare che coinvolge nella città di Milano migliaia di persone, tra cui moltissimi bambini, e dall'altro il recupero dell'eccedenza alimentare fenomeno anch'esso molto diffuso a Milano, come in tutto il paese/mondo, per riutilizzare il cibo a fini sociali.

Ma il progetto del Refettorio è qualcosa di più di una mera mensa per i poveri o di un servizio Caritas che va ad aggiungersi ad altri servizi di aiuto, è il fulcro di un percorso di sostegno multidimensionale per promuovere l'autonomia delle persone nutrendo non solo il corpo, ma anche l'anima attraverso un luogo accogliente e bello. Un luogo dove la solidarietà incontra l'arte a partire dalla convinzione che la bellezza in ogni sua forma è un potente strumento di promozione dei diritti e della dignità della persona umana.

Concretamente il Refettorio vuole essere un'Opera Segno capace di portare una profonda riflessione sulla cultura dello scarto e dello spreco in grado di modificare in positivo lo stile di vita della comunità in cui viviamo.



Per questo a fianco del servizio mensa, alimentato con il recupero delle eccedenze alimentari, si svolgono attività di animazione e di educazione per i giovani che coinvolgono le parrocchie e le scuole, ed eventi culturali rivolti al quartiere e alla città per continuare a riflettere sullo spreco di cibo e di risorse, sulla povertà e l'accoglienza, sulla rinascita e la solidarietà.

La realizzazione del Refettorio, e poi la sua gestione, sono il risultato di un percorso che ha coinvolto molti soggetti e realtà della città e del territorio.

La ristrutturazione è stata possibile in forme diverse grazie al contributo creativo di molti attori, ma ha attivamente coinvolto anche la comunità parrocchiale. Essa infatti è stata fatta partecipe del cambiamento che il vecchio teatro avrebbe avuto e della sua nuova destinazione come luogo di incontro e di solidarietà con le persone più vulnerabili attraverso un dialogo e un contatto diretto "casa per casa".

È stata questa un'azione fondamentale, che ha favorito la comprensione tra i parrocchiani della profonda trasformazione di uno spazio inutilizzato e di un patrimonio immobiliare vuoto in un luogo recuperato dal forte valore sociale, culturale e artistico di cui la comunità stessa si è riappropriata, facendolo diventare un concreto punto di contatto con il territorio. Tanto che all'interno della comunità parrocchiale è nata l'associazione culturale "Per il Refettorio" che si avvale del prezioso lavoro di 72 volontari impegnati ad affiancare gli operatori nelle attività e nei servizi offerti.

Il risultato principale è rappresentato dalla continuità dell'attività del Refettorio che in questi anni è diventato un luogo di incontro per il quartiere e la città e un punto di riferimento del sistema di recupero e distribuzione di aiuti alimentari. Anche grazie all'approvazione della legge 166/2016 "Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi", la Caritas Ambrosiana ha siglato nuovi accordi con le aziende della grande distribuzione e le imprese alimentari, grazie ai quali ha potuto rifornire quotidianamente il Refettorio, le mense collegate, gli empori della solidarietà.

Concretamente i dati relativi al solo anno 2019 indicano che sono stati donati più di 26.000 pasti gratuiti, realizzati grazie al recupero di 48 tonnellate di cibo, che le attività di animazione e formazione hanno coinvolto 1244 ragazzi delle scuole, che sono stati realizzati 32 laboratori di cucina per gli anziani del quartiere fornendo 1288 pasti, 50 iniziative (concerti, presentazioni, spettacoli...) promosse dall'Associazione per il Refettorio Ambrosiano e che sono state ospitate 42 visite di gruppi, delegazioni e team aziendali. Sono stati forniti 1600 pasti, nel mese di agosto, ad anziani soli del quartiere; e 3 sessioni da 40 ore di formazione per 12 ragazzi di un istituto di formazione; accompagnati 10 ragazzi in alternanza scuola lavoro.

IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

L'obiettivo è quello di continuare le diverse attività del Refettorio e, se è possibile, di migliorare e ampliare l'offerta educativa e culturale e di incrementare ulteriormente il recupero delle eccedenze alimentari riducendo gli sprechi e la quantità di beni che sarebbero destinati a essere portati nelle discariche. Potenzialmente, l'esperienza del Refettorio è replicabile in ogni parte del paese considerata la quantità di immobili abbandonati e inutilizzati appartenenti alla chiesa e la ricchezza del patrimonio artistico e culturale del nostro paese.

La sua attuazione però non è certo facile perché necessita di un forte impegno progettuale ed economico e la capacità di coinvolgere istituzioni, imprese, mondo delle professioni e dell'arte. È sicuramente più praticabile esportare l'idea di fondo del progetto introducendo nelle mense per i poveri attive in buona parte delle Diocesi italiane piccoli o grandi progetti culturali volti a coniugare l'arte e la bellezza con la solidarietà.

FONTI

Si ringrazia per le informazioni fornite e la revisione della pratica Luciano Gualzetti, Direttore Caritas Ambrosiana.

Guida al Refettorio Ambrosiano di Caritas Ambrosiana, a cura di C. De Carli e I. Bertario, EDUCatt, Milano 2018.

Sito web: <https://refettorioambrosiano.it>

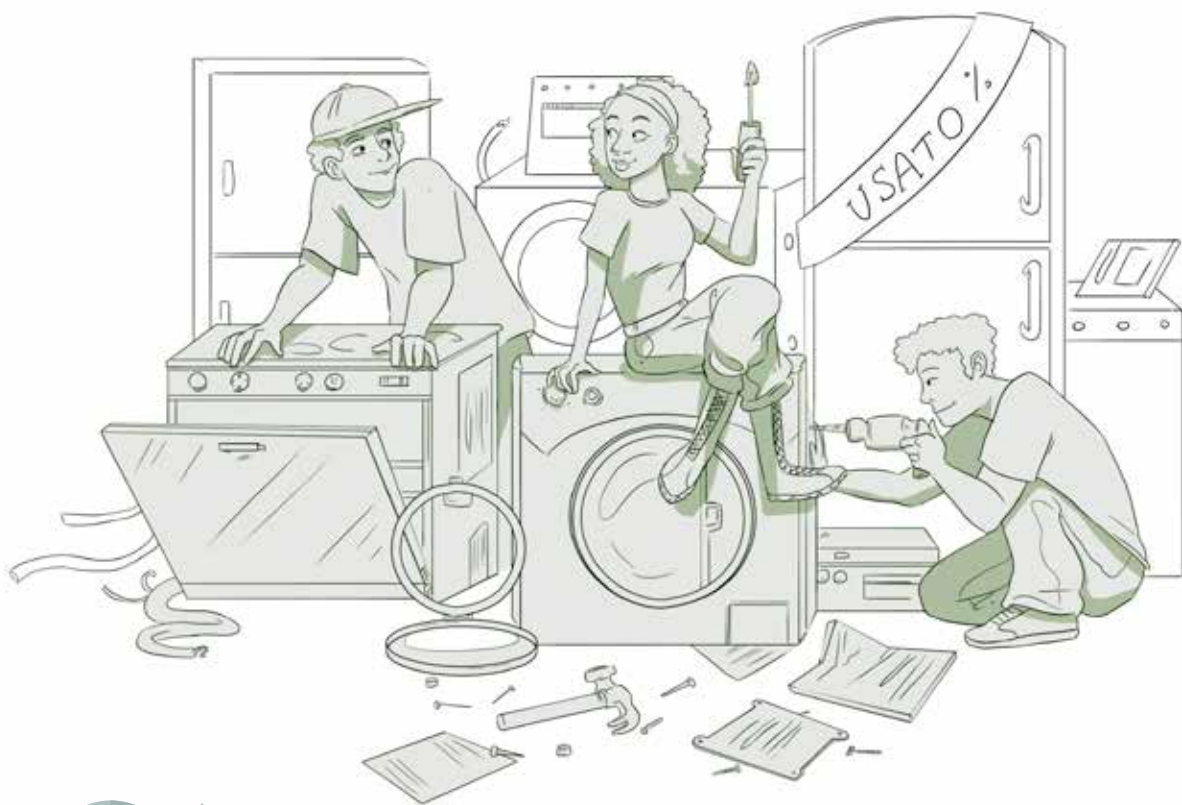


Il progetto di restauro a cura del Politecnico di Milano

9. Ri-generation, elettrodomestici che fanno bene all'ambiente nell'Arcidiocesi di Torino

“L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubbli-

co o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano. Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità” Francesco, Laudato Si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015 n 211.



INTRODUZIONE

Tutti gli apparecchi che comunemente definiamo elettrodomestici, una volta che cessano di funzionare diventano RAEE (rifiuti di apparecchiature elettriche elettroniche) e, secondo precise normative, devono essere smaltiti in modo da ridurre l'impatto ambientale e di permettere il recupero di materie prime. Le recenti normative che obbligano i distributori di elettrodomestici a ritirare le vecchie apparecchiature contestualmente alla consegna di quelle nuove, hanno reso i RAEE più "visibili e gestibili".

In questi dieci anni la filiera dei RAEE ha aumentato i quantitativi raccolti da 193.043 del 2009 a 310.611 del 2018, con un aumento di 117.568 t pari al 61%. Se si considerano gli ultimi dati disponibili di raccolta pro-capite, l'Italia passa da 3,2 kg/ab del 2009 a 4,1 kg/ab nel 2016, una crescita lenta, che porta il nostro Paese al 42% di raccolta rispetto al peso medio dell'immesso al consumo nel triennio precedente, lontana dall'obiettivo del 45% al 2016 e del 65% al 2019⁷. Questo ritardo dell'Italia è ancora più evidente se confrontato con i risultati raggiunti dagli altri principali Pa-

esi europei: il Regno Unito nel 2017 arriva a 13 kg/ ab, la Francia a 10,1 kg/ab e la Germania a 9,1 kg/ab.

Nei prossimi anni sarà indispensabile incrementare la quota di RAEE raccolti per colmare i ritardi nel raggiungimento degli obiettivi europei, attraverso l'implementazione della rete di raccolta, il contrasto allo smaltimento illecito e al commercio illegale di RAEE.

Recupero e riciclo sono opportunità per rigenerare valore, creando occupazione per chi è in difficoltà, chiudendo il ciclo della materia nell'economia circolare e, attraverso uno sviluppo socio economico responsabile. Si contribuisce in questo modo anche a ridurre l'estrazione di minerali nei paesi del sud, che in diversi casi produce sfruttamento dei lavoratori, inquinamento e distruzione dell'ambiente⁸.

IL PERCORSO

Dal 2017 a Torino, grazie al progetto Ri-generation avviato da Astelav (un'azienda che produce ricambi per elettrodomestici dal 1963⁹) e dal Sermig (il Servizio missionario giovani fondato da Ernesto Olivero nel 1964 e che si occupa di sostenere persone in diffi-

⁷ Fonte: L'Italia del riciclo di fondazione sviluppo sostenibile in <https://www.fondazionevilupposostenibile.org/rifiuti-italia-terza-in-europa-per-il-riciclo-degli-imballaggi/>

⁸ Su questi problemi, relativi al fenomeno dell'accaparramento delle risorse naturali (land grabbing), si vedano i rapporti Padroni della terra nel sito FOCSIV

⁹ Astelav ha presentato nell'Aprile 2016 "domanda di autorizzazione unica per la realizzazione e la gestione di nuovi impianti di smaltimento e recupero rifiuti ex art. 208 del D.L. 152/2006". La domanda, indirizzata alla Città Metropolitana di Torino, all'Arpa, al Sindaco di Vinovo ed alla A.S.L. TO 05 di Torino, è stata favorevolmente accolta alla fine di Agosto 2016 e quindi l'Astelav è ora autorizzata ad iniziare l'attività di Ri-Generation.

coltà economica e sociale¹⁰), è possibile dare nuova vita agli elettrodomestici da rottamare. L'iniziativa è stata supportata dalla Diocesi e in particolare dai Salesiani che collaborano per la formazione con la Pastorale Giovanile Salesiani e mettendo a disposizione uno spazio di un loro edificio per uno dei negozi di rigenerazione.

Come funziona? L'elettrodomestico arriva nel negozio dove viene esaminato in ogni dettaglio. Ri-generation si occupa solo di apparecchiature di grande taglia, donate da privati e intercettati e ritirati dalle società di logistica. L'elettrodomestico per essere candidato alla rigenerazione deve avere un'età inferiore a 10 anni, non presentare evidenti segni di ruggine, essere stato in funzione sino a poco prima della donazione.

A quel punto inizia il lavoro di rigenerazione, che prevede anche la sostituzione di alcuni pezzi eventualmente obsoleti, fino a quando la lavatrice, il frigorifero, il forno, ecc. possono tornare in commercio. Sono venduti come pezzi usati con uno sconto non inferiore al 50 per cento rispetto allo stesso articolo nuovo e con una garanzia di 12 mesi.

Quindi, vecchie apparecchiature elettriche possono essere donate, per venire poi rigenerate e reimmesse sul mercato a prezzi vantaggiosi. Un progetto in linea con la filosofia del "rifiuti zero", che punta a incentivare la rigenerazione e il ritorno in commercio di elettrodomestici che sarebbero altrimenti già destinati allo smaltimento o alla discarica, ma che invece possono avere così una seconda vita. Nel 2018 sono stati rigenerati 1.300 elettrodomestici con 6 persone occupate, i pezzi sono aumentati nel 2019 a 1.700 elettrodomestici rigenerati con 8 persone, e nel 2020 si punta a 2000 prodotti e sono già 11 le persone inserite. Dal 2017 ad oggi l'attività è sostanzialmente in pareggio, il 2020 sarebbe stato l'anno per poter crescere un pochino, ma probabilmente non sarà possibile a causa dell'effetto Coronaviurs.

Oltre all'economia circolare, un altro punto che caratterizza fortemente il progetto è l'obiettivo sociale ed è qui che entra in gioco il Sermig, che con le sue conoscenze e relazioni sul territorio aiuta ad impiegare persone con esperienza nel settore degli elettrodomestici ma che si trovano in difficoltà lavorative, e a formare, con i Salesiani, giovani per inserirli nel mercato del lavoro.

¹⁰ Il Sermig (Servizio Missionario Giovani) nasce a Torino nel 1964 da un'intuizione di Ernesto Olivero e sua moglie Maria con il sogno di eliminare la fame nel mondo. Dal 1983 ha sede nel vecchio arsenale militare di Torino. L'aiuto gratuito di migliaia di persone lo trasforma in Arsenale della Pace: rifugio per tanti che vogliono cambiare vita, luogo di solidarietà, di incontro per giovani, di cultura e formazione. E' un "monastero metropolitano" casa di una Fraternità che vive di lavoro e preghiera. Negli anni sono partiti oltre 3500 progetti di solidarietà in 155 nazioni di tutti i continenti. <https://www.sermig.org/>

Il team di tecnici assunti per Ri-Generation è di età variegata, persone ultracinquantenni, che avevano perso il lavoro in seguito al fallimento dell'azienda presso cui lavoravano e giovani inseriti in un processo di formazione. Oggi Ri-generation impiega otto persone: sei di loro sono tecnici di laboratorio che riparano, igienizzano e collaudano gli elettrodomestici e due si occupano della vendita.

Al momento esistono due Ri-generation Shop soltanto a Torino, uno in via Mameli 14, ed un secondo presso l'oratorio dei Salesiani di Via Saluzzo. Nel locale adiacente al negozio è stato avviato il primo "RI-GENERATION LAB" un laboratorio di riparazione di elettrodomestici dove Astelav e CNOS FAP Regione Piemonte

(Ente formativo della Pastorale Giovanile Salesiani Don Bosco di Torino) hanno istituito un Corso Formativo per Riparatori rivolto a ragazzi minorenni di età dai 15 ai 17 anni, stranieri non accompagnati provenienti da zone a rischio di guerra e di marginalità sociale nel Mondo.

Ri-Generation è un primo passo per limitare l'obsolescenza tecnologica che porta a disfarsi di un elettrodomestico a volte quasi nuovo perché l'assistenza è costosa, ed è un progetto solido, reale ed un esempio perfetto di economia circolare applicata ad un settore, quello dei RAEE, tra i più delicati da un punto di vista della gestione dei rifiuti e del loro impatto ambientale e umano.



IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

Considerato l'andamento generale positivo di Ri-Generation si spera che progetti di questo tipo, già diffusi fuori dai nostri confini nazionali, possano espandersi anche in altre città italiane in una collaborazione fruttuosa tra imprese e associazioni del Terzo Settore, mondo del volontariato e per la cura della casa comune. Ri-Generation è un modello di impresa, replicabile, che del problema di smaltimento rifiuti ne ha fatto una opportunità rigenerando cose e posti di lavoro.

Ri-generation è soprattutto il frutto di una contaminazione positiva, dove storie, saperi e i carismi differenti si mescolano e si arricchiscono reciprocamente attraverso una profonda collaborazione tra il mondo imprenditoriale e mondo cattolico, allo scopo di rigenerare persone e, così come cita Walter R. Stahel ideatore dell'economia circolare, di "Riusare quello che puoi, riciclare quello che non può essere riusato, riparare quello che può essere aggiustato, rigenerare quello che non può essere riparato".

FONTI

Si ringrazia per l'intervista Daniele Ballarin dell'Arsenale della Pace Sermig.

Informazioni disponibili in:

<https://www.ri-generation.com/it/>

www.facebook.com/arsenaledellapace

www.sermig.org

10. Il progetto Scaldacuori, recupera, rigenera, ricuce le cose e le persone nella Diocesi di Caltanissetta

"Se teniamo conto del fatto che anche l'essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha una speciale dignità, non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone." Francesco, Laudato Si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015 n.43.

INTRODUZIONE

Se l'industria petrolifera è la prima responsabile al mondo del cambiamento climatico, il

secondo posto spetta al settore della moda "con 98 milioni di tonnellate annuali di risorse non rinnovabili utilizzate, 93 miliardi di metri cubi di acqua utilizzati e 1,2 miliardi di tonnellate di CO² emessa"¹. La produzione tessile negli ultimi anni è raddoppiata a causa del fast fashion che crea indumenti a basso prezzo spesso sinonimo di bassa qualità e di durata limitata. I suoi capi multicolore e multi fibra non si riciclano e una volta dismessi finiscono in discarica, spesso in discariche abusive o inceneriti illegalmente. La crisi ambientale che stiamo vivendo ci mette nelle condizioni di dover cambiare il rapporto con la moda, provando ad assumere comportamenti meno impattanti, riducendo il consumo di abiti, avendone più cura perché possano durare più a lungo, riparandoli quando è necessario.



¹ <https://www.agoravox.it/Le-inchieste-di-Presadiretta-panni.html>

Ciò consentirebbe di non doverne acquistare di nuovi in modo compulsivo, e di trovare modalità alternative, come la condivisione, lo scambio e il riciclaggio. Possiamo sostenere la raccolta di indumenti usati che, se fatta bene, alimenta processi virtuosi e percorsi rigenerativi, di riciclo e riutilizzo, attivando buone pratiche e buone economie di imprese sociali, che in modo creativo trasformano lo scarto in risorsa, per dargli una seconda possibilità. Dare una seconda possibilità è la mission della buona pratica che vi stiamo per raccontare. E' la storia dell'Emporio Scaldacuari, un progetto virtuoso che nasce a Caltanissetta, nel cuore della Sicilia. La provincia nissena ha registrato negli ultimi anni un aumento dei livelli di spopolamento e impoverimento che colpiscono una fetta significativa della popolazione. La provincia è infatti ultima nella classifica 2019 del Sole24Ore delle città italiane con la più bassa qualità della vita, ma prima in Italia nella classifica della solidarietà². Moltissime sono le associazioni impegnate del mondo del volontariato, e la Caritas diocesana svolge un ruolo indiscusso. Grazie alle sue iniziative ha portato la diocesi nissena al primo posto a pari merito con quella di Roma e Milano per gli interventi di solidarietà sociale messi in campo nel territorio. Da più di 30 anni la Caritas locale attraverso le mense, gli empori, le raccolte

te alimentari è ormai punto di riferimento per chi si trova in difficoltà. Ma, non si vive di solo pane e, spostando l'attenzione dal bisogno primario, il cibo, a cui Caritas è finora riuscita a far fronte, era necessario rispondere ad altre necessità generate dal costante affanno economico di molti. Bisognava trovare modi e soluzioni che potessero restituire dignità a coloro che, in stato di povertà e indigenza, si arrangiavano con abiti stracciati, oppure erano costretti ad indossare vestiti recuperati dai cassonetti dove gli abiti venivano buttati. Le parrocchie hanno sempre raccolto gli abiti donati, ma questa raccolta era lasciata all'improvvisazione. E inoltre era fondamentale trovare un metodo per dare dignità alle persone che non possono accedere ad un negozio, restituendo valore al dono. Nasce così l'idea di un emporio dell'abito con l'aspetto di una boutique, dove trovare indumenti per vestirsi bene e perché no, anche alla moda. Uno store vero e proprio a titolo gratuito. E nel Settembre 2015 apre i battenti la Boutique "Scaldacuari" l'insolito emporio solidale, un luogo che scalda il cuore di chi dona e di chi riceve con una chiara mission, quella di dare una "seconda possibilità".

IL PERCORSO

L'Emporio Scaldacuari fa parte della grande esperienza italiana degli empori (vedi il box), è gestito da una cooperativa sociale braccio operativo di Caritas e da tantissimi volontari, che raccolgono, smistano e sistemano gli abiti.

² <https://www.ilfattonisseno.it/2017/09/lemporio-della-solidarieta-e-il-sogno-di-una-citta/>



Gli empori solidali

Nel 1° rapporto di Caritas Italiana e CSVnet³ sugli empori solidali attivi in Italia pubblicato nel 2018 emerge che gli empori attivi sono 178 (ma ad aprile 2020, sono già 200) più della metà aperti nell'ultimo triennio. Nel 2017 sono state servite 30 mila famiglie e 105 mila persone. Gli empori sono una forma avanzata di aiuto alle famiglie che vivono situazioni temporanee di povertà; spesso costituiscono un'evoluzione delle tradizionali e ancora molto diffuse (e indispensabili) distribuzioni di "borse-spesa".

I diversi empori sono accomunati da quattro caratteristiche comuni, pur nella varietà delle esperienze, l'aspetto e il funzionamento simile a negozi o piccoli market; la distribuzione gratuita di beni di prima necessità, resi disponibili da donazioni o acquisti, tra i quali i beneficiari possono liberamente scegliere in base ai propri bisogni e gusti; l'essere in rete con altre realtà del territorio per l'approvvigionamento e/o l'individuazione dei beneficiari; il proporre, insieme al sostegno materiale, altri servizi di orientamento,

formazione, inclusione e socializzazione. Notevole la varietà dei beni in distribuzione. Accanto agli alimenti non deteriorabili, già presenti nei "pacchi" distribuiti sul territorio, gli empori riescono a disporre e hanno la capacità di gestire, mantenendo tutti i requisiti di igiene e sicurezza del prodotto: alimenti freschi e ortofrutta, alimenti cotti e surgelati.

Ma anche prodotti per l'igiene e la cura della persona e della casa, indumenti, fino ai prodotti farmaceutici, ai piccoli arredi e agli alimenti per gli animali, prodotti per bambini e ragazzi, giocattoli articoli per la scuola e prodotti di cancelleria e soprattutto alimenti per neonati.

Negli empori svolgono servizio circa 5.200 volontari impegnati nelle diverse mansioni, dall'approvvigionamento alla distribuzione, dall'amministrazione al coordinamento e naturalmente alla governance. Interessante la partecipazione di volontari stranieri, presenti fino ad oggi in quasi la metà degli empori.

³ CSVnet è l'associazione nazionale dei Centri di servizio per il volontariato (Csv). www.csvnet.it e <https://www.csvnet.it/component/content/article/144-notizie/3589-coronavirus-e-poverta-gli-empori-solidali-diventano-flessibili?Itemid=893>

Valentina Riso responsabile e anima del progetto ci guida e ci racconta che si è adottato un metodo di buon senso per valutare la qualità dei capi da donare. Nel rispetto della dignità degli utenti dell'emporio, non si poteva metterli nelle condizioni di prendere indumenti brutti perché costretti dalla loro condizione di fragilità. Chi si rivolge all'Emporio sono persone, famiglie segnalate dalle parrocchie, che possono accedervi dietro appuntamento per tutelare la loro riservatezza, in modo che gli si possa dedicare il giusto tempo, in modo che possano guardare gli indumenti disponibili con calma, scegliere e provare i capi secondo il proprio gusto e le proprie misure, offrendo anche la possibilità di riparare, stringere, accorciare, rammendare questo o quel vestito. Avendo un tempo tutto per loro, si permette ai volontari di ascoltarli per capire il ventaglio delle necessità delle persone, delle famiglie. Uscire con sacchetti dei vestiti come da un vero e proprio punto vendita ha restituito un senso di "uguaglianza" nonché di appartenenza alla comunità che si sta facendo carico del loro bisogno.

Con il coinvolgimento e il supporto dei parroci della diocesi, ad una efficace campagna mediatica e social e a un buon passaparola, i volontari fin dall'apertura si sono ritrovati a gestire enormi quantità di vestiti di cui una parte non era utilizzabile, e quello che veniva destinato non sempre calzava perfettamente, era necessario effettuare diversi inter-

venti sartoriali. Ed è per questo che è stato annesso all'emporio anche un laboratorio di sartoria sociale e creativa dove si riparano abiti e si trasformano tutti gli indumenti che non hanno superato l'esame, per avere anche loro una seconda possibilità! Grazie a Caritas sono state acquistate macchine da cucire, manichini, assi e ferri da stiro e tutto il materiale necessario per dare vita ad una vera e propria sartoria, che cambia la prospettiva di abiti strappati, dai tessuti sgradevoli, non indossabili, che diventano materia per creare oggetti unici e bellissimi, borse, presine, tovaglie patchwork, scarti che sono stoffe che rigenerano, danno nuova vita alle cose, una seconda possibilità.

In questa speciale sartoria si svolgono corsi di cucito che offrono da una parte la formazione professionale e dall'altro piccole occasioni di inserimento lavorativo a uomini e donne in difficoltà, soggetti in situazioni di grave marginalità economica, impegnando i beneficiari nella realizzazione di piccoli oggetti, accessori, ecc. partendo dai materiali e tessuti di scarto, nella rimessa a modello e riuso di abiti dismessi, passati di moda e che vengono riadattati con mirati interventi sartoriali volti a farne un capo completamente nuovo, pronto da essere indossato. Tutti i capi destinati all'Emporio e alla sartoria sono sottoposti a igienizzazione, stiraggio e confezionamento, sotto la direzione di volontarie e volontari esperti nel settore che dedicano il loro tempo libero non solo per la formazione di uomini e

donne migranti e residenti, ma per promuovere processi di inclusione, per creare ponti di relazione, e ricucire rapporti umani.

I volontari coinvolti sono più di trenta, ci sono gli scout, gruppi parrocchiali, la pastorale giovanile e pastorale sociale del lavoro e anche alcuni soggetti che possono usufruire della sospensione della condanna, cioè persone sottoposte a detenzione con la messa alla prova, ovvero l'affido al servizio sociale che impone lo svolgimento di attività di volontariato. Ci sono tantissimi pensionati energici che attraverso l'emporio e la sartoria si sono rimessi in gioco e hanno trovato il modo anche loro per darsi una seconda possibilità. Valentina ci racconta che tra i tanti volontari ci sono anche uomini e donne migranti ormai residenti, che hanno frequentato i corsi di cucito, dove hanno imparato a parlare l'italiano tra un orlo e un rammendo, e attraverso l'ago e il filo hanno trovato inclusione, integrazione e nuove competenze e che ricambiano con il loro tempo il sostegno ricevuto da Caritas.

L'emporio ha avuto quindi una favorevole e inaspettata risposta dal territorio che, oltre ad avere scatenato una significativa raccolta di abiti, ha permesso di instillare una donazione di qualità. Il recupero degli abiti continua ancora attraverso le parrocchie o con la consegna diretta presso l'emporio, non più gettati a caso in anonimi sacchetti, ma suddivisi per categorie, abiti donna, uomo, bambino, con un percorso in crescita di autoeducazione a cui il territorio ha risposto benissimo.

Succede spesso di dover bloccare la raccolta per la sovrabbondanza di abiti ricevuti e di riattivarla dopo diverse settimane, il tempo che occorre per smistarli, igienizzarli e ricollocarli negli scaffali.

L'emporio è stato ed è una preziosa occasione di crescita e sensibilizzazione collettiva ai corretti stili di vita e alla sostenibilità, facendo maturare la forte consapevolezza che il rifiuto di alcuni è un valore aggiunto per altri. L'emporio inoltre, negli anni, ha permesso di rafforzare la rete consolidata con le parrocchie e di creare una rete di commercianti ed aziende del tessile che periodicamente donano capi delle collezioni precedenti, tra questi c'è anche un atelier di abiti da sposa, grazie al quale è stata data la possibilità a diverse coppie di non rinunciare per motivi economici al sogno di indossare l'abito nuziale. E' stato possibile anche recuperare tutti quegli abiti e accessori sequestrati dalle forze dell'ordine, che, privati dei marchi contraffatti sono stati sottratti alla distruzione, rigenerati e rimessi in vita grazie all'emporio.

Il progetto declina il valore della rigenerazione a tutto tondo, il rafforzamento del tessuto sociale che passa da un nuovo esempio virtuoso di economia circolare, un vero e proprio ecosistema in cui si incontrano culture, stili di vita e professionalità diverse, esigenze sociali e approcci differenti, con l'obiettivo non solo di allungare la vita agli abiti usati ma di



creare nuove sinergie tra le diverse realtà del territorio. Scaldacuori, ci dice Valentina è gestito dalla Caritas ma è un progetto condiviso, aperto alla città, è un luogo di formazione ed educazione permanente aperto alle scuole di ogni ordine e grado. Un luogo dove è possibile sperimentare l'importanza del riuso e del riciclo, dove è possibile provare a cucire, eseguire rattoppi, "attaccare bottone", e a cui si rivolgono 150 nuclei famigliari beneficiari composti da 4 persone in media.

Ormai da 5 anni è un punto di riferimento per il territorio, ed è fucina di idee di grande creatività. In prossimità delle feste natalizie, decine di volontari a ritmo serrato realizzano oggetti di stoffa destinati ad una raccolta fondi che coinvolge tutte le 57 parrocchie della diocesi che ogni 8 dicembre si impegnano a vendere gli oggetti creati dalla sartoria Solidale. Lo scorso Natale 2019 ha realizzato 2.500

pezzi, presine, porta mestoli, tovaglette, coperte, e altro, il cui ricavato della vendita, intorno ai € 15.000, è stato investito per l'acquisto di buoni alimentari e beni di prima necessità per le famiglie vulnerabili. Si è avuta una incredibile gara di solidarietà grazie ai 10.000 capi recuperati e riutilizzati da Caritas per il solo 2019.

Prima di salutare Valentina, le chiediamo se dalla raccolta degli abiti, dal riuso delle stoffe, resta ancora dello scarto e dove finisce? Quel poco che resta, viene raccolto da cooperative autorizzate allo smaltimento degli scarti tessili che opportunamente trattati possono tornare a nuova vita sotto forma, ad esempio, di pannelli fonoassorbenti, tappetini, feltri per il riempimento di manufatti, imbottitura per materassi, poltrone, bambole, giocattoli di stoffa. Insomma il tessuto se gestito bene sin dalla fase della raccolta, consente l'attivazione di una filiera di recupero che va a sottrarre tali materiali al sistema di smaltimento in di-

scarica, inoltre permette di sviluppare nuove opportunità imprenditoriali. Nuovi percorsi economici che iniziano da un vestito abbandonato e che ricuciono tessuto sociale e aiutano l'ambiente.

IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

L'Emporio Scaldacuori è uno dei tanti progetti avviati della Caritas diocesana nissena. Cammina accanto a iniziative come il "Progetto Policoro", "Il Diritto di restare nella propria terra", "C'è posto per te", "Housing First", "Stop alla povertà". E' una inarrestabile pratica sostenuta da una fitta rete costruita negli anni sul territorio tra chiesa cattolica, cittadini, mondo del volontariato, piccola e grande impresa, Coldiretti e il mondo bancario.

La rete è stata capace di mobilitare, anche durante la incombente emergenza sanitaria per il Covid 19, una importante gara di solidarietà e, grazie alle offerte di tantissime persone e alle donazioni di cibo e di beni di prima necessità di numerose aziende, è stato possibile assicurare a molti il necessario per affrontare questo difficile momento. Uno degli operatori dichiara: "Non avremmo mai immaginato una generosità così grande, abbiamo trasportato nel magazzino scatole con alimenti per centinaia di famiglie. Tutto questo è straordinario." Le belle notizie non sono però finite anche le donazioni per la raccolta fondi non si fermano e rincorrono il traguardo dei 100 mila euro. In futuro si prevede quindi di rafforzare l'impegno su quanto sta già fun-

zionando bene. La replicabilità del progetto Emporio Scaldacuori è fortemente legata alla capacità di costruire una consolidata rete territoriale con più soggetti differenti, e soprattutto al sostegno di Caritas grazie alla quale nel territorio Italiano esistono oltre 200 empori solidali (vedi box precedente). La replicabilità è possibile laddove si ha la capacità di fare squadra in nome del bene e della solidarietà che, nel caso dell'esperienza Scaldacuori, come direbbe Papa Francesco, è una solidarietà molto creativa⁴.

FONTI

Si ringrazia per l'intervista Valentina Riso, responsabile del progetto. Informazioni sono disponibili in:

<https://www.greenpeace.org/italy/comunicato-stampa/559/nuovo-report-di-greenpeace-una-moda-pulita-e-gia-possibile/>

<https://www.caritascaltanissetta.it/home>

<https://www.facebook.com/Emporio-Scaldacuori-825666094233854/>

<https://www.facebook.com/caritascaltanissetta/>

https://www.caritas.it/materiali/Pubblicazioni/libri_2018/rapporto_emporisolidali_dic2018.pdf

<https://www.caritas.it/caritasitaliana/allegati/7979/Indirizzoario%20empori.pdf>

⁴ il «lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale» (cfr Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, 192)

11. A pesca di plastica nella Diocesi di San Benedetto del Tronto

“Il 18 gennaio 2020 Papa Francesco ha incontrato in Vaticano i pescatori di San Benedetto, accompagnati dal loro vescovo, Monsignor Carlo Bresciani e da Don Giuseppe Giudici dell’Apostolato del mare. Il Pontefice ha rivolto loro parole di sostegno: “Lavoro duro il vostro, non perdetevi la speranza. Voi uscite con il buono e il cattivo tempo per prendere dal mare il necessario per vivere, con tanta passione, tanti sacrifici e anche qualche pericolo.

E i vostri cari condividono le difficoltà e la precarietà che questo vostro genere di vita comporta. Voi pescatori siete una categoria significativa nella vita sociale del vostro territorio”, che però, “nel progresso

che caratterizza la società moderna, può talvolta sentirsi tentata dal cercare un lavoro sicuro, lasciando la barca.” Eppure, ricorda Francesco, “chi è nato sul mare non può sradicare il mare dal suo cuore. Vi esorto a non perdere la speranza di fronte agli inconvenienti e alle incertezze che dovette purtroppo affrontare: il coraggio non vi manca! Al tempo stesso, è necessario che sia valorizzato il vostro lavoro, spesso rischioso e duro, sostenendo i vostri diritti e le vostre legittime aspirazioni”.

Il Pontefice ha inoltre espresso il suo apprezzamento per l’attività di bonifica dei fondali marini: “E’ un esempio di come la società civile locale può e deve contribuire ad affrontare questioni di portata globale, senza nulla togliere, anzi, stimolando la responsabilità delle istituzioni.” Papa Fran-

cesco ha concluso il suo saluto ricordando che quello del pescatore “è un lavoro antico” e che anche nel Vangelo leggiamo avvenimenti “legati alla vita e al mondo dei pescatori. I primi discepoli di Gesù erano “vostri colleghi”, e ha aggiunto, “mi piace pensare che anche oggi, quanti tra voi sono cristiani, sentiate la presenza spirituale del Signore accanto a voi.

La vostra fede anima valori preziosi: la religiosità popolare che si esprime nella fiducia in Dio, nel senso della preghiera e nell’educazione cristiana dei figli; la stima per la famiglia; il senso della solidarietà, per cui sentite il bisogno di aiutarvi a vicenda e di soccorrerli nelle necessità. Non perdetevi questi valori!”

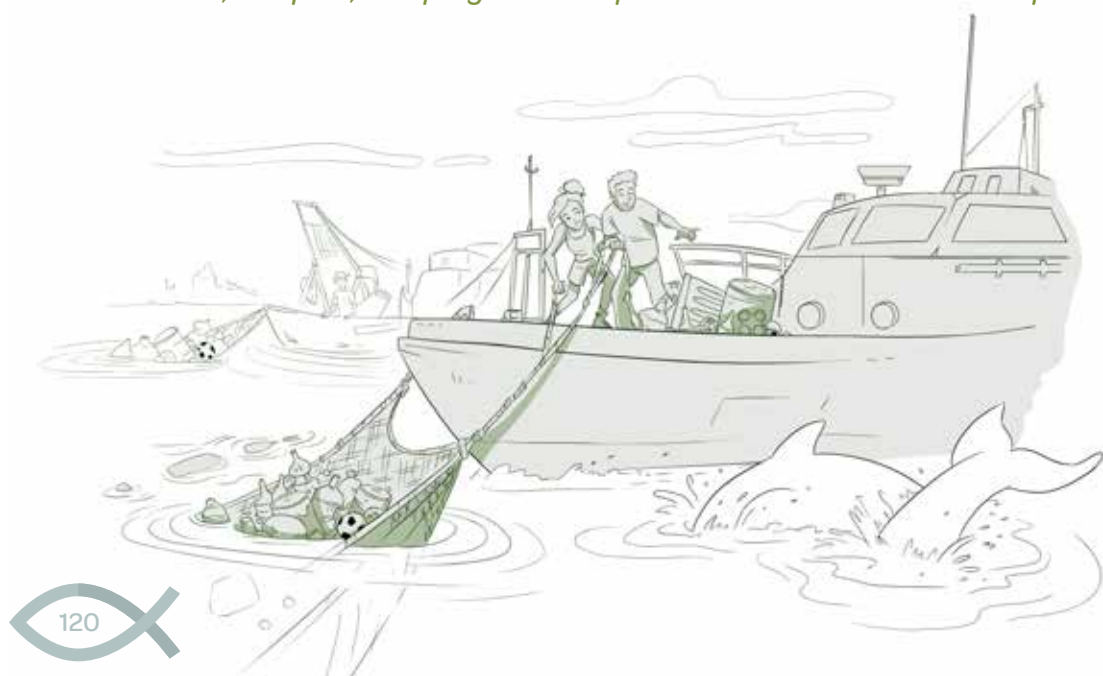
INTRODUZIONE

Da un monitoraggio nazionale condotto negli ultimi 6 anni sui rifiuti marini dalle Agenzie Regionali per l’Ambiente, ISPRA, il Sistema Nazionale di Protezione Ambientale, presentato nell’ottobre 2019, è emerso che più del 70% è depositato nei fondali italiani. Complessivamente ogni anno, circa 8 milioni di tonnellate di plastica finiscono in mare, di cui il 7% nelle acque del Mediterraneo. Le concentrazioni più alte di rifiuti sul fondo si rilevano nel Mar Ligure, nel golfo di Napoli e lungo le coste siciliane. Dallo studio emerge inoltre una allarmante situazione dei fondali italiani:

nella regione Adriatico-Ionica la media degli scarti rinvenuti supera i 300 rifiuti ogni km², dei quali l’86% è plastica⁵. Tutto ciò ha conseguenze disastrose per la flora e fauna marine e per l’essere umano che si ciba di prodotti del mare inquinati. In questo contesto, nei giorni 14-17 febbraio 2020 a San Benedetto Del Tronto abbiamo partecipato al Seminario Nazionale CEI per i Problemi Sociali e il Lavoro “Il respiro della terra - La conversione ecologica e la pastorale sociale”. Il seminario è stato una occasione per riflettere sul messaggio dell’enciclica “Laudato Si”, che invita ad una conversione ecologica integrale. Il seminario densissimo di incontri, riflessioni, scambi e approfondimenti, ci ha offerto un’esperienza davvero significativa, una uscita in mare con i pescatori sanbenedettesi per conoscere il loro progetto: “A Pesca di Plastica”, che ha coinvolto l’intera flotta a strascico di San Benedetto del Tronto in una straordinaria operazione di bonifica dei fondali a tutela del mare e del pescato.

Un gesto concreto con il quale i pescatori della cittadina marchigiana provano a mettere in pratica quanto suggerito dall’enciclica Laudato Si’. Sebbene il progetto non sia nato all’interno della Diocesi locale, è stato fortemente sostenuto dall’Apostolato del mare nella figura di don Giuseppe Giudici, direttore diocesano e cappellano del porto di San Benedetto Del Tronto, e dal Vescovo Mons. Carlo Bresciani.

⁵ <http://www.isprambiente.gov.it/events/un-quadro-di-plastica.-i-rifiuti-e-le-plastiche-in-mare>



La Chiesa infatti è chiamata a promuovere, accompagnare e testimoniare il cambiamento dei nostri stili di vita a partire dal non gettare più rifiuti in mare e a sostenere la trasformazione dei modelli di produzione e consumo verso l'economia circolare, un sistema economico che riduce drasticamente la produzione di rifiuti.

IL PERCORSO

Le attività di pesca dei rifiuti sono iniziate nel 2018 con il progetto europeo Clean Sea LIFE⁶ che, per contribuire al risanamento dell'ecosistema marino, ha sviluppato con le autorità di San Benedetto del Tronto un percorso per la gestione dei rifiuti raccolti in mare dai pescatori. Il modello è stato sperimentato inizialmente con dieci pescherecci nel corso della giornata dal nome "A pesca di rifiuti".

In virtù della convinta partecipazione all'iniziativa della marineria e delle autorità di San Benedetto, e al generoso supporto di due sponsor, nel 2019 è stata avviata in questo porto una sperimentazione più estesa, con l'obiettivo di mettere a punto un modello per la corretta gestione e smaltimento dei rifiuti accidentalmente pescati, per coinvolgere i pescatori in attività di tutela ambientale,

promuoverne il comportamento virtuoso e portare all'attenzione del grande pubblico le problematiche legate alla presenza dei rifiuti in mare, ispirando un cambiamento degli stili di vita.

L'iniziativa, appunto, denominata 'A pesca di plastica' ha quindi allargato la sperimentazione da dieci a quaranta motopescherecci, l'intera flotta a strascico di San Benedetto del Tronto. L'operazione è proseguita per sei mesi, diventando l'operazione più importante mai effettuata in Italia di pesca di rifiuti. I risultati sono tangibili: al ritmo di una tonnellata a settimana, la flotta più numerosa mai impegnata in Italia in questo tipo di pesca ha potuto recuperare dai fondali adriatici oltre 24 tonnellate di immondizia. Considerati i risultati, l'attività sta proseguendo anche nel 2020.

Un'analisi a campione ha rivelato che oltre la metà dei rifiuti è in plastica, seguita da tessuti, gomma, metallo e vetro. Metà della frazione plastica è monouso: sacchetti, teli, bottiglie, flaconi, bicchieri e stoviglie usa e getta. Gran parte dei rifiuti è italiana e giunge dalla terraferma, spesso attraverso i corsi d'acqua. Dalla navigazione proviene un terzo della spaz-

zatura sbarcata a San Benedetto, ma anche le attività turistiche provocano l'accumulo di rifiuti in mare. Moltissimi i frammenti di plastica, che testimoniano il progressivo sgretolamento degli oggetti sui fondali.

Un terzo della plastica è costituito da attrezzi da pesca e acquacoltura; frequentissime le retine per l'allevamento delle cozze, perse o gettate in mare durante la lavorazione.

E' finalmente ben noto a tutti che, a livello individuale e collettivo, cittadini e istituzioni si debbono impegnare a limitarne la produzione di rifiuti, abbandonando il più possibile l'utilizzo degli oggetti monouso di qualunque materiale siano fatti. E' necessario però estendere questa riflessione a ogni aspetto della nostra vita. E' importante evidenziare un fatto all'apparenza marginale ma significativo, sia per l'impatto sull'ambiente che

per la potenza comunicativa: durante le operazioni, le reti dei pescatori hanno raccolto centinaia di palloncini, incluso uno lanciato in occasione della festa per il Santo Patrono di una vicina cittadina marchigiana. Pur non essendo certamente una delle principali forme di inquinamento marino, i palloncini, anche quelli biodegradabili - sono una delle cause accertate di mortalità di molti animali, alcuni a rischio estinzione, che li inghiottono scambiandoli per cibi. Per combattere questo tipo di inquinamento inconsapevole, i pescatori, ci hanno esortati a condividere la richiesta di rinunciare al lancio di palloncini in occasioni di ricorrenze private, civili e religiose, che ha ricevuto già l'adesione di tre Comuni marchigiani, dozzine di scuole e circoli italiani, e diverse parrocchie del territorio.



⁶ Clean Sea LIFE è un progetto di sensibilizzazione sui rifiuti marini co-finanziato dal programma LIFE, coinvolge amanti del mare e istituzioni in una campagna straordinaria di pulizia di coste e fondali d'Italia. Migliaia di persone, circoli e operatori turistici hanno già aderito e stanno cambiando il volto del mare. Il capo fila del progetto è il Parco Nazionale dell'Asinara con CoNISMa, Fondazione Cetacea, Legambiente, MedSharks e MPNetwork.

I pescatori durante il nostro incontro ci hanno spiegato che le attività di pesca di rifiuti ('fishing for litter'), con cui i pescatori professionisti riportano a terra gli oggetti raccolti accidentalmente dal fondale nelle normali attività di pesca (i cosiddetti 'rifiuti marini' o marine litter), rappresentano uno strumento importante nella riduzione dell'inquinamento, che è una delle maggiori minacce per l'ecosistema marino. Tuttavia, in mancanza di un iter di gestione ben definito che chiarisca le modalità di trasporto e gestione dei rifiuti provenienti dal mare, anche a livello europeo, il fishing for litter non è una pratica comune e finora è stata limitata a progetti specifici o effettuata in modo spontaneo - e semi-clandestino - da pochi pescatori. Per legge, dicono: "non potremmo farlo". Il trasporto di rifiuti, infatti, è riservato a chi è iscritto a un apposito registro: "è possibile solo in accordo con il Comune e la Capitaneria di porto, ma sono situazioni sporadiche, come nel caso di "A pesca di plastica", perché nelle direttive che disciplinano il trasporto rifiuti non si fa accenno a quelli marini e nessuno sa o ha il dovere di trattarli". Un paradosso sta nel fatto che, gli unici che sottraggono rifiuti a quella zuppa di plastica che stanno diventando i mari, sono costretti a rigettarli in acqua. E non potrebbero nemmeno buttarli di nuovo in mare una volta pescati, perché anche quello sarebbe illegale.



I pescatori di San Benedetto hanno dato grande disponibilità a collaborare all'iniziativa perché, oltre a migliorare l'ecosistema marino, il loro lavoro assume una valenza sociale, per la salute dei mari ma anche del pesce che mettiamo in tavola. "Lo facciamo volentieri - afferma il pescatore - e magari avere sconti proprio sulle tasse dei rifiuti che a San Benedetto paghiamo per la nostra attività potrebbe essere un incentivo", considerato che "tiriamo su una media di 100 chili di pesce in una giornata di lavoro, e ogni sera sbarchiamo 20 o 30 chili di rifiuti".

Il campionario di oggetti finiti tra le reti dei pescatori marchigiani è un catalogo da museo degli orrori: si va dal capo mozzato di una bambola a un manichino, dalle sedie da giardino alla tastiera di un pc, ai fusti di catrame, da un proiettile esplosivo della guerra del Kosovo ad uno scooter. Questi ritrovamenti sono il risultato della mobilitazione di tutto il porto di San Benedetto. Sotto il coordinamento della Capitaneria di Porto di San Benedetto, e con il supporto dell'Apostolato del Mare, che ha svolto un ruolo di guida spirituale, stimolo e incoraggiamento nell'operazione, quaranta motopescherecci e cento pescatori, durante le normali attività di pesca, hanno separato e conservato a bordo ogni rifiuto raccolto dalle reti. Le aziende di gestione dei rifiuti Pice-nAmbiente e Garbage Service hanno provveduto allo smaltimento e all'esame dei rifiuti sbarcati, determinandone natura e quantità.

Il Comune di San Benedetto e l'Autorità del Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale hanno prestato preziosa assistenza e continuità nello svolgimento di tutte le attività, mentre gli sponsor CNH Industrial e FPT Industrial hanno fornito materiale tecnico ai pescatori per incentivarne la collaborazione, e organizzato le attività di relazione con la stampa insieme a MedSharks, partner di Clean Sea LIFE.

IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

I risultati e le linee guida sviluppate dal progetto sono già diventati un punto di riferimento, un modello ripetibile in altre zone d'Italia e stanno fornendo al Ministero dell'Ambiente e al Parlamento italiano informazioni preziose per sostenere l'iter legislativo e le procedure attuative della legge Salva Mare.

La pulizia dei fondali è stata affiancata da attività di sensibilizzazione per promuovere un cambiamento nei comportamenti, con incontri in banchina e l'esposizione di una mostra sui rifiuti marini. L'iniziativa ha suscitato notevole interesse da parte della stampa regionale, nazionale e internazionale: oltre cento servizi radio televisivi hanno portato l'esempio di San Benedetto in tutto il mondo. C'è stata una forte ricaduta sociale, accrescendo la sensibilità della popolazione locale alla tutela dell'ambiente, che ha risposto con una raccolta differenziata ancora più spinta.

Per il futuro quindi la strada è stata tracciata, la Diocesi è chiamata a seguire e accompagnare questo percorso con scelte coerenti. L'esperienza di San Benedetto del Tronto dovrebbe essere replicata in tutti i porti italiani (ed europei). L'Apostolato del Mare e le Diocesi delle città porto hanno un ruolo importante da giocare nel favorire questa replicabilità per proteggere il mare, il lavoro dei pescatori, il benessere delle loro famiglie e più in generale di tutti i cittadini. Tutte le parrocchie dovrebbero modificare il loro stile di vita rinunciando all'uso di plastica monouso, spingendo sulla raccolta differenziata, e chiedendo un resoconto trasparente sulla chiusura del ciclo dei rifiuti.

FONTI

Si ringrazia per l'incontro Don Giuseppe Giudici, direttore dell'Ufficio diocesano della Pastorale del Mare, cappellano del porto, che ha organizzato la nostra uscita in mare, e ci ha spiegato quanto sia difficile la tutela dell'ambiente e dei pescatori; e per l'intervista Eleonora de Sabata, giornalista e fotografa specializzata in argomenti marini, che ha ideato e coordina il progetto europeo Clean Sea Life, di cui è anche responsabile per la comunicazione.

Per maggiori informazioni www.cleansealife.it e <https://apostolatomare.chiesacattolica.it/finalita/>



12. L'economia del bene comune della Valle del Marro nella Diocesi di Oppido Mamertina

“Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione. È un fatto che, quando le abitudini sociali intaccano

i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori. «Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico». Per questo oggi «il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi». Francesco, Laudato Si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015 n.206.



INTRODUZIONE

La scelta ecologica che l'enciclica di Papa Francesco ci invita a fare è ridurre il nostro consumo compulsivo e scegliere ciò che compriamo in modo critico e responsabile. Succede che spesso quando acquistiamo non siamo abituati a pensare cosa si nasconde dietro la filiera del prodotto, magari perché attratti dal prezzo basso. Intanto inconsapevolmente rischiamo di fare delle scelte che ricadono sui fratelli e sul pianeta, che sostengono filiere sporche, evasione fiscale, sfruttamento e sprechi di risorse ambientali. Si pensa a spendere poco e tutto passa in secondo piano. In particolare è importante aprire gli occhi su come la mafia corrompe il tessuto sociale e produttivo in diversi territori, tra cui quello della Diocesi di Oppido Mamertina. In generale, dal VI Rapporto Agromafie del 2019 curato da Eurispes in collaborazione con Coldiretti, si evince che il business prodotto dalle agromafie è di 24,5 miliardi di euro. Le agromafie sono presenti in ogni segmento delle filiere dal campo allo scaffale. Le mafie esercitano il loro potere anche attraverso l'accaparramento illegale delle terre, sfruttando, impoverendo, estorcendo patrimoni collettivi.

Nel 1982 grazie alla Legge Rognoni-La Torre viene istituita la confisca dei beni dei mafiosi. Beni che con la legge 109/1996 vengono riutilizzati e destinati ad uso sociale. Una legge fortemente voluta dall'Associazione Libera

che si impegnò con la storica raccolta di oltre un milione di firme, trasformando beni intoccabili, simbolo del potere criminale, a patrimonio comune destinato alla collettività per fini di utilità pubblica, di crescita condivisa e sostenibile. Una legge che contiene in sé anche una importante valenza formativa di educazione alla legalità e di possibile riscatto sociale. Grazie a questa legge dalla Sicilia al Piemonte tanti ragazzi riuniti in cooperative sociali coltivano le terre confiscate producendo a marchio LIBERA TERRA miele, olio, vino, ortaggi, frutta e non solo, e rappresentano la risposta sostenibile alle mafie.

IL PERCORSO

Il viaggio per la Guida ci ha portati in Calabria nella Piana di Gioia Tauro e Polistena, dove abbiamo incontrato Antonio Napoli, Vice Presidente della Cooperativa Valle del Marro, che ci accompagna a conoscere la storia dell'impegno della Diocesi di Oppido Mamertina e della Cooperativa che risponde all'appello per l'ecologia integrale.

Antonio, giovane attivista, come tanti calabresi dopo il liceo parte per Bologna dove si laurea in filosofia e dove decide di costruire il proprio futuro. Gli anni del liceo sono stati segnati dalla paura, dal rifiuto di un territorio prigioniero dello scontro tra cosche mafiose che si contendevano il potere.



il prezzo della scelta ecologica

Antonio, Vice Presidente della Cooperativa Valle del Marro, ci regala una cassetta di arance, e gli chiediamo: quanto costa produrre e commercializzare un'arancia? "Nell'analisi oggettiva dei costi dobbiamo fare sempre riferimento a dei paletti che abbiamo stabilito per fare impresa etica cioè la qualità, la legalità e la sostenibilità. Mettendo in fila questi costi si stabilisce un prezzo che è quello che il consumatore consapevole accoglie come prezzo giusto e ragionevole. Un prezzo inferiore è sinonimo della sottrazione di uno di questi principi.

La voce che si intacca subito quando si abbassa il prezzo è il lavoro, la dignità del lavoro viene defraudata, contratti in nero, paghe al di sotto dei minimi sindacali. Inoltre, se si tralascia la qualità, il costo della cura sciatta della terra ricade sulle generazioni future, la bassa qualità non consente l'accesso a tutti ad un prodotto di buona qualità non sole alle arance, ma a tutti gli altri prodotti. L'agricoltura è un settore in cui si leggono bene i mutamenti dell'economia, se sta andando verso



un modello solidale e sostenibile o verso l'exasperazione del profitto, dell'arricchimento, della limitazione dei diritti all'uso della terra, perché questo è l'altro grande problema: oggi chi ha diritto alla terra? chi la coltiva? chi ha i mezzi per farlo? Il bene confiscato in quanto redistribuzione delle ricchezze sottratte dallo Stato alle mafie è un esempio di libero accesso alla terra, e secondo me l'accesso alla terra deve crescere perché di questo viviamo.

Non possiamo pensare ad un modello economico agricolo basato sulla violazione dei diritti del lavoro, della dignità del lavoratore, sull'abbassamento della qualità o sulla scelta che non punta alla sostenibilità, sono tutte scelte perdenti e i danni e i guasti di queste scelte perverse sono attorno a noi, nella società attuale". E' dunque essenziale costruire un futuro sostenibile coltivando una maggiore sensibilità e consapevolezza dei consumatori e degli operatori economici verso la cura del creato e dei fratelli.



La Cooperativa non è “solo” un’azienda agricola, è una cooperativa sociale che ha lo scopo di perseguire l’interesse generale della comunità, la promozione umana e l’inclusione sociale dei cittadini attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi e lo svolgimento di attività diverse – agricole, industriali, commerciali o di servizi, finalizzate all’inserimento lavorativo di persone svantaggiate. A tal scopo effettua inserimenti lavorativi stabili e temporanei di persone con svantaggio psico-fisico; tirocini formativi e inserimenti lavorativi a favore di minori in età lavorativa, presi in carico dai Servizi sociali della Giustizia minorile, e a favore di adulti ammessi alle misure alternative alla detenzione in collaborazione con la Comunità Ministeriale. La missione è quella di “Coltivare i terreni confiscati alla mafia”, ma anche “coltivare le coscienze”, seminando buone pratiche nel territorio.

I risultati della cooperativa più importanti sono le relazioni costruite per dare sostenibilità all’iniziativa sia a livello economico-ambientale che a livello sociale, nello spirito dell’ecologia integrale. La cooperativa ha attivato diverse collaborazioni per la certificazione e commercializzazione. Il Consorzio per il controllo dei prodotti biologici di Bologna, oltre a certificare la Valle del Marro nel settore biologico, sostiene da anni la cooperativa nella promozione delle sue produzioni agro-

alimentari, ospitandola e supportandola nelle fiere, nelle esposizioni e nei saloni. Anche Libera supporta con la propria rete l’attività imprenditoriale e sociale della cooperativa, certificandola mediante un preciso disciplinare, e con Cooperare con Libera Terra mette al servizio la propria “banca delle competenze” per consolidare lo sviluppo imprenditoriale della cooperativa. Si è così strutturata una vera politica commerciale che comprende: le Botteghe del biologico, le Botteghe del commercio equo e solidale, le Botteghe dei sapori e dei saperi della legalità, la grande distribuzione come Coop Centro Italia e Unicoop Firenze, i GAS gruppi di acquisto solidali; associazioni, organizzazioni, circoli ed enti che acquistano i prodotti per le mense scolastiche di alcuni Comuni, trasmettendo i valori della giustizia e della solidarietà; ristoranti privati che utilizzano i prodotti della Cooperativa nei loro menu, offrendo la possibilità di acquistarli in loco.

Il Centro di Ricerche Agro-Ambientali “Enrico Avanzi” dell’Università di Pisa e la Valle del Marro hanno siglato nel 2011 un protocollo d’intesa nel quale il Centro si impegna a svolgere attività di consulenza tecnico-scientifica a favore della cooperativa per la “definizione e la messa a punto del parco macchine, della meccanizzazione, della tecnica agronomica e della gestione della trasformazione dei prodotti”.

A sua volta la Fondazione Internazionale Tertio Millennio Onlus eroga annualmente alla cooperativa contributi a fondo perduto destinati all’acquisto di beni strumentali nell’ambito del progetto “Laboratorio Sud”. Oltre al sostegno economico, la Fondazione ha messo gratuitamente a disposizione della cooperativa un Tutor, individuato nell’ambito di un apposito “albo” di ex dirigenti del Credito Cooperativo, con il compito di offrire consulenze ed affiancare l’impresa.

A livello sociale e culturale hanno preso vita iniziative e progetti educativi tesi a rilanciare l’impegno antimafia e ad operare un cambio di mentalità e di stili di consumo, come i percorsi di alternanza Scuola-Lavoro, i campi di impegno e formazione “E!state Liberi!”, i percorsi cooperativi, che contribuiscono a formare giovani e adulti verso una nuova idea di responsabilità sociale, ambientale e di legalità. La cooperativa collabora inoltre con Legambiente proponendo campi di volontariato, dove ambientalismo e legalità vengono valorizzati attraverso progetti concreti, collabora con Arci, Pax Christi, Agesci e Banca Etica.

Infine, grazie alla Fondazione il Cuore sono stati promossi diversi progetti per combattere il fenomeno del caporalato e lo sfruttamento dei migranti nell’area tra San Ferdinando e Rosarno. L’ultimo il progetto, di cui è partner anche Unicoop Firenze, sostiene la commer-

cializzazione di agrumi nei supermercati, alla cui raccolta partecipano anche dieci migranti, e che grazie ad una borsa di inserimento lavorativo hanno scoperto la dignità del lavoro e la possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita, ed essere così persone libere.

IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

Antonio, durante il nostro giro nelle terre della cooperativa, ci racconta inoltre di tutti i sabotaggi, furti, danni agli impianti irrigui subiti in questi anni, che hanno compromesso la produzione, e i diversi incendi dolosi che hanno distrutto gli oliveti e i frutteti. Chiediamo ad Antonio se ha mai pensato di mollare, ma ci risponde: “No! La lotta è dura, sarà lunga e, seppure i risultati non sono immediati, in questi anni di attività il territorio è notevolmente cambiato, ormai il bene confiscato è considerato una risorsa per lo sviluppo del territorio. Oggi il tenace e ostinato lavoro della cooperativa è stimolo per una crescita sana del territorio, propone un modello di agricoltura sociale che genera lavoro etico ed indotto positivo, e contribuisce all’affermarsi di un sistema economico virtuoso basato sulla legalità, sulla giustizia sociale e sul mercato, sempre più giovani scelgono di restare e costruire qualcosa di positivo per la loro terra, per questo è necessario investire molto nell’educazione delle coscienze.”

La cooperazione sociale può essere un modello imprenditoriale virtuoso, sostenibile e autosufficiente, e può essere preso a modello per le altre realtà. Valle del Marro è la prova che anche in territori difficili è possibile creare impresa sostenibile generando valore aggiunto economico, sociale, ambientale. L'esperienza è replicabile se esiste un nucleo di pionieri capace e tenace, e se si crea una rete di associazioni, imprese e istituzioni che creano un ambiente favorevole al riscatto sociale e per la cura della terra.

La Cooperativa dimostra che può esistere un'alternativa al modello socio economico mafioso, grazie ad una solida rete di collaborazioni tra istituzioni pubbliche e private e attraverso l'impegno e l'alta professionalità di molti operatori. E' un esempio per creare lavoro ed economia in modo differente, restituendo dignità a terre e persone, valorizzando la specificità, le passioni, le professionalità, producendo e mettendo in commercio il miglior frutto ottenuto nei campi, con un ottimo rapporto valore-prezzo, biologico e giusto.

“Perché si possa praticare un'economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda». Dalla Lettera del Santo Padre Francesco per l'evento “Economy of Francesco”

FONTI

Si ringrazia per l'incontro Antonio Napoli della Coop Valle del Marro Libera. Informazioni in:

<https://www.valledelmarro.it/>

<https://www.leurispes.it/agromafie-e-cibi-al-veleno-caselli-gli-agrodelinquenti-non-conoscono-crisi/>

<http://www.michelescozzarra.it/don-pino-de-masi-qualche-chiesa-per-luomo-della-piana/>

■ Francesca Forno, *La spesa a pizzo zero*, Ed. Altra Economia, 2011

■ Marco Reggio, *Dal bene confiscato al bene comune*, Quaderni Fondazione Tertio Millennio Onlus, 2013

■ Peppe Ruggiero *L'Ultima cena. A Tavola con i boss*, Ed. Verdenero, 2010

13. Il progetto Bene 2.0 della Diocesi di Reggio Calabria. Mettiamo a frutto la terra per generare futuro

“Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli. Siamo invece chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza. Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessa-

ria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future. Francesco, Laudato si’”. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015, n. 53.



INTRODUZIONE

L'Italia è il paese più vecchio del vecchio Continente, un paese con un basso indice di natalità, con una grandissima difficoltà a coniugare il proprio futuro. Il Mezzogiorno è la parte del paese che presenta una popolazione mediamente più giovane ma è un vantaggio che sta rapidamente perdendo per via della fuga dei giovani verso il Centro-Nord⁷. La Calabria è la regione che paga il prezzo più alto di questo svuotamento con conseguenze rilevanti a livello antropologico, sociale, economico. Lo spopolamento comporta un vuoto di memorie, di rapporti, di presenze dinamiche sul territorio, una desertificazione ambientale e di speranze. I giovani lasciano la regione per motivi di studio, ma dopo la laurea trovano lavoro in altre regioni o all'estero. Le comunità così, via via, si svuotano, si impoveriscono di intelligenze, i territori perdono energie e giovani.

Di fronte a questo scenario, l'arcidiocesi di Reggio Calabria e Bova si è interrogata su come invertire la rotta⁸, partendo dall'ascolto della realtà giovanile, per capirne i bisogni, e contribuire a frenare la fuga creando nuove opportunità di vita dignitosa attraverso la valorizzazione del territorio.

⁷https://www.repubblica.it/economia/2020/02/11/news/istat_117_mila_italiani_in_meno_poche_nascite_e_il_ricambio_naturale_piu_basso_in_oltre_un_secolo-248308363/
⁸<http://www.reggiobova.it/>

L'occasione è stato il Sinodo dei Giovani tenutosi nel 2014 sul "Dialogo generazionale per una nuova agenda di speranza", un percorso sinodale di quasi un anno, un vero e proprio laboratorio di idee e azioni avviato dall'arcivescovo Giuseppe Fiorini Morosini che ha coinvolto 119 parrocchie, diverse associazioni e centinaia di giovani fra 18 ai 30 anni che a fine lavori hanno tracciato delle linee guida su temi come famiglia, affettività, fede e valori, cittadinanza attiva.

La riflessione dei giovani è univoca: il desiderio di restare e costruire una TERRA MIGLIORE, accomuna tutti, ma la mancanza di lavoro fa venir meno le prospettive di un futuro in Calabria. Emerge pertanto la necessità di impegnarsi per costruire un presente ed un futuro diverso sul territorio, libero dalle infiltrazioni mafiose. Buona parte dei giovani desidera un radicale cambiamento che parta da ciascuno con testimoni capaci di accompagnare la società civile verso l'acquisizione di nuovi stili di vita responsabili per le generazioni presenti e future.

I giovani chiedono concretamente sul documento sinodale: un maggiore accompagnamento nella scelta universitaria, professionale, lavorativa; interazione tra università, lavoro e territorio all'interno di un circuito virtuoso; percorsi volti alla scoperta o riscoperta delle potenzialità del territorio, di valorizzazione di antiche arti e mestieri, puntando ai settori strategici del turismo, dell'agro-ali-

mentare e dell'ambiente; valorizzando i beni agricoli e forestali attraverso la cooperazione tra comuni e consorzi di miglioramento fondiario per rendere fruibili a tutti le opportunità esistenti; e strumenti di partecipazione democratica e di controllo sulla gestione della cosa comune, spesso trascurati o sconosciuti.

IL PERCORSO

L'arcivescovo Mons. Morosini e Don Ernesto Malvi Consigliere Ecclesiastico Regionale della Coldiretti e Presidente Diocesano dell'Istituto per il Sostentamento del Clero, si sono attivati per trovare risposte con i giovani, per avviare percorsi coerenti alle loro sollecitazioni. Nasce così il "Progetto Bene 2.0", che prevede la promozione e l'individuazione di

terreni dell'Istituto situati nella Provincia di Reggio Calabria, da affidare gratuitamente a giovani disposti a mettersi in gioco attraverso la creazione di realtà imprenditoriali, offrendo loro sostegno affinché possano creare aziende agricole moderne, sostenibili e redditizie. L'obiettivo del progetto è quello di "ridare dignità al lavoro, inteso come fatica di ogni giorno che porta frutto e dona dignità alla vita tramite l'impegno quotidiano"

La Diocesi ha così consolidato un patto con le nuove generazioni alle quali è affidata la cura, custodia e rigenerazione della Casa Comune, concedendo a titolo gratuito ettari di terra donati da privati all'Istituto ma abbandonati da anni.



L'agricoltura sostenibile può divenire spazio vitale per la l'economia calabrese e strumento per evitare che i ragazzi vadano via e diventino protagonisti del cambiamento.

Nel settembre 2016 nasce la Cooperativa 5 Talenti: è il primo e il più simbolico dei frutti del Progetto "Bene 2.0". Massimo Galante è il presidente della Cooperativa, e ci racconta la genesi della loro impresa. Talento, è da intendersi "come antica unità di "misura" e quindi strumento di misura delle capacità e competenze, talenti come moneta, capacità di dar valore economica alle nostre produzioni e ai beni che ci sono stati affidati." Talenti come inclinazione naturale delle persone a fare del bene dal bene e dalla fiducia ricevuta, di essere scintilla di speranza per altri giovani calabresi. Talenti di 5 ragazzi che diventano soci lavoratori che colgono la proposta della Diocesi. 5 saperi diversi, un commerciante, un ingegnere, un commercialista, un avvocato e un precario, al servizio di Madre Terra secondo le loro capacità (Mt 25, 14-30). Questa è la forza della Cooperativa, 5 soci, diversi tra loro, la cui unità mira a riscattare un territorio, la sua bellezza e la bontà delle sue produzioni.

La cooperativa recupera un vecchio vigneto in località Palizzi, 6 ettari di vigneti syrah, nerello calabrese, insolia, che si affacciano sullo Stretto che unisce Scilla e Cariddi, luogo

di straordinaria bellezza e suggestione, e si prende cura del rimboschimento di un castagno bruciato e abbandonato, senza trarne profitto, per ripulirlo dai rifiuti, difendere la biodiversità e piantare nuovi alberi e metterli al servizio della comunità.

Ad un anno dalla fondazione, si inizia a produrre il vino, e grazie ad una vendemmia sociale che ha coinvolto i soci e tutte le persone che hanno sostenuto il progetto, si brinda con il vino frutto di questo coraggio, il coraggio di restare, e si dona alla Diocesi il vino per le Celebrazioni eucaristiche, un vino pulito, senza aggiunta di solfiti, ottenuto grazie all'aiuto di un enologo che accompagna la cooperativa. La vendemmia sociale è aperta a tutti e diventa negli anni una tradizione, festa di comunità, occasione per avvicinare la città alla campagna con una fortissima ricaduta sociale, occasione per tessere relazioni e godere della bellezza offerta dalla vista sul mare che unisce l'Italia e le persone. Il punto di forza sono stati il supporto di Don Ernesto Malvi che da buon scout ha permesso la realizzazione del progetto, ribattezzando i ragazzi "nuovi angeli custodi del Creato 2.0".

La Coop 5 talenti, fa parte della grande rete del Progetto Policoro, ha come partner il dipartimento regionale di Agraria, la Camera di Commercio, le Amministrazioni locali e regionali⁹, la Coldiretti, grazie alla quale è stata fat-

ta la catalogazione dei terreni dell'Istituto per il sostentamento del clero, supportando le pratiche tecniche e amministrative necessarie per la conduzione della cooperativa agricola. Il vino dei custodi calabresi è venduto presso gli stand nelle fiere di campagna Amica, il Consorzio del vino di Reggio Calabria, e attraverso la vendita diretta e on line.

Non solo vino, ma anche olio, ortaggi, legumi, patate, prodotti in modo sostenibile e biologico. La Coop 5 talenti, come cita Mons. Morosini durante la prima vendemmia, è un seme caduto sulla terra buona, sono i giovani che hanno deciso di custodire e produrre frutto con la loro perseveranza e coraggio.



L'effetto moltiplicativo

Don Malvi, ci dice che in questi anni di impegno, dal progetto "Bene 2.0" altre realtà sono nate nel settore agricolo e tessile. Sono stati avviati nel territorio dell'Aspromonte, percorsi turistico-religiosi-didattici e per far conoscere i luoghi, i santuari, le abbazie più significative delle vallate più affascinanti, una fattoria sociale, un ristorante ed uno spazio per la degustazione di menù a base di prodotti di suino di Calabria e vendita di prodotti artigianali.

E' stata avviata anche una filiera tessile che sfrutta la fibra della ginestra e il baco da seta. Nuovi sistemi di lavorazione a circuito praticamente chiuso, che consentono di estrarre da dieci tonnellate di ginestra il 12% di fibra sottile da impiegare per i tessuti, il 30% di ginestrulo (fibra grossa), ideale per la composizione di bioplastiche (anche



per interni d'auto), pannelli isolanti a bassa densità, fibre funzionalizzate e biofiltri per la decontaminazione dei terreni. Il progetto di filiera integrata si colloca perfettamente nel circuito merceologico, commerciale e di ricerca che si sta sviluppando intorno alla ginestra. Infatti, l'implementazione di una unità produttiva e di un laboratorio di trasformazione della materia prima, opportunamente commercializzata, è già in grado di intercettare mercati di nicchia.

⁹<https://www.facebook.com/pages/category/Community-Organization/Progetto-Policoro-Diocesi-Reggio-Calabria-Bova-2019-2021-777502809279169/>

(Luca 8,5-15). E aggiunge «Non sarete soli. Con voi ci saranno i parroci della Chiesa Reggina- Bovese ad aiutarvi nella costruzione del futuro».

L'esperienza della Cooperativa è parte di un progetto più ampio della Diocesi. Don Ernesto Malvi, ci racconta che la Diocesi ha deciso di rafforzare la sua missione di Chiesa in Uscita a sostegno dei giovani firmando un protocollo di intesa con la Camera di Commercio reggina, con l'obiettivo di puntare sulla formazione e orientamento dei giovani, promuovendo l'attività nel settore agricolo e la sua continua evoluzione. Grazie a questa sinergia è stato organizzato nell'aprile 2019 presso la sede del Consiglio Regionale a Reggio Calabria, il seminario di orientamento al lavoro "Cerco il Lavoro che mi invento", animato da docenti universitari, da giovani imprenditori che si sono già "lanciati" nell'avventura dell'autoimprenditorialità o della cooperazione sul territorio, con laboratori di discussione e confronto sui diversi settori (agro-alimentare, turismo, innovazione tecnologica, servizi alle imprese).

La Diocesi e gli animatori del Progetto Policoro hanno offerto sostegno a coloro che desiderano fare impresa grazie all'opportunità del progetto "Bene 2.0". Il Seminario è stato soprattutto organizzato con lo scopo di toccare con mano le "buone prassi", instillare nei giovani la speranza e iniziare a riflettere con-

cretamente su un futuro possibile in Calabria. Grazie ai successi produttivi e ad una buona campagna mediatica a mezzo stampa, web, social e passa parola tra amici e familiari, la Cooperativa riesce a scatenare un contagio di fiducia: alcuni proprietari di terre abbandonate e spesso trasformate in cumuli di rifiuti (perché impossibilitati ad occuparsene), le concedono alla Cooperativa a titolo gratuito, a patto che vengano rese fruttuose e belle.

Il progetto ha suscitato apprezzamento da parte dei concittadini e l'ammirazione dei coetanei per aver colto la sfida della Diocesi. Ogni anno presso la parrocchia di San Batello, frazione di Reggio Calabria, si svolge la festa del Vino e dal 2017 la Cooperativa è parte attiva della festa che organizza e offre il vino per tutti. La ricaduta occupazionale non è trascurabile per un territorio che vanta i più alti tassi di disoccupazione: 5 soci lavoratori, 9 collaboratori stagionali, un indotto che coinvolge professionisti, cantine, imbottigliatori, tirocinanti e stagisti del settore.

Come si è scritto prima altri risultati importanti stanno per essere raggiunti con diverse iniziative nel settore dell'agro-turismo e del tessile. Insomma la Diocesi sta contribuendo a creare una vera e propria massa critica di custodi della terra capace di creare lo sviluppo sostenibile del territorio.

IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

Gli obiettivi futuri della Cooperativa sono davvero ambiziosi, primo fra tutti avere degli utili che possano favorire l'autonomia economica libera da finanziamenti e sovvenzioni, in modo da poter investire sulla filiera produttiva avendo una cantina propria e recuperando grazie ad un progetto già finanziato un vecchio palmento abbandonato. La cantina non sarà solo un luogo di lavoro, ma un luogo che restituisca e parli di bellezza. Altro elemento qualificante sarà la produzione biologica del vino dalla pianta alla bottiglia da raggiungere nel giro di quattro anni, quando i sei ettari di terreno produrranno a pieno regime, una produzione di 400/500 quintali di uva per ottenere 27.000/35.000 litri di vino, destinando alla vendita 3 prodotti di nicchia, un prodotto più commerciale, e vino sfuso per le esigenze quotidiane. Infine, si prevede di avviare tra i castagni il progetto cento arnie con annessa produzione di miele e farina. Tutto ciò migliorando e implementando tutti i canali di vendita e distribuzione, puntando ad una efficace campagna comunicativa di promozione aziendale.

Sembra proprio che i nuovi custodi abbiamo davvero reso vivo il messaggio della parabola, "Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha".

Spetta dunque ai servi non tradire la grande fiducia del padrone e operare una sapiente gestione dei beni, non di loro proprietà ma del padrone, il quale al suo ritorno darà loro la ricompensa.

Il progetto Bene 2.0 è replicabile nelle aree interne del nostro paese ad alto tasso di spopolamento, dove le peculiarità del territorio, la costruzione di reti territoriali tra istituzioni, associazioni, enti di formazione, possono creare le sinergie per attuare progetti atti a contenere l'abbandono e promuovendo non più forme di assistenzialismo ma una nuova prospettiva culturale che punta a far restare per innovare, per costruire nuovi modi di fare comunità ed economia.

Da questa esperienza per la replicabilità sono estraibili alcune indicazioni: è necessario che le Diocesi mettano a disposizione i terreni inutilizzati dell'Istituto Sostentamento del Clero, la loro indisponibilità rappresenta un vero spreco, tanto più colpevole quanto più il territorio vive situazioni di abbandono; è indispensabile fare rete, creare sinergie per individuare i beni del territorio, le specializzazioni produttive che possono trovare buoni mercati, e attivare le competenze necessarie per la produzione e commercializzazione, competenze che assumano l'approccio dell'eco-

logia integrale, l'attenzione verso l'ambiente; per questo è importante sostenere la motivazione spirituale e culturale che dà la visione della cura della casa comune.

Su queste indicazioni ognuno ha un ruolo da giocare.

Don Ernesto Malvi, conclude il nostro colloquio ribadendo che "l'obiettivo del progetto Bene 2. è di rendere migliore la nostra regione, in modo da poter continuare a rimanere nella nostra terra e salvarla da un inesorabile abbandono". Come auspica Papa Francesco, nella Laudato Sì, "istituzioni civili ed ecclesastiche insieme, devono adoperarsi per ricercare soluzioni alla piaga sempre più estesa della disoccupazione giovanile perché una società che non offra alle nuove generazioni sufficienti opportunità di lavoro dignitoso non può dirsi giusta". L'ecologia integrale indicata da Papa Francesco, è la strada per ripensare all'economia e alla politica curando il territorio.

FONTI

Si ringraziano per l'intervista Don Ernesto Malvi Consigliere Ecclesiastico Regionale della Coldiretti e Presidente Diocesano dell'Istituto per il Sostentamento del Clero, e Massimo Galante Presidente Cooperativa 5 Talenti Informazioni in:

<https://www.facebook.com/5talenti/>

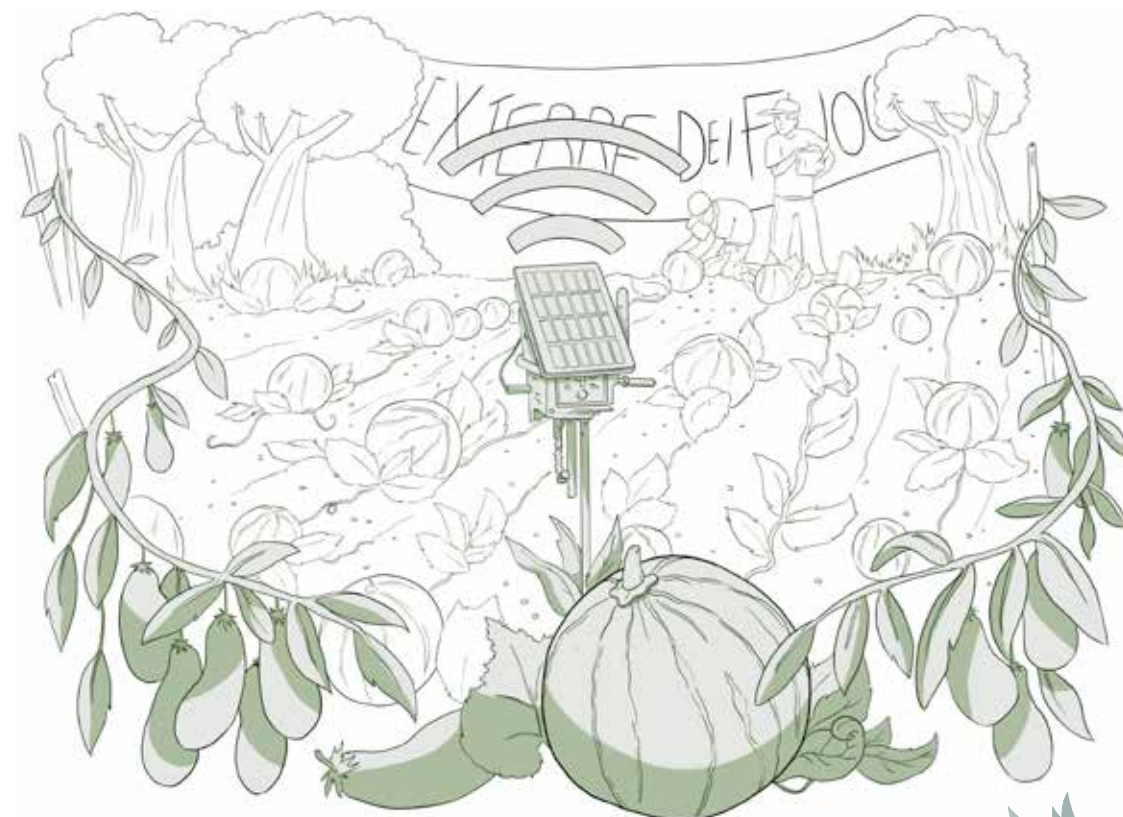
<https://informareonline.com/cooperativa-agricola-cinque-talenti-ridare-dignita-al-lavoro-con-limpegno-quotidiano/>

<https://reggio.gazzettadelsud.it/articoli/economia/2018/09/14/vendemmia-sociale-per-mettere-a-frutto-i-talenti-e-03f312a-4c7b-4721-acbe-62ea9956fdee/>

14. La Diocesi di Acerra, nuova agricoltura e manifattura in una terra dal "fuoco dentro"

"Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le do-

glie del parto» (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora." Francesco, Laudato Sì'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015 n.2.



INTRODUZIONE

Il viaggio della Guida ci porta, nell'Antica Contea di Acerra, decantata da Virgilio per la sua terra fertile grazie alle ceneri vulcaniche e alle sue acque sotterranee, centro di interesse agricolo per tutto il basso casertano; ricca di tradizioni popolari, religiose, di siti archeologici e arte. Ma da diversi anni, purtroppo, la narrazione di questa area è decisamente cambiata. Una narrazione a tratti cruda, violenta, sconcertante, a volte falsa e manipolata, ma che ha stravolto sostanzialmente la sua immagine e la sua storia.

Quando si nominano Nola, Casoria, Napoli, Scampia, Casal di Principe, Aversa, Caserta, Santa Maria Capua a Vetere, ci vengono subito in mente parole come Reggia, pomodori, ortaggi di qualità, fatica e orgoglio, convivenza solidale? Oppure la bellezza delle tradizionali suggestioni è stata amaramente sostituita da camorra, discariche abusive, roghi tossici, rifiuti, diossina, percolato, inceneritori, povertà, assenteismo politico e corruzione?

Questa terra è stata tristemente ribattezzata "terra dei fuochi" per i numerosi e frequenti incendi di immondizia. Le discariche autorizzate e selvagge, gli impianti di riscaldamento antiquati, le emissioni provenienti dall'inceneritore, l'insufficiente presenza di verde pubblico, i roghi agricoli e di rifiuti, rendono l'aria davvero irrespirabile, con lo sfioramento

delle polveri sottili PM10 per 100 giorni l'anno a fronte dei 35 giorni consentiti dalla legge, con valori che superano di tre volte il limite consentito¹⁰.

Acerra da troppi anni attende: le bonifiche delle terre che non partono mai, lo smaltimento delle famose ecoballe, che si trovino soluzioni per migliorare la qualità dell'aria e dell'acqua, che non vengano più concesse autorizzazioni per nuovi impianti di smaltimento rifiuti speciali in tutto il territorio circostante. Una terra resa infelix, che ha pagato un prezzo troppo alto in termini di vite umane e con la precaria salute di molti sui cittadini.

IL PERCORSO

La missione pastorale del Vescovo di Acerra Mons. Antonio Di Donna, inizia nel 2013 prima dell'Enciclica, ma è stata ben rafforzata grazie al cammino tracciato da Papa Francesco. La Laudato Si ha amplificato il grido per l'emergenza ambientale della terra dei fuochi, spingendo la diocesi ad una profonda riflessione sulla cura del Creato ed esortando i cittadini a non arrendersi, a non cedere il fianco alla rassegnazione. A camminare piuttosto "a fianco" del Vescovo e diventare sentinelle del territorio, chiedendo trasparenza, controlli, impegno delle istituzioni, rivendicando il diritto alla salute, reagendo per creare buone pratiche, percorsi virtuosi di resistenza ambientale, per

¹⁰ Ufficio Stampa ISDE Medici per l'ambiente Nola-Acerra del 17/01/2020

restituire a questa terra una nuova narrazione. Da sette anni, la missione pastorale segue le orme di san Francesco, "va e ripara la mia casa" per la costruzione del futuro di Acerra, per restituire speranza agli scoraggiati, dare strumenti per imboccare la strada di un modello di sviluppo sostenibile ed equo. La Chiesa fa la sua parte, condannando i peccati più gravi, che comprendono la perdita dei fondi europei per l'agricoltura, sostenendo moralmente ed economicamente chi lotta per la terra.

Il vescovo ha avviato un cammino sinodale, in cui tutti sono chiamati a giocare la propria parte, i cittadini, la politica perché possa essere capace di attuare il rilancio del territorio con interventi strutturali per sostenere la naturale vocazione agricola di Acerra.

Gli agricoltori sono gli attori sociali principali di questa rinascita, in grado di determinare il futuro della città, indirizzandola verso un modello di sviluppo alternativo. Il vescovo ha chiesto loro di essere i custodi della terra, di essere presidio, di organizzarsi e restare uniti, adottando modelli cooperativi, fruendo delle tecnologie che garantiscono prodotti sani. Di pensare in grande, non "al piccolo orticello, ma al giardino di domani" dove tutto è connesso sancendo così un patto della Chiesa con questa terra¹¹.

¹¹ <http://www.diocesiacerra.it/speranza-per-una-terra-ferita/>

La Chiesa non resta a guardare e va oltre l'accompagnamento spirituale, si rende disponibile a mettere in campo tutta la sua autorità morale e anche il suo peso economico per sostenere chi vuole risalire la china. E si fa carico di garantire a chi consuma la bontà del prodotto attraverso un bollino qualità (al momento in fase di definizione) per i prodotti della terra acerrana. Grazie al suo appoggio e sostegno economico diversi agricoltori iniziano a riprendersi la terra, come coloni della loro stessa terra, quei campi che i più anziani avevano abbandonato allo sfruttamento industriale, all'inceneritore e alla criminalità. Grazie alla diocesi, e alla Cei con i fondi dell'8xmille, si sostengono così progetti che, ispirandosi a un modello di ecologia integrale, tornano a presidiare e curare la terra.

Durante la nostra visita presso l'Episcopio di Acerra, grazie a Mons. Di Donna e al Dott. Antonio Pintauro suo collaboratore, incontriamo due dei diversi protagonisti di questa nuova narrazione agricola e beneficiari dei fondi Cei. Filippo Castaldo è un contadino da quattro generazioni e titolare insieme al fratello di un'azienda agricola di 10 ettari, nata nel 1915. Il "marchio" terra dei fuochi nel 2013 li condanna mettendoli in grandi difficoltà, le loro produzioni non riescono più a trovare spazi sul mercato. In quegli anni si registrano nel comparto agricolo del territorio perdite economiche per 18 milioni di Euro.

Il marchio della vergogna dà anche la possibilità a Filippo di fermarsi un attimo per cambiare strada. Lui e suo fratello abbandonano l'agricoltura estensiva convenzionale, schiava della chimica, e intraprendono la coltivazione biologica, la rotazione dei terreni, che dopo anni riescono a convertire puntando sui prodotti tipici del territorio, i fagioli, detti di "dent e muort"; i carciofi mammarelle di Acerra; i fagioli rossi di Calabritto; il fagiolo zolfariello, il grande pomodoro san Marzano, il cavolo torzella e potremmo continuare con la cipolla, i meloni e tanti altri. Tutto questo grazie al sostegno della diocesi. Gaetano e Filippo hanno deciso inoltre di restituire dignità alla panificazione acerrana "mettendo in campo i grani antichi" e autoctoni, come quello chiamato Senatore Cappelli, ed avviano una filiera a Km zero che parte dai loro campi ed arriva ai panifici e alle pizzerie del territorio per ritornare ad offrire prodotti di qualità, con materie prime locali, biologiche e a basso impatto ambientale.

L'azienda riparte con un nuovo nome "Terre Nuove - il buono della Terra", un progetto agricolo che vuole ascoltare nuovi linguaggi e adottare tecnologie innovative aprendosi al mondo della ricerca, affidandosi a giovani agronomi, facendo convenzioni con la facoltà di Agraria dell'Università Federico II di Napoli, che a sua volta collabora con altri centri di

ricerca italiani e internazionali. Così che i terreni diventano palestra per una start up: l'E-vja team scientifico composto da ricercatori, agronomi e fisici climatici che ha sviluppato un dispositivo OPI, che ha già collezionato diversi riconoscimenti. Opi (dal nome della Dea romana dell'abbondanza e acronimo di Osserva, Previene, Interviene) applica le più avanzate tecnologie di intelligenza artificiale all'agricoltura. Con Opi, l'agricoltore può avere informazioni in tempo reale direttamente dal campo e capire immediatamente cosa stia accadendo.

È una centralina grande come una scatola di scarpe che non ha bisogno di montaggi complicati né di configurazioni. Si accende e funziona. Grazie a Opi l'agricoltore può ottimizzare l'uso di fitosanitari, rendere più efficiente l'irrigazione e aumentare la qualità e la quantità della resa. Opi avvisa sul rischio climatico e della peronospora su determinate colture. Il tutto con un impatto minimo sull'ambiente e con un miglioramento della gestione delle colture. Tutte le informazioni accessibili da pc, smartphone e tablet, da tutti i soggetti coinvolti nella gestione della coltivazione.

Gli ortaggi di Terre Nuove arrivano sul mercato forniti di QR ovvero un codice che letto grazie alle app dei dispositivi elettronici fornisce al consumatore la tracciabilità, il percorso, la vita del prodotto dalla piantina a alla cassetta.

Questi sacrifici e questa visione di futuro hanno permesso di avere i riconoscimenti di Slow Food e avviare percorsi educativi con le scuole del territorio sull'educazione alimentare. Un cammino nuovo, difficile, faticoso ma che grazie al sostegno della diocesi, al supporto della tecnologia ed una buona strategia aziendale che punta alla sostenibilità, sta producendo cibo che fa bene all'uomo e all'ambiente.

La seconda storia ce la racconta Gaetano Altobelli perito industriale ex dipendente della Montefibre (Montedison fibre) grosso colosso industriale degli anni '70 produttore di fili sintetici e plastica per i mercati dei tessuti e

dell'abbigliamento. Colosso che dopo anni di promesse, fallimenti, rilanci ha chiuso i battenti nel 2015. La storia della Montefibre e dei suoi lavoratori è lunga una vita ed è una delle tante storie industriali incompiute del nostro paese, è la storia di un sogno industriale miseramente fallito, in nome del quale è stata sacrificata una delle zone agricole più importanti del nostro paese, e dove hanno perso la vita a causa dell'esposizione all'amianto 300 dipendenti. A cui sono seguite condanne ridicole per i responsabili e risarcimenti mai visti da parte delle famiglie delle vittime.

Gaetano è uno dei tanti operai, ex cassa integrato, disoccupato nell'età di mezzo, non più giovanissimo per essere riassunto, ma nean-



che anziano per andare in pensione. Pertanto dopo anni di studi e ricerca di fondi, di porte sbattute in faccia, trova grazie alla diocesi le risorse per far decollare il suo progetto che nasce dall'incontro di 4 ex colleghi. Un progetto al servizio della chimica che fa bene alla salute, che sostiene una agricoltura nel rispetto della biodiversità, promuove e valorizza processi di produzione che rispettano l'ambiente e il lavoro delle persone

Nasce a gennaio 2020 CONTE@CERRA, con un finanziamento 8xmille, una azienda che occupa 5 dipendenti, lavora e produce oli e farine di semi, derivati principalmente dalla spremitura di semi di canapa, di zucca e non solo, di cosmetici naturali realizzati con erbe officinali ed oli essenziali, Tutto rigorosamente bio perchè escludono dal processo produttivo raffinate chimiche, utilizzando una produzione meccanica a freddo con l'obiettivo non solo di soddisfare la richiesta proveniente dal mercato del vivere bene, ma anche di ridurre nettamente l'inquinamento ambientale.

Filippo e Gaetano, due storie di rinascita, due storie imprenditoriali che hanno trovato nel messaggio del Papa e nel supporto della diocesi, la forza per riscrivere una nuova pagina della storia di Acerra, che punta al riscatto e a voler riprendere la sua narrazione dal punto in cui si era interrotta, la storia di una terra che

può ritornare felix ed essere di lavoro buono. Oltre a sostenere queste due aziende la Diocesi di Acerra ha aderito al "Progetto Policoro" e l'Ufficio della Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi ha attivato uno Sportello di Segretariato Sociale denominato "Job Cafè", per mettere a disposizione delle persone servizi finalizzati all'informazione, formazione e orientamento nel mondo del lavoro e del terzo settore con uno sguardo all'economia sostenibile.

La Diocesi è impegnata in percorsi di denuncia, sensibilizzazione ed educazione, come con l'Associazione "Custodi del Creato": un gruppo di cittadinanza attiva di ispirazione cristiana la cui mission è la "cura e la custodia del creato", per la tutela e valorizzazione della vita e del territorio.

L'associazione organizza giornate di mobilitazione sullo stile "puliamo la terra", controlla, rileva e fotografa le situazioni critiche nel territorio urbano ed extraurbano segnalandole alle autorità competenti; promuove incontri di preghiera e letture della Bibbia per la cura del Creato e la solidarietà con il grido della terra, di approfondimento tematico sui beni comuni ambientali, sulle esperienze di cura solidale della terra e sui nuovi stili di vita.

IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

Il percorso ad Acerra può essere replicabile in altri territori, perché non esiste solo una Terra dei Fuochi, ma tante terre dei fuochi diffuse



L'educazione alla giustizia e alla salvaguardia del creato ad Acerra Antonio Di Donna, Vescovo di Acerra

Un pastore convertito alla causa ambientale dalla sofferenza della sua gente. E' la mia esperienza da quando ho cominciato ad avere contatto con le tante famiglie – soprattutto di giovani, ragazzi e bambini – colpite dalla malattia e dalla morte nella diocesi di Acerra, di cui sono vescovo dal 2013.

Ed è questo il punto di partenza di un impegno per l'educazione alla giustizia e alla salvaguardia del creato, che da tempo coinvolge la nostra chiesa locale insieme ad altre diocesi vicine, interessate ugualmente dal dramma dell'inquinamento ambientale.

Allo stesso momento, abbiamo sentito l'urgenza e la necessità di stimolare tutta la chiesa italiana ad una più attenta e puntuale riflessione in merito al posto che l'educazione alla giustizia e alla salvaguardia del creato deve avere nelle nostre proposte pastorali e nei nostri cammini di formazione alla fede, a partire dai bambini. Perché terra dei fuochi non è un luogo ma un fenomeno esteso. In Italia sono 57 i siti di interesse nazionale (Sin) ai fini della bonifica censiti dal

Ministero dell'ambiente su cui insistono ben 70 diocesi delle altre terre dei fuochi d'Italia, i cui territori si trovano 27 al Nord, 20 al Centro e 23 al Sud. Poi abbiamo ricevuto la consolazione dell'enciclica di papa Francesco, Laudato Si', una benedizione sul nostro cammino, ma anche uno sprono a fare maggiori sforzi in quella direzione.

Fin dall'inizio abbiamo ribadito che per lo sviluppo sano e la salvaguardia delle nostre terre non si può prescindere dal rilancio dell'antica vocazione agricola del territorio. Personalmente ho manifestato subito vicinanza e sostegno ai tanti contadini, molti giovani, che ancora credono nel futuro agricolo del nostro territorio. Soprattutto la sana agricoltura, che ancora regge l'economia delle nostre città, è stata praticamente affossata da una campagna mediatica distorta e sleale.

A partire dallo studio della Laudato Si' sono nate le esperienze di cui si parla in questa Guida, per un impegno che certamente segnerà un punto di non ritorno nel cammino verso la custodia del Creato a partire da quei territori dove la Provvidenza ci ha posto a vivere.

dalla Val D'Aosta alla Sicilia. "Un fenomeno che si estende dappertutto, anche se in Campania, a causa della camorra e di una politica che non sempre è stata in grado di fare il suo dovere, è emerso con più evidenza privandoci di diritti e salute. La Missione della Diocesi è quella di ristabilire la verità", non manca occasione in cui Mons Di Donna esorti gli altri Vescovi affinché contribuiscano a questa operazione, perché la difesa della Casa Comune non riguardi soltanto alcuni ma sia un cammino comune e condiviso.

In questa direzione l'impegno della Diocesi di Acerra e il suo lavoro di rete con le altre Diocesi della terra dei fuochi, può rappresentare un punto di riferimento ed un esempio per le altre Diocesi che, in condizioni meno affannate della Campania, mettendo in campo, risorse economiche, stringendo alleanze con il mondo della produzione, le istituzioni pubbliche e private potrebbero dare un significativo contributo e supporto a nuovi imprenditori sostenibili, che con il mondo della ricerca, possono contribuire a spegnere tutte le terre dei fuochi tossici ed accendere tutte le buone pratiche alla Cura della Casa Comune. Mons. Di Donna conclude il nostro incontro con la speranza che nel futuro, dopo cinque anni dalla sua pubblicazione, la Laudato Si

possa davvero diventare un documento concreto. Finora purtroppo non è passato nella pastorale ordinaria in modo diffuso e deciso. I preti ne parlano ancora poco. "Vorrei dire che non denunciano, non accompagnano... O l'ecologia integrale della Laudato Si entra nei cammini di fede delle parrocchie o sarà un cammino di élite. Di élite ecclesiali, magari, ma non del cammino delle Chiese. La nostra ambizione, come vescovi campani, è quella di intraprendere questo cammino comunitario di fede, accompagnamento e denuncia nell'orizzonte dell'ecologia integrale. Sperando anche in un pronunciamento chiaro della Cei¹²"

FONTI

Si ringrazia per l'incontro il Dott. Pintauro, responsabile dell'Ufficio Comunicazione Sociale Diocesi di Acerra. Informazioni in:

<http://www.diocesiacerra.it/speranza-per-una-terra-ferita/>

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/papa-francesco-ad-acerra-terra-dei-fuochi>

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/impossibile-indifferenza>

<http://www.laprovinciaonline.info/medici-per-lambiente-nola-acerra-inquinamento-atmosferico-da-polveri-sottili-nellarea-nolana/>

¹² intervista Osservatore Romano 18 dicembre 2019, pag 2

15. Il progetto Diaconia della Diocesi di Frosinone

"C'è da considerare anche l'inquinamento prodotto dai rifiuti, compresi quelli pericolosi presenti in diversi ambienti. Si producono centinaia di milioni di milioni di tonnellate di rifiuti l'anno molti dei quali non biodegradabili: rifiuti domestici e commerciali, detriti di demolizioni, rifiuti clinici, elettronici o industriali, rifiuti altamente tossici e radioattivi. La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia. In molti luoghi del

pianeta, gli anziani ricordano con nostalgia i paesaggi d'altri tempi, che ora appaiono sommersi da spazzatura. Tanto i rifiuti industriali quanto i prodotti chimici utilizzati nelle città e nei campi, possono produrre un effetto di bio accumulazione negli organismi degli abitanti delle zone limitrofe, che si verifica anche quando il livello di presenza di un elemento tossico in un luogo è basso. Molte volte si prendono misure solo quando si sono prodotti effetti irreversibili per la salute delle persone." Francesco, Laudato Si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015 n. 21.



INTRODUZIONE

L'Italia è disseminata di grandi aree contaminate da veleni industriali e da rifiuti tossici, inceneritori e discariche a cielo aperto. I siti potenzialmente contaminati in attesa di bonifica in Italia sono 12.482, di questi 58 sono definiti come gravemente inquinati e a elevato rischio sanitario¹³. È una piaga che colpisce tutto il territorio nazionale, dall'Ilva di Taranto alla "terra dei fuochi" tra Napoli e Caserta, all'area ex-Caffaro di Brescia, alle acque di falda contaminate dai PFAS in Veneto, fino al polo industriale di Augusta e Priolo, dall'ex Eternit di Casale Monferrato all'ex area Falck di Sesto San Giovanni, dalla zona industriale di Porto Torres al petrolchimico di Gela, dalla discarica abusiva a Bussi in Abruzzo ai veleni della Valle del Sacco che è uno dei siti più inquinati d'Italia, forse d'Europa.

La Valle del Sacco è una grande area situata al centro d'Italia, nel cuore della Ciociaria, attraversata dal fiume Sacco, si estende dalla zona a sud di Roma a tutta la provincia di Frosinone. Anticamente chiamata la Valle Latina, oggi è nota come la Valle dei Veleni¹⁴. Il fiume Sacco, affluente del Liri, ha fatto parlare di sé per la presenza di schiuma bianca che ne ha invaso il letto, secondo le analisi dell'Arpa, causata da sversamenti di vernici, detergenti, emulsio-

nanti. Prima della schiuma nel fiume era stata la volta della moria delle mucche.

Era il 2005 quando venticinque bovini sono stati ritrovati nei dintorni di Anagni con la schiuma fuori dal naso, morti a causa del cianuro scaricato abusivamente nel rio Mola Santa Maria, affluente del fiume Sacco.

I comuni della valle, come Colleferro con la sua discarica che riceve i rifiuti di Roma ormai al collasso; Ceprano con il sito dell'ex Cartiera Olivieri dove sono stati interrati rifiuti farmaceutici ed ospedalieri, e Frosinone, città sfregiata da decenni di inquinamento industriale e di discariche abusive, restano in attesa di bonifica.

A questa pesante situazione ambientale si aggiungono inoltre lentezze burocratiche, un territorio di fabbriche chiuse, proprietari delegati o sotto inchiesta, curatori fallimentari che hanno lasciato una eredità a carico della popolazione che, oltre a vivere in un territorio insalubre, deve affrontare una pesante crisi economica ed occupazionale.

IL PERCORSO

Il vescovo di Frosinone Monsignor Ambrogio Spreafico, nominato nel 2008, fin da subito, attraverso la sua opera pastorale, ha camminato accanto alla popolazione per affermare

il "Diritto al respiro" in una zona con il più alto numero di giorni di sfioramento annuale delle cosiddette polveri sottili. Nel 2016 il vescovo ha costituito la commissione diocesana per la salvaguardia del creato composta da rappresentanti anche del mondo accademico e delle istituzioni per affrontare le criticità del territorio relative all'ambiente. L'Enciclica di Papa Francesco "Laudato Si'" ha dato un impulso decisivo alla costituzione di questa commissione. L'intento è quello di riflettere in maniera costante con diversi contributi e voci sulle problematiche che hanno relazione con la cura dell'ambiente, per evitare di creare allarmismi inutili e dannosi ed offrire dati e studiare proposte, sempre in sinergia con chi già da tempo lavora a diversi livelli in questo campo e con questa sensibilità, in modo da migliorare la qualità di vita in questo territorio.

L'impegno della diocesi è concreto e passa attraverso la cooperativa sociale Diaconia, ente gestore dei servizi della Caritas diocesana. Sono state intraprese diverse attività e iniziative per contribuire a dare qualche risposta alla situazione di crisi ambientale e sociale, mettendo in campo saperi, risorse economiche, strutture, competenze professionali per il recupero del territorio e delle persone. Marco Arduini, Presidente della Cooperativa, ci guida in questa narrazione e ci racconta come nella Diocesi di Frosinone si concretizza il messaggio del Papa.

La cooperativa sociale è nata nel 2004 dai volontari della Caritas, per volontà dell'ex Vescovo della Diocesi. Nel 2019 ha conseguito il titolo di "Leader della crescita 2020", che è la lista delle 400 aziende italiane realizzata dal Sole 24 ore e da Statista¹⁵ (su un potenziale di 7000 imprese), che hanno ottenuto la maggiore crescita di fatturato nel triennio 2015-2018 tenendo conto di altri parametri legati allo sviluppo sostenibile. Diaconia ha ottenuto il 240° posto, con una crescita occupazionale da 34 a 90 dipendenti, e un fatturato da 1,9 milioni a 4,17 milioni di euro.

Dal 2015 fa parte del Progetto Policoro della Chiesa Italiana per dare una risposta concreta al problema della disoccupazione giovanile, tracciando una strada possibile tramite la costruzione di una rete, la collaborazione e la solidarietà, la valorizzazione dei talenti e delle competenze dei giovani, il cambiamento di mentalità e cultura nei confronti del lavoro.

La cooperativa Diaconia ha accompagnato due percorsi significativi in termini di ecologia integrale, la creazione di una cooperativa per la raccolta dei RAEE (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche) e un progetto di agricoltura sociale.

¹⁵ <https://lab24.ilsole24ore.com/leader-della-crescita-2020/>; e <https://www.statista.com/>

¹³ <http://www.isprambiente.gov.it/temi/suolo-e-territorio/siti-contaminati/siti-di-interesse-nazionale-sin>; e http://www.isprambiente.gov.it/files2017/temi/siti-contaminati/LocalizzazioneesuperficieSIN_rev_aprile_2019.pdf

¹⁴ <http://www.isprambiente.gov.it/temi/suolo-e-territorio/siti-contaminati/siti-di-interesse-nazionale-sin>
http://www.isprambiente.gov.it/files2017/temi/siti-contaminati/LocalizzazioneesuperficieSIN_rev_aprile_2019.pdf
<https://it.businessinsider.com/la-mappa-dellinquinamento-tutti-i-58-siti-a-grave-rischio-sanitario-in-italia/>

Negli anni 70 inizia l'avvento dei televisori ad Anagni con l'installazione della impresa Videocolor, azienda produttrice di cinescopi per tv a colori. Il periodo di massimo successo della Videocolor sono gli anni dal 1990 al 2000, quando produce annualmente 4 milioni di cinescopi e impiega 2.500 lavoratori. Nel 2005 le TV al plasma decretano la fine del tubo catodico, e inizia così una inarrestabile crisi aziendale che porta nel 2012 al fallimento e alla cassa integrazione di 1300 dipendenti.

Nel 2016 a Ceccano, dopo anni di cassa integrazione, alcuni ex dipendenti della Videocon, grazie al sostegno della LegaCoop, delle istituzioni, di alcune donazioni legate all'8 per mille e della collaborazione tecnica organizzativa della Diocesi, danno vita a ad un nuovo percorso imprenditoriale: la Videocoop.

Questa cooperativa ha come mission il recupero delle conoscenze tecniche dei lavoratori, il recupero di immobili, perché la sede della cooperativa è diventata l'ex cartiera Savoni dismessa, e il recupero ambientale. La Videocoop nasce infatti per la raccolta e il riciclo di rifiuti elettronici.



L'impegno per l'inclusione sociale

A fianco dei percorsi descritti, la Cooperativa Diaconia si occupa dell'inclusione sociale e lavorativa delle persone in difficoltà creando valore sociale ed economico, e diffondendo i principi di solidarietà e sostenibilità ambientale. E opera in diverse aree di intervento legate all'accoglienza e all'assistenza di persone in disagio abitativo, anziani, richiedenti asilo e rifugiati, donne vittime di violenza.

L'area accoglienza della cooperativa gestisce due strutture per persone in disagio abitativo: una situata nel comune di Veroli che ospita un totale di 10 persone ed un'altra situata a Ceccano che ne ospita altre 10. In questi luoghi trovano riparo persone che per varie ragioni si trovano in povertà e nella impossibilità di reperire alloggio. Inoltre, nell'aprile 2014, la Cooperativa è entrata nel Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar ora Siproimi) per la realizzazione di progetti di accoglienza che, per definizione, superano la sola distribuzione di vitto e alloggio, prevedendo la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico.

La struttura accoglie in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio, siriani che arrivano in Italia grazie ai corridoi umanitari. In totale oggi la cooperativa accoglie circa 200 persone tra immigrati richiedenti asilo e non, ed italiani in disagio abitativo, ai quali è aperta la scuola di arti e mestieri dove è possibile acquisire tecniche di lavorazione del legno, ceramica, cuoio, e frequentare corsi di formazione per operatore agricolo e per la panificazione. L'area socio-assistenziale gestisce diverse strutture per l'accoglienza.

Oltre alla Casa dell'Amicizia, prima citata, vi è l'accoglienza di anziani a Veroli che si caratterizza per lo stile comunitario e per l'atmosfera familiare che regala ogni giorno ai suoi ospiti, valorizzandoli e facendoli sentire veramente a casa. Vi è poi la casa rifugio per donne vittime di violenza a Ferentino, che fornire alloggio e beni primari a donne anche con figli minori per salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica. L'accesso nella casa avviene attraverso l'ente competente territorialmente, da parte di un Centro anti-violenza o da altra casa rifugio.



La casa è dotata di un regolamento interno, in essa opera personale esclusivamente femminile. L'equipe lavora attraverso la definizione di progetti personalizzati sia per le donne sia per i minori. E poi vi è una casa di semiautonomia, dove si ospitano donne che hanno subito violenza anche con figli minori e che necessitano di servizi di supporto e accompagnamento nel graduale reinserimento sociale e lavorativo; è destinata alle donne in uscita dalla casa rifugio che non abbiano ancora raggiunto la piena autonomia e necessitano di un ulteriore sostegno.

Sia nell'area accoglienza che in quella socio-assistenziale c'è un'attenzione alla sostenibilità ambientale, per mettere in atto economie di tipo circolare, consumando i prodotti dei campi della cooperativa, e utilizzando materiale di recupero (legno, cuoio (nei lavori della scuola e mestieri).

Grazie ad una convenzione con il Comune di Ceccano ottiene l'affidamento del servizio di raccolta a domicilio dei rifiuti e di smaltimento di oli alimentari esausti. Si tratta di un progetto pilota che si potrà estendere anche ad altri comuni, creando nuova occupazione e salvaguardando l'ambiente. Marco aggiunge inoltre che un ulteriore segno di tutela ambientale da parte della Videocoop è costituito dall'acquisto di due auto elettriche aziendali e dall'installazione di una colonnina per la ricarica di auto elettriche. Dunque, grazie alle collaborazioni sopra indicate, si sono create le condizioni per far risorgere dalle ceneri dei fallimenti nuovi progetti basati su economie sostenibili.

Il secondo percorso riguarda l'agricoltura sociale e biologica. Nel 2015 sono stati recuperati alcuni terreni messi a disposizione dall'Istituto di Sostentamento del Clero, a seguito di donazioni volontarie di privati, e grazie ai fondi dell'8x1000 alla Caritas, sono stati avviati progetti di agricoltura sociale e biologica. E' stata creata una fattoria sociale dove sono allevati galline, maiali, asini, ovini. La fattoria è stata realizzata grazie al Piano di Sviluppo Regionale finanziato dalla Regione Lazio con i contributi europei, che hanno permesso la costruzione dei ricoveri per gli animali, la ristrutturazione del casale, di aule didattiche, di un laboratorio di trasformazione alimenti, e l'installazione di un frantoio aziendale.

Mentre è in fase di avvio la pet therapy per diversamente abili e di progetti didattici con visite guidate ai laboratori.

La fattoria sorge accanto alla Casa dell'amicitia, che accoglie persone con disabilità fisiche, sensoriali e psichiche, dove si condividono esperienze, si realizzano attività e laboratori, si prestano attenzione e cure a chi è in difficoltà nella loro vita quotidiana. La Casa dell'Amicitia è un luogo che offre una proposta di "vita vera" che potenzia le capacità di ognuno nel conquistare autonomie possibili. Le azioni che vengono attuate fondano la loro efficacia su tre pilastri fondamentali: Abitare, Lavorare, Apprendere.

La fattoria realizza coltivazioni con metodo biologico che prevedono l'impiego di persone svantaggiate che frequentano anche le strutture della cooperativa. In questo modo si pratica la multifunzionalità dell'agricoltura abbinando alla funzione sociale, il recupero di aree abbandonate, la valorizzazione e la trasformazione sostenibile dei prodotti. In queste terre si producono olio d'oliva biologico, ortaggi biologici, cereali per uso umano (grano senatore cappelli), granaglie ad uso zootecnico. Le coltivazioni biologiche sono irrigate con metodo ad aspersione a goccia, con uso di soli concimi naturali. A supporto è stata acquistata una cella frigorifera.

Per i prodotti provenienti dalle terre della cooperativa è stato creato il Marchio "Uomo buono", che è il simbolo del lavoro di donne e uomini che con l'agricoltura sociale recuperano la loro dignità. La loro commercializzazione viene effettuata presso la bottega equo e solidale gestita da Diaconia.

Il percorso dell'agricoltura sociale e biologica si intreccia infine con il turismo. La Cooperativa infatti ha sottratto all'abbandono il Monastero di Sant'Erasmus e la Rocca di San Leucio, dove sono stati avviati progetti di turismo sociale attraverso la ristorazione, l'accoglienza e l'agricoltura sociale, con l'inserimento lavorativo di soggetti in difficoltà a causa della perdita di lavoro, per la coltivazione biologica e produzione di verdure a km 0.

Tutte le attività della Cooperativa si caratterizzano per un'attenzione alle persone e nello stesso tempo alla sostenibilità ambientale, per mettere in atto economie di tipo circolare, consumando i prodotti dei campi della cooperativa, e utilizzando materiale di recupero.

IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

Recentemente le Diocesi di Vittorio Veneto, Novara e Cefalù, hanno incontrato il Vescovo Spreafico per avere suggerimenti e ispirazione in modo da replicare questa bella esperienza nei loro territori. A colpire i visitatori, dichiara Marco, è stato il modello di aiuto alle persone che prevede una presa in carico all'interno di una rete di sostegno fatta di tanti servizi diver-

si. "Per noi è motivo d'orgoglio che una diocesi del nord Italia con oltre 343 mila persone e 162 parrocchie abbia voluto capire come lavoriamo e quali servizi offriamo, per replicare il nostro modello, tutti i collaboratori di Diaconia si sono messi a disposizione per presentare al meglio il loro impegno quotidiano".

Questa esperienza, risulta replicabile laddove vi è una lungimiranza da parte delle Diocesi di mettere in campo strutture organizzative come la cooperativa Diaconia, che abbiano al suo interno figure professionali competenti e organismi preposti ad intercettare fondi sia pubblici che privati per sostenere i diversi progetti; laddove è possibile rendere disponibili strutture e terreni abbandonati in territori interessanti che possono essere salvati dall'abbandono per creare occupazione.

Il tutto in un'ottica di sostenibilità ambientale ed economica in una prospettiva di lungo termine. Prima di salutarci, Marco ci dice che nel prossimo futuro la cooperativa dovrà creare e rafforzare la rete di distribuzione dei prodotti delle cooperative agricole e migliorare la comunicazione, in modo che il suo modus operandi possa essere da esempio per tanti altri territori.

In soli 15 anni la cooperativa ha esteso il raggio d'azione a tantissime iniziative, "Abbiamo fatto e stiamo facendo delle cose belle con spirito evangelico che condividiamo con la Chiesa e con una visione proiettata al futuro, grazie al supporto e sostegno del nostro Vescovo. Il suo appoggio ci ha permesso attraverso il recupero del patrimonio diocesano e dei nostri saperi, di attivare processi per rispondere alla crescente domanda di lavoro e per dare una vita degna ai più vulnerabili in un territorio più salubre".

FONTI

Si ringrazia per l'intervista Marco Arduini, presidente della Coop. Diaconia. Informazioni in:

<https://www.diocesifrosinone.it/>

<https://it.businessinsider.com/la-mappa-del-linquinamento-tutti-i-58-siti-a-grave-ri-schio-sanitario-in-italia/>

<https://lab24.ilsole24ore.com/leader-della-crescita-2020/>

<http://www.videocoop.it/>



Taranto: il suo dramma e la sua lenta transizione

Don Antonio Panico, Vicario episcopale per la Società e la Custodia del Creato della Arcidiocesi di Taranto.

L'alleanza tra il Creatore e l'umanità creata «a sua immagine e somiglianza» (Gn 1,26-27) invita ogni uomo a non essere semplicemente rispettoso del luogo nel quale vive ma a custodirlo, perché anche le future generazioni possano continuare a trarne i frutti utili e necessari al proprio sostentamento.

Già Benedetto XVI ricordava che «l'ambiente naturale non è una materia di cui disporre a piacimento» (CV n.48) ma, come dimostrato con dovizia di particolari da Papa Francesco in tutto il primo capitolo della Laudato Si', la terra è costretta a protestare «per il male che le provochiamo a causa dell'uso irresponsabile dei beni che Dio ha posto in lei» (LS n.2). A Taranto, come in tante altre parti del meraviglioso pianeta che abitiamo, gli uomini non sono riusciti ad anteporre la costruzione del bene comune alla ricerca del massimo profitto. Anche qui, alla fedeltà di Dio si oppone il triste tradimento dell'uomo che, in alcuni frangenti, sembra spadroneggiare sulla natura quasi fosse il suo dominus incontrastato.

Dalla seconda metà degli anni Sessanta in poi chi è nato nel capoluogo jonico ha sempre visto le ciminiere della zona industriale chiudere l'orizzonte; sin da bambino ha imparato a capire da quale delle grandi fabbriche provenissero i cattivi odori che ammorbano l'aria, si è abituato a convivere con quella polvere nera, grigia, arancione che si posa sui giochi all'aperto, sui balconi, sulle piante ed i fiori.

Quella "coscienza ambientale" che fino a qualche anno fa non esisteva, nei tarantini c'è da almeno mezzo secolo.

Quelle industrie, simbolo del progresso, sprigionavano e continuano a sprigionare veleni e la chiesa, già alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, non esitava a denunciarlo. La visita di Giovanni Paolo II nell'ottobre del 1989 non fu una passerella evocativa in ricordo della celebrazione eucaristica presieduta da Paolo VI nel "treno lamiere" del Quarto centro siderurgico la notte di Natale del 1968, ma divenne in maniera profetica l'occasione per allertare l'opinione pubblica su quanto stava avvenendo: «... a Taranto il campanello d'allarme è già suonato...

Occorre far sì che le decisioni dei responsabili ne tengano conto, cosicché l'ambiente non venga sacrificato ad uno sviluppo industriale dissennato: la vera vittima, nel caso, sarebbe l'uomo; saremmo tutti noi»¹⁶. E le vittime hanno iniziato a crescere numericamente in modo sempre più consistente. Le denunce alla Procura della Repubblica sono diventate sempre più consistenti sino a quando nel luglio del 2012 la magistratura dispose il sequestro "senza licenza d'uso" degli impianti considerati più inquinanti dello stabilimento Ilva.

La chiesa di Taranto con il suo nuovo Arcivescovo, monsignor Filippo Santoro, non poteva restare silente dinanzi al tragico dilemma con il quale si confrontava la comunità jonica: da una parte i lavoratori che temevano di perdere il proprio lavoro e dall'altra i tanti che avevano perso gli affetti più cari, portati via da malattie inequivocabilmente correlate all'inquinamento.

Il "campanello d'allarme" che aveva indicato Giovanni Paolo II era diventato una sirena assordante che poteva essere silenziata solo attraverso un dialogo costruttivo tra tutte le parti in causa. La chiesa era chiamata ad un ruolo di me-

diatore cui non poteva sottrarsi. Così, coraggiosamente l'Arcivescovo invitò ad un confronto franco le varie componenti coinvolte nella vicenda: il mondo della scienza, quello produttivo, le istituzioni nazionali e locali, i rappresentanti delle associazioni ambientaliste.

Da quel momento si iniziò a constatare che il vecchio modello produttivo a ciclo integrale, aveva fatto il suo tempo. È l'avvio di una riflessione lenta e faticosissima. La società civile, ormai attenta e preparatissima, suggerisce alternative - anche se non proprio semplicissime da percorrere - per dare a Taranto un futuro meno problematico e libero finalmente dalla "monocultura dell'acciaio". La chiesa gioca un ruolo da protagonista con gli interventi puntuali del suo Arcivescovo, la costituzione di una Commissione diocesana per la Custodia del Creato, composta anche da esperti, che monitora ciò che viene proposto dalle istituzioni e propone percorsi di educazione ambientale, di promozione della cultura della sostenibilità nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle parrocchie, cogliendo le opportunità offerte dalla catechesi ordinaria.

Ed ancora, la chiesa locale sperimenta la bonifica di terreni contaminati attraverso il fitorimediale assistito, si impegna sul versante della prevenzione e della cura in campo sanitario, stringendo protocolli d'intesa con Asl e centri di ricerca.

Il percorso di transizione iniziato risente però delle lentezze burocratiche e delle difficoltà palesate da chi considera le novità quasi un salto nel buio e, quindi, resiste al mutamento di paradigma.

La chiesa diocesana, forte del supporto straordinario offerto dal magistero di Papa Francesco, continua ostinatamente a ricordare che la priorità è il bene della persona e, per quanto non abbia soluzioni tecniche da offrire, continua ad impegnarsi senza sosta perché siano perseguiti inscindibilmente il diritto alla salute, la salvaguardia dell'ambiente e il diritto al lavoro. Queste tre esigenze non devono essere concepite in alternativa tra loro. Nessuno, infatti, può ignorare la sofferenza di chi ha subito un lutto,

di chi si ammala e lotta contro un male tremendo, così come non possono essere ignorati i tanti che temono di perdere, insieme al lavoro, la propria dignità.

La via per coniugare il bene e l'interesse di tutti c'è ed è quella di mettere al centro delle scelte tutto l'uomo ed ogni uomo insieme alla cura della casa comune. Questa via è già dinanzi agli occhi dell'umanità.

La pandemia da Covid-19 sta, infatti, rendendo plasticamente evidente che di fronte a una minaccia grave cambiare si può: ne traggono giovamento le relazioni tra le persone, si moltiplica la solidarietà, ne beneficia il pianeta che, a seguito del calo delle eccessive emissioni inquinanti, ha ripreso un po' a respirare.

Ex- Ilva di Taranto: Photo Metadata.





16. Opera Seme nella Diocesi di Nardò-Gallipoli

“Siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione. Non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una ne-

cessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale.”

Francesco, Laudato Si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015 n. 21.



INTRODUZIONE

Una tappa del nostro viaggio è Galatone a pochi chilometri da Lecce, dove abbiamo incontrato Don Giuseppe Venneri, direttore della Caritas di Gallipoli-Nardò. Secondo Don Giuseppe "Un'altra economia è possibile!" L'economia civile propone un sistema economico basato su principi come la reciprocità, la fraternità che legittima le diversità (culturali, religiose, etniche ecc.), la gratuità, la felicità pubblica, la pluralità degli attori economici. L'economia civile consente di rendere più democratico il sistema economico coinvolgendo sia imprese profit sia non profit, sia pubblici sia privati. Le attività di economia civile possono dar vita ad istituzioni di welfare che si diffondono sul territorio e a forme di democrazia deliberativa che consentono di ascoltare e consultare i cittadini. Quindi una economia diversa in linea con l'enciclica Laudato Sì e l'ecologia integrale.

La situazione del salentino presenta una realtà connotata da un'allarmante emergenza lavorativa, in particolare tra le fasce giovanili della popolazione, spesso costrette ad allontanarsi dal proprio contesto familiare e territoriale alla ricerca di altre realtà che possano offrire loro maggiori possibilità in cui costruire il proprio progetto di vita. La Diocesi di Nardò Gallipoli conta 209.408 abitanti. Il tasso di mancata partecipazione al lavoro è del 36,1%

a fronte ad una media nazionale del 21,6%. È importante sottolineare lo svantaggio delle donne nell'ingresso e nella permanenza nel mercato del lavoro, oltre che la grave situazione occupazionale delle fasce più giovani della popolazione, il cui tasso di disoccupazione risulta essere ancora più elevato nella fascia di età dai 15 ai 29 anni: il 43,4% della forza lavoro è ancora alla ricerca attiva di occupazione.

Vi è, quindi, la necessità condivisa di dare una risposta forte e decisa, che vuole presentarsi come un segno di speranza per chi crede che il Salento sia un territorio ricco di risorse e possibilità per i tanti giovani. Giovani che possiedono competenze e professionalità che sono il punto di forza dal quale partire per costruire una realtà nuova, capace di incidere positivamente nel contesto socio-culturale locale con la cura dell'ambiente.

IL PERCORSO

La vocazione agricola e turistica del territorio, ricco di tipicità e di storia, fa da cornice al progetto proposto dalla Diocesi. Nell'ottobre 2019, grazie ad un finanziamento 8x1000 della Chiesa Italiana, è stato varato il progetto "Opera Seme", che si basa sui principi dell'economia civile. «La Caritas diocesana, rispondendo alle sollecitazioni pastorali del Vescovo, monsignor Fernando Filograna, ha inteso offrire a tutto il territorio un'esperienza che, coinvolgendo tutti gli attori sociali, potesse portare ad una nuova visione della società at-

traverso una esperienza di economia basata sulla corresponsabilità e la compartecipazione dei mezzi di produzione". È questo l'obiettivo del progetto "Opera seme". "Ciascuno mette a disposizione di quanti aderiscono al progetto il proprio capitale umano ed imprenditoriale al fine di promuovere il territorio, le sue eccellenze umane, sociali e ambientali".

Si propone una visione innovativa e sostenibile dell'esistente, che non scorda la memoria e l'esperienza. La cultura agricola si sviluppa in particolare nei campi della viticoltura, dell'olivicoltura e dell'ortofrutta. Il settore è fortemente in crisi a causa della grave epidemia di Xylella che ha messo in ginocchio tutto il comparto della produzione di olio d'oliva, a cui si deve aggiungere la crescente instabilità meteorologica degli ultimi anni. Si intende, quindi, partire da ciò che il territorio offre, custodirlo e valorizzarlo, riuscendo a trovare nell'attuale crisi causata dal batterio killer degli ulivi un'opportunità per ripensare una nuova agricoltura sostenibile e nuovi paesaggi agricoli.

La Caritas Diocesana è cabina di regia di una rete di solide relazioni per rendere operativo il progetto. Esso coinvolge infatti diversi partner: la Fondazione Fare Oggi che fornisce sostegno economico e raccolta fondi per l'avvio sul territorio di tutte quelle iniziative che possano costituire un segno concreto di attenzione verso le tematiche dell'inclusione sociale,

lavoro, formazione delle coscienze e orientamento della Chiesa di Nardò-Gallipoli; la Cooperativa Agricola Galatea 1931, fondata novant'anni fa da soci coltivatori e lavoratori che portavano nel frantoio le olive dei loro terreni e che senza il progetto Opera Seme rischiava di sparire, che mette a disposizione mezzi e conoscenze per la produzione; la Cooperativa Sociale Ipso F.A.C.T.O. impegnata nella promozione del territorio attraverso Fede, Arte, Cultura, Turismo, collaborando con enti pubblici, privati ed ecclesiastici, che mette in campo le conoscenze e i saperi dei suoi giovani soci, accomunati dal sogno di creare futuro nel Salento.

La Cooperativa Agricola Galatea non aveva la possibilità di reperire olive per la produzione di olio, per mancanza di fondi e materia prima a causa della Xylella. Per far fronte alla crisi, la Caritas attraverso la Fondazione Fare Oggi ha messo a disposizione fondi per l'acquisto di olive locali, e con la Cooperativa Sociale Ipso Facto braccia e saperi per avviare la vendita attraverso tutti i canali, territoriali, piattaforme e-commerce, fiere ecc. Creando così una nuova filiera più responsabile e sostenibile. Nel giro di pochi mesi anche altri produttori hanno chiesto di entrare in rete e arricchire la filiera con miele, vino, legumi, sott'oli e sott'aceti, sottoscrivendo un disciplinare che regola i principi morali ed etici, dove il rispetto della

terra, del cibo biologico e sostenibile si coniuga al rispetto del lavoratore. La filiera così si rafforza e diversifica.

I prodotti della filiera vengono venduti con il marchio "Opera Seme" che accompagna il nome del produttore, ne rispetta la sua identità, garantendo che il prodotto è portatore degli alti valori morali su cui si fonda il progetto. Il logo Opera Seme è stato studiato perché raccontasse il progetto il cui obiettivo principale è la tutela del lavoro, dell'operosità, quindi OPERA, generando cambiamento e frutto pertanto SEME. La O è un segno circolare che dà il senso del movimento, e sotto la parola Seme che genera il frutto, è rappresentata dalle foglie della pianta di ulivo.

Negli spazi esterni al frantoio della Cooperativa Galatea concessi in comodato d'uso gratuito per il progetto, è stata realizzata in tempi rapidissimi una tendo-struttura in base ai principi di sostenibilità energetica, che è diventata la sede operativa di vendita e di formazione. Sono stati avviati corsi con il coinvolgimento delle scuole, mentre si attiveranno corsi di educazione al consumo critico e sostenibile, e sul mondo agricolo, rivolti agli studenti di ogni ordine e grado.

Opera Seme è pertanto espressione dell'economia civile che parte dalla persona, dalle mani che si uniscono affondando nella Terra del Salento, per la sua custodia.

La Caritas non produce ma ha messo insieme nella filiera tante storie, tante identità che se



il prezzo gusto di Opera Seme

Parlando con Don Giuseppe, gli chiediamo il prezzo dell'olio e ci lascia questa riflessione: "Non pensiate che siccome è un olio Caritas costi poco, perché sul cartellino del prezzo troverete la retribuzione onesta del lavoratore. Nella filiera etica c'è la materia prima trattata con rispetto. Quando invece comprate olio a due euro, state comprando non solo spremuta di olive ma anche spremuta di lavoratori. Il loro sangue è nel prezzo basso, non trovate il valore umano, il valore della persona che ha lavorato per produrre quell'olio".

Don Giuseppe chiarisce che l'olio marchiato Caritas (€ 8,00 litro) non costa di meno ma nemmeno più degli altri Marchi. "Non dobbiamo fare concorrenza sleale conclude, ma applicare il prezzo giusto perché ognuno abbia il giusto guadagno: chi ha coltivato, chi ha raccolto le olive, chi le ha molite, imbottigliate, chi ha passato la notte incollando le etichette.

La Caritas cosa ha fatto? ha solo preso una grande siringa l'ha riempita di fede speranza e carità, e la inietta a chi voleva lavorare e fare impresa etica".

fossero rimaste sole avrebbero avuto molte difficoltà a crescere o sarebbero scomparse. La Caritas crea il valore aggiunto, certifica che i produttori tutelino il lavoro attraverso una forma sociale cooperativistica e cerca di garantire un prezzo giusto.

Il lavoro di rete tra i partner principali ha permesso la prima produzione di olio nel 2019 che ha tutelato i posti di lavoro degli operai della Cooperativa Galatea. E' stata già avviata la vendita on line, presso la sede legale e presso i punti vendita dei produttori che hanno dato vita alla filiera. Negli scaffali sono esposti prodotti con marchio Opera Seme, garanzia di qualità, di etica del lavoro, rispetto dell'ambiente e della persona umana in tutte le sue dimensioni. Inoltre, la Coop. Galatea ha avviato il progetto per la collocazione di un impianto fotovoltaico nel tetto del suo edificio, dove è

stato creato un museo della cultura e identità agricole. Accanto alla filiera produttiva, infatti, è stata creata una filiera di promozione del territorio attraverso la cultura, il turismo lento ed ecosostenibile.

Si sono messi in rete operatori alberghieri e ristoratori che promuovono il territorio, spingendo sulla riduzione dell'impronta ecologica. Sono state infatti acquistate 34 biciclette di cui 4 per il trasporto delle persone con mobilità ridotta, per avviare percorsi di turismo sostenibile attraverso i sentieri rurali e cittadini che portino ad una conoscenza vera del territorio, privilegiando gli antichi percorsi che collegano i Santuari, le Chiese rupestri e le masserie fortificate, i centri storici e soprattutto le zone di produzione.

Il progetto è stato raccontato attraverso il passaparola, tra gli amici, in famiglia, tra alcuni produttori, nelle parrocchie. nell'ottica del



coinvolgimento e dell'ascolto. Subito dopo aver ricevuto i fondi dell'8xMille, il progetto è stato lanciato sui social, tv e giornali. Sono stati organizzati incontri nelle parrocchie, con le scuole, il mondo agricolo e associativo, organizzato conferenze stampa, inviati comunicati a tutti gli organi di stampa locali e nazionali. Nel Dicembre 2019, la Fiera internazionale dell'Artigianato a Milano ha concesso uno stand per pubblicizzare il prodotto e il progetto, due ristoratori di Berlino che hanno assaggiato l'olio in fiera, hanno già acquistato la fornitura per l'anno 2020. Raccontare il progetto è stato fondamentale, sottolinea Don Giuseppe, quando si fanno cose belle, il bene che si fa va raccontato, è una missione, perché il bene genera bene, bellezza e speranza, il bene è contagioso e deve spingere ad attivarsi e a non arrendersi.

IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

Il progetto prevede una serie di attività per lanciare e rafforzare Opera Seme, come ad esempio la partecipazione al concorso oleario "L'Orciolo D'oro", primo concorso professionale dedicato all'olio extravergine d'oliva. Si intende far sì che la tenda struttura diventi sede stabile di corsi di formazione e incontri con le scuole.

Si prevede la creazione di una sorta di banca della terra, ovvero la mappatura dei terreni abbandonati per diversi motivi, ma donati

alla diocesi e concessi in comodato d'uso alla Cooperativa, terreni sottratti alla desertificazione e destinati a nuove colture e nuove produzioni. Mentre occorre consolidare la rete tra Opera Seme le istituzioni e il mondo politico, per avviare iniziative con e per i giovani sulla coscienza del lavoro.

Il progetto Opera Seme è replicabile laddove si ha la capacità di fare rete, uscire dall'individualismo e creare squadra, creare relazioni antepoendo il noi all'io. I saperi devono diventare patrimonio comune, dove tutti si sentono indispensabili e corresponsabili l'uno dall'altro. Il progetto è replicabile laddove ci sia la volontà pastorale della diocesi di mettersi in gioco creando sinergie, aiutando le buone idee ad essere sostenute finanziariamente attraverso l'8xMille, facendo da ponte con le istituzioni e coinvolgendo le associazioni per motivare i giovani. Laddove esista un nucleo iniziale di due o tre cooperative o aziende che condividono motivazioni, responsabilità e competenze. Laddove esistono dei giovani che decidono di rischiare e cominciano a lavorare e progettare.

FONTI

Si ringrazia per l'intervista Don Giuseppe Venneri, direttore della Caritas di Gallipoli-Nardò. Informazioni in:

<https://www.caritasnardogallipoli.it/progetto-opera-seme/> e <https://www.youtube.com/watch?v=YISgblLVONG>

17. La rete dei piccoli comuni del Welcome nella Diocesi di Benevento

“L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta: “Tanto l'esperienza comune della vita ordinaria quanto la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutte

le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera”.

Francesco, Laudato Si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015 n.48



INTRODUZIONE

In Italia esistono 1.940 Comuni con meno di 1.000 abitanti. Quattro milioni e mezzo di persone vivono nelle cosiddette Aree Interne, quelle che distano almeno 40 km da servizi pubblici essenziali come stazioni e ospedali. In quest'Italia, il vero grande spettro da cui difendersi per il futuro è il progressivo spopolamento, invecchiamento e abbandono ambientale. Ma c'è un modo per invertire questo trend? E i flussi migratori possono essere un'occasione per dare risposte nuove?

La provincia di Benevento da diversi anni è colpita da una forte crisi economica, disoccupazione giovanile, abbandono di terre e di case, a questo si è aggiunto il rifiuto da parte dei Comuni di usufruire dei finanziamenti per l'accoglienza degli immigrati, quali potevano essere gli Sprar¹ (oggi Siproimi).

Un grosso paradosso: comuni morenti per mancanza di abitanti e di vita economica, rifiutavano nuove economie e nuovi abitanti in virtù di una propaganda di odio e paura. L'accoglienza può invece essere una opportunità per salvare i territori dall'abbandono e dalla desertificazione, così come stavano sperimentando i Comuni di Petruro Irpino, Chianche, Roccabascerana, che invece avevano accolto per resistere, per avere forza lavoro nelle vigne, nei campi, respingendo il veleno dell'odio.

In questo contesto l'esperienza della Rete dei Piccoli Comuni del Welcome sorta nel beneventano indica una strada percorribile, in cui si coniuga la rigenerazione del territorio, il ricorso intelligente agli strumenti offerti dalle politiche pubbliche e una creativa visione del futuro improntata alla solidarietà e all'inclusione sociale.

Per saperne di più, il viaggio per la guida, ci ha portati a Benevento, dove abbiamo incontrato Angelo Moretti, Gabriella Giorgione e Danilo Travaglione che ci raccontano un grande progetto della Caritas Diocesana: il progetto e il Manifesto della Rete dei Piccoli Comuni del Welcome.

IL PERCORSO

La Rete dei Piccoli Comuni del Welcome, nasce dall'esigenza di sfatare i pregiudizi sull'accoglienza dei migranti. Fu così che nel 2015, Angelo, Gabriella, Danilo, accompagnati da Don Nicola De Blasio, direttore della Caritas diocesana, iniziano a girare nel beneventano dove scoprono che i Comuni non sapevano cosa fossero gli Sprar (oggi Siproimi), il Reddito di Inclusione, né il Budget di Salute². I sistemi di welfare più innovativi non informavano le agende politiche delle piccole comunità. Inoltre bisognava demolire l'idea di una accoglienza speculativa che si praticava nelle aree interne di Benevento e Avellino, dove già nel

¹ <https://www.sprar.it/per-conoscere-la-rete-sprar>

² <https://welforum.it/budget-salute-un-dispositivo-sostegno-del-diritto-vita-autonoma/>



Il “Manifesto per una Rete dei Piccoli Comuni del Welcome”

Noi riteniamo che nessuna comunità possa oggi girare le spalle alla richiesta di accoglienza di milioni di persone povere del mondo che cercano rifugio da guerre, povertà, oppressioni o che semplicemente cercano una vita migliore nei paesi storicamente benestanti dell'Occidente cristiano. Se il mondo si divide tra comunità accoglienti e comunità non accoglienti, noi vogliamo essere Comuni Accoglienti, con intelligenza sociale e governance attenta dell'integrazione, anche finalizzata a contrastare i fenomeni di invecchiamento e di spopolamento dei nostri territori interni. Il contrasto al depauperamento del capitale umano che coinvolge i piccoli Comuni di Italia, passa attraverso la promozione di nuove forme di economia sociale capace di coinvolgere gli abitanti in nuove forme cooperativistiche, attraverso la produzione e distribuzione di beni e servizi che incidono sulla qualità di vita dei piccoli territori e sulla qualità occupazionale;

Il rispetto dell'ambiente e la valorizzazione a fini produttivi e turistici delle risorse disponibili sono aspetti non contrastanti tra loro, in un percorso di sviluppo locale che superi la logica del-

la crescita quantitativa. Tali pratiche di valorizzazione dei beni ambientali possono essere solo ispirate a criteri di economia circolare, applicando nei territori le best practices sulla gestione dei rifiuti urbani. Per raggiungere questi obiettivi i Comuni aderenti alla Rete ottengono l'assistenza gratuita dai promotori della Rete per: progettare l'attivazione degli SPRAR in tutta la rete (...); avviare la presa in carico personalizzata di nuclei familiari per l'uscita da una condizione di indigenza, attraverso il Reddito di Inclusione (...); promuovere l'applicazione dei Budget di Salute per tutte le situazioni di disabilità e di malattie cronico-degenerative; realizzare una mappatura del fabbisogno energetico; innovare i processi di agricoltura e di valorizzazione del lavoro artigiano; (...) promuovere la formazione e la nascita di Cooperative di Comunità; potenziare la prassi di economia circolare e di differenziazione e valorizzazione dei rifiuti urbani, con particolare attenzione alla campagna dei Comuni Ricicloni di Legambiente. (...)

https://www.caritasbenevento.it/categoria_servizi/il-manifesto-per-una-rete-dei-piccoli-comuni-del-welcome/

2015 erano presenti oltre 6mila migranti ospitati in varie strutture, la maggior parte dei quali senza un preciso progetto personale, finendo per entrare a far parte di organizzazioni di accattonaggi oppure a emigrare di nuovo. Quei centri, anziché favorire la coesione sociale contribuivano alla separazione.

Dagli incontri con i sindaci ha preso avvio un processo che ha portato nel 2017 alla nascita del “Manifesto per una Rete dei Piccoli Comuni del Welcome”, che si rivolge alle comunità che contano meno di 5mila abitanti, proponendo una nuova comprensione del welfare e visione per il futuro. “Abbiamo scritto nel 2016 il “Manifesto”, rivolgendoci ai piccoli Comuni per invitarli a schierarsi apertamente a favore di una politica accogliente, facendo proprio l’approccio “Welcome” di comunità”.

Un approccio inclusivo per tutti, ci si prende cura delle vulnerabilità sociali ed ambientali del territorio, mettendo in relazione lo sviluppo locale con lo sviluppo integrale dell’essere umano, secondo la lezione della Laudato Sì di Papa Francesco. In questa prospettiva, il welfare non è più una “prestazione” ma una “relazione”, e la relazione non è mai una coperta corta, ma un bene che si moltiplica condividendolo. Si può aspirare a divenire “Comuni a esclusione zero”.

La Caritas diocesana di Benevento con il Consorzio Sale della Terra ha divulgato il “Manifesto per una Rete dei Piccoli Comuni del Welcome”. Grazie al Reddito di inclusione, ora Reddito di cittadinanza, con i progetti personalizzati di uscita dalla povertà, tutte le famiglie indigenti possono essere “accolte” in percorsi emancipanti.

A loro volta i Budget di salute permettono di attivare percorsi di habitat, socialità e lavoro sul territorio, affinché le persone con vulnerabilità sociosanitaria non siano costrette a recarsi in cliniche private o in centri di riabilitazione e case di riposo. Grazie agli Sprar/Siproimi ogni Comune può diventare titolare di un centro di accoglienza. I progetti personalizzati dei richiedenti asilo si connettono virtuosamente allo sviluppo locale.

“Ricorrendo a una iperbole stilistica, abbiamo chiamato questo complesso di misure di welfare un “bando da otto miliardi di euro”, per far capire ai sindaci che sono numerose le opportunità per chi è propositivo e capace di elaborare progetti da presentare nelle sedi competenti. Inoltre, l’inclusività di questa prospettiva smonta la retorica del “prima gli italiani”, mostrando che nessuno arriva per rubare il futuro dei nostri figli o per realizzare una “sostituzione etnica”.



Un incontro speciale in un orto speciale

Il viaggio a Benevento ci ha permesso di incontrare un pezzo di Italia bella e effervescente, inclusiva, ci ha permesso di toccare con mano l’esperienza della Fattoria sociale Orto di Casa Betania, nata nel 2009, grazie alla Carità di San Vincenzo de Paoli, che ha destinato un terreno incolto a una cooperativa sociale. Su questo terreno hanno lavorato oltre 50 condannati a misure alternative, fanno esperienza di riabilitazione oltre 15 persone con sofferenza psichica e con disabilità, partecipano giovani in condizioni di abbandono e giovani stranieri non accompagnati.

La Fattoria oggi è un’esperienza ordinaria di economia civile e sociale, aperta al pubblico con vendita diretta di ortaggi freschi. Ospita un bar sociale, un’area giochi, un’area pic nic dove si trova un forno condiviso in terra cruda, in cui è possibile infornare il pane e cuocere cibo in cambio di un obolo per la legna, una grande serra e una piccola falegnameria. La Fattoria dà lavoro a baristi, psicologi, agricoltori, camerieri, e clienti consapevoli.



Questo pezzo di terra incolto, nel centro di Benevento, 5000 metri quadrati tra l’ospedale e il centro urbano, era destinato a diventare parcheggio per l’ospedale, oggi è presidio del cambiamento della città. Nel periodo estivo si trovano i bambini che giocano, gli operatori che lavorano nel campo, gli studenti che studiano, famiglie che organizzano feste e barbecue tra gli spazi condivisi con chi sta scontando una pena. I costi per il funzionamento dell’orto sono mantenuti dalle vendite, mentre i lavoratori sono salariati con il frutto dell’investimento dei Budget di Salute e dei progetti di agricoltura sociale.

La Fattoria ha avviato percorsi di socialità, lavoro, cura dell’ambiente e delle persone. Chi beve il caffè dell’Orto prova un sapore diverso, sapore del legame di una comunità che attraverso la cura del creato cura se stessa e fa star bene chi passa a prenderne una tazza e lo fa sentire davvero WELCOME

Non si tratta solo di utilizzare fondi già esistenti, ma di adottare una visione di sviluppo locale integrale. Elaborando il proprio progetto "Welcome", il sindaco del Comune di Roccabascerana, di Chianche, o di Petruro, può decidere il futuro del suo paese in una visione più ampia di ecologia integrale.

"Per questo, abbiamo chiesto ai sindaci di prendere impegni precisi non solo nel campo del welfare, ma anche e soprattutto in quello dello sviluppo economico, incentivando le forme di "agricoltura coesiva", di turismo lento ed esperienziale, dell'artigianato e delle energie da fonti rinnovabili.

Dopo il lancio del Manifesto, avvenuto in una conferenza stampa il 17 febbraio 2017, la proposta si è concretizzata. Nell'arco di pochi mesi, il gruppo della Caritas diocesana di Benevento ha visitato decine di Comuni delle province di Benevento e Avellino, incontrando cittadini e amministratori in pubbliche assemblee. Superate le iniziali diffidenze, diversi Comuni hanno aderito alla Rete e si sono avvalsi del sostegno gratuito alla progettazione da parte del gruppo di Caritas Benevento, al punto che ben quattordici Comuni hanno vinto i bandi Sprar, rendendo la provincia di Benevento la prima in Italia per numero di progetti approvati.

Ad oggi sono 32 i piccoli Comuni della Rete del Welcome espandendosi anche in Veneto, Emilia Romagna, Molise, Puglia, e continuano ad arrivare nuove adesioni e manifestazioni d'interesse³.

In questo quadro, grazie al sostegno della Fondazione con il Sud, si è avviata una offerta formativa di Istituti di Educazione Professionale e Centri di Formazione, per migliorare le competenze di immigrati ed autoctoni, ed accompagnare tutti i territori comunali alla costituzione di cooperative di comunità.

Si è costituito un incubatore di impresa, con il supporto del Dipartimento di Scienze Economiche e Manageriali dell'Unisannio, che consente ad ogni cooperativa di poter realizzare progetti di impresa in campo agricolo, artigianato, turistico, del welfare, dei servizi commerciali e manutentivi. La promozione imprenditoriale è anche agevolata da sistemi digitali innovativi di matching tra domanda ed offerta di servizi locali.

Le cooperative di comunità sono finalizzate al riabitare ed al riusare le terre e le tradizioni, per rigenerare i territori. Il Consorzio Sale della Terra ha messo in rete il lavoro di 15 cooperative sociali, una cooperativa agricola, 2 cooperative di comunità ed un'azienda di energie rinnovabili.

³ <https://www.piccolicomuniwelcome.it/>



Sono state create vere e proprie filiere produttive di vino, olio, conserve, artigianato tessile ed in legno. Sono stati elaborati pacchetti turistici nei Borghi del Welcome, rilevato un'antica pasticceria ed un bistrot nel pieno centro storico di Benevento a rischio chiusura.

Dei 2 milioni e 400mila euro di fatturato delle cooperative, oltre il 50% proviene dall'artigianato, il 40% dall'agricoltura e il restante 10% dall'accoglienza turistica.

L'agricoltura sociale ha una produzione complessiva di 116mila quintali, 60% di fresco e 50% di trasformato (in particolare: 960 litri d'olio di oliva). Si forniscono mercati a km0, contadini e rionali, lo "scaffale protetto" del gruppo Conad, il mercato internazionale del vino e dell'olio; con la riscoperta e valorizzazione di siti escursionistici e turistici in ambito rurale e religioso; la valorizzazione dell'artigianato locale; servizi commerciali e di welfare di prossimità; la manutenzione di impianti di energie rinnovabili.

Le visite realizzate nei vari Comuni sono state fondamentali per la diffusione del progetto, ma un ruolo importante è stato svolto dalla campagna di comunicazione realizzata da Caritas Benevento attraverso i propri media e social. Sono stati proposti messaggi aperti per stimolare le domande etiche e di senso, in modo tale che i destinatari si sentissero interpellati e sollecitati. Si è puntato alla costruzione di “hashtag soggettivati”, che non fossero semplici rivendicazioni, ma “luoghi” in cui ritrovarsi e sentire una appartenenza culturale, umana, sociale, religiosa, civile. Mentre si comunicava la bellezza dell’essere una comunità fisica ben precisa e inserita in un territorio, si è lavorato per costruire una comunità virtuale, innescando il senso del luogo nel non-luogo per eccellenza della contemporaneità.

Per far questo si è posta un’attenzione continua all’interazione: non sono mai stati ignorati o lasciati cadere i commenti, le risposte, le domande, le segnalazioni di avvenimenti ricevute sui vari canali social, con una cura costante che esprime l’aspetto relazionale insito nel “Welcome”. Caritas Benevento dispone di diversi canali comunicativi: un sito web; account su vari social (Face-book, Instagram, Twitter, YouTube); pagine Facebook dedicate alle campagne attivate, e collabora regolarmente con la televisione e il giornale della Diocesi, attirando l’attenzione dei media nazionali.

Da ottobre 2018 per entrare in contatto con i Comuni più lontani Angelo, Gabriella, Danilo e Don Nicola iniziano a girare l’Italia con l’aiuto di “Ventotene”, un Camper. Così come a Ventotene si accese il sogno dell’Europa, con il Camper Ventotene si diffonde una nuova idea, un nuovo modo di stare insieme nel segno dell’ecologia integrale. Il Camper è stato allestito grazie ai fondi del programma “Liberi di partire, liberi di restare” della Conferenza episcopale italiana. Il giro li ha portati in Sicilia, Campania, Puglia, Molise, Veneto, Friuli-Venezia Giulia. Il Camper Ventotene sta ancora continuando il suo tour ed è possibile seguirlo e contattarlo attraverso i social e le pagine web⁴. Infine, la pubblicazione del libro “L’Italia che non ti aspetti” edito da Città Nuova e scritto da Nicola De Blasio, Gabriella Giorgione e Angelo Moretti, sostengono la diffusione del messaggio di cui Welcome si fa portatrice.

IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

Il progetto è replicabile in tutti i territori rurali italiani a rischio di spopolamento che intendano aprirsi ad esperienze di accoglienza sul modello Sprar/Siproimi. Dato il numero di comuni a rischio di abbandono ed il numero di posti Siproimi disponibili, le condizioni sono

⁴ <https://www.piccolicomuniwelcome.it/ventotene>
https://www.facebook.com/PiccoliComuniWelcome/?__tn__=%2Cd%2CP-R&eid=ARBpxKoEaei9VAvsSpUACyum7V-bRudxjBEJEUGDYi6lw3eEHDzv774ZVoDeG-JuCz-800OmU-02V4UOhC
<http://www.vita.it/it/article/2018/10/10/ventotene-il-camper-del-welcome-e-un-esercizio-di-speranza-su-strada/149332/>

facilmente ripetibili. Attualmente alla Rete Welcome hanno aderito 32 comuni dal Nord a Sud dell’Italia, il sogno è quello di raggiungere 100 Piccoli Comuni del Welcome che creino una grande rete nazionale tra di loro.

Nelle province di Avellino e Benevento diversi piccoli comuni diventati Welcome hanno ripreso una vitalità e un progetto di futuro che prima non c’erano, offrendo lavoro ai giovani, ripopolandosi, dando nuova vita a boschi, terre incolte, persone disabili dimenticate, migranti accolti, case che erano abbandonate e che oggi sono amate, da autoctoni e da migranti. Welcome è una possibile rivoluzione, di una ecologia integrale che dà un senso allo spazio che abitiamo, al mondo che viviamo.

Uno spazio dove non solo si producono vino olio, ortaggi ... ma soprattutto si realizza “coesione sociale” con la cura del Creato.

Il Manifesto scritto in una Caritas di provincia sta diventando un “modello” nazionale di comunità possibile. Nessuna delle persone migranti, arrivate dall’altra parte del Mediterraneo, ha sognato di vivere a Petruro Irpino a Castelpoto o a Scillato.

D’altronde, anche i giovani del luogo difficilmente sperano di poter avere un futuro in queste terre.

Eppure nell’incrocio di queste energie accade che nuove forze vitali entrano in circolo e danno nuova vita a terre che sembravano irreversibilmente abbandonate e che invece si scoprono ancora dense e feconde di un futuro, che può anche essere migliore di quello possibile nelle grandi città.

FONTI

Si ringraziano per l’intervista Angelo Moretti, direttore del Consorzio “Sale della Terra”, Danilo Travaglione responsabile Segreteria Consorzio “Sale della Terra”, Gabriella Giorgione responsabile Ufficio Comunicazione Caritas di Benevento. Informazioni in:

https://www.caritasbenevento.it/categoria_servizi/il-manifesto-per-una-rete-dei-piccoli-comuni-del-welcome/
<https://www.piccolicomuniwelcome.it/>
<https://www.consorziosaledellaterra.it/>

De Blasio, Giorgione, Moretti, *L’Italia che non ti aspetti*, Ed. Città Nuova, 2018.

18. L'agricoltura sociale nelle Diocesi di Cuneo e Torino

*“In qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, è in-dispensabile integrare il valore del lavoro, tanto sapientemente sviluppato da san Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Laborum exercens*. Ricordiamo che, secondo il racconto biblico della creazione, Dio pose l'essere umano nel giardino appena creato (cfr Gen 2,15) non solo per prendersi cura dell'esistente (custodire), ma per lavorarvi affinché producesse frutti (coltivare).*”

Così gli operai e gli artigiani «assicurano la creazione eterna» (Sir 38,34). In realtà, l'intervento umano che favorisce il prudente sviluppo del creato è il modo più adeguato di prendersene cura, perché implica il porsi come strumento di Dio per aiutare a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose: «Il Signore ha creato medicinali dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza».

Francesco, *Laudato Si'*. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015 n.124.

INTRODUZIONE

Nel nostro viaggio incontriamo don Flavio Luciano, Incaricato Regionale della Pastorale sociale e del lavoro e direttore dello stesso ufficio nelle diocesi di Cuneo e Fossano, che ci propone un percorso di ecologia integrale di iniziative di agricoltura sociale e biologica, recupero di terreni e miglioramento della dieta alimentare, inclusione e creazione di lavoro, nella Diocesi di Cuneo.

In Piemonte, nelle città, così come in molti contesti italiani, la crisi economica e sociale ha colpito le persone e le famiglie, soprattutto quelle più vulnerabili. Povertà, esclusione sociale, abbandono della terra segnano il paesaggio anche di questa regione. Le solitudini disgregano la società, mentre l'ambiente si degrada. La rigenerazione umana e ambientale diventa un bisogno essenziale per ridare corpo ad una casa comune. Esistono risorse, capacità e disponibilità di molte persone e istituzioni di buona volontà che, se attivate, possono riuscire a dare speranza a questa rigenerazione. Le iniziative che si sono cumulate nel tempo nella Diocesi di Cuneo sono un segno di speranza. Di seguito si presentano i percorsi degli "Orti Solidali di Prossimità" di Cuneo e, nel box, di Agrisocial Orto Sociale nella Cittadella della Carità di Bra (Arcidiocesi di Torino).

IL PERCORSO

Nato nel 2012 da un'intuizione di don Flavio e

don Giovanni Cavallo, suo collaboratore nella Parrocchia San Pio X, il progetto "Orti Solidali e di Prossimità" si è prefisso fin dall'inizio di contrastare le nuove povertà derivanti dalla crisi socio-economica, attraverso la creazione e condivisione di "beni e reti di prossimità" funzionali a soddisfare sia i bisogni alimentari delle famiglie in difficoltà presenti sul territorio, nonché offrire opportunità di inserimento lavorativo per chi è escluso, valorizzando in modo sostenibile i terreni.

La Diocesi di Cuneo, e in particolare la Pastorale Sociale e del Lavoro, in qualità di soggetto capofila, ha avuto un ruolo fondamentale nella fase di avvio del progetto, occupandosi dell'individuazione e acquisizione di terreni per avviare attività economico-ambientali. Il progetto, che ha avuto all'inizio il sostegno dell'allora Cooperativa Sociale Cassiopea, è stato ampliato negli anni grazie al contributo di soggetti pubblici e privati del territorio nonché da parte di Caritas Italiana, per arrivare nel corso del 2017 ad un progetto più strutturato dal punto di vista logistico grazie al contributo della Fondazione Cattolica. L'acquisizione e disponibilità dell'uso dei terreni è stata co-finanziata dalla Diocesi di Cuneo.

Il primo terreno è stato individuato nei pressi della parrocchia e ottenuto poi in comodato d'uso dai proprietari. Qui, dopo una ricerca fatta grazie alla Caritas parrocchiale, 15 fami-



glie del luogo (originarie dell'Africa, dell'Est europeo e italiane) hanno ricevuto un piccolo appezzamento di 50 metri quadrati e sono diventate auto-coltivatrici con l'assistenza di un operatore (pagato dalla Parrocchia) che, grazie a questa esperienza, è potuto uscire da una condizione di povertà cronica.

La parrocchia si trova nel quartiere Cerialdo di Cuneo, noto per le sue presunte problematiche, per la presenza di alloggi di edilizia residenziale pubblica, della Casa circondariale e di un campo Rom di circa 72 famiglie. Quest'esperienza ha fatto crescere la comunità nella sua capacità di accoglienza e di vivere nella solidarietà, rompendo tabù e avvicinando le persone.

Dopo due anni il progetto ha iniziato a crescere con l'affitto di un bel terreno con annessa Cascina, sempre nei pressi della Parrocchia San Pio X. Così non solo è iniziata la coltivazione di 2500 mq di ortaggi ma anche e soprattutto si è avuta la presenza costante e continuativa di una persona svantaggiata, accompagnata in un percorso di inserimento sociale.

La sua presenza, in qualità di volontario, ha permesso la coltivazione e la raccolta continuativa di ortaggi, insieme al lavoro di due giovani africani. Successivamente, altri due terreni agricoli sono stati offerti in comodato d'uso gratuito alla Diocesi: uno nei pressi della città



Il progetto Agrisocial Orto Sociale della Cittadella della Carità di Bra

Simone Verna della Caritas Bra ci spiega che la Caritas si è mossa due anni fa (2018) abbozzando un progetto che si è poi sviluppato in maniera più ampia, con l'idea di creare un 'laboratorio', un orto sociale, per affrontare le sfide del disagio socio-economico in maniera rinnovata rispetto al sistema assistenzialistico; quale strumento generativo di incontri, legami, opportunità legate alla ricerca lavorativa... in una parola, di dignità per la persona.

Il laboratorio coniuga la dimensione ambientale con la creazione di un orto biologico, la dimensione sociale con il coinvolgimento di persone povere, di volontari, di pensionati, la dimensione economica con l'Amministrazione Comunale, i Servizi Sociali di Bra e alcune Cooperative. Attori questi che hanno partecipato al bando regionale WECA-RE, con il progetto AgriSocial, di agricoltura sociale per intercettare i tanti esclusi della nostra società con finalità di ricerca lavorativa.



I beneficiari sono selezionati dai Servizi Sociali, in collaborazione con il Centro di Ascolto della Caritas Interparrocchiale di Bra (Cittadella della Carità).

Sono una ventina di persone perlopiù di sesso maschile, in particolare giovani che non studiano e non lavorano (neet), adulti (40-70 anni) che hanno perso il lavoro o che, per diverse circostanze della vita, si sono ritrovati in condizioni di miseria e di solitudine.

Di recente, sono state accolte anche una decina di persone provenienti dal circuito di recupero dalla tossicodipendenza e da alcune strutture sanitarie di accoglienza per gli autori di reato affetti da disturbi mentali.

Tutte queste persone condividono il lavoro con i diversi volontari per rigenerare relazioni umane, sociali ed economiche. Importanti le collaborazioni suscitate con enti che operano accanto al settore socio-assistenziale, con la Cooperativa Agricola LaPepita (nella dimensione tecnica del progetto: macchinari, terreni biologici...), le Cooperative Alice ed Emmaus (con educatori per l'accompagnamento delle persone sul campo), la Cooperativa Orso (per l'accompagnamento nella ricerca lavorativa nel settore agricolo, dopo il periodo di prova all'interno del progetto).

Attualmente una parte del prodotto dell'orto rimane ai beneficiari coinvolti, per necessità materiale dei loro nuclei familiari; una parte alla Cooperativa agricola nel loro settore di vendita; una parte è restituita alla Comunità, attraverso l'Emporio Sociale, servizio Caritas che fornisce delle spese alle famiglie in difficoltà

di Cuneo con un grande spazio per l'orto e vari alberi da frutto, e l'altro sito nel vicino Comune di Caraglio.

Nel corso degli anni tanti giovani, soprattutto stranieri inseriti in percorsi di integrazione, si sono cimentati nell'arte del contadino, mantenendosi con il proprio lavoro e portando avanti con dignità la loro vita. Sul primo terreno è stato inoltre creato un percorso chiamato "Sentiero della Sobrietà", destinato alle famiglie e agli avventori del parco fluviale in cui il terreno si trova, per riflettere sui principi dell'educazione alla responsabilità ambientale, secondo quanto ispirato e promosso da Papa Francesco nell'Enciclica "Laudato si". Sul secondo terreno i volontari della Caritas della Parrocchia di Caraglio con pazienza e capacità hanno aiutato l'inserimento di una piccola comunità di cinesi, bravissimi contadini, nella realtà cittadina.

Tanti volontari e collaboratori della Pastorale Sociale e del Lavoro si sono avvicendati nel sostenere il progetto e preziosissimo è stato l'accompagnamento gratuito di un tecnico agricolo che ha condotto sopralluoghi periodici. Questo sviluppo è stato possibile soprattutto grazie alla Cooperativa Emmanuele, una cooperativa sociale che fin dal 2015 si è affiancata alla pastorale del lavoro con entusiasmo e competenza. Nello spazio della loro Comunità per minori, il progetto ha portato subito

frutti buoni. I ragazzi ospiti della struttura, con l'aiuto di un volontario del quartiere e degli educatori, hanno imparato a coltivare l'orto e a capire il valore della terra e della sua cura. I membri della Cooperativa hanno subito preso a cuore la sorte di questo progetto pilota.

Una delle difficoltà incontrate fin dall'inizio, è stata passare dalla produzione orticola alla distribuzione, in direzione della costruzione di una filiera. Se i prodotti del piccolo orto della Comunità Minori hanno avuto come destinatari i propri membri, la produzione degli altri appezzamenti ha potuto nutrire le persone svantaggiate in carico ai Centri Distribuzione Viveri della Parrocchia di San Pio e di altre parrocchie della vicina città di Cuneo. Il Centro d'Ascolto Parrocchiale e il Centro distribuzione viveri di San Pio, secondo i dati dell'Osservatorio Caritas Diocesana, consegnano beni alimentari ad oltre 100 nuclei famigliari, contenenti alimenti di prima necessità, per cui si conferma come la distribuzione di ortaggi abbia un valore aggiunto e arricchente per l'alimentazione di famiglie che rivelano una difficoltà economica che arriva a non poter garantire loro il minimo vitale.

Una situazione similare si registra anche per le Parrocchie del centro storico di Cuneo, che sempre di più negli ultimi anni, vedono crescere una povertà non solo generata dalla mancanza di quelle risorse economiche necessarie a provvedere al soddisfacimento dei

bisogni primari, ma da una povertà relazionale e culturale: povertà che portano alla solitudine, all'emarginazione, alla perdita del senso della vita.

Le eccedenze delle cassette di ortofrutta sono state destinate, a fronte di un'offerta libera, a una rete di famiglie che si è costituita attraverso il solo passaparola tra i collaboratori coinvolti nell'esperienza, e che ha consentito una importante fonte di cofinanziamento per il progetto; anzi, il più delle volte la domanda è stata superiore all'offerta. Importante nella realizzazione di questa azione è stato il contributo di un volontario, che ha peraltro rinunciato alla quota di compenso prevista per il trasporto e lo stoccaggio degli ortaggi, e della Cooperativa Emmanuele che ha messo gratuitamente a disposizione i locali per la distribuzione delle cassette.

Altre azioni a sostegno dei beneficiari dei percorsi di reinserimento lavorativo, che hanno avuto negli orti la possibilità di sperimentarsi, sono stati i "percorsi educativi di gestione del denaro" e i "gruppi di sostegno per disoccupati", realizzati dalla Cooperativa Emmanuele all'interno del progetto "Scambi Solidali", finanziato dalla Compagnia di San Paolo all'interno del bando Fatto per bene. Progetto che ha coinvolto i cittadini e le comunità in un circuito di dono: chi dona mette a disposizione di persone in difficoltà economica mobili ed elettrodomestici usati di cui non si ha più bisogno. Le famiglie beneficiarie ricambiano il dono con azioni a favore della collettività (volontariato restitutivo) e in percorsi di acquisizione di competenze e abilità professionalizzanti.



Infine, è importante richiamare anche le cene di solidarietà, arrivate alla settima edizione, quale momento ricreativo che ha rafforzato l'aggregazione e la solidarietà reciproca e che ha visto la partecipazione di centinaia di persone tra volontari, famiglie e minori, ogni anno. Negli ultimi tre anni in questo percorso, con molto entusiasmo, si è aggregata al progetto "Orti di Prossimità" la parrocchia del Cuore Immacolato di Cuneo, che aveva ottenuto dalle Suore di San Giuseppe un ottimo terreno presso la Villa Parea, di loro proprietà. Negli alloggi di questa parrocchia molto animata con il parroco don Carlo Ocelli e tanti volontari generosi, parecchi giovani e adulti in difficoltà hanno incontrato una famiglia, e anche grazie a questo orto, seminando, coltivando e raccogliendo zucchine, cavoli, insalata e patate, hanno ritrovato quella dignità di persone che avevano perso.

Per loro non è stato facile smaltire tutto il prodotto. Il banchetto che veniva allestito in un locale della parrocchia tre mattine alla settimana era sempre preso d'assalto dai membri della comunità per comprare tutto quel "ben di Dio". Possibilità, per loro, non solo di mangiare verdure e ortaggi sani, ma di contribuire alla continuazione dell'esperienza.

Le diverse attività hanno conseguito risultati significativi per l'inclusione sociale di perso-

ne e famiglie svantaggiate con il recupero in modo sostenibile di terreni agricoli. In qualche modo le famiglie hanno sconfitto l'isolamento e la solitudine del quartiere. Altre famiglie hanno potuto in parte risolvere le difficoltà alimentari.

In sostanza, una comunità si è messa in cammino. Il valore aggiunto di questa esperienza si misura anche per la selezione ed avviamento nel corso degli anni di parecchie borse lavoro a favore di giovani in situazione di svantaggio economico e sociale, provenienti da vari paesi. Si è scelto di investire una quota rilevante del finanziamento a sostegno delle borse lavoro, credendo nella promozione di un lavoro giusto e solidale, a cui si è aggiunta anche, insieme a quelle minori di privati, di una donazione dall'Università della Pace Giorgio La Pira: quest'ultimo contributo ha consentito di aumentare non solo le ore disponibili da investire su tutti gli orti ma anche una retribuzione media mensile superiore ai minimi fissati dalla legge per questo tipo di tirocinio formativo. In seguito è stato previsto un progetto formativo che ha visto altresì la partecipazione a corsi di italiano e altri corsi formativi.

In questa pratica la dimensione sociale dell'ecologia integrale si è unita a quella ambientale. E' stata costituita una filiera corta di produzione e distribuzione di ortaggi, con un percorso virtuoso di inserimento lavorativo volto a persone disoccupate o sottoccupate.

Il percorso ha rafforzato forme di aggregazione e di solidarietà reciproca (attraverso lo scambio di ortaggi e il Gruppo di Acquisto Solidale). La rete di attori è cresciuta coinvolgendo imprese agricole disponibili a trasmettere know how e ad assumere giovani e adulti che nel frattempo si erano formati. Infine, gli stili di vita alimentari sono migliorati tramite la possibilità di fruire di cassette di ortaggi a un prezzo calmierato. In definitiva il progetto ha attivato la comunità locale a diversi livelli, rigenerando relazioni umane e con l'ambiente.

IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

La replicabilità dei percorsi di orti sociali dipende dalla capacità di attivare una rete di collaborazioni significativa, capace di dare sostenibilità nel tempo alle attività. Sostenibilità che a sua volta è legata alla capacità di dare maggiore visibilità e commerciabilità alla produzione.

Per il futuro si stanno cercando strade per consolidare e allargare il percorso, attivando nuove collaborazioni e cercando nuovi partner. Non è per niente facile in un contesto di economia sempre più competitiva e con minori risorse a disposizione. Sappiamo quanto importante è dare continuità al lavoro che si è creato cercando di rafforzare le competenze. E' necessario un maggiore coinvolgimento del territorio.

A questo proposito è necessaria una riflessione circa l'ente parrocchiale: oggi una parrocchia, nonostante le sue ricchezze di pastorali e con l'esperienza della propria Caritas, non può più e non ha più senso che lavori da sola. La parrocchia è viva nella misura in cui, pur mantenendo una forte motivazione di valori e di fede, riesce a comunicare e a coinvolgersi col territorio e le sue ricchezze. Infine, risulta sempre più importante dare un valore all'inclusione sociale nel rispetto della natura, che sia riconosciuto dal mercato, associando qualità ed eticità.

FONTI

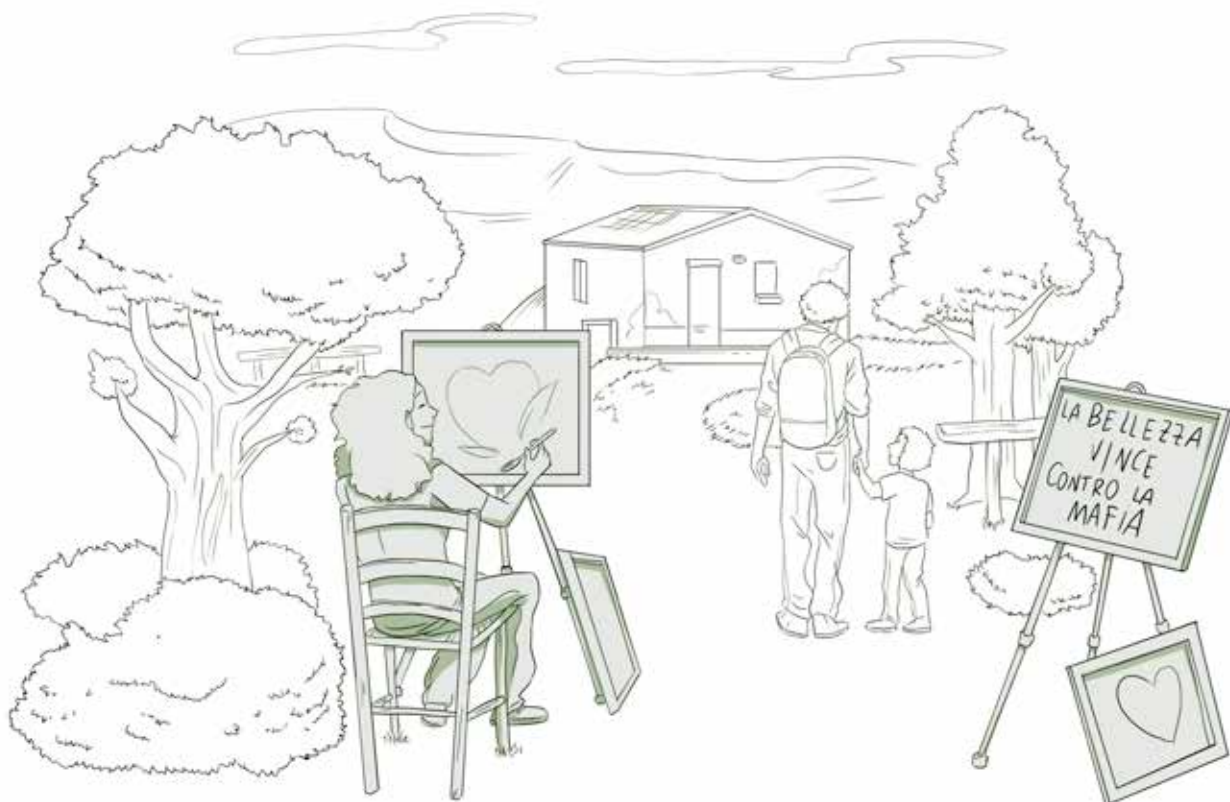
Si ringraziano per l'intervista Don Flavio Luciano, direttore Pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Cuneo, e Simone Verna della Caritas Torino.

19. Al Ciliegio nella Diocesi di Mazara del Vallo

“La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno

stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico”.

Francesco, Laudato Si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015 n.111.



INTRODUZIONE

Secondo una recente ricerca di Libera⁵ sui soggetti diversi impegnati nella gestione di beni immobili confiscati alla criminalità organizzata, ottenuti in concessione dagli enti locali, risulta che sono 865 in ben 17 regioni su 20. Dai dati raccolti emerge che più della metà di loro è costituito da associazioni di diversa tipologia: cooperative sociali, associazioni sportive dilettantistiche, enti pubblici (tra cui aziende sanitarie, enti parco e consorzi di Comuni che offrono dei servizi di welfare sussidiario), associazioni temporanee di scopo, fondazioni, gruppi dello scoutismo, istituti scolastici di diversi ordini e gradi e realtà del mondo religioso (diocesi, parrocchie e Caritas). La regione con il maggior numero di realtà sociali che gestiscono beni confiscati alle mafie è la Sicilia con 204 soggetti. Questi dati dimostrano che grazie alla legge n. 109/96 per il riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati alle mafie, le ricchezze e i patrimoni accumulati illecitamente restituiti alla collettività sono diventate un'opportunità di impegno responsabile per il bene comune, sono stati trasformati in beni che danno opportunità di lavoro, luoghi di accoglienza e cultura. Questo strumento così importante nel contrasto culturale e sociale alle mafie ed alla corruzione, è stato un moltiplicatore di iniziative per la

promozione educativa, la creazione di forme di economia solidale e di lavoro degno e per l'accoglienza delle persone più fragili ed emarginate.

Il viaggio della nostra Guida, ci porta nuovamente nella Sicilia Occidentale, in provincia di Trapani terra straordinariamente ricca di storia, cultura e paesaggi mozzafiato e feudo del boss Matteo Messina Denaro, a capo del mandamento di Castelvetrano, che, nonostante la lunga latitanza, resta il principale punto di riferimento dell'organizzazione di "cosa nostra" in provincia di Trapani. A Salemi conosciamo Vito Puccio che ci racconta l'esperienza del turismo rurale "Al Ciliegio", in contrada Fiumelungo, che è una delle attività di promozione sociale alla legalità che conduce la "Fondazione San Vito Onlus", di cui Vito è presidente e braccio operativo della Caritas diocesana. L'immobile, un casolare/ magazzino rurale al servizio dei terreni circostanti dove sorge l'attività, è un bene confiscato alla mafia: fu tolto al patrimonio di Calogero Musso, condannato all'ergastolo, considerato reggente del clan mafioso di Vita, tra Salemi e Calatafimi. Il casolare è passato nella gestione del patrimonio indisponibile del Comune di Salemi che lo ha affidato per dieci anni alla Fondazione. Nel gennaio 2019 la Fondazione è risultata vincitrice del nuovo bando di affidamento per altri 10 anni.

⁵ https://www.libera.it/schede-1251-perilbenedittutti_da_beni_confiscati_a_beni_comuni
https://www.libera.it/documenti/schede/libera_il_bene_20_10_ultima.pdf

IL PERCORSO

Inizia tutto dalla terra. E la parola terra, per lo più se legata a un bene confiscato alla mafia, richiama il concetto di "bene comune". Bisogna iniziare da questo semplice ragionamento per spiegare l'esperienza de "Al Ciliegio" e della rete di relazioni che ne ha caratterizzato la nascita ma anche la crescita negli anni. Lo spunto d'analisi è dettato dal n.111 della Laudato sì, l'enciclica che, seppur pubblicata anni dopo la nascita del progetto, aiuta concettualmente ad analizzare le motivazioni d'interesse che hanno mosso il sistema di relazioni tra gli attori, in questo caso tra il Comune, la Fondazione e i cittadini. Il paragrafo dell'enciclica sopra citato invoca uno «sguardo diverso», un «programma educativo»: queste due parole scritte dal Papa sono state le motivazioni che hanno tracciato il cammino dell'esperienza "Al Ciliegio", incentrata sul piano del dialogo in una dimensione civica e pastorale.

Il progetto è nato nel 2008, quando la Fondazione (allora Presidente don Francesco Fiorino) pensò di realizzare il posto di ristoro-turismo rurale "Al Ciliegio", sui vecchi ruderi del fabbricato rurale. «Fu la prima volta che, nella sua storia, la Fondazione avviò l'esperienza della gestione di un bene confiscato, racconta, Vito. Prima di allora la "Fondazione San Vito Onlus" era stata solamente il braccio operativo della Caritas diocesana, con una ridotta

esperienza di gestione di un appartamento confiscato a Marsala.

Con la gestione del fondo confiscato è stato tradotto l'impegno sociale e pastorale della Chiesa locale sul territorio con azioni concrete. Una "buona pratica" per la quale ci si è posti duplici obiettivi: incrementare la fruibilità aziendale e rendere l'azienda agricola un modello didattico per i temi riguardanti la legalità e la salvaguardia dell'ambiente in provincia di Trapani».

L'avvio del progetto è avvenuto su una logica collaborativa tra attori diversi ma complementari.

Il Comune ha reso fruibile (restituendolo alla collettività) un bene tolto alla criminalità organizzata, la "Fondazione San Vito Onlus" ha investito su una pastorale sociale e del lavoro (con uno «sguardo diverso» rispetto alle consuete azioni di pastorale), e i cittadini sono diventati liberi fruitori di un pezzo del loro territorio.

La cura del "bene comune" deve essere uno spazio di dialogo. Questo dialogo intreccia prospettive diverse: le ricchezze della fede e della tradizione spirituale, la serietà del lavoro di ricerca, l'impegno concreto, a vari livelli, per uno sviluppo umano equo e sostenibile. Su queste basi – oggi riprese nell'enciclica Laudato sì – è nato il progetto de "Al Ciliegio". «Io, in quel periodo, ero sia Presidente della

"Fondazione San Vito Onlus" che parroco a Salemi – racconta don Francesco Fiorino – e fui chiamato dal Commissario straordinario del Comune che mi propose la gestione di quel fondo agricolo confiscato alla mafia. Ne parlai in Consiglio d'Amministrazione e accettammo la sfida. Prima di quell'esperienza, la Fondazione gestiva solo un piccolo appartamento confiscato a Marsala, dove fu allestita una piccola mensa».

Per l'avvio del progetto di turismo rurale erano necessari 100.000 euro per ristrutturare il rudere, allestirlo con cucina e sala ristorante, e rimettere in sesto un ettaro di terra destinato a vigneto, un ettaro e mezzo a ortaggi, alberi da frutto e uliveto, i cui prodotti sono rivolti in parte alla vendita e in parte a rifornire la cucina del ristorante (aperto tutto l'anno) per realizzare piatti con prodotti a Km zero.



Per la raccolta del finanziamento necessario fu avviata una raccolta fondi tra i cittadini. La risposta fu sorprendente per questo territorio che non ha ancora nel suo DNA la cultura del bene comune: «risposero in 30», spiega don Francesco. Il progetto fu presentato anche alla Regione Siciliana per essere finanziato.

Nel tempo la fruibilità del turismo rurale è stata arricchita con la realizzazione di un'aula didattica multiuso (finanziata dalla Fondazione Vodafone Italia) per lo svolgimento di corsi e laboratori destinati a studenti e associazioni con una affluenza di circa 600 persone l'anno. Nell'esperienza del turismo rurale "Al Ciliegio" si sono messe in gioco competenze, intelligenza e creatività, a partire dall'esame delle buone pratiche nella creazione di legami sociali o nella protezione dell'ambiente.

Ecco perché le diverse dimensioni si sono intrecciate tra di loro: quella educativa alla legalità (il valore simbolico del luogo "donato" alla comunità), quella occupazionale (l'assunzione di personale in cucina, per la sala ristorante e per la cura dei terreni), quella dell'inclusione sociale (il coinvolgimento, nelle attività agricole, di alcuni migranti presenti sul territorio di Salemi) e, non per ultimo, quello dell'efficienza energetica.

Il casolare è, infatti, dotato di un impianto fotovoltaico in una struttura in ferro pronta per essere trasformata in stalla per animali, apportando poche modifiche. I pannelli fotovoltaici consentono all'azienda un'autonomia dal punto di vista dell'approvvigionamento elettrico. Una ulteriore buona pratica messa in atto è il riciclo della frazione organica, grazie all'utilizzo di compostiere che consentono di trasformare l'umido in concime.

«La terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti», e chi ne possiede una parte è chiamato ad amministrarla nel rispetto dell'«ipoteca sociale» che grava su qualsiasi forma di proprietà (LS 93). Nel quinto capitolo dell'enciclica, Papa Francesco ritiene indispensabile il dialogo, pilastro dell'azione. È stata questa la rotta che negli anni ha contraddistinto l'esperienza del turismo rurale "Al Ciliegio": dialogo col territorio (sui diversi livelli: istituzionale, associazionismo, Chiesa, imprese agricole e cooperative sociali) in una logica di «costruzione» di scelte condivise nell'ottica del "bene comune".

«Sarebbe fin troppo semplice pensare a questa nostra realtà come un luogo dove mangiare, in assenza degli aspetti dialoganti e umani», spiega Vito Puccio. Questo posto è un'esperienza che deve far rendere consapevole chi ci viene, "del posto specifico che occupa in

questo mondo e delle sue relazioni con la realtà che lo circonda", riprendendo le parole di Papa Francesco (LS 15)». La cucina casalinga, l'orto al servizio esclusivo dei piatti che vengono preparati, l'amore sul lavoro dei dipendenti, la cura delle terre circostanti (vigneti e foraggi) sono tutti aspetti che la Fondazione comunica, non soltanto nell'ottica di informare ma, soprattutto, di sensibilizzare ai temi della cura dell'umano e dell'ambiente. Un'esperienza prima da vivere e poi da raccontare.

IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

È pensabile che per chi vive l'esperienza del turismo rurale "Al Ciliegio", questa possa rappresentare un'opportunità di "cambiamento di rotta"? Chi va via cosa porta con sé? È credibile, almeno, che avvenga l'avvio di una seria riflessione su più livelli: sociale e ambientale. Non lo sappiamo con certezza, o meglio, non riusciremo a capirne gli effetti a breve termine. Può, certamente, considerarsi l'inizio di un percorso verso la «conversazione ecologica» più volte citata nella Laudato sì.

Quella del turismo rurale "Al Ciliegio" è un'esperienza che, oltre il racconto, va vissuta in tutti i suoi aspetti. È un percorso che si arricchisce, giorno dopo giorno, col costruire dialogante.

L'apertura al territorio è uno degli aspetti prioritari. Nel prossimo futuro grazie al coinvolgimento dei centri di accoglienza del territorio si svolgeranno laboratori di pastificazione rivolti ai migranti; inoltre grazie ad un contributo a fondo perduto della Fondazione Sicilia (ex Banco di Sicilia) verrà realizzato un parco giochi per bambini.

«Spesso alle nostre sollecitazioni c'è chi rimane sordo – spiega Vito Puccio – è necessario una maggiore partecipazione attiva dei cittadini. Il "bene comune" è di tutti. Impegnarsi a tutelarlo e farlo vivere è il motore di tutto».

FONTI

Si ringrazia per l'intervista Vito Puccio, presidente della Fondazione San Vito Onlus, e don Francesco Fiorino, rettore Parrocchia San Giovanni al Boeo di Marsala. Per informazioni: www.fondazione-sanvito.com.

**20. Il riscatto che viene dall'etica:
l'esperienza di GOEL Gruppo Coope-
rativo, nella Diocesi di Locri- Gerace**

“L'ecologia integrale è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale. È «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di

raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente”.

Francesco, Laudato Si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015 n.156.



INTRODUZIONE

GOEL – Gruppo Cooperativo è una comunità di persone, imprese e cooperative sociali che opera per il cambiamento e il riscatto della Calabria. Nasce nel 2003, nella Locride, a seguito di un percorso avviato con mons. Bregantini a metà degli anni '90. «Ci siamo accorti» ricorda il presidente Vincenzo Linarello «che la precarietà era ed è uno strumento di governo usato dai gruppi di potere corrotti per tenere assoggettate le persone». GOEL, dalla Bibbia, significa “il riscattatore”, colui che paga il prezzo del riscatto dalla schiavitù.

Come liberarsi dal giogo della 'ndrangheta e degli altri centri di potere occulto? «Vogliamo dimostrare che l'etica è l'unica via per un vero sviluppo sostenibile dei territori in cui viene praticata» sottolinea Linarello. «Ovvero, che l'etica non è solo moralmente giusta ma anche economicamente efficace, capace di rispondere meglio ai bisogni delle persone. In questo modo, la 'ndrangheta non diventa solo ingiusta, ma anche inutile, fallimentare. Finalmente, delegittimata sotto tutti i punti di vista». L'etica come unica via per lo sviluppo sostenibile non può non passare da un approccio di ecologia integrale, inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale”.

Il bene comune non divide tra vincitori e vinti: non a caso, ne “Il Manifesto di GOEL”, il documento valoriale e programmatico alla base dell'esperienza di GOEL, è presente un punto chiave di questo approccio: “Non vincere, ma Con-Vincere”. Nel doppio senso di persuadere e di vincere insieme, “nella convinzione che i percorsi etici devono essere una vittoria per tutti”, “salvaguardando le singole persone che vanno tutelate nella loro dignità e nella possibilità di cambiare”, perché “i cambiamenti veri e duraturi sono quelli che non producono vincitori e vinti ma dove tutti vincono insieme”.

Il bene comune, come sottolinea il pensiero della Dottrina Sociale della Chiesa, è frutto di una partecipazione di tutti che si organizza e si articola in uno Stato fondato sulla sussidiarietà verticale. E nel “Manifesto di GOEL” si evidenzia appunto la visione dello “Stato come sussidiarietà e partecipazione”, in cui “tutto ciò che può essere deciso ed operato dalla comunità territoriale più prossima non debba essere ad essa alienato; in cui la collettività che abita i territori è essa stessa lo Stato; in cui la rappresentanza politica è espressa e legittimata dal popolo solo nella misura in cui è al servizio della collettività e del bene comune; in cui la burocrazia e le istituzioni sono espressioni funzionali al servizio del popolo, da esso legittimati e ad esso subordinati attraverso il sistema democratico”.

Tutta l'azione e la strategia di GOEL è stata fondata su questi principi che si sono dimostrati di grande e straordinaria efficacia in questa esperienza.

IL PERCORSO

A 15 anni dalla nascita, nel 2017, GOEL conta al suo interno 348 lavoratori dipendenti e un valore aggregato della produzione di oltre 8 milioni di euro. Oggi la comunità di GOEL è formata da dodici imprese sociali, due cooperative agricole, due associazioni di volontariato, una fondazione e ventinove aziende prevalentemente agricole.

Nel settore sociale e sanitario, GOEL gestisce: due comunità di accoglienza di bambini e adolescenti che provengono da percorsi di devianza, emarginazione e – a volte – violenza; due residenze sanitarie per persone con malattie mentali; diverse attività di accoglienza e integrazione di migranti richiedenti asilo politico e minori stranieri; diverse attività di assistenza sociale e sanitaria indirizzate a persone svantaggiate.

Nel settore dello sviluppo locale, GOEL ha promosso numerosi progetti, tra cui: Campus GOEL (www.goel.coop/campus), incubatore di imprese fortemente etiche e innovative per trattenere le migliori intelligenze in Calabria ed impedire l'emigrazione dei giovani; GOEL Consulting & Communication, servizi di consulenza alle imprese per lo sviluppo di prodotti etici, la prevenzione all'infiltrazione mafiosa, il



Le tre iniziative dell'attività imprenditoriale

CANGIARI (www.cangiari.it) - Il primo brand eco-etico di fascia alta della moda italiana, nato per ridare vita alla tradizione della tessitura al telaio a mano calabrese. Un'iniziativa etica a 360°: i tessuti e i filati utilizzati sono biologici, certificati, naturali ed ecologici. Tutta la filiera è Made in Italy, composta da cooperative sociali che inseriscono al lavoro persone disoccupate e/o svantaggiate. I Viaggi del GOEL (www.turismo.responsabile.coop) - il tour operator specializzato in turismo responsabile e itinerari che favoriscono il legame dei viaggiatori (e dei loro territori di origine) con le comunità locali calabresi. I Viaggi del GOEL propone soggiorni e servizi presso aziende etiche e che si oppongono alla 'ndrangheta o strutture confiscate come l'ecoostello Locride. GOEL Bio (www.goel.bio)- Il marchio che aggrega aziende agricole biologiche che si oppongono alla 'ndrangheta, alcune delle quali hanno subito ripetute aggressioni.



superamento di condizionamenti ambientali nonché servizi di comunicazione etica ed innovativa, e di sviluppo di strategie competitive grazie ad una nuova politica di responsabilità sociale di impresa. Insieme a Comunità Progetto Sud⁶, con cui c'è una importante alleanza strategica, sta promuovendo sul territorio il progetto riCALABRIA, per favorire la partecipazione democratica dei cittadini in un'ottica di sussidiarietà verticale.

La 'ndrangheta cerca di controllare anche le campagne e il territorio rurale: aggredisce le aziende agricole attraverso il pascolo abusivo (abigeato) nei campi coltivati, gli incendi e i danneggiamenti delle attrezzature. L'obiettivo è quello di esasperare i proprietari e spingerli a sottomettersi chiedendo protezione. I produttori che hanno aderito a GOEL, non sono più stati soli di fronte a tali aggressioni. Infatti, la comunità ha reagito sempre in modo compatto e solidale attraverso un'ampia mobilitazione, evolutasi nel tempo in un'efficace strategia di resistenza: le Feste della Ripartenza, in cui ci si rialza e si ricostruisce.

Ogni volta che un produttore viene colpito, GOEL affianca alla denuncia pubblica la mobilitazione della propria rete di supporto nazionale e internazionale: la solidarietà ripara il danno e si indice un momento di festa per

ripartire e condividere pubblicamente i risultati della mobilitazione stessa, dimostrando che la solidarietà è più forte del tentativo di aggressione.

Ma non basta difendersi: perché l'etica sia davvero efficace, le aziende che si oppongono alla 'ndrangheta devono essere supportate nel diventare aziende di successo. GOEL ha quindi ricostruito tutta la filiera di conferimento, passo dopo passo, insieme ai propri soci agricoltori, l'ha resa efficiente e si è dotato di una propria struttura commerciale eliminando intermediari e grossisti locali per garantire il massimo ritorno possibile ai coltivatori. Ciò ha consentito ai soci di poter stabilire prezzi di conferimento dei prodotti agricoli equi e sostenibili: a fronte di una media di mercato locale di 5 centesimi al chilo per le arance, il conferimento GOEL Bio è di 40 centesimi.

Come affermare pubblicamente che opporsi alla 'ndrangheta non è solo giusto, ma conviene. Un prezzo equo di conferimento rappresenta anche il prerequisito per un'equa retribuzione dei lavoratori: gli agricoltori di GOEL Bio hanno dunque deciso all'unanimità di dotarsi di un Protocollo Etico per bandire il lavoro illegale e il caporalato dai campi.

Un protocollo che prevede verifiche a sorpresa nei diversi momenti di lavorazione dei prodotti e, in caso di infrazione grave, l'espulsione immediata da GOEL Bio e una sanzione pecuniaria rigorosa. Rigore estremo anche

⁶ La Comunità Progetto Sud nasce nel 1976 come gruppo autogestito di convivenza tra persone con disabilità e no, con gli intenti di fare comunità e di costruire alternative vivibili alle forme di istituzionalizzazione e di emarginazione esistenti. E' una rete di reti con sede in Lamezia Terme <https://www.comunitaprogettosud.it/>

nella garanzia del "biologico" vero e autentico: GOEL Bio si è dotato di un sistema di controlli e analisi anti-contaminazione che va ben oltre quelli previsti dalla legge e dai propri clienti rivenditori.

"Non si è ancora riusciti ad adottare un modello circolare di produzione che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare" ha evidenziato papa Francesco nell'enciclica Laudato Si' "Affrontare tale questione sarebbe un modo di contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta intero, ma osserviamo che i progressi in questa direzione sono anco-

ra molto scarsi." Nel proprio piccolo, GOEL Bio ha messo in piedi un modello di filiera circolare, un ciclo che unisce la tradizione di riutilizzo degli scarti con la ricerca d'avanguardia sulla sostenibilità ambientale.

Infatti, solo una parte degli agrumi ha dimensioni e caratteristiche per diventare frutta da tavola: l'altra parte viene trasformata in marmellate, confetture e composte e, di recente, succhi di frutta, grazie ad un impianto di spremitura esclusivamente biologica. Da 100 chili di agrumi si ottengono in media poco più di 30 chili di succo: dal residuo della spremitura, il "pastazzo", GOEL Bio estrae ancora preziosi oli essenziali per la linea che impiega nei laboratori di bio-eco-dermocoesmesi dove lavorano ragazzi già ospiti delle comunità locali di

accoglienza per minori. Il "pastazzo" depurato può quindi essere utilizzato come nutrimento per gli animali o trasformato in compost fertilizzante per le coltivazioni. Anche le foglie degli alberi fanno parte del ciclo: da febbraio, momento di potatura degli agrumi, dopo la defogliazione dei rami le foglie vengono distillate nei laboratori per la produzione di oli essenziali ed idrolati che vengono impiegati nella cosmesi o venduti tal quali.

Oggi fanno parte della comunità di GOEL, nata nella Locride, aziende e persone di quasi tutta la regione. Le attività del Gruppo si svolgono principalmente in Calabria ma l'impegno di contrasto si dispiega a livello nazionale, anche grazie all'Alleanza per la Calabria, una rete informale Nord-Sud nata nel 2008 per prevenire e contrastare l'infiltrazione mafiosa nell'economia e nella società, cui hanno aderito numerosi enti e associazioni.

Pur essendo un'esperienza ecumenica, GOEL nasce con una forte impronta cristiana, e oggi vive una profonda e proficua esperienza ecumenica al proprio interno, nata dalla collaborazione tra cattolici ed evangelici.

IL PERCORSO FUTURO E LA REPLICABILITÀ

GOEL ha deciso di rimanere solo in Calabria. Agisce per la lotta alla 'ndrangheta a livello nazionale e ora anche europeo, ma le sue attività di servizio e produttive rimangono radicate in Calabria. Le intuizioni metodologiche e strategiche, ovvero quello che si sta gradualmente definendo come il "modello GOEL", sono co-

stantemente offerte a livello nazionale e internazionale a esperienze che potrebbero beneficiarne. GOEL utilizza una parte importante dei propri sforzi per condividere intuizioni, visioni culturali, modelli organizzativi, imprenditoriali e strategici, con organizzazioni, enti e imprese a tutti i livelli. La "Festa della Ripartenza", per esempio, si è rivelata uno straordinario metodo di risposta alle aggressioni di tipo mafioso, mettendo ormai la 'ndrangheta nelle condizioni di non fare ulteriori danni a GOEL: molti in Italia stanno prendendo spunto da ciò per reagire ad aggressioni violente. GOEL è anche un laboratorio culturale importante: nel "Manifesto di GOEL" sono sintetizzate nuove visioni che stanno contribuendo ad un dibattito sul futuro del mercato, sull'economia capitalistica, per una democrazia efficace e una visione dello Stato (vedi progetto riCALABRIA). Oggi GOEL è un interlocutore disponibile al confronto e a interazioni costruttive con altre esperienze analoghe. Con I Viaggi del GOEL ospita costantemente in Calabria organizzazioni e imprese che vengono a conoscere questa esperienza e ad attingere ad un confronto creativo.

FONTI

Si ringraziano per le informazioni il presidente di GOEL Vincezo Linarello e i suoi collaboratori/trici. Per informazioni: <https://www.goel.coop/>



CAPITOLO 4

LE RETI E LA FORMAZIONE
PER L'ECOLOGIA
INTEGRALE

In questo ultimo capitolo presentiamo alcune realtà che hanno fatto della sensibilizzazione e animazione, della ricerca e della formazione sui temi della custodia del creato, la loro missione e il loro impegno operando per lo più in rete a livello nazionale e internazionale. Sono soggetti ed esperienze tra loro molto diverse per dimensioni, struttura e organizzazione, alcune attive da molto tempo altre più recenti nate a seguito dell'enciclica *Laudato Si'*. Tutte sono animate dall'impegno comune a sostenere e promuovere percorsi culturali ispirati all'ecologia integrale e alla sostenibilità.



UFFICIO NAZIONALE
PER I PROBLEMI
SOCIALI E IL LAVORO
della Conferenza Episcopale Italiana

GRUPPO DI STUDIO CUSTODIA DEL CRE-
ATO – UFFICIO NAZIONALE PER I PRO-
BLEMI SOCIALI E IL LAVORO DELLA CEI

Il Gruppo di studio viene creato nel 1999 con la denominazione "Responsabilità per il crea-

to" su iniziativa di don Mario Operti direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro sulla spinta della 2° Assemblea Ecumenica Europea di Graz del 1997, nelle cui conclusioni si raccomandava la nascita di gruppi di lavoro e/o di incaricati per la custodia del creato, ma anche dei continui richiami di Giovanni Paolo II per un'assunzione di responsabilità dei credenti in ordine alla salvaguardia del creato. Fin da subito le attività del Gruppo si sono avvalse anche della collaborazione dell'allora Servizio nazionale per il progetto culturale. Al gruppo partecipano rappresentanti di diverse realtà del mondo cattolico attive nell'ambito dell'impegno e della promozione delle tematiche socio-ambientali e alcuni esperti. Nel 2006, in occasione dell'istituzione della Giornata per il creato, viene cambiata la denominazione in Gruppo di studio per la Custodia del Creato.

Gli obiettivi

Il Gruppo è da sempre uno spazio di lavoro e di riflessione per far crescere la sensibilità di Chiesa verso un tema complesso che interroga trasversalmente tutte le diverse dimensioni dell'agire umano come ha ben sintetizzato papa Francesco con l'espressione "ecologia integrale" nell'enciclica *Laudato si'*. L'obiettivo è quello di offrire un servizio alla Chiesa italiana in termini di riflessioni teoriche e di proposte pastorali per vivere in modo più efficace la responsabilità cristiana nei confron-

ti del creato "casa comune". Tra gli ambiti di intervento la riscoperta della centralità della creazione nella riflessione teologica, nella liturgia e nella pastorale; l'educazione alla custodia del creato per favorire il discernimento in merito alle diverse emergenze ambientali e sociali nel segno della responsabilità e della cura per l'ambiente; l'impegno per la definizione e l'attuazione di nuovi stili di vita orientati alla sostenibilità e alla giustizia sociale.

Le attività

Non è possibile sintetizzare le molte attività realizzate in oltre 20 anni dal Gruppo di studio per la Custodia del creato, si possono però richiamare le principali direzioni che esse hanno assunto: attività di studio e ricerca tra cui la realizzazione di un database di documenti ecclesiali sul tema dell'ambiente e della salvaguardia del creato, di percorsi di approfondimento seminariali dedicati alla teologia della creazione e alla sua dimensione pastorale svolti in collaborazione con le due principali Associazioni teologiche italiane – Ati e Atism, la stampa di alcune pubblicazioni ad hoc; attività di mappatura di esperienze e buone pratiche come all'inizio del suo percorso con la realizzazione di un censimento di gruppi cattolici attivi in Italia sulle tematiche ambientali, oppure dopo l'istituzione della Giornata per il creato da parte della CEI della rilevazione delle iniziative realizzate a livello diocesano; attività di sensibilizzazione attraverso la realizzazione di un seminario nazio-

nale annuale con il quale vengono affrontate di volta in volta tematiche di particolare interesse per la Chiesa, con il coinvolgimento di altri Uffici nazionali CEI al fine di favorire e promuovere una feconda interazione e con la collaborazione della Coldiretti.

Spesso i temi dell'incontro annuale vengono poi suggeriti come contributo alla definizione del tema del Messaggio dei Vescovi italiani per presentare la "Giornata per il creato" che come è noto è stata istituita nel 2006 nella giornata del 1° settembre e che negli anni si è trasformata in un "Tempo per il creato" dal 1° settembre al 4 ottobre. Questi stessi temi sono poi articolati in un Sussidio a cura dell'Ufficio nazionale che per la sua preparazione si avvale anche dei componenti del Gruppo Custodia del creato.

La ricchezza, la varietà e la continuità di queste iniziative rappresentano un importante contributo con cui la Chiesa italiana è impegnata a far crescere una cultura della cura e della responsabilità nei confronti del creato.

Per informazioni e approfondimenti:
<https://lavoro.chiesacattolica.it>



RETE INTERDIOCESANA NUOVI STILI DI VITA

Adriano Sella, *Coordinatore nazionale della Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita*

Nel gennaio 2007 l'incontro degli uffici pastorali di 6 diocesi (a partire dalla Commissione Nuovi Stili di Vita della diocesi di Padova) ha fatto emergere l'esigenza di mettersi insieme per rafforzare la promozione dei nuovi stili di vita, scambiando esperienze e idee su come farli crescere nell'ambito ecclesiale. Abbiamo così deciso di fondare la Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita. La Rete Interdiocesana nasce dal basso poiché non c'è stato nessun mandato istituzionale. Gran parte delle adesioni sono dei responsabili o membri degli uffici diocesani, a volte sollecitati e stimolati dai propri laici. È una struttura organizzativa leggera per favorire lo svolgimento partecipativo, privilegiando il metodo consensuale. Tutto viene deciso insieme in forma assembleare con un coordinatore nazionale e i coordinatori di 4 aree geografiche (Centro-Nord, Adriatica, Tirrenica e Siciliana).

Il criterio per entrare in rete è essere un organismo diocesano che vuole impegnarsi per la promozione dei nuovi stili di vita e che fa

propri gli obiettivi stabiliti dalla rete, partecipando alla sua vita, mediante le sue riunioni, laboratori e convegni. Attualmente la Rete Interdiocesana è formata da 90 diocesi e alcune congregazioni religiose, suddivisa in 4 aree, in modo da permettere a tutti di incontrarsi almeno tre volte all'anno.

Gli obiettivi

Gli obiettivi del nostro cammino sono: far crescere l'amore per il Creato e le sue creature a partire dal messaggio biblico; stimolare nuovi stili di vita, ricercando insieme percorsi e piste pastorali, scambiando esperienze ed iniziative, creando sinergie, valorizzando le risorse a livello culturale ed organizzativo, incoraggiando dinamiche di emulazione con campagne, convegni e laboratori di approfondimento e formazione di operatori per nuovi stili di vita; favorire capacità critiche verso gli attuali sistemi di sviluppo e di consumo con una visione profonda dell'umano, avendo anche parole comuni sulle politiche ambientali; coinvolgere le diocesi e tutte le loro strutture e organismi ecclesiali, valorizzando i cristiani come soggetti protagonisti della Chiesa, e collaborare con il gruppo Custodia del Creato della CEI per approfondire la relazione Dio – Persona – Ambiente alla luce della Rivelazione. La Rete Interdiocesana condivide le varie iniziative e campagne messe in atto nelle diverse diocesi. Si tratta di far circolare il bene che contagia gli altri, suscitando un circolo virtuoso.

Vi è tanta ricchezza nelle nostre diocesi, tanti cammini che conducono al cambiamento. Basti dare uno sguardo al sito della Rete, per accorgersi della bellezza di realtà concrete che avvengono nelle nostre diocesi.

Le attività

In particolare sono state tre le campagne promosse proprio dalla Rete Interdiocesana: le schede sull'energia "Per un'energia pulita e rinnovabile", la campagna "Acqua: Dono di Dio e Bene comune" e la proposta pastorale "Cibo: da madre terra l'energia per la vita". Attualmente siamo impegnati nella realizzazione delle 4 piste pastorali:

1. accogliere e sviluppare "piccole comunità cristiane", che si pongano con gioia in ascolto della Parola, si aprano al mondo e alla vita quotidiana;
2. promuovere esperienze che aiutino a riscoprire la logica del dono e della gratuità per una nuova economia delle relazioni, superando l'attuale visione consumistica;
3. mettersi in ascolto delle grida della terra e degli impoveriti, condividendo il cammino delle Chiese nel mondo, per una più approfondita conoscenza delle ingiustizie strutturali;
4. denunciare il mercato del sacro (Lc 19, 45-46) e chiedere una gestione economica equa, trasparente e partecipata nella Chiesa perché sia povera e libera.

Oltre alle riunioni che vengono fatte periodicamente nelle aree, realizziamo anche ogni due anni, un momento nazionale più formativo in forma di laboratorio, per favorire la conoscenza e l'incontro tra tutte le diocesi che aderiscono alla Rete.

Il volto della nostra Rete è il volto di una Chiesa eterogenea e variegata a livello di ministeri, età e genere (da giovani ad adulti, da donne a uomini, da laici e laiche a religiosi e religiose, da diaconi a sacerdoti e vescovi).

Per cui, la Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita supera il volto clericale della Chiesa e riscatta il volto del popolo di Dio che tanto ha voluto il Concilio Vaticano II.

Informazioni:

e-mail: reteinterdiocesanasdv@gmail.com;
 sito: www.reteinterdiocesana.wordpress.com

Comunità Laudato si'

LE COMUNITÀ LAUDATO SI'

Le Comunità Laudato Si' (LS) sono un movimento di pensiero e azione ispirato dall'omonima enciclica di papa Francesco che ha come scopo la diffusione nella società di una maggiore consapevolezza sui temi dell'ambiente e della giustizia sociale. Esse nascono nel 2017 da un'intuizione del vescovo di Rieti, mons Domenico Pompili, e del presidente di Slow Food, Carlo Petrini, come risposta concreta al terremoto del 2016 in Abruzzo e alla consapevolezza di come la distruzione di interi borghi e comunità, con il loro pesante bilancio di vittime, e più in generale la situazione ambientale del pianeta, imponeva di ripensare il rapporto tra uomo e ambiente. Il movimento delle Comunità LS conta oggi circa cinquanta gruppi costituiti in tutta Italia.

Gli obiettivi

La rete delle Comunità LS si propone di trasformare in azione il pensiero e le indicazioni dell'enciclica di papa Francesco e il paradigma dell'ecologia integrale nella ricerca di una diversa logica di vita. Il loro obiettivo è di orientare e mettere in rete esperienze di attivismo, di partecipazione "responsabile e operosa", di impegno concreto delle persone

per una reale "conversione ecologica" attraverso il cambiamento degli stili di vita. Una conversione che deve coinvolgere quante più persone possibile per riuscire a fare pressione affinché avvenga un reale cambiamento politico, economico e sociale, a partire dal proprio contesto territoriale che è il primo ambito cui rivolgersi e da cui cogliere le istanze emergenti per innescare il cambiamento. Le Comunità LS non fanno riferimento al solo mondo cattolico ma, come il testo di papa Francesco, si rivolgono e puntano a coinvolgere tutti gli uomini di buona volontà.

Un obiettivo del movimento è quello di avviare ad Amatrice, la ristrutturazione di un immobile al fine di creare un centro studi internazionale denominato Casa Futuro – Centro Studi Laudato Si' dedicato alle tematiche ambientali e alle loro ricadute sociali. Un centro che possa ospitare giovani per stage, summer school, percorsi di riflessione e scambio, ed eventi dedicati all'aggregazione e alla formazione. L'educazione ha infatti un ruolo centrale nella costruzione del nostro futuro comune, e le Comunità Laudato Si' avranno come mission quella di essere promotori di un nuovo modello di pensiero e di trasmissione delle conoscenze.

Come si formano le Comunità Laudato Si'

Le Comunità LS nascono dalla volontà di alcune persone che decidono di unirsi per formarne una, oppure all'interno di organizzazioni già costituite, nel rispetto del codice etico che distilla i valori della Laudato Si', e in attuazione delle linee guida fondative del movimento. Le uniche formalità richieste sono la comunicazione dell'avvenuta formazione al centro di coordinamento del movimento, che ha sede a Rieti, e la condivisione delle esperienze e delle proposte fatte ai rispettivi territori con le altre Comunità, segnalando le iniziative per la pubblicazione delle notizie e degli altri materiali sul sito ufficiale e sugli altri canali sociali.

Il Forum delle Comunità Laudato Si'

Le Comunità si riuniscono una volta l'anno ad Amatrice per un forum nazionale che nel 2018 ha avuto per tema la plastica e ha portato i partecipanti a sottoscrivere la "Carta di Amatrice" che le impegna a un uso responsabile di questo prezioso, ma problematico materiale. Nel 2019 il tema di lavoro è stato quello dell'Amazzonia, in sintonia con il Sinodo di ottobre, per individuare nel complesso ecosistema della foresta pluviale e nella cultura dei popoli nativi spunti, riflessioni e saperi. A conclusione del Forum è stato lanciato l'Appello "Un albero in più" con l'obiettivo di piantare in Italia 60 milioni di alberi, uno per ogni cittadino.

Come agiscono le Comunità Laudato Si'

La forma "leggera" consente alle Comunità LS un impegno ampio che va dalla proposta di convegni, lezioni e seminari a sfondo ambientale e sociale, all'impegno in prima persona per la cura del territorio. L'idea è di promuovere con ogni mezzo il pensiero dell'enciclica di papa Francesco, per renderlo operativo nel contesto locale attraverso modalità che ricercano una forte condivisione. Le attività delle Comunità nascono e si realizzano dall'unione e dallo scambio tra le persone, che si ritrovano per l'ideazione e la progettazione delle azioni, nel metterle in pratica, nel coinvolgere altre persone nel proprio territorio. Fare leva sull'unione e la condivisione per passare dall'azione individuale, importante e necessaria, ad un agire collettivo, quello di tutti gli aderenti alla comunità e della società nel suo insieme.

Per informazioni e approfondimenti:

<https://comunitaulaudatosi.org> e info@comunitaulaudatosi.org



LA RETE DEGLI ANIMATORI LAUDATO SI' PROMOSSA DAL MOVIMENTO CATTOLICO MONDIALE PER IL CLIMA

Cecilia Dall'Oglio, European Programs Manager e **Antonio Caschetto**, LaudatoSi Program Coordinator - Assisi

Il Movimento Cattolico Mondiale per il Clima è una rete internazionale di molteplici soggetti cattolici - tra cui associazioni, movimenti, parrocchie, ordini religiosi, diocesi, reti cattoliche - un'alleanza nata nel 2015 per mettere in pratica i valori dell'Enciclica Laudato Si'.

Uno dei suoi strumenti privilegiati è la rete degli Animatori Laudato Si'. Persone chiamate ad "animare" - e spesso a "ri-animare" - le comunità in cui vivono nel quotidiano. Chiamate, con la loro bio-diversità di carismi, a contribuire a portare la Chiesa in uscita e a rispondere al grido della terra ed al grido dei poveri. Gli Animatori Laudato Si', in tutto il mondo, sono circa 1500, distribuiti su 73 paesi nei cinque continenti. In Italia il programma è stato avviato nel 2019 e la nostra rete conta circa 150 animatori.

Gli obiettivi e le attività

Abbiamo privilegiato, rispetto ai corsi on line usati nel resto dei paesi, i Ritiri Laudato Si', realizzati con la logica sinodale, in partenariato con altri organismi: dal Joint Diploma in Ecologia Integrale promosso dalle Università e dagli Atenei Pontifici di Roma, all'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della CEI nell'ambito del Corso "Campi Aperti": giovani e impegno sociale, ad alcuni uffici diocesani di pastorale sociale nell'ambito dei percorsi formativi da loro proposti, alle realtà del mondo cattolico, in particolare l'Azione Cattolica di Pisa, Lucca, Carpi, Roma. Un percorso molto significativo è quello avviato nella Diocesi di Roma con diverse associazioni e movimenti cattolici, per intraprendere un "nuovo cammino per una ecologia integrale" alla luce della Laudato Si' e del Sinodo per l'Amazzonia. I rappresentanti di queste diverse realtà cattoliche si incontrano mensilmente di persona, a turno nelle diverse realtà associative. Questi incontri terminano con un pranzo conviviale come strumento di condivisione e di costruzione di relazioni di amicizia e a tal fine è utilizzato anche un gruppo WhatsApp.

Come prima tappa di questo percorso è stato già organizzato un ritiro di formazione per nuovi Animatori Laudato Si' della Diocesi durante il Tempo del Creato 2020 ad Assisi.

L'obiettivo è di formare Animatori Laudato Si' per aprire nei rispettivi ambiti di impegno ed in particolare a livello parrocchiale, i "cammini per una ecologia integrale". Il programma di formazione degli Animatori Laudato Si' segue il modello "Vedere, Giudicare, Agire" ed il ritiro guida i partecipanti attraverso tre momenti: ascolto del canto del creato, contemplando la bellezza della Creazione che ci circonda; ascolto del grido del creato, rendendoci dolorosamente consapevoli dell'urgenza di un cambio di rotta nella direzione dell'ecologia integrale; azione per il creato, rispondendo all'invito alla missione per il creato, cercando di discernere i modi per prenderci cura della nostra casa comune sia come singoli che come comunità. Partecipando al Ritiro Laudato Si' ad Assisi i partecipanti ottengono il riconoscimento di Animatore Laudato Si' per divenire testimoni dell'azione cattolica per la cura della casa comune.

Al termine del corso, i partecipanti ricevono un attestato ed entrano nella rete degli Animatori, che consente loro una formazione permanente attraverso ad esempio video chiamate mensili. In questi incontri on line gli animatori si incontrano, pregano insieme, ricevono formazione specifica su diversi ambiti, condividono le esperienze e vengono coordinati sulle iniziative globali.

La creazione di Circoli Laudato Si' è un po' il "banco di prova" degli Animatori. Attraverso questa rete, che nel mondo conta quasi 200 gruppi in 43 paesi, si può vivere la conversione ecologica su tre dimensioni: nella dimensione spirituale, attraverso la preghiera; nella dimensione degli stili di vita, attraverso l'adozione di comportamenti che riducano il nostro impatto socio-ambientale; nella dimensione pubblica, dando voce alla richiesta del cambio del paradigma, richiedendo politiche coraggiose per la giustizia climatica, una maggiore attenzione a dare risposte al grido della terra e al grido dei poveri.

Come gesto concreto, invitiamo ciascuno a unirsi a questa rete, informandosi al sito:

<https://catholicclimatemovement.global/it/animators-it/>

<https://catholicclimatemovement.global/it/circles-it/>



LA RETE DEL PROGETTO POLICORO

Il Progetto Policoro è un progetto organico della Chiesa italiana che tenta di dare una risposta concreta al problema della disoccupazione in Italia. Policoro, città in Provincia di Matera, è il luogo dove si svolse il primo incontro il 14 dicembre del 1995 voluto da don Mario Operti, direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, con la partecipazione del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile, la Caritas Italiana, i rappresentanti diocesani di Basilicata, Calabria e Puglia e di alcune Associazioni laicali. Le Diocesi attualmente quelle aderenti al Progetto sono 135 su 225.

Gli obiettivi

La finalità del progetto è di lavorare insieme ai diversi livelli - nazionale, regionale e diocesano tra Uffici e tra questi e le associazioni laicali (Gioc, Mlac, Acli, Confcooperative, Cisl, Coldiretti, Agesci, Libera, ...), per evangelizzare la vita e il lavoro attraverso un processo educativo e formativo che consente di valorizzare la persona nella sua interezza e nelle sue capacità imprenditoriali.

Concretamente il Progetto affronta il problema della disoccupazione giovanile, attivando iniziative di formazione a una nuova cultura del lavoro, promuovendo e sostenendo l'imprenditorialità giovanile in un'ottica di sussidiarietà, solidarietà, legalità e rispetto dell'ambiente naturale e delle sue risorse secondo i principi della Dottrina Sociale della Chiesa e della prospettiva dell'ecologia integrale proposta dalla Laudato Si'.

Le attività

La formazione degli Animatori di Comunità. Gli Animatori di Comunità sono giovani laici responsabili mossi ad agire secondo una logica di servizio, con la maggior competenza possibile, con attenzione costante alle persone, specialmente agli ultimi. Gli Animatori segnalati dalle Diocesi e formati, in questi ventiquattro anni, sono oltre 950, di cui 196 nel solo 2020. La proposta formativa per gli Animatori prevede approfondimenti e laboratori su: Dottrina sociale della Chiesa, economia civile, circolare e di comunità, normative e mercato del lavoro; sviluppo locale sostenibile e microcredito; accoglienza dei giovani, animazione sociale, orientamento all'avvio di impresa. Nella formazione è centrale la riflessione sul valore ecclesiale e sulle dinamiche pastorali del Progetto.

Il Microcredito e i Fondi di Garanzia Diocesani

Il progetto di microcredito diocesano consiste nell'assistere e supportare in materia legale le diocesi che intendono avviare e sostenere percorsi di microcredito a servizio del Progetto Policoro con l'obiettivo di favorire l'imprenditorialità giovanile, la cooperazione e il consolidamento dei Gestì Concreti. Ad oggi, grazie anche alle convenzioni stipulate con le Banche di Credito Cooperativo, con Banca Etica, e altri enti locali, progetti di microfinanza sono presenti in 46 diocesi italiane. Da questo percorso sono nate circa 432 imprese, alcune di queste censite sul sito del Progetto Policoro, che hanno creato ben 753 posti di lavoro.

La promozione dei Gestì Concreti.

«Sono Gestì Concreti del Progetto Policoro le imprese, i liberi professionisti e le associazioni che creano opportunità di lavoro dignitoso [...] in una relazione feconda e generativa con il territorio che abitano. Realtà lavorative sostenute, motivate e riconosciute dalle diocesi [...]». Si stimano oltre 700 Gestì Concreti (GC) nati negli oltre 20 anni di attività del Progetto Policoro.

I settori in cui i GC si esprimono maggiormente sono: cura della persona, filiera dell'agro-alimentare e trasformazioni agricole in generale, artigianato e ricettività ed ospitalità turistica.

Sempre più spesso le attività e i GC intersecano questi diversi settori evidenziando come orientare il modello produttivo alla circolarità e alla riduzione del consumo e dello spreco di natura crei nuove opportunità e nuovi posti di lavoro. Le persone occupate nei circa 250 GC (su 400 conosciuti) che hanno l'obbligo di depositare il bilancio nel sistema camerale, sono oltre 1100 (per una stima di oltre 3000 persone se rapportate a 700 GC) con un volume d'affari superiore ai 20 milioni di euro (indagine Infocamere 2016).

Questi Gestì Concreti, segni di speranza, dicono la bontà del Progetto come spazio di evangelizzazione, formazione e promozione umana per sperimentare soluzioni inedite al problema della disoccupazione.

Le comunità ecclesiali coinvolte investono sui giovani e li rendono promotori di autentico sviluppo e capaci di una testimonianza cristiana caratterizzata dalla solidarietà e dal rispetto della legalità nella prospettiva dell'ecologia integrale.

Il sito www.progettopolicoro.it offre un quadro delle iniziative realizzate.



LA RETE NEXT: DAI CERCATORI DI LAVORO AI CANTIERI DI LAVORO

Cantieri di LavOro è un progetto rivolto alle Diocesi per favorire e sostenere la mappatura di buone pratiche di lavoro responsabile e sostenibile, favorendo la condivisione di esperienze già realizzate con successo al fine consentire la loro replicabilità in modo generativo. Il progetto è promosso e realizzato da NeXt Nuova Economia per Tutti - rete di organizzazioni della società civile, di imprese e del Terzo Settore che promuove un'economia più sostenibile attraverso nuove forme di dialogo e interazione tra cittadini, imprese, istituzioni - in collaborazione con l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI. Cantieri di LavOro nasce nel 2018 in continuità con il progetto Cercatori di LavOro che ha mappato e presentato circa 400 buone pratiche di lavoro responsabile e sostenibile in occasione delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani di Cagliari (2017).

Gli obiettivi

Cantieri di LavOro, nel proseguire la mappatura delle buone pratiche, compie anche un passo in avanti sostenendo la progettazione di azioni di supporto e di realizzazione di nuove attività assieme alla comunità locale a partire dalle caratteristiche socio-economiche e ai bisogni dei territori diocesani coinvolti. Concretamente il progetto persegue i seguenti obiettivi: elaborare una strategia condivisa e di lungo termine sul lavoro responsabile, rafforzando o costruendo reti di cooperazione stabili tra mondo cattolico e laico; connettere e coinvolgere le esperienze imprenditoriali, presenti nella mappa delle "buone pratiche", per supportare le attività o replicare iniziative virtuose; costruire un Archivio "open source" delle attività sviluppate dalle Diocesi sul lavoro responsabile in connessione con la Dottrina Sociale della Chiesa. La generatività dell'iniziativa consiste nella sua capacità di mettere in moto partecipazione, energie e progettualità sui territori, non creando nulla ex novo, ma partendo dalle esperienze e dalle singolarità dei soggetti che hanno contribuito ad animare e sviluppare i territori diocesani.

Il rapporto tra Cercatori di LavOro, Cantieri di LavOro e il Progetto Policoro

In questa prospettiva, Cantieri di LavOro, come il precedente percorso Cercatori di LavOro, si pone al servizio del Progetto Policoro,

la storica iniziativa dalla Chiesa italiana per promuovere e sostenere il lavoro giovanile. In particolare, in quanto strumento di animazione dei territori, esso offre ulteriori occasioni per accompagnare gli animatori di comunità del Progetto Policoro al fine di realizzare le finalità del progetto stesso. Tra le comuni finalità che entrambe le realtà perseguono vi è la dignità e la valorizzazione della persona umana presupposto per consentire ai territori di essere "generativi" dal punto di vista economico e sociale capaci, in grado cioè di creare attività che producono valore ed occupazione nel rispetto dell'ambiente secondo l'approccio integrato dello sviluppo sostenibile.

Le attività

Nel corso del 2018/2019 si sono realizzati tre percorsi pilota nelle Diocesi di Aosta, Fano, Messina, scelte sia secondo un criterio di territorialità che del grado di attivazione nel progetto Cercatori di LavOro. Il contesto di riferimento per la fase di sviluppo delle attività di lavoro è rappresentato dai Principi della Dottrina Sociale della Chiesa e dell'Enciclica Laudato Si', dai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU e dagli indicatori BES - Benessere Equo e Sostenibile. Le attività si sono svolte attraverso seminari e laboratori dialogici e interattivi, in presenza e a distanza, dedicati alla formazione e alla condivisione della metodologia da utilizzare per l'analisi del contesto e dei bisogni, e per l'au-

tovalutazione delle buone pratiche. La successiva attività è stata dedicata a definire ed applicare in modo partecipato tali strumenti di rilevazione dei bisogni, interni ed esterni, di mappatura dei portatori di interesse e delle reti territoriali, di valutazione degli elementi di replicabilità delle proposte e delle azioni sul lavoro responsabile, nonché a sostenere e promuovere una efficace azione comunicativa. La sperimentazione ha evidenziato ottimi risultati in termini di processo e di strumenti da applicare in modo coordinato, evidenziando nel contempo la necessità di superare le frammentazioni, e ricercare linguaggi comuni. In questa direzione, e in vista delle prossime Settimane Sociali dei Cattolici Italiani di Taranto (2021), il progetto Cantieri di LavOro è impegnato a favorire la diffusione di questi strumenti e metodologie, a rafforzare la creazione di reti locali per connettere le buone pratiche esistenti, e a sostenere percorsi e processi stabili sul lavoro dignitoso e l'ambiente.

Per informazioni e approfondimenti:
www.nexteconomia.org



FOCSIV: UNA RETE PER LA GIUSTIZIA E LA PACE TRA I POPOLI NELL'ECOLOGIA INTEGRALE

L'ecologia integrale ha una dimensione globale, internazionale, perché il grido della terra e dei poveri non ha confini. Il Panel Internazionale degli scienziati sul Cambiamento Climatico nei suoi rapporti ha messo in luce come gli effetti sono planetari e producono impatti diversi a seconda delle aree geografiche coinvolte. I disastri naturali si diffondono e si acuiscono nelle aree tropicali, lungo le coste e nei delta dei grandi fiumi; i cambiamenti di più lungo periodo come la desertificazione si accentuano nelle aree sub-tropicali. Sono quindi le comunità più povere e vulnerabili a soffrirne di più, mentre sono le meno responsabili delle emissioni di gas serra. Come ricorda Papa Francesco nella Laudato Sì esiste un debito ecologico del mondo ricco nei confronti dei poveri. Tutto è connesso: il globale al locale e viceversa.

Per questi motivi il grande tema della giustizia e della pace tra i popoli rientra e pieno titolo nell'ecologia integrale.

La cittadinanza attiva per l'ecologia integrale si realizza tanto a livello locale quanto nei rapporti con le comunità più esposte e vulnerabili di altri continenti. A ciò risponde la Chiesa Cattolica, che ha un afflato e una missione universale.

La rete, obiettivi e attività

La FOCSIV è una rete di ottantasette associazioni di volontariato e di operatori impegnata da tempo per la giustizia e la pace tra i popoli, assieme alla Caritas italiana, alla Fondazione Missio, e a organizzazioni del mondo cattolico e della società civile internazionale. FOCSIV si pone al servizio di Diocesi, Parrocchie e altre associazioni che vogliono sensibilizzarsi e agire nella solidarietà e nella cooperazione allo sviluppo internazionale secondo l'approccio dell'ecologia integrale.

Importante è l'impegno di FOCSIV e della sua rete di organismi per proporre e appoggiare il volontariato dei giovani. La Federazione sostiene il servizio civile e i corpi civili di pace. Sono oltre 500 giovani che ogni anno svolgono servizio all'estero e in Italia con le comunità locali.

FOCSIV opera nella divulgazione e nella formazione offrendo materiali originali come questa Guida e come i rapporti Padroni della terra sul fenomeno dell'accaparramento delle terre e delle risorse naturali a discapito

delle comunità locali. Con la SPICES (Scuola di Politica Internazionale e Cooperazione allo Sviluppo) offre un master di primo livello, mentre con i suoi organismi organizza ogni anno seminari e incontri sui temi della pace e dello sviluppo sostenibile.

La sensibilizzazione si realizza anche attraverso campagne di informazione. La campagna "Abbiamo riso per una cosa seria" si svolge tutti gli anni intorno a Maggio nelle piazze e parrocchie di tutta Italia. Gli organismi soci di FOCSIV raccolgono donazioni offrendo un pacco di riso prodotto dai nostri agricoltori italiani a sostegno dell'agricoltura familiare. I fondi raccolti vanno a sostenere le comunità contadine del Sud del mondo, per il loro diritto alla terra e a una vita dignitosa. Vi sono poi campagne rivolte a eventi drammatici come nel caso della guerra in Iraq e in Siria. Si veda ad esempio la campagna Humanitas promossa con Avvenire che ha appoggiato i profughi delle guerre in Kurdistan.

FOCSIV è membro di CIDSE (la rete di organismi cattolici internazionali Cooperazione Internazionale per lo Sviluppo e la Solidarietà) che collabora attivamente con il Dicastero per lo sviluppo umano integrale del Vaticano e in collegamento con le Chiese locali nel Sud del mondo.

E' membro della Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile e della Coalizione Globale contro la Povertà (GCAP) con cui collabora per far avanzare la politica verso l'ecologia integrale.

Infine FOCSIV, con i suoi soci, è impegnata in progetti europei per lo sviluppo sostenibile come "Make europe sustainable for all", e sui temi delle migrazioni con "Volte delle Migrazioni", la Tavolata senza muri, e nella campagna Io accolgo. Mentre con le reti AOI e CONCORD partecipa alla politica di cooperazione allo sviluppo a livello, rispettivamente, italiano ed europeo.

Per tutte queste attività si veda www.focsiv.it



LA FORMAZIONE DI CASA COMUNE DEL GRUPPO ABELE

Abitiamo la terra. È la nostra casa comune. "L'ecologia è totale, è umana. Questo è quello che ho voluto esprimere nell'enciclica Laudato Si': che non si può separare l'uomo dal resto; c'è una relazione che incide in maniera reciproca, sia dell'ambiente sulla persona, sia della persona nel modo in cui tratta l'ambiente." Papa Francesco

"Casacomune Laudato Si' Laudato qui Scuola e Azioni" è un progetto del Gruppo Abele Onlus fondata da don Luigi Ciotti, che nasce dall'invito contenuto nella "Laudato Si'" di fare dialogare il linguaggio tecnico-scientifico e quello sociale e antropologico per un ripensamento della relazione tra l'uomo e l'ambiente.

Gli obiettivi

Casacomune è un'associazione dedicata alla promozione scientifica, culturale ed etica dei valori espressi dall'enciclica. È una scuola di formazione scientifica, di dialogo culturale e incontro sociale per promuovere i valori e le azioni dell'ecologia integrale e della giusti-

zia, dove si svolgono dei corsi su alcuni degli aspetti che stanno determinando cambiamenti drammatici per l'intera umanità e la natura nel suo insieme. Con l'intento di offrire spunti di riflessione su stili di vita atti a far fronte a tutto questo.

Le attività

Il metodo dei corsi si basa sullo scambio e sulla ricerca, insieme, di piste di intervento e di relazione per vivere, proteggere e custodire la nostra Madre Terra. Esso prevede incontri tra discipline, tra persone, per conoscere, contemplare, discernere, valutare, nella prospettiva di produrre azioni concrete.

I contenuti della formazione sono contraddistinti dalla serietà dell'analisi nella trattazione delle tematiche ecologiche, ambientali, sociali, climatiche economiche, demografiche, e storiche.

Durante i corsi sono coinvolti i testimoni di esperienze innovative che hanno saputo costruire modelli di trasformazione socio-economica nel segno dell'ecologia integrale.

Si presta inoltre particolare attenzione alla dimensione spirituale ed etica nelle scelte ecologiche dialogando con persone provenienti da diverse credenze, culture e religioni.

Il corso è destinato a persone di tutte le provenienze interessate ad approfondire le tematiche relative agli squilibri sociali e ambientali, a partire dall'analisi di quanto proposto dalla Laudato Si'.

Si rivolge a: coloro che hanno responsabilità educative: formazioni dedicate a insegnanti, animatori di comunità, associazioni, scout, le scuole in generale, i genitori, proposte con approfondimenti teorici, esperienze pratiche interattive e sussidi educativi per diffondere l'educazione all'ecologia integrale nei diversi ambiti; ai referenti del lavoro sociale che saldano l'aiuto alle persone alla tutela e alla valorizzazione ambientale e dei beni comuni; agli amministratori locali e i politici nazionali, al mondo delle religioni: incontri e dialoghi per scoprire le diverse spiritualità e pratiche relative all'ambiente; al mondo che si occupa del cibo, dalla produzione agricola alla trasformazione degli alimenti, per la cura della terra e degli uomini, in questo caso i destinatari privilegiati sono gli istituti scolastici di agraria, gli istituti alberghieri, i cittadini sensibili.

I corsi, che hanno luogo più volte durante l'anno con un numero variabile di giorni di impegno, si svolgono presso la cornice suggestiva della Certosa 1515 di Avigliana in provincia di Torino, un convento del Cinquecento a pochi chilometri dalla Sacra di San Michele in Val di Susa.

Per secoli un luogo francescano di riflessione e preghiera affacciato sul paesaggio dei laghi di Avigliana, oggi la Certosa vuol essere centro di ricerche, riflessioni e azioni per un'ecologia integrale, ispirandosi ancora alla figura e ai canti di san Francesco d'Assisi.

Si vedano i programmi dei corsi in:

<https://www.gruppoabele.org/casacomune/>



LA INFO-FORMAZIONE DI ECOONE ITALIA Daniele Spadaro

EcoOne è una rete informale di ricercatori e professionisti, che lavorano nel campo delle scienze ambientali e vogliono completare la loro conoscenza scientifica con una lettura umanistica e sapienziale dei problemi ecologici, e di cittadini impegnati per la salvaguardia dell'ambiente. E' configurata come "ecological branch" di New Humanity, ONG attiva con progetti di cooperazione allo sviluppo in oltre 100 paesi, partner ufficiale dell'UNESCO avente Status Consultivo Generale presso l'ECOSOC dell'ONU.

EcoOne è nata nel 1999 su iniziativa di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari e personalità di spicco nel panorama culturale italiano del '900, e del prof. Sergio Rondinara, attualmente docente presso l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Firenze).

Gli obiettivi

Il programma di EcoOne trae spunto da alcune linee guida suggerite da Chiara Lubich: Abbiamo sempre visto la creazione nella sua meravigliosa immensità come una, uscita dal

cuore di un Dio amore, Dio che vi ha impresso la sua impronta.

Ognuno è stato creato in dono a chi gli sta vicino e chi gli sta vicino è stato creato da Dio in dono per lui. Sulla terra dunque ogni cosa è in rapporto d'amore con ogni cosa. L'uomo, con la sapienza che penetra nel mistero, dovrebbe collaborare alla realizzazione del disegno unitario di Dio sull'universo. Il progresso dell'uomo è intimamente legato al progresso dell'ambiente in cui vive e da cui è condizionato. L'uomo non è il centro del cosmo: lo è Dio! Se il fine dell'uomo non sarà l'interesse economico, l'egoismo, ma l'amore per gli altri uomini e la natura, con il suo contributo la Terra si trasfigurerà fino a divenire un paradiso terrestre. Il nostro cammino è caratterizzato dalla ricerca di alcune categorie nel campo del pensiero, della cultura e della vita sociale che indirizzino teoria e azione nelle tematiche ambientali. In particolare, ci siamo soffermati su: Custodia: il nostro ruolo non è lo sfruttamento (padrone), ma la gestione (amministratore).

Responsabilità: la coscienza ambientale stimola la responsabilità, l'esercizio della responsabilità (stili di vita) sviluppa la coscienza ambientale. Sostenibilità: la sostenibilità è il modo in cui esprimiamo la responsabilità, termine condiviso da organizzazioni internazionali, stati e società.

Le attività

Anche se EcoOne ispira azioni concrete, il suo programma non consiste tanto nel formulare soluzioni tecniche ai problemi ambientali, quanto nell'individuare un rapporto tra persona e natura rinnovato e adeguato all'oggi, che passi attraverso il recupero del significato delle relazioni che legano ciascuno di noi con il cosmo. Un'operazione culturale che coinvolge sul piano del pensiero, della sfera religiosa e della riscoperta di quelle tradizioni che hanno culturalmente segnato il passato pre-industriale dei popoli, per potervi riscoprire elementi vitali di un rapporto con la natura ricco di significati. Elementi vitali che nella loro ricchezza simbolica, sapienziale, religiosa e artistica ancora oggi possono essere illuminanti per affrontare le sfide poste dalla questione ambientale.

Tale elaborazione culturale si è espressa a livello internazionale attraverso articoli sia divulgativi che specialistici, in particolare per la rivista Nuova Umanità, libri, ad esempio Il sogno (folle) di Francesco, Piccolo manuale (scientifico) di ecologia integrale, di Luca Fiorani, Edizioni Francescane Italiane, testi per blog e siti web.

Dal 2000, con cadenza quasi annuale, è stato organizzato un convegno internazionale che ha affrontato sia temi generali come il rapporto persona-natura, cambiamenti climatici, sostenibilità dello sviluppo, ambiente e democrazia, sia temi specifici: l'acqua, i ri-

fiuti, la biodiversità, la questione energetica, (...). Per il 2020 è in programma a Castelgandolfo (Roma), dal 23 al 25 ottobre, il convegno "Nuove vie verso l'ecologia integrale: cinque anni dopo la Laudato Si'", dedicato ad approfondire il ruolo che economia, politica e religioni hanno nell'affrontare la crisi ambientale. Costante, da cinque anni a questa parte, la collaborazione della nostra rete al Villaggio della Terra, manifestazione che si tiene a Roma, a Villa Borghese, nel mese di aprile.

Da circa due anni alcuni insegnanti aderenti ad EcoOne stanno sviluppando un progetto di educazione ambientale, Dare per salvaguardare l'ambiente, condotto "in rete" da scuole dislocate sul suolo nazionale, dalla Sicilia al Veneto.

Il progetto si articola attraverso lezioni e conferenze di esperti su tematiche ambientali, riflessioni a livello delle singole classi scolastiche, laboratori ed iniziative di risparmio energetico nelle realtà locali circostanti. Un obiettivo dell'iniziativa è portare l'attenzione sulle interrelazioni tra i temi sociali e quelli ambientali. Referente prof. Andrea Conte, Pescara, andrea1conte@gmail.com

Per informazioni e approfondimenti:

<http://www.ecoone.org/it/>,
<http://www.new-humanity.org/>



ASVIS: LA CULTURA DELLA SOSTENIBILITÀ PER L'ATTUAZIONE DELL'AGENDA 2030

Patricia Navarra, Segretariato Asvis

L'Asvis - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile" nasce il 3 febbraio del 2016 per far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e per mobilitarli allo scopo di realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'Alleanza ha nella sua mission e riconosce tra i suoi valori fondanti quello di favorire lo sviluppo di una cultura della sostenibilità a tutti i livelli promuovendo, tra l'altro, un programma di educazione allo sviluppo sostenibile con particolare attenzione alle giovani generazioni.

Gli obiettivi

Anche nell'attività di valutazione dell'impatto delle politiche economiche, sociali e ambientali, la centralità delle politiche educative è da sempre oggetto di analisi dell'ASviS, individuando cinque priorità per il Paese: la qualità degli apprendimenti, il contenimento della

dispersione scolastica, la precedenza all'inclusione, l'apprendimento permanente e la diffusione dell'educazione alla sostenibilità e alla cittadinanza globale. In Italia purtroppo è ancora alto il numero di early leavers e i profondi e diversi divari territoriali si sono resi ancora più evidenti con la crisi determinata dall'emergenza sanitaria, a conferma di quanto oggi più che mai sia importante diffondere valori per favorire l'inclusione sociale.

Per fare il balzo in avanti, dunque, non si può che iniziare dall'età pre scolare, mettendo in dialogo l'intero sistema educante, scuola e università, le autorità locali, le imprese e le associazioni della società civile, le diverse comunità sul territorio affiancando la prospettiva cattolica e laica, per il pieno coinvolgimento di tutti realizzando così anche il Goal 17 dell'Agenda 2030.

Le attività

In risposta alle esigenze e alle urgenze sopra descritte, l'Alleanza, sin dal 2016, ha avviato numerose iniziative nell'ambito dell'educazione allo sviluppo sostenibile, tra le quali ricordiamo: la costituzione di un "gruppo di lavoro" dedicato, la realizzazione del corso e-learning "L'Agenda 2030 e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile"¹, la partnership con il Ministero dell'Istruzione con cui è in atto un "protocollo d'intesa" per favorire la diffusione della cultura della sostenibilità per l'attuazio-

ne degli obiettivi dell'Agenda, promuovendo iniziative di informazione, formazione e sperimentazione di nuove modalità partecipative degli studenti, anche al fine di valorizzare i percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento.

Tra le iniziative che vedono le scuole direttamente protagoniste il concorso nazionale Ministero dell'Istruzione-ASviS dal titolo "Facciamo 17 Goal. Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile"², è giunto alla quarta edizione; nato con lo scopo di favorire la conoscenza, la diffusione e l'assunzione degli stili di vita previsti nell'Agenda stessa ha visto un livello di partecipazione e di approfondimento crescente nel corso degli anni con un interesse confermato anche attraverso la "didattica a distanza", a dimostrazione della consapevolezza e della voglia di partecipazione attiva.

Riguardo la formazione dei docenti, a partire dal 2018 si è implementato percorso formativo sui temi dello sviluppo sostenibile, attraverso il corso e-learning sull'Agenda 2030 messo a disposizione dei docenti grazie alla collaborazione con Indire³.

Con la creazione del "Portale Scuola 2030"⁴, su iniziativa del Ministero dell'Istruzione unitamente a Indire e ASviS, inoltre, è stata data la possibilità a tutti i docenti della scuola ita-

liana di attingere a risorse e materiali utili a educare i cittadini di domani a "stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità".

A sostegno della "didattica on line" sul sito dell'ASviS⁵ è disponibile il catalogo dell'intera offerta formativa dell'Alleanza, segnalata anche dal portale Indire e sui canali MiUR. Dal 2016, il Gruppo di Lavoro per l'educazione allo sviluppo sostenibile ASviS ha dato il via ad una raccolta di materiali e strumenti pratici messi in atto nelle varie regioni italiane, realizzando un "catalogo di materiali per le scuole" disponibile on line, con la volontà di farlo diventare patrimonio condiviso per la comunità educante su tutto il territorio.⁶

¹<https://asvis.it/corso-e-learning-l-agenda-2030-e-gli-obiettivi-di-sviluppo-sostenibile/>

²<https://asvis.it/goal4/home/231-4970/avviato-il-concorso-miur-asvis-sullagenda-2030-per-tutti-gli-studenti-ditalia>

³A partire dall'anno scolastico 2017-18 è entrata in vigore l'obbligatorietà per la prima volta per i docenti neoassunti a formarsi sullo sviluppo sostenibile e nel marzo 2018 la possibilità è stata estesa anche ai relativi tutor. Inoltre dal 2019 la fruizione del corso è stata ampliata a tutti gli 800mila docenti in servizio.

⁴<https://scuola2030.indire.it/>

⁵<https://asvis.it/home/46-2905/-litalia-che-non-si-ferma-una-ricca-offerta-on-line-di-materiali-formativi-asvis>

⁶<https://asvis.it/educazione-allo-sviluppo-sostenibile/>

FONDAZIONE
LANZA | centro studi
in etica
applicata

FONDAZIONE LANZA: L'ETICA NELLE POLITICHE AMBIENTALI

La Fondazione Lanza è un centro studi in etica nato nel 1988 per volontà del vescovo di Padova mons. Filippo Franceschi per promuovere una riflessione e un approfondimento culturale nei confronti dell'etica teorica e dell'etica applicata su due temi di frontiera per la fine degli anni '80 rappresentati della bioetica e dall'etica ambientale. I progetti di studio e ricerca in etica applicata sono supportati da un progetto di etica fondamentale che ha il compito di approfondire i nodi teorici dell'etica con un'attenzione al principio responsabilità, declinato negli ambiti di vita e nelle dinamiche socio-economiche.

Alla fine degli anni '90 la Fondazione ha dato vita alla rivista Etica per le Professioni e più recentemente ad un progetto di lavoro dedicato proprio all'etica professionale.

Il Progetto Etica e Politiche Ambientali (EPA) rappresenta ancor oggi un unicum nel panorama culturale italiano di centri di studio e di ricerca in questo specifico e strategico settore e ha contribuito negli oltre 30 anni di attività ad accompagnare e, in alcuni casi, an-

tipicare il progressivo affermarsi nella società della tematica ambientale con particolare attenzione per l'etica ecologica e la riflessione sullo sviluppo sostenibile.

Gli obiettivi

Il Progetto EPA persegue un approccio integrale alla questione ambientale in considerazione del fatto che il degrado delle risorse naturali e l'inquinamento dell'ambiente sono la conseguenza di un complesso intreccio di fattori economici, sociali e culturali, che coinvolgono direttamente, sia il modello di sviluppo dominante, fondato sull'idea della crescita produttiva illimitata e sull'illimitata disponibilità di risorse, sia la concezione culturale, che legittima tali principi e promuove una visione dell'uomo dominatore della natura. In questa prospettiva, l'attenzione è da sempre rivolta alla necessaria trasformazione dei codici culturali, che sono alla base dell'atteggiamento umano verso l'ambiente naturale e le sue forme di vita.

Questo perché la problematica ecologica è prima di tutto una questione antropologica di quali siano i valori di fondo che come singoli e come collettività intendiamo porre alla base del nostro agire. In questa direzione l'obiettivo generale del Progetto è promuovere la comprensione e il discernimento della questione ambientale quale espressione più evidente della crisi etica e culturale, prima ancora che socio-economica, della modernità.

Le attività

L'attività del Progetto si articola attorno a tre ambiti principali, tra loro strettamente interdipendenti: la ricerca, attraverso la realizzazione di convegni, conferenze, seminari di approfondimento interdisciplinari a livello locale, nazionale e internazionale; la formazione e la sensibilizzazione, mediante l'organizzazione di corsi, giornate di studio, incontri, eventi; l'attività editoriale con la pubblicazione di articoli, testi, saggi che raccolgono contributi e riflessioni elaborati nel corso delle attività svolte. Dal punto di vista dell'etica ambientale le attività hanno affrontato tanto gli aspetti fondativi - in risposta ad alcune domande come: perché prendersi cura dell'ambiente? qual è il compito dell'etica ambientale? - quanto la dimensione etica di alcune questioni concrete legate a fenomeni socio-ambientali quali il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità, la gestione del suolo che nel corso del tempo hanno assunto una rilevanza crescente in ragione del dispiegarsi della crisi ecologica.

Sul versante più specificatamente politico il Progetto EPA ha approfondito il paradigma della sostenibilità sia dal punto di vista teorico sia dell'insieme di policy che sempre di più indirizzano le scelte politiche, economiche e culturali a livello locale, nazionale e internazionale (dall'Agenda21 all'Agenda 2030,

dai piani d'azione locali per il clima all'Accordo di Parigi, dall'economia circolare al Green New Deal). Nelle sue attività il Progetto EPA collabora con enti locali, università, diocesi, enti del terzo settore e imprese, partecipa fin dalla sua costituzione al Gruppo di studio per la Custodia del Creato della CEI ed è partner di importanti reti come la Rete dei Centri per l'Etica Ambientale, il Coordinamento del Forum di Etica Civile, NeXt Nuova Economia per Tutti e il Movimento Cattolico Mondiale per il Clima.

Per informazioni:
<https://www.fondazioneanza.it/etica-e-politiche-ambientali>



LA RETE DEI CENTRI PER L'ETICA AMBIENTALE - CEPEA

La Rete CepEA, nata nel 2014, riunisce alcune realtà italiane impegnate nel richiamare la centralità dei temi etici legati all'ambiente e alla sostenibilità e nel promuovere percorsi capaci di interagire con il mondo dell'economia, della politica, della cultura e dell'educazione. Tutti i soggetti della Rete aderiscono alla Carta di intenti che delinea i principi che muovono queste diverse strutture nella promozione di un umanesimo ecologico, capace di intrecciare la custodia dell'ambiente con quella delle relazioni interumane nonché l'attenzione alle prossime generazioni.

Gli obiettivi e le attività

La Rete CepEA ha tra i suoi obiettivi quello di promuovere e condividere iniziative e strumenti di riflessione, formazione e comunicazione sulle questioni ambientali come questioni etiche. In questa direzione le principali attività realizzate riguardano l'elaborazione e la presentazione pubblica di documenti e position paper: "Cambiamento climatico: la sfida etica e politica" presentato al Senato (Roma, ottobre 2015) in collaborazione con

Globe Italia – Intergruppo parlamentare sui cambiamenti climatici in vista della Conferenza sul clima di Parigi; i contributi "Il suolo tra sfruttamento e consumo sostenibile. Un contributo al dibattito parlamentare" (Aggiornamenti Sociali n. 1/2017) e "Etica, suolo e qualità dello sviluppo: una prospettiva integrale" (ISPRA, "Rapporto sul consumo di suolo in Italia" 2018); "Un clima di giustizia. Documento sul cambiamento climatico presentato" alla Camera dei Deputati (Roma, 9 aprile 2019) in collaborazione con Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e Tròcaire.

La Rete è composta da: Aggiornamenti Sociali, Agenzia Italiana per la Campagna e l'Agricoltura Responsabile e Etica – AICARE, Centro Culturale San Benedetto - Monastero di Siloe, Centro Etica Ambientale Bergamo, Centro Etica Ambientale Como-Sondrio, Centro Etica Ambientale Parma, Centro Studi sulle culture della pace e della sostenibilità - Università di Modena, Dipartimento di Ingegneria civile, architettura, territorio, ambiente e matematica - Università di Brescia, FOCSIV, Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate, Fondazione Lanza.

Per informazioni:
<https://www.fondazioneanza.it/reti>



IL COORDINAMENTO DEL FORUM DI ETICA CIVILE

Il coordinamento del Forum di Etica Civile nasce nel 2015 e coinvolge diverse realtà a vario titolo impegnate nel risignificare e valorizzare quella cultura civica che da senso e significato all'appartenenza ad una comunità e che si esprime in quell'insieme di valori, atteggiamenti, ideali di corresponsabilità sociale e di collaborazione che guidano l'agire delle persone per la realizzazione del bene comune. La ricerca di un diverso e più equilibrato rapporto con l'ambiente naturale è oggi parte integrante del percorso per una rinnovata etica civile come evidenza la ricchezza di tante pratiche civili di cura del territorio e del sociale, di economia attenta alle persone, di formazione e partecipazione che contribuiscono a ritessere il tessuto della convivenza e a ritrovare le ragioni del vivere assieme nelle nostre città e comunità.

Gli obiettivi e le attività

Il coordinamento ha l'obiettivo di promuovere un forte impegno per la cura della casa comune nella prospettiva dell'ecologia inte-

grale proposta da papa Francesco nell'enciclica Laudato si'. In questa direzione organizza eventi e percorsi di riflessione nazionali e territoriali, tra cui i Forum di Etica Civile tenutisi a Milano (2017) e Firenze (2019) nel corso dei quali sono stati condivisi e sottoscritti il "Patto per l'Etica Civile" e il "Patto tra generazioni per un presente giusto per tutti" che propongono impegni concreti per una rinnovata convivenza civile negli ambiti della politica, della cittadinanza, dell'ambiente, dell'economia, della comunicazione, del dialogo interreligioso in una prospettiva intra e intergenerazionale.

Il coordinamento è composto da: Azione Cattolica giovani, Aggiornamenti Sociali, Centro Studi "Bruno Longo", Istituto di Diritto Internazionale della pace "Giuseppe Toniolo", Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira, Associazione Cercasi un Fine, Fondazione Lanza, Fondazione Finanza Etica, FOCSIV, FUCI, Il Regno, Associazione Incontri, Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe", MEIC, Movimento dei Focolari, Movimento Eucaristico Giovanile/Progetto Umbertata, Opera per la gioventù Giorgio La Pira.

Per informazioni:
<https://forumeticacivile.com>

